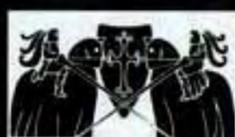
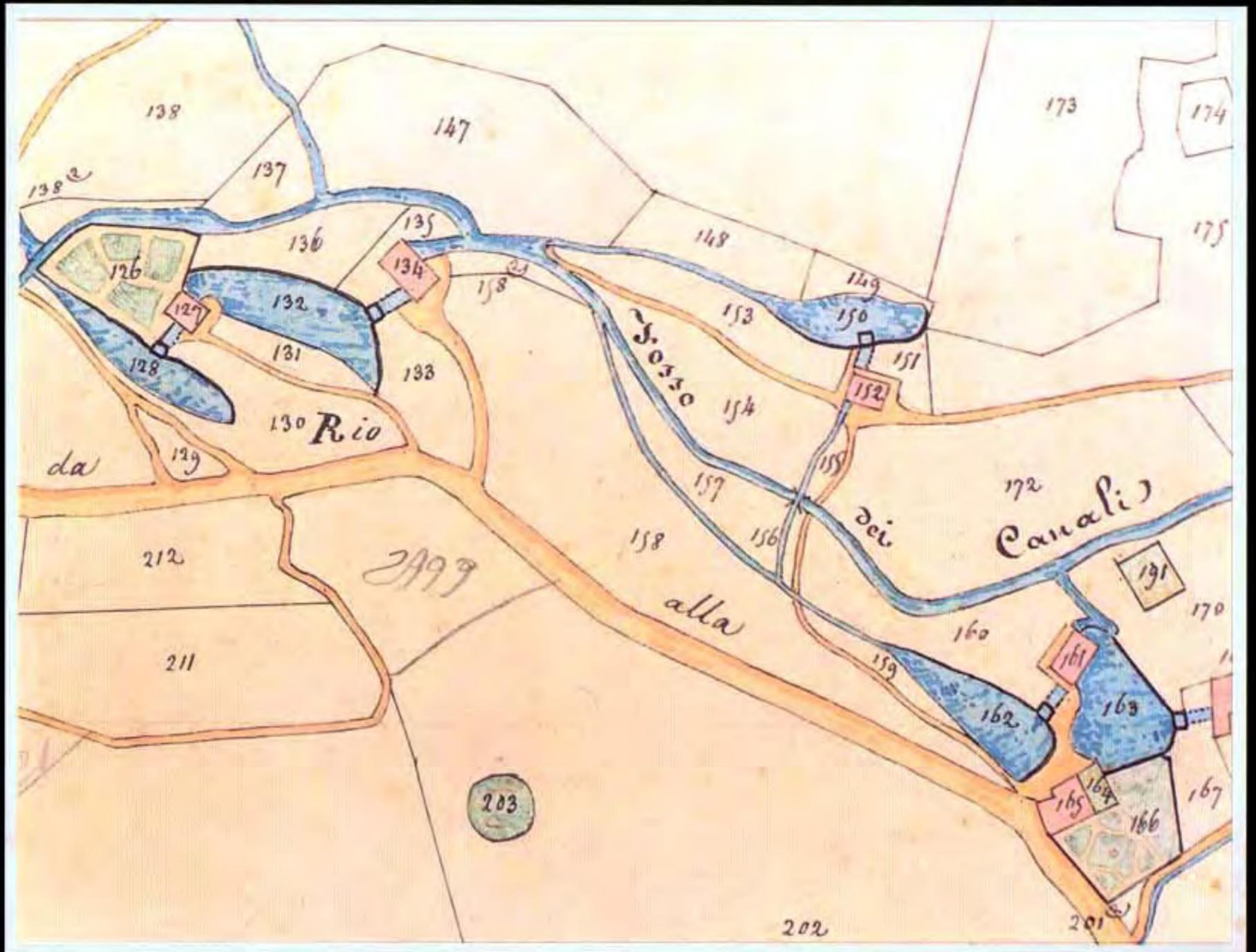


PIERO PIEROTTI

# La Valle dei Mulini

22 MULINI TRA RIO ELBA E RIO MARINA  
GUIDA ALLA STORIA, AL PERCORSO, AL RECUPERO



PACINI EDITORE

PAGINA BIANCA

# La Valle dei Mulini

22 MULINI TRA RIO ELBA E RIO MARINA  
GUIDA ALLA STORIA, AL PERCORSO, AL RECUPERO

a cura di Piero Pierotti

Testi di Simona Comaschi, Delia Giannini, Piero Pierotti



PACINI EDITORE

*L'abbondanza dell'acqua è sempre stata considerata nella nostra Isola ed in particolare nelle campagne del nostro paese particolarmente soggette durante l'estate a lunghi periodi di siccità, una grande ricchezza.*

*Per questo motivo i nostri antenati costruirono il paese nelle vicinanze di una sorgente straordinariamente ricca d'acqua addossando le case le une alle altre con semplicità ed armonia quasi a simboleggiare l'unità e la solidarietà collettiva.*

*Rio nell'Elba (Rivus dal latino) è nato così; sul fianco di una collina ai piedi della sorgente dei "Canali" da cui ha origine la Valle dei Mulini.*

*I suoi abitanti, antichi lavoratori delle miniere del ferro, trovarono nel passato, all'interno delle sue mura, protezione dalle incursioni piratesche e sicurezza economica.*

*Erano operai delle miniere e nello stesso tempo agricoltori che sfruttarono sapientemente, con la costruzione di invasi e dei mulini, il corso delle acque.*

*Lo studio sulla Valle dei Mulini del Prof. Pierotti docente di storia dell'Architettura dell'Università di Pisa e dei suoi collaboratori, mette in risalto la tenacia e la laboriosità della gente Riese; risveglia il nostro orgoglio ed offre ai visitatori più attenti un'occasione per entrare più intimamente a contatto con il nostro patrimonio storico e culturale.*

*Da questo lavoro frutto non solo di specifiche competenze ma anche di un profondo rispetto ed amore per la nostra terra, vogliamo trarre spunto per valorizzare al meglio le nostre risorse e ritornare a sperare nel futuro del nostro paese dopo la grave ferita inferta con la chiusura delle miniere.*

*L'Amministrazione Comunale*

*Per la riproduzione dei documenti n. 1587, 1589, 1585, 1613, Catasto Mappe, dell'Archivio di Stato di Livorno, autorizzazione n. 1295 cat. X.7 dell'11 giugno 1992*

*Disegni e rilievi: Marco Bigliuzzi (mb), Gruppo di studio della cattedra di Storia dell'urbanistica dell'Università di Pisa (gs), Adriano Marsili (am), Alessandra Peyron, Ufficio Tecnico dell'Impresa Costruzioni Giovanni Maciotta S.p.A. (ap)*

*Fotografie: Simona Comaschi (sc), Giancarlo Battisti, Valerio Sironi ed Elda Chericoni, Laboratorio fotografico del Dipartimento di Storia delle arti dell'Università di Pisa (dsa), Piero Pierotti (pp)*

*Grafica: Piero Pierotti*

*Responsabile editoriale: Elena Amatori*

*Redazione: Federica Fontini*

*Contributo alla ricerca: Amministrazione Comunale di Rio nell'Elba; Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica fondi 60%*

*Contributo alla stampa: BEST HOLIDAY S.r.l.*



*In copertina: particolare della mappa catastale n. 1587 del 1824 (Archivio di Stato di Livorno)*

Stampato in Italia - Printed in Italy

Industrie Grafiche Pacini Editore - Ospedaletto (Pisa)

# L'avventura nella valle

di Piero Pierotti

La prima esperienza risale al 1982, quando fummo chiamati a studiare l'abitato di Rio nell'Elba. Si era creato allora un comitato di studiosi incaricato di definire un programma per dare valore alle risorse museali dell'isola (archeologiche, artistiche, storiche, naturali, urbanistiche). L'idea, allora giovanissima, di un museo all'aperto fu subito sposata da tutti e, nel volgere di un decennio, si rivelò assai feconda. Del resto gli archeologi, nonché i colleghi che si occupavano di scienze botaniche e di scienze naturali, per ragioni oggettive non potevano rinunciare a conservare in situ buona parte di ciò che intendevano valorizzare. In particolare gli studiosi di biologia marina, anziché proporre la realizzazione del solito acquario, preferirono puntare sul parco marino dell'arcipelago Toscano, che infatti si realizzò.

Un'altra scelta fu subito considerata efficace e dunque adottata: coinvolgere direttamente nel programma gli studenti universitari. Legare fra loro, sul posto, didattica e ricerca sembrò infatti un buon avvio sperimentale per la realizzazione di un progetto globale di museo elbano. Anche questa decisione, benché portata avanti fra mille difficoltà, si rivelò positiva. L'entusiasmo dei ragazzi compensò da solo le disfunzioni logistiche e organizzative che di volta in volta si presentarono.

Alla cattedra di Storia dell'urbanistica dell'Università di Pisa fu affidato come primo compito lo studio del paese di Rio nell'Elba. Vi organizzai uno stage estivo, coordinato da tre laureati (Corrado Benzio, Irene Campari, Cristina Testa) con la partecipazione di una decina di studenti. La situazione che trovammo in quel paese era però assai difficile: al limite del dramma sociale. La decisione di chiudere le miniere del ferro, dopo quasi tre millenni di attività, non incideva solo sulle condizioni economiche degli abitanti. Essa distruggeva la loro cultura del lavoro, dell'ambiente, del territorio. La crisi di identità era profonda, la voglia di fuggire il sentimento più diffuso. Quel paese delizioso, disteso su uno sperone montano in vista del mare, appariva brutto e odioso a buona parte dei riesi, che vivevano in quel momento una reazione di rigetto. Probabilmente arrivammo lì nel momento più opportuno, ossia prima che molti decidessero di svendere le case al primo venuto e di andarsene.

La stessa presenza dei ragazzi che studiavano, schedavano, disegnavano, fotografavano offriva una testimonianza di valore e insieme rendeva manifesta una prospettiva, ossia quella di collegare anche Rio nell'Elba alla forma di economia ormai vincente nell'isola: il turismo. Del materiale raccolto fu fatta una mostra e furono pubblicati i risultati. Ma lo studio si limitò al paese e non investì i suoi dintorni. Restò dunque fuori la testimonianza di un'altra delle risorse del territorio, questa abbandonata da ancora più tempo e ormai seminascosta dai rovi: il sistema dei mulini e dei bottacci che si distendevano fra Rio Elba e Rio Marina. L'occasione per occuparsene si ripresentò quasi dieci anni dopo. Nell'imminenza delle elezioni amministrative del 1990 il recupero della valle dei Mulini fu inserito nel programma elettorale della maggioranza e, insediato il nuovo consiglio comunale, fu dato il via al progetto.

In realtà non avevo mai interrotto i rapporti con l'Elba e con Rio. L'ultimo impegno, sempre nel contesto dell'individuazione di un sistema museale elbano, riguardò il costituendo parco minerario e mineralogico nella sede delle miniere del ferro ormai dismesse e abbandonate. Ma poi la progettazione esecutiva se ne andò per proprio conto (certi manufatti previsti per il parco somigliavano troppo alle residenze e alle attrezzature di un villaggio turistico per essere credibili come strutture culturali) e la stessa commissione di studiosi preposta al sistema museale si dissolse con l'estinguersi delle già esigue fonti di finanziamento. Solo il formarsi di un interesse diretto da parte dell'amministrazione comunale di Rio nell'Elba, che si assunse per intero gli oneri dello studio, riaprì il discorso su basi completamente nuove. Ci fu infatti dato l'incarico di elaborare un progetto di fattibilità in vista del possibile recupero dell'intera valle.

Tutto fu predisposto per l'estate 1991. Base logistica fu quella già collaudata nel 1982, ossia il complesso scolastico di Rio. Affidai l'incarico di coordinare il lavoro della schedatura dei manufatti a una laureata recente, Delia Giannini, che aveva dato buone prove di sé studiando il litorale pisano. Il lavoro di ricerca in archivio fu invece seguito sul posto da Simona Comaschi, autrice di una tesi di laurea sul territorio minerario che avrebbe dovuto essere funzionale alla creazione del parco minerario e mineralogico e che invece, dati i nuovi orientamenti villaggistici assunti nel frattempo dalla progettazione, non fu né utilizzata per quel fine né pubblicata. Aggiungo anche (sarebbero questioni private ma in questo caso non posso tacerle) che Simona Comaschi, dovendo intrattenersi lungamente a Rio per ragioni di studio, maturò anche interessi (non scientifici) per un giovanotto del luogo e lo sposò. Mauro Scalabrini,

divenuto vicesindaco e assessore all'urbanistica e all'ambiente dopo le elezioni del 1990, fu in effetti insieme con la moglie l'animatore politico di tutta l'operazione.

Era prevista la partecipazione di un terzo laureato, Marco Bigliuzzi, che aveva il compito di curare specificamente le elaborazioni al computer. Infatti, se le modalità della ricerca erano simili a quelle di dieci anni prima, la metodologia operativa che avevamo immaginato era completamente diversa. Per la prima volta volevamo sperimentare la possibilità di inserire tutto quanto (schede di archivio, schede di rilevazione, schede delle interviste) dentro un elaboratore per poter disporre in tempo reale dei dati che venivano man mano raccolti. Ciò comportava che gli studenti (oltre naturalmente ai coordinatori) si rendessero immediatamente padroni dell'uso di almeno due tipi di software: un programma di scrittura e un data base. Non era una scommessa da poco.

Considerando le difficoltà che i ragazzi dovevano affrontare inizialmente (imparare a leggere i documenti d'archivio, a fare le schede, a usare il computer e i due programmi) chiesi a chi partecipava di impegnarsi per un periodo minimo di venti giorni. Sapevo che togliere venti giorni dell'estate a uno studente universitario significa azzerargli le vacanze ma non potevo fare diversamente, perché era da mettere nel conto almeno una settimana di ambientamento. Imposi anche vita cenobitica: per ragioni di responsabilità amministrativa, ma anche di organizzazione del lavoro e di reciproco rispetto, non potevano essere ammessi nella struttura né fidanzati né amici né parenti fino al primo grado incluso. Mi aspettavo una defezione totale. Ci fu invece un eccesso di richieste.

Non tutto naturalmente filava liscio. Qualche nuvola si addensava sul nostro lavoro e non di poco conto. Inoltre quella che presumibilmente era la Valle dei Mulini sul momento si presentava come un ammasso di rovi da cui affiorava qualche rudere indecifrabile. Solo l'esito della ricerca poteva dire se c'era davvero qualcosa degno di essere recuperato e che cosa; ma noi eravamo lì per quello. Ci eravamo anche messi in grado di consegnare i risultati del lavoro in tempo reale. Entro agosto potevamo fornire all'amministrazione comunale (e tramite questa alle altre amministrazioni) tutti gli elementi che servivano per prendere le decisioni successive.

Decidemmo di lavorare senza preoccuparci d'altro. Le difficoltà che man mano si presentavano furono oltrepassate, anche se talvolta con l'amarrezza di chi non intravede l'esito della propria fatica. Fortunatamente la collaborazione del comune di Rio non ci mancò e questo ci aiutò non poco a superare parecchi ostacoli, anche psicologici, che si potevano frapporre fra noi e la valle.

Neppure i proprietari dei terreni e dei fabbricati che dovevamo liberare (tutti privati) si opposero. Dunque, di fatto, nessuno ci ostacolò e moltissimi ci aiutarono senza riserve. Era ciò che ci serviva e non possiamo che esserne grati.

La collaborazione fornitaci dall'amministrazione comunale di Rio aveva soprattutto un nome: Oliviero. Capelli lunghi, corpo asciutto e muscoloso, sguardo da uomo di mare, maniere rudi, parole come coltelli e cuore d'oro, quando era al timone di un suo gozzo col quale andava a pesca sembrava uscito tale e quale da un libro di pirati. E dei pirati aveva anche l'ingrediente più ovvio, ossia una protesi al posto della mano sinistra. Non l'aveva però perduta in un arrembaggio, ma da ragazzo, mentre cercava di smontare un residuo bellico. L'imbarazzo che potevamo provare di fronte a quella menomazione sparì subito quando Oliviero ci raccontò una storia.

Dunque, come tutti gli elbani Oliviero non ama molto i fiorentini. Non per ragioni etniche, ma per divergenze culturali. Infatti i fiorentini, forse perché provengono dal continente, tendono a considerare il mare dell'Elba come una grande vasca da bagno e lo trattano per tale, ossia senza nessuna accortezza supplementare. Inoltre, essendo cittadini della capitale, lo usano come se fosse la vasca da bagno di casa propria. Per esempio, quando gettano giù l'ancora dalla barca, la lasciano andare come va va. Tutti sanno (tutti meno i fiorentini) che calare un'ancora è facilissimo; difficile è recuperarla, specialmente in mezzo alle altre. Uno di costoro si era appunto intrafunato come di consueto nel porto di Rio Marina, quando vide passare il gozzo di Oliviero il quale, con la sua aria da lupo di mare, dava l'impressione di saperci fare. "Mi dà una mano?", gli chiese il fiorentino avvilito ma speranzoso. "Sicuro", rispose prontamente Oliviero, e gli gettò la protesi dentro la barca.

Il seguito della storia non è noto ma sono sicuro che poi Oliviero aiutò davvero il fiorentino a liberarsi. A noi raccontò quanto bastava perché sdrammatizzassimo la cosa e infatti nessuno la notò più anche perché, quando c'era da lavorare nella valle, sembrava che Oliviero di mani ne avesse tre invece che una. Il suo decespugliatore apriva varchi incredibili nella cortina di rovi, canne, fichi selvatici e acace spinose che avvolgeva i nostri mulini. Quando il decespugliatore non era sufficiente, Oliviero impugnava il machete o la roncola e cominciava ad affettare i tronchi più grossi, che si lasciavano penetrare dalla lama affilatissima come fossero di burro.

Questo era il momento più entusiasmante per i ragazzi. Andavamo in valle nel pomeriggio avanzato,



**NB. Il p. n. rappresenta il Comune di Rio Marina.**  
 Il titolo di Verde in bianco rappresenta quella parte per  
 essere assegnata al Comune di Rio Marina, di cui per  
 essere in tutto al Comune di Rio Marina, e  
 il titolo di Verde in rosso E è quella parte di terreno, di  
 quale per essere al Comune di Rio Marina, e che per  
 essere è stata ceduta al Comune di Rio Marina.  
 Come il Decreto di Napoli 1852.  
 Il titolo di Verde in bianco rappresenta la parte di  
 terreno, di cui per essere al Comune di Rio Marina, e  
 il titolo di Verde in rosso E è quella parte di terreno, di  
 quale per essere al Comune di Rio Marina, e che per  
 essere è stata ceduta al Comune di Rio Marina.  
 Come il Decreto di Napoli 1852.

Il territorio di Rio, nel quadro di unione del catasto leopoldino (Archivio di Stato di Livorno, Catasto Mappe, 1855; dsa)



*Lavoro di pulizia all'interno del mulino con la Macina fuori, invaso da rovi e fichi selvatici (pp)*

quando le ombre si allungavano e la calura era più attenuata. Di regola andavamo tutti (veniva anche Mauro, il vicesindaco) e nessuno di noi era abituato a un lavoro del genere. Ma la voglia di scoprire cancellava il caldo e la fatica. I ruderi dei vecchi mulini sbucavano fuori a uno a uno ed era una scoperta continua. Più fortunati degli archeologi classici, costretti a scavare e a pazientare anni prima di trovarsi di fronte al manufatto intero, a noi bastava diradare il folto, nell'arco di un pomeriggio, per trovarci di fronte a qualcosa di cui anche i più anziani avevano perso la memoria. Poi, con tutte le cautele del caso perché non tutta la vegetazione meritava di essere distrutta (salvavamo ad esempio le colture di canna di bambù), facevamo pulizia dentro e fuori e isolavamo l'edificio. In alcuni trovammo anche vecchi utensili, prodotti per la manutenzione del macchinario, pezzi di ricambio: portammo via velocemente e catalogammo tutto. Non si potevano chiudere le porte scardinate dei mulini appena ripuliti e le nostre attività suscitavano l'interesse evidente di qualche cacciatore estivo di soprammobili. Meglio eliminare le tentazioni.

Oliviero era scatenato. Faceva cantare la lama del decespugliatore contro il fusto tenero degli arbusti, ruotandola a destra e a sinistra come un pendolo e a volte facendola cadere dall'alto a uso di mannaia. Noi gli andavamo dietro, completando il lavoro di taglio con le roncole e portando via con i rastrelli le ramaglie recise. Ricordo che una volta, preso dalla sindrome di Oliviero, impugnai un machete e mi detti anch'io a menare colpi a destra e a sinistra. Stavamo ripulendo l'interno del "mulino con la Macina Fuori". Mi ispiravo alla pazzia di Orlando quando, non potendosela prendere con altri per il tradimento di Angelica, impugna Durlindana e fa volare via tronchi secolari, dice l'Ariosto, "come fosser finocchi, ebuli o aneti". Infatti riuscii infine a recidere con un colpo solo il tronco di un fico pluriennale cresciuto ai limiti del palmento. Ma l'esito così efficace del colpo era talmente impreveduto che mi lasciai rovinare addosso tutta la pianta con la cupola di rovi e di spini che si erano arrampicati sulla sua chioma. Mi liberai da solo ma ne uscii ridotto a un ecce homo.

Non c'erano distinzioni né di ruolo né di sesso sul lavoro. Le ragazze facevano le stesse cose che i ragazzi e nessuno si preoccupava di distinguere le attività manuali da quelle intellettuali. Su questo c'era stato un chiarimento di metodo sin dall'inizio. Non era un problema di gerarchie (chi dirige e chi esegue): la stessa manualità esige un retroterra di conoscenze che non possono essere presupposte in chi viceversa sa solo usare le mani. Perciò le persone erano sempre le stesse e svolgevano tutti i compiti: la ricerca d'archivio, il trasferimento delle notizie storiche su computer, la ripulitura dei manufatti, la schedatura dei medesimi una volta liberati dai rovi. Solo per i disegni dal vivo e i rilievi grafici si faceva una distinzione, perché naturalmente c'era fra noi chi non sapeva disegnare.



*Il  
decespugliamento  
consente di  
scoprire il  
carceraiolo del  
mulino  
Schillacci 2 (pp)*

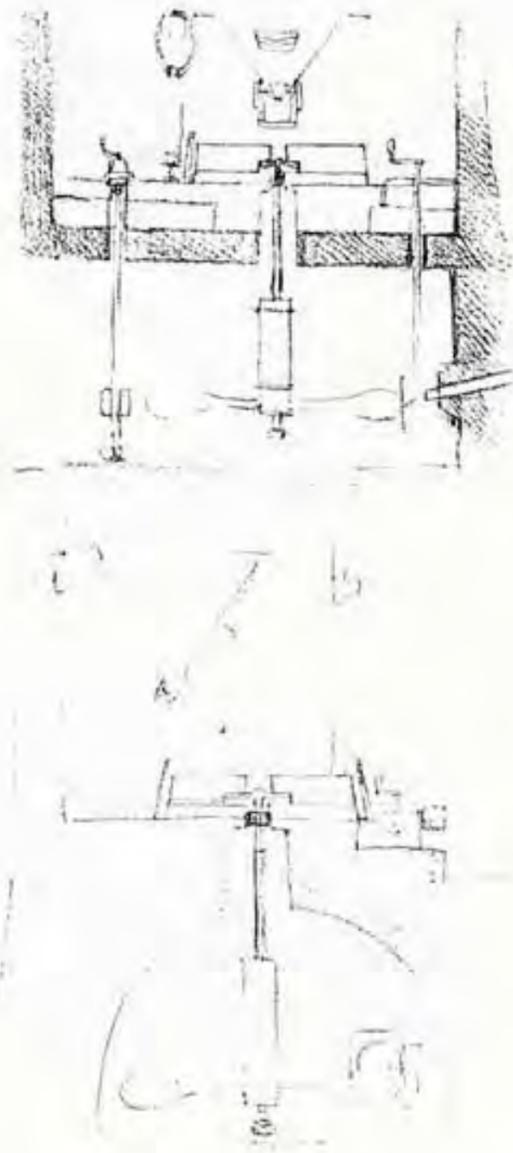
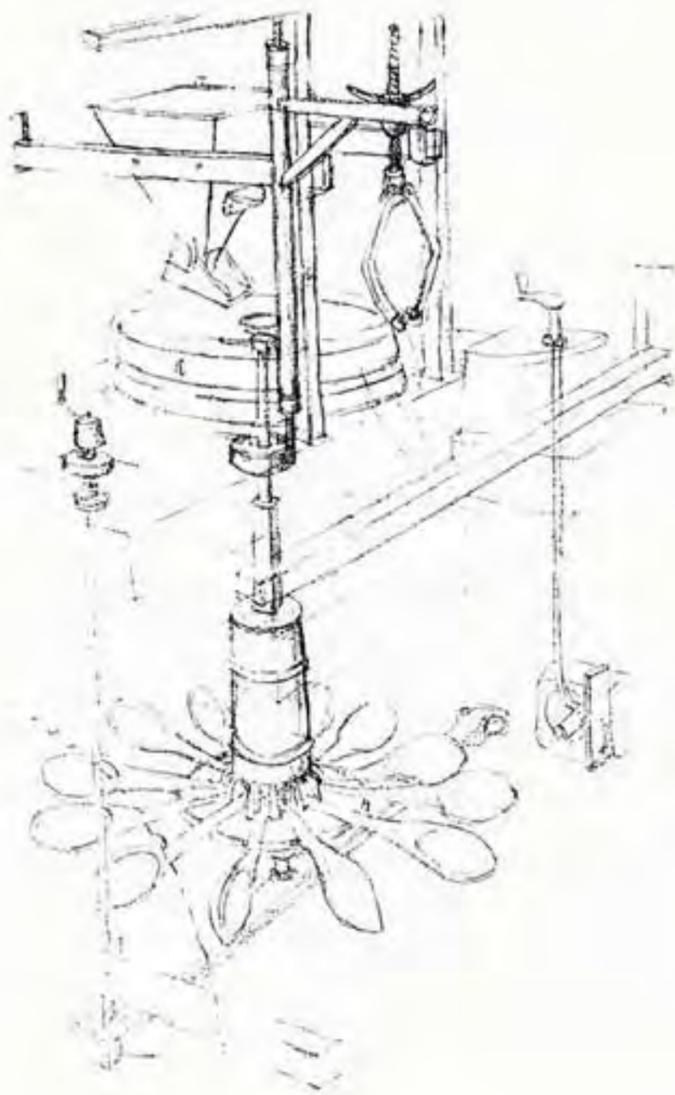
I primi giorni erano di apprendistato. Simona e Delia davano le istruzioni iniziali, poi i ragazzi più “anziani” facevano essi stessi da guida ai nuovi venuti. Di regola si cominciava con la ricerca d’archivio, il lavoro più ovvio per uno studente di Lettere. Si partiva subito anche con la pratica del computer: prima il programma di scrittura, poi il data base che risultava il più laborioso (presuppone un cambio di mentalità, oltre che l’apprendimento di una serie di comandi particolari). Ma il vero rito iniziatico era il primo incontro con la Valle. E non sempre era un incontro sereno.

Una mattina appunto accompagnavo tre nuove arrivate (Silvia, Tiziana e Monica) a visitare i mulini non ancora liberati dai rovi. Stavo mostrando loro un carceraiolo (l’unico allora visibile che avesse dei resti di armatura in legno) quando avvertii un certo rumore sulla mia sinistra. Ero più avanti di qualche metro: dissi loro di stare ferme perché c’era un serpente. Mi misi gli occhiali da presbite e mi avvicinai all’animale per osservarlo meglio: aveva testa di vipera, pelle di vipera, coda di vipera, era cieco come una vipera e si muoveva lentamente, da vipera. Dunque molto probabilmente era una vipera. Solo le dimensioni sembravano fuori del normale (a occhio superava il metro di lunghezza) ma anche queste erano possibili.

Dissi alle ragazze di avvicinarsi per osservarla, ma non mi sembrò che seguissero il suggerimento. La vidi rampicare, ammusando, fino a un buco nella parete sinistra del carceraiolo. Vi si infilò dentro, scomparendo lentamente fra le pietre mal riquadrate e tirandosi dietro a fatica quel suo moncherino di coda. Evidentemente quella era la sua casa e quel mulino si prese dunque il nome di “mulino della Vipera”. Proseguendo la visita verso il basso della valle spiegavo alle ragazze come evitare di farsi morsi da quegli animali: portare scarpe e pantaloni pesanti, guardare dove si mettono i piedi e soprattutto le mani, pestare forte il terreno per farsi sentire e fermarsi subito quando se ne incontra uno. La vipera è la prima a cercare di scappare ma, poiché è molto lenta, bisogna lasciargliene il tempo. Di solito il guaio succede quando la vipera e la persona hanno la brutta idea di scappare tutte e due dalla stessa parte. Aggiunsi che sono animali utili e non vanno uccisi.

Probabilmente fui convincente, perché le ragazze vollero tornare sul posto per fotografare la vipera, la quale invece si guardò bene dal farsi vedere di nuovo. Però quella presenza creava un problema reale, perché il mulino doveva essere ancora ripulito e il rischio esisteva. C’era un grosso fico sopra l’ingresso del carceraiolo: disposi che periodicamente, mentre si ripuliva, venisse percosso con una pietra per trasmettere le vibrazioni fin dentro la caverna dove alloggiava la vipera in modo da convincerla che quel giorno non era il caso di mettere il capo fuori: nell’interesse di tutti, lei compresa, doveva adattarsi al digiuno. Dissi anche che tutto il lavoro di pulizia si doveva fare col decespugliatore. Così fu e non accadde

*La prima  
restituzione  
grafica del  
meccanismo di  
un mulino fu  
realizzata  
confrontando i  
dati d'archivio  
con i resti  
visibili nel  
mulino della  
Vipera (mb)*



*Nella parete  
sinistra del  
carcerai abita  
la vipera (pp)*



*L'interno con  
palmento del  
mulino Orzati,  
il più completo  
(pp)*

nulla di spiacevole. Oliviero, che tutte le sere ci raccontava dei suoi incontri subacquei con i pescecani, non si preoccupava di quel serpentello e anzi si mostrava divertito all'idea che potesse provare ad azzannargli la mano di legno.

Poi, avendo inteso che non volevo fosse uccisa, si dette a escogitare sistemi per catturare la vipera: con le reti, con una damigiana interrata e altri congegni molto fantasiosi che gli venivano in mente. Non se ne fece di niente e, presumibilmente, l'animale è ancora lì.

Si fece però rivedere altre due volte. La prima da Caterina, che stava svagolando fra i prati senza pensarci e tornò correndo da me bianca come un lenzuolo. Poi da Marco Bigliuzzi, che si era seduto all'imbocco del carceraiolo per disegnare il meccanismo del mulino. La vipera, vedendolo così tranquillo (o non vedendolo affatto), uscì dalla sua tana per cercarsi da mangiare e gli sfilò accanto senza curarsi di lui. Marco invece scappò.

Per questo comportamento avemmo una discussione e lo rimproverai molto, la sera dopo cena, nel localino dove andavamo di solito a prendere un po' di fresco e a bere una birra. Prima di tutto si era messo in pericolo, facendo movimenti bruschi che potevano infastidire la vipera. Poi era un'occasione unica per guardarsela bene, e lui l'aveva perduta. Infine la vipera aveva mostrato di fidarsi di lui e lui non l'aveva ricambiata della medesima fiducia. Che un uomo fosse più diffidente di una vipera non era naturale. "Sì, la prossima volta ci stabilisco un dialogo", obiettava Marco poco convinto. Eravamo seri, ma sembra che i nostri discorsi non lo fossero altrettanto. Un signore lì vicino, che ci stava a sentire incuriosito, si teneva la pancia dal ridere e la sera dopo volle che gli ripetessimo il racconto.

Comunque, con tutti gli accorgimenti del caso, Marco finì il suo disegno, che era molto importante perché, mettendo insieme quello che si era visto fino allora (inclusi i resti di due pale conservate nel mulino della Vipera) con le informazioni che avevamo trovato in archivio, era possibile fare una ricostruzione completa del meccanismo dei mulini. Il documento più ricco di notizie, vecchio di oltre un secolo, si riferiva al più chiacchierato dei mulini di Rio: quello dell'Opera di San Giacomo. Poiché esso doveva essere dato all'incanto per un periodo più lungo del solito, fu redatta una descrizione



*Rovine con  
caminetto nella  
casa Lanza (pp)*

pignolissima delle sue condizioni e per noi quella era manna dal cielo. Il disegno di Marco, tracciato a matita ma molto preciso, piacque anche a qualche giornalista avido di notizie e finì sui giornali.

Ma una sera, dopo cena, mentre ci stavamo rilassando intorno al tavolo dove facevamo un po' tutto, arrivò Aymone con una storia stranissima. Aymone era un odontotecnico milanese, che si era comprato una casa vecchia in mezzo alla valle e vi trascorreva l'estate. Aveva un cane che si chiamava Sem. Questo cane, pensando di fargli un regalo gradito, aveva azzannato il paperottolo di un vicino e guaiolando glielo aveva depositato davanti alla porta di casa. Purtroppo il comportamento di Aymone non fu di gratitudine, come Sem si aspettava, tanto più che il resto della nidiata di paperottoli, per non fare la medesima fine, si era sparpagliata per la valle. Era già sera. Aymone, brontolando cose che non ci riferì, prese una lampada e s'incunò fra rovi e canneti per recuperare il resto dei paperi.

Noi non avremmo avuto niente a che fare con quella storia se Aymone, mentre cercava, non si fosse infilato per caso in un carceraio seppellito dai rovi dove sopravviveva, ignorato da tutti, il meccanismo di un mulino con tutte le sue parti di legno ben conservate. Appena messo al sicuro il resto dei paperottoli, Aymone si precipitò da noi per portarci sul posto. I ragazzi erano stanchi ma io non me lo feci dire due volte. Eravamo Aymone, Sem io e non ricordo chi altri ma l'emozione fu grandissima quando, al chiarore della lampada, vidi tale e quale, ma vero, il disegno di Marco. Avevamo indovinato tutto: perfino il numero delle pale, che erano dodici e non tredici, come riportava il documento. "Nessuno ci crederà", commentavo tornando verso la struttura.

Il mulino dell'Orzati (questo era il nome, ma in quel momento non l'avevamo ancora identificato) era il meglio conservato fra tutti i mulini. Anche nel palmento conservava particolari che altrove erano andati perduti, come l'attrezzo per sollevare la macina quando c'era la necessità (e a quanto pare c'era spesso) di scalpellare la mola che le stava sotto. Ma non ripulimmo lo spazio intorno al carceraio: preferimmo che rimanesse occultato dentro la sua cortina di rovi e di fichi selvatici. Le pale e l'albero cui stavano attaccate erano integre ma tarlate e fradice: un visitatore poco accorto avrebbe potuto danneggiarli per sempre. Per il momento il solo modo che avevamo di proteggerli era quello.



Quando la valle cominciò a essere presentabile, decidemmo però che era il caso di farla vedere a qualcuno. La pubblicità non ci mancava: anche per la questione della fabbrica di medicinali, molto dibattuta come si può immaginare, i giornalisti erano diventati di casa. Ci classificarono come “archeologi ecologisti” e tutto sommato la definizione non ci dispiaceva. I ragazzi non amavano molto i giornalisti, stampa, radio o televisione che fosse, con mia grande meraviglia. Dovevo insistere perché si lasciassero intervistare e mi davano retta contro voglia. Forse sta crescendo una generazione che non è malata di protagonismo come tutte le precedenti.

*Dopo la pulizia  
compaiono  
ruderi  
sconosciuti,  
come il  
ponticello sul  
canale del  
bottaccio e la  
cisterna del  
mulino Lanza  
(pp)*



Invece mi interessava capire se la valle poteva essere amata da altri, come avevamo cominciato a amarla noi da quando a poco a poco ci si era rivelata. Il test più riuscito fu senz'altro quello di Giulio.

Avevo invitato a venirmi a trovare Jacopo, un mio laureato di qualche anno prima che nel frattempo, non riuscendo a trovar lavoro come storico dell'urbanistica, si era messo a fare il produttore videografico e cinematografico. Viveva a Roma ma si era preso un po' di pausa nella natia Castiglioncello. Da lì si mosse col suo yacht per raggiungere l'Elba. C'era un po' di mare e preferì attraccare a Marciana Marina piuttosto che a Rio Marina. Ci raggiunse con un taxi, come si conviene a un produttore cinematografico che non bada a spese. Ma quando fu tra noi ritornò subito il ragazzo che mandavo a scarpinare per i paesi se voleva laurearsi, con la stessa curiosità e lo stesso entusiasmo.

Lo portai nella valle, con la moglie Marlene e i due figli Nicolò e Giulio. Gli feci affrontare il percorso più difficile, quello lungo il rio. Temevo un po' per Giulio, il figlio più piccolo, ma mi accorsi subito che se la cavava benissimo e si divertiva. Per loro era un'avventura insolita: entrare dentro edifici dai tetti cadenti, sfrascare fra i rovi e le ortiche, incunearsi sotto gallerie di arbusti, guardare il rio poggiando i piedi su sassi e radici, saltare da una proda all'altra, visitare con tutte le cautele del caso il carceraiolo della vipera. Poi, arrivati in fondo alla valle, c'era da risalire lungo l'erta della via di S. Giuseppe, bollente di sole. Macché. Erano tutti allegri come grilli. Quando fummo in paese Giulio concluse che da grande avrebbe fatto l'archeologo. E fu la nostra gioia.

Man mano che l'agosto si avvicinava alla fine mi convincevo sempre di più della capacità che aveva la valle di farsi amare. Ormai avevamo ripulito quasi tutto. Il decespugliatore di Oliviero taceva e lavoravano i calcolatori (il più vecchio, sfibrato, aveva ceduto e fui costretto a sostituirlo). Gruppi di turisti timidi, armati di macchine fotografiche, si avviavano un po' esitanti nei varchi che avevamo aperto e rubavano immagini qua e là. Non sapevano ancora che cosa era ma capivano che era una cosa bella. E intanto fotografavano e filmavano.

Noi avevamo un altro problema. Dovevamo rendere disponibile il lavoro in tempo reale, come avevamo promesso. Dal Dipartimento di Storia delle arti venne Elda Chericoni e, facendo la spola fra Pisa e l'Elba, con una capacità di lavoro incredibile, ci consentì di confezionare il tutto: più di centocinquanta pagine, in bella edizione a stampa, con l'indice analitico in fondo e una possibilità di consultazione immediata. Un vero miracolo, che si realizzò appunto il 30 agosto 1991.

I ragazzi che finivano il turno e lasciavano lo stage se ne andavano con gli occhi lucidi. A tutti quell'esperienza lasciava qualcosa, e probabilmente qualcosa di buono. Li salutavamo all'imbarco di Cavo o di Rio Marina, con scene da addio all'emigrante. Avevano lavorato duro, accontentandosi di qualche bagno nelle ore più calde della giornata, guadagnato con un panino al posto del pranzo. Ma soprattutto avevano creato un ambiente di un'amicizia irripetibile: Antonella Arrighi, Barbara Becciu, Mony Campolongo, Giovanna Carli, Elisa Carrara, Silvia Ciardelli, Susanna Cintellini, Roberta Cusin, Maria Eleonora De Nisco, Giuseppe Famiglietti, Franco Franchi, Simona Fulceri, Marco Gargani, Irene Guidi, Francesca Lagomarsini, Monica Marsili, Arianna Merlini, Lucia Natali, Giuliana Nocera, Lucilla Petrucci, Caterina Rellucci, Manuela Simoncini, Tiziana Taddei, Paola Talani, Sara Turini, Denise Ulivieri, Federica Zucchelli.

O forse ripetibile. Mentre questo volume va in tipografia, siamo organizzati in un nuovo stage, questa volta in continente, alle falde del monte Cavallo. La solita scuola elementare come alloggio, un altro territorio da scoprire, i soliti tedeschi come compagnia. Ma questa volta sono tedeschi diversi dalle famigliole rubizze che si arrostitiscono al sole elbano: riuniti in uno stage come noi, si sono posti sulle orme di Michelangelo. Raccolgono blocchi di marmo abbandonati nelle cave apuane e fanno scuola di scultura all'aperto. Poi, per liberarsi dalla polvere e dal calore, si tuffano nudi nelle acque gelide della Polla, appena scaturite dalle caverne dell'Altissimo. Un altro paradiso.

Azzano, luglio 1992

PAGINA BIANCA

Simona Comaschi

# **La storia dei mulini e delle acque macinanti**



*Il lavatoio  
nuovo apre la  
discesa alla  
valle dei Mulini  
(pp)*

### **1.0. La storia**

In un documento privo di data risalente probabilmente al 1869 si legge: “... *Rio nell’Elba già proprietario della Miniera di ferro che gli furono tolti con atti disposti dal Granduca di Toscana; unica ricchezza rimasta è la fonte dell’acqua ...*”.<sup>1</sup> L’affermazione è esplicita: l’acqua, in questo paese, è da sempre un bene inestimabile, non solo per l’uso domestico ma anche per gli usi dell’agricoltura.

Peraltro l’agricoltura, a Rio, non è mai stata l’attività principale degli abitanti. La tradizione lega il paese all’estrazione del minerale di ferro. Dal censimento del 1841, per esempio, si ricava che il 68,19% della popolazione attiva lavorava nelle vicine miniere e solo il 5,5% dei residenti è censito come “agricoltore”. Però quasi tutti possedevano un pezzo di terra da coltivare per integrare l’economia familiare.

Intorno al paese, dunque, il territorio si presentava intensamente coltivato, soprattutto lungo le valli dove c’era abbondanza di acqua (valle di Ortano, valli di Nisporto e Nisportino, valle dei Mulini). La valle più ricca d’acqua era ed è, appunto, la valle dei Mulini, poiché è alimentata non solo dalle acque pluviali ma soprattutto dalla sorgente detta “dei Canali”: “... *la valle che raccoglie l’acqua della fonte dà la vita a giardini ed orti che vanno fino a S. Giuseppe ...*”.<sup>2</sup> La ricchezza della sorgente è dimostrata anche dalla concentrazione dei mulini situati lungo la valle, che venivano mossi appunto da questa acqua, concessa dall’amministrazione pubblica ai proprietari fino da tempi immemorabili.

L’acqua della fonte dei Canali era ed è un bene prezioso e della sua salvaguardia si preoccupavano le amministrazioni della Comunità nei secoli passati. Dall’archivio storico di Rio nell’Elba sono stati raccolti molti documenti i quali dimostrano quanto le amministrazioni che si sono succedute si siano preoccupate di rendere efficiente la fonte, di evitare che l’acqua della sorgente si guastasse, di garantire che questa continuasse a servire per il funzionamento dei mulini e per l’irrigazione dei terreni coltivati della vallata sottostante, poiché ciò voleva dire salvaguardare gran parte della ricchezza del paese.



*Il paese di Rio nello sviluppo del 1824 (ASL, Catasto Mappe, 1587; dsa)*

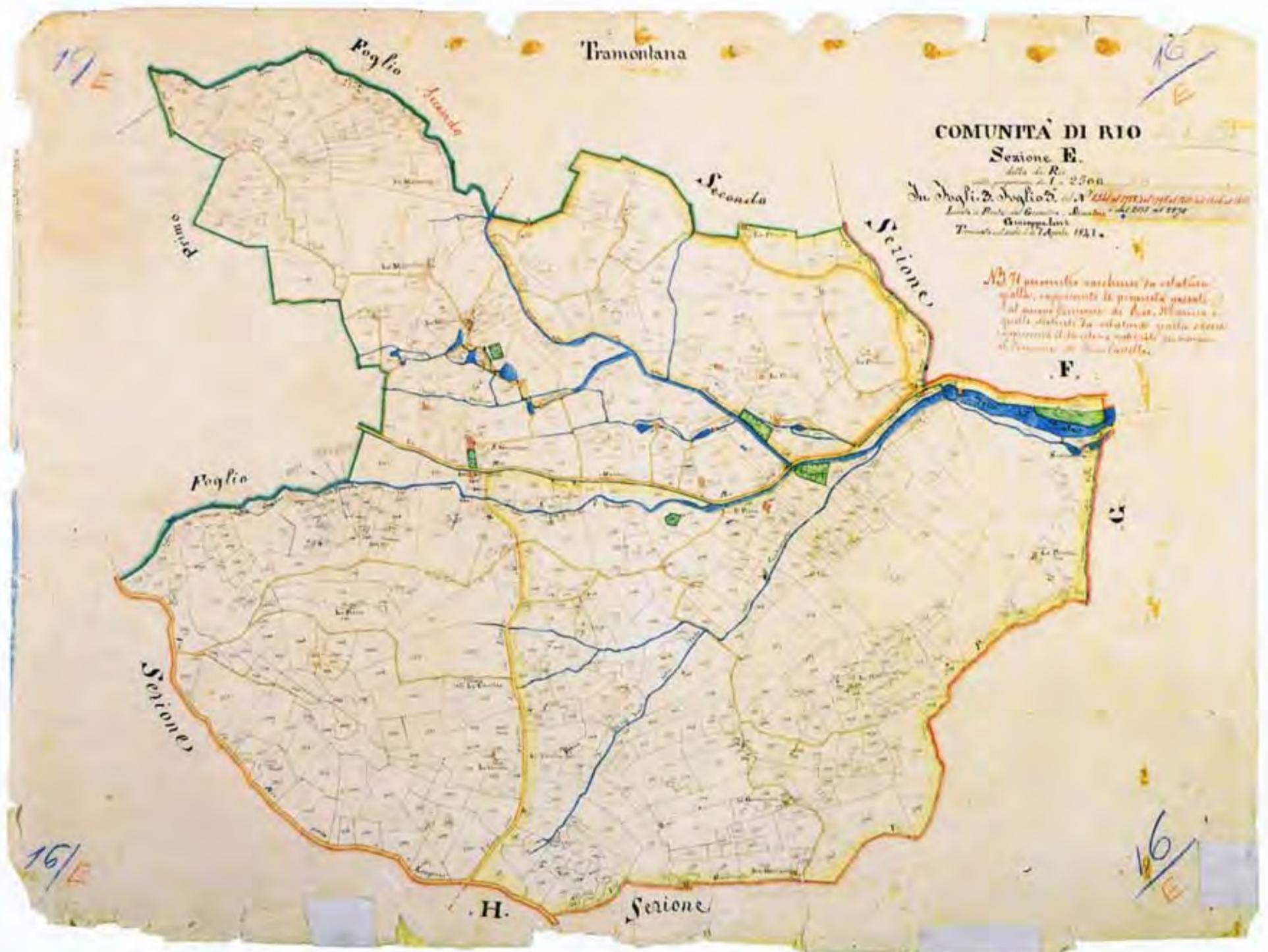
### 1.1. La fonte dei Canali

“... Non vi sono, in questo Comune, pozzi comuni o di altro tipo, pubblici o privati, che alimentano la popolazione non servita dall’acquedotto. Non esistono cisterne. Esiste una sorgente di acqua con 5 bocche di 8 cm di diametro. La località in cui trovasi la sorgente di acqua denominasi ‘I Canali’. La portata di tale sorgente, in complesso, è di circa 600 mc di acqua in 24 ore ...”.<sup>3</sup> Questa è la fonte dei Canali secondo un documento del 1934 ma la descrizione non è lontana dalla situazione attuale.

La fonte convoglia l’acqua di una sorgente di acqua purissima situata a valle di Rio nell’Elba, a nord dell’abitato. Dai documenti reperiti nell’archivio comunale si ricava che tale fonte venne costruita intorno al 1818, orientata però verso la valle e non verso il paese come oggi<sup>4</sup> (probabilmente in precedenza un sistema diverso convogliava le acque e le rendeva però egualmente attingibili da parte degli abitanti). In una carta del 20 luglio 1818 infatti si legge di “... lavori ... necessari per rendere definitivamente ultimata la Fonte dei Canali in modo regolare e decente ...”

L’amministrazione della Comunità ha sempre dimostrato una grande sensibilità al fine di salvaguardare l’acqua potabile e in modo particolare si è impegnata affinché la fonte dei Canali fosse efficiente e la sua acqua usufruibile. In concomitanza con la costruzione della fonte vennero fatti, nella zona, altri lavori di cui si dirà successivamente ma, soprattutto, si cercò di rendere igienicamente compatibile la situazione della zona circostante eliminando “... le filtrazioni delle acque piovane e getti delle limitrofe case sopra il suolo nel cui pezzo corrono le acque che alimentano la Fonte dei Canali ...”.<sup>5</sup>

Non si hanno notizie precedenti ma è certo che nel 1869 esisteva un edificio destinato a deposito dell’acqua. Ci si preoccupava che essa non mancasse in paese per le necessità sia di coloro ai quali arrivava l’acqua nella casa sia di coloro che erano costretti ad approvvigionarsi alla fonte pubblica. Il



*Il territorio di Rio, che comprendeva anche la marina in un unico comune (ASL, Catasto Mappe, 1595; dsa)*

Comune, per sistemare la fonte, si impegnò finanziariamente in misura considerevole, acquistando un mulino con relativo bottaccio che si trovava quasi a contatto con la fonte stessa, un caseggiato che si trovava sopra la fonte (demolito e trasformato in piazzale), otto pozzi neri posti a monte della fonte che potevano inquinare, tutto il terreno a monte della fonte (la "Costa") per impedire che i proprietari, lavorando e concimando la terra, potessero pregiudicare la purezza dell'acqua.<sup>6</sup> Ancora pochi anni dopo si presero altri provvedimenti per preservare la fonte e tutta la zona circostante, acquistando i terreni a contatto con questa che non erano ancora di proprietà comunale.<sup>7</sup>

L'interesse per la salvaguardia della fonte dei Canali non si esaurì con l'acquisto dell'intera zona ma continuò anche successivamente, con l'intento di migliorare e rendere sempre più idonea igienicamente la situazione: interessante è sapere che nel 1877 vennero piantati alberi di alto fusto intorno alla fonte per impedire il cedimento degli argini e dei terrapieni circostanti.<sup>8</sup>

Dieci anni più tardi ancora si combatteva per la difesa della purezza dell'acqua:<sup>9</sup> una delibera del 14 settembre 1887 sancisce l'esproprio per pubblica utilità di una piazzetta presso la fonte in modo da poter operare meglio per rimuovere le cause d'inquinamento.<sup>10</sup>

Ancora più tardi (1897) si continuava ad operare intorno alla fonte ed al deposito,<sup>11</sup> tanto che si ha notizia<sup>12</sup> di una controversia tra il Comune e gli eredi Schezzini a proposito del loro bottaccio situato a fianco del pubblico lavatoio e della fonte che, quando era troppo pieno, creava gravi danni perché andava a scaricare nel lavatoio e di conseguenza c'era il rischio dell'invasione della fonte e del conseguente inquinamento dell'acqua.

È del 1915 la notizia della costruzione di un nuovo serbatoio dell'acqua<sup>13</sup> e degli anni immediatamente precedenti sono gli atti relativi all'acquisto da parte del Comune del mulino Rebuga, destinato a casotto dei macchinari per l'elevazione dell'acqua,<sup>14</sup> mentre negli anni successivi, intorno al 1918, si cerca di migliorare il servizio dell'acquedotto ritenuto poco soddisfacente.<sup>15</sup>

Ancora nel 1927 l'acquedotto e il macchinario di sollevamento dell'acqua ("turbopompa") necessitano di lavoro di riparazione per una migliore resa del servizio.<sup>16</sup> Nel 1928 il podestà riteneva opportuno delegare ad una persona stipendiata dal Comune il servizio acquedotti, in modo che questa si facesse carico delle spese di riparazione. Questa persona si occupò di tale lavoro almeno fino al 1934.<sup>17</sup>

Interessante è la notizia che fino al 1933 l'acqua veniva erogata per sole due ore al giorno. In conseguenza dell'aumento del numero degli utenti e col vantaggio dei maggiori introiti per l'amministrazione comunale, si stabilì la costruzione di un nuovo acquedotto capace di distribuire l'acqua per l'intera giornata. Esso verrà costruito dall'autorità militare a cavallo fra il 1934 e il 1935.<sup>18</sup> Nel frattempo si diminuiva il canone mensile per l'utenza dell'acqua da lire 8 a lire 7, considerati i costi minori dovuti all'impiego della turbopompa anziché della forza elettrica impiegata negli anni precedenti in conseguenza della rottura della turbina e tenute presenti anche le generali condizioni della popolazione, che non poteva pagare un prezzo ritenuto troppo elevato.<sup>19</sup> La turbopompa (o pompa centrifuga) era infatti azionata dalla stessa spinta dell'acqua che usciva dalla sorgente.

## 1.2. Il lavatoio pubblico di Rio

Il lavatoio pubblico di Rio si trovava e si trova nella zona della fonte dei Canali, a valle del paese. Esso però, nel tempo, ha subito trasformazioni e trasposizioni diverse, pur restando nella medesima area, che è la più adatta per questo particolare edificio la cui funzionalità è collegata alla ricchezza d'acqua.

Per Rio nell'Elba il lavatoio è sempre stato un luogo importante, almeno fino agli anni del boom economico, non solo per la sua funzione pratica ma anche come luogo di ritrovo stimolante per la socializzazione. Come per la fonte dei Canali anche per il lavatoio l'amministrazione comunale si è sempre prodigata affinché questo assolvesse appieno alle sue funzioni.

Non si hanno notizie precise, ma dalla cartografia relativa al catasto leopoldino (1841) sembra di capire che il vecchio lavatoio si trovasse all'interno dell'edificio dove attualmente è sistemata la stazione di pompaggio dell'acqua. Questa ipotesi potrebbe essere confermata dalla controversia insorta fra il Comune e gli eredi Schezzini, proprietari del primo mulino e del bottaccio ora distrutti. Si apprende infatti che il limite del bottaccio era a contatto con il vecchio lavatoio e ciò creava non pochi problemi, come già si è accennato: esisteva il rischio di inquinamento per la sorgente quando il bottaccio troppo pieno andava a traboccare nell'adiacente lavatoio riempiendolo a dismisura e rendendolo inservibile.<sup>20</sup> L'episodio sembra confermare la distribuzione degli edifici trascritta dalla mappa del catasto leopoldino.

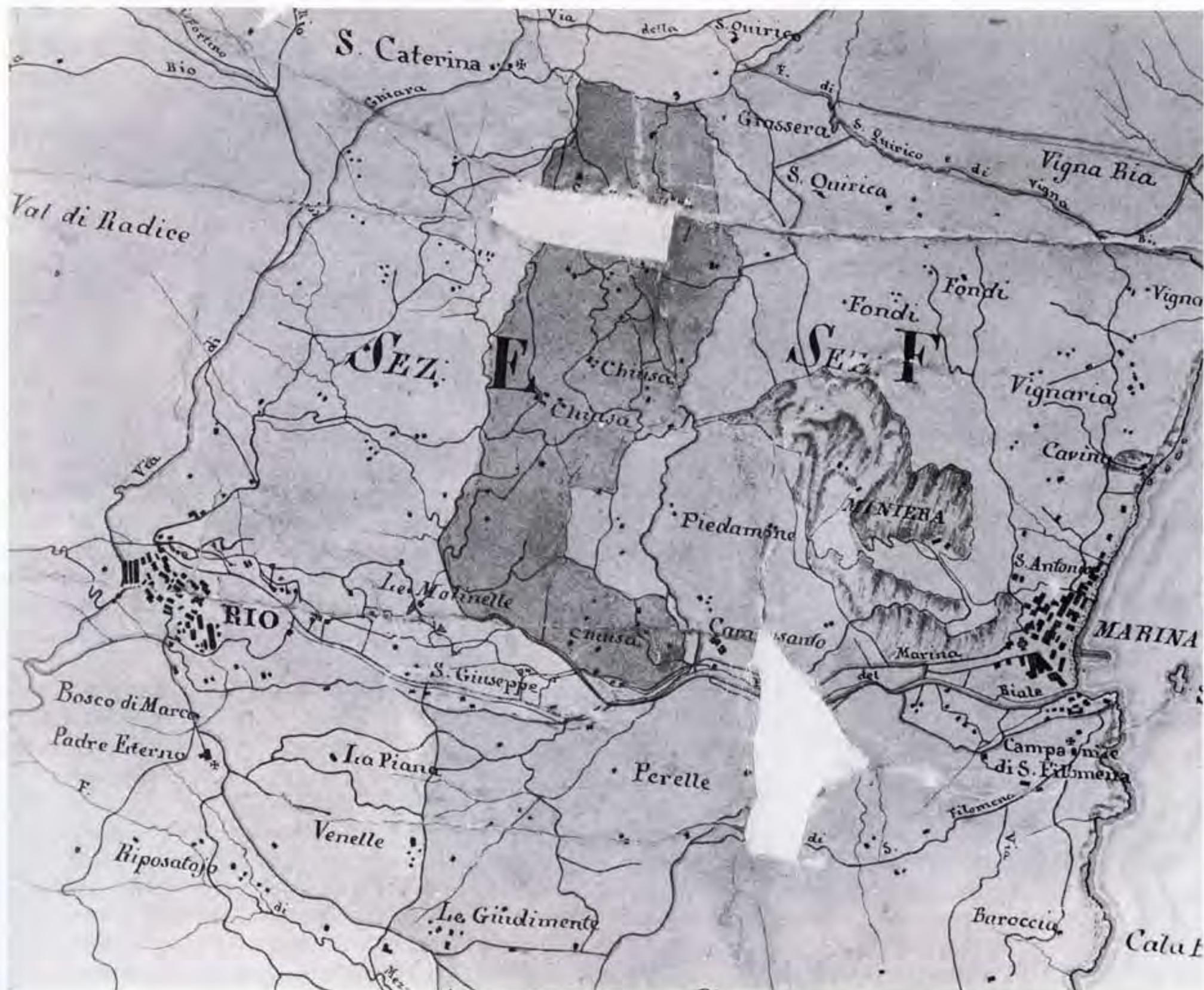
Fra gli anni '60 e '70 del secolo scorso sono vari i documenti che parlano di lavori eseguiti per il mantenimento del lavatoio e uno in particolare interessa, perché vi si fa cenno dell'esistenza dei bagni per gli operai della miniera, che dovevano essere ubicati appunto nella stessa zona.<sup>21</sup> Si può immaginare che al ritorno dalla miniera, prima di entrare in paese e quindi nelle loro case, i minatori usassero lavarsi in una struttura comune dove l'acqua presumibilmente non mancava.

Nel 1873 il Municipio decise di acquistare un terreno per ingrandire il lavatoio.<sup>22</sup> La notizia è confermata da un documento del 1877 col quale si ordina l'emissione del mandato di pagamento a favore del maestro muratore Giannelli Francesco per "... i lavori di restauro e di costruzione eseguiti al pubblico lavatoio di Rio Castello ...".<sup>23</sup> L'ingrandimento è giustificato dal considerevole aumento della popolazione di quegli anni.

Non si hanno però più notizie in proposito fino al 1904, quando si comincia a considerare la necessità del risanamento dell'abitato, del miglioramento delle condizioni dell'acqua potabile, della sua distribuzione e, infine, della costruzione di un nuovo lavatoio pubblico.<sup>24</sup>

Negli anni successivi si stipulano vari contratti che confermano la progettazione del lavatoio nuovo alla quale collabora anche l'ingegner Pullè.<sup>25</sup> Dal bilancio preventivo relativo al 1907 si apprende che la costruzione del lavatoio era una grande necessità e che questo sarebbe stato costruito a contatto con il vecchio macello per cui, onde garantire l'igiene pubblica, diveniva necessaria anche la costruzione del nuovo macello.<sup>26</sup> Il vecchio macello si trovava, fino alla costruzione del nuovo, proprio nelle vicinanze della zona di più alta concentrazione di stalle. Di ciò la toponomastica è fedele testimone (borgo della Stalla, fosso della Stalla). La zona del macello, e quindi della fonte dei Canali e del lavatoio, era anche attrezzata con un abbeveratoio per le bestie situato proprio in prossimità della fonte, probabilmente costituito dalla vasca dove attualmente sgorgano i canali.

Da un documento del 1907 si apprendono notizie utili sulla tecnica di costruzione del nuovo lavatoio, ma soprattutto si viene a sapere dell'esistenza di una stalla coperta nella zona, di proprietà comunale, della quale si chiede la demolizione ma che, invece, viene destinata a stenditoio di panni.<sup>27</sup> La costruzione del lavatoio nuovo, comunque, non è da vedersi a sé stante ma in relazione con la sistemazione di tutta la zona dei Canali, che si realizzò nell'arco di qualche anno. Sappiamo che nel 1905 il Comune acquistò



La valle nella parte più bassa, dal Quadro di unione del 1824 (ASL, Catasto Mappe, 1595; dsa)

il bottaccio ed il mulino degli eredi Schezzini. Costruì sul primo il nuovo lavatoio ed adoperò il secondo per la raccolta dell'acque. Questa, per cascata, avrebbe azionato con la sua spinta la pompa centrifuga posta all'interno del secondo mulino (già di proprietà Rebuga, anch'esso acquistato dal Comune nel 1910).<sup>28</sup> La sistemazione dell'intera zona venne decisa soprattutto per ovviare ai noti problemi igienici.

Da un illuminante documento del 1909<sup>29</sup> si apprende che con la costruzione del nuovo lavatoio ci si proponeva di raggiungere tre scopi: sopprimere il bottaccio del primo mulino considerato fertile per la diffusione del plasmodio della malaria; attrezzare un lavatoio con diciotto vaschette autospurganti e non a vasca unica<sup>30</sup> in modo da rimuovere una delle cause possibili di malattie epidemiche; eliminare altre cause d'inquinamento della fonte. I lavori al nuovo lavatoio furono lunghi e rallentati anche dalle alluvioni dell'autunno 1908<sup>31</sup> e della primavera 1909,<sup>32</sup> ma sappiamo che nell'estate dello stesso anno furono fatti i primi collaudi.<sup>33</sup> Probabilmente, però, esso entrò pienamente in funzione solo nel 1911, poiché a questa data risale l'acquisto delle diciotto fontanelle a getto intermittente.<sup>34</sup>

La salvaguardia dell'igiene pubblica era ritenuta ovviamente fondamentale e tutte le opere sopra ricordate scaturivano da questa necessità. Le grandi epidemie che avevano caratterizzato la fine del secolo precedente avevano messo in guardia anche gli amministratori dei piccoli comuni: è del 1917 un "Regolamento per l'igiene del suolo e dell'abitato"<sup>35</sup> in cui si leggono sia le direttive per la salvaguardia della purezza dell'acqua sia le prescrizioni per l'uso del pubblico lavatoio, in conformità delle quali era fatto obbligo agli utenti di lasciare le vaschette piene di acqua limpida ed era assolutamente vietato lavare panni appartenenti ad ammalati di malattie infettive.

Da fonti orali si è appreso che il lavatoio è rimasto con queste vaschette separate, dette “pozzetti” (gli abitanti del luogo chiamano ancora “pozzetti” il lavatoio stesso), almeno fino agli anni '60, quando fu ridotto a due sole grandi vasche, essendo scomparse le preoccupazioni e le motivazioni igieniche che avevano portato all'adozione delle vasche separate. D'altra parte il lavatoio veniva frequentato sempre più raramente e andava perdendo anche la sua funzione di socializzazione. Conserva intatto il suo valore storico, con la piacevolezza della sua architettura, sempre animata dalla magia dell'acqua corrente.

### 1.3. I mulini e la loro attività

Le notizie d'archivio che si possono ricavare a proposito dei mulini sono alquanto frammentarie, anche se abbondanti, e vanno confrontate con la schedatura di rilevazione e con la schedatura relativa alle interviste, condotte sempre nell'ambito del presente studio. Alcune notizie in ogni caso sono fondamentali, perché chiariscono questioni di funzionalità relative a singoli mulini e all'intera vallata.

Sappiamo che l'attività molitoria, a Rio, risale a tempi molto antichi. Infatti nello statuto riese (circa metà del '500: è il manoscritto più antico conservato nell'archivio) già si menzionano i “molini” in relazione a questioni di igiene. Difficilmente si potrebbe ricavare da queste fonti il periodo di funzionamento dei singoli mulini; è certo però che uno dei più vecchi, di cui si ha documentazione scritta a partire dal '600, è quello di Serrantone, detto anche in antico “di ser Antonio”:<sup>36</sup> si tratta del penultimo mulino della valle, situato a 22 metri di altitudine nell'attuale comune di Rio Marina, oggi completamente distrutto, del quale sappiamo che già nel 1665 macinava poco o niente.<sup>37</sup> Il mulino di Serrantone, dopo una diminuzione dell'attività nella seconda metà del '600, di cui non conosciamo le cause, sicuramente riprese a lavorare: ciò è confermato da un documento risalente alla fine del '700.<sup>38</sup> Il mulino comunque esisteva ancora nel 1839, quando si ha notizia che il proprietario, dottor Francesco Grifi, lo ipotecava a favore dell'Opera Pia S. Giacomo.<sup>39</sup>

I mulini più attivi tuttavia dovevano essere quelli situati nella parte alta della valle, dove (non a caso) si ha la massima concentrazione. Uno dei mulini che ha avuto grande attività (o più semplicemente che è il più ricordato dalle carte d'archivio) è il “molino dell'Opera”, posto a un'altitudine di 108 m sul livello del mare e così chiamato perché per lungo tempo è appartenuto all'Opera Pia SS. Giacomo e Quirico di Rio. Su di esso si ha una lunghissima serie di documenti che vanno dal 1708 al 1871<sup>40</sup> dai quali si ricava che l'opera pia parrocchiale affittava il mulino a condizioni e per periodi diversi a seconda del momento e della persona dell'affittuario. Questi veniva designato durante una pubblica asta, il cui tempo di svolgimento era determinato dalla consunzione di una candela di cera vergine, in quanto riusciva a proporre l'offerta più vantaggiosa entro il momento preciso in cui si spegneva la candela. In genere più di una persona si presentava all'asta e solo raramente l'Opera non riusciva ad affidare il mulino.

È del 1846 il contratto d'affitto del mulino dell'Opera in cui si possono leggere tutte le condizioni che l'affittuario doveva seguire<sup>41</sup> (in questo caso l'affittuario è Lorenzo Braschi e la durata del contratto è novennale). A causa del lungo periodo di locazione sembrò infatti opportuno stipulare un inventario della “fabbrica del molino” che, consegnato all'affittuario, doveva registrare lo stato di conservazione dell'edificio e degli attrezzi esistenti in modo che questi e quello potessero essere riconsegnati nello stesso stato alla scadenza del contratto. L'inventario è di pochi giorni posteriore alla stipula del contratto<sup>42</sup> ed è un documento importantissimo perché descrive il mulino senza tralasciare nessun particolare. Esso, oltre a descrivere lo specifico mulino dell'Opera, ci aiuta a capire la struttura degli altri mulini, poiché è possibile verificare dai resti di quello citato che si tratta di un edificio analogo agli altri: abbastanza piccolo, ad un solo palmento, adatto ad un uso limitato dell'immobile. Il documento registra anche la terminologia specifica con la quale in passato, e talvolta ancora oggi, si indicano le specifiche parti del mulino ad acqua, gli attrezzi relativi e le strutture circostanti. Esso registra anche i materiali impiegati: in questo caso la macina superiore era di pietra detta “genovese” mentre il ceppo (la macina inferiore) era di pietra verrucana. Questa notizia è confermata dalle fonti orali, salvo precisare che in molti casi esse potevano essere di granito e di pietra di S. Caterina, ossia di materiali altrettanto buoni reperibili in loco).<sup>43</sup> Ancora a proposito del mulino dell'Opera sappiamo che dal 1861 al 1863 rimase immacinante. Ne venne dunque deliberata la vendita perché non più fruttifero, da effettuarsi per mezzo di incanti pubblici e da rilasciarsi al migliore offerente.<sup>44</sup> Gli incanti andarono deserti. Poco dopo il mulino venne di nuovo dato in affitto ma per brevi periodi e con un canone giornaliero, a dimostrazione del fatto che si continuava a cercare un acquirente possibile. Sembra in effetti che, già dal 1865, la proprietà del mulino fosse passata al Comune. Infatti dal 22 agosto 1865 le notizie che lo riguardano si ricavano dalle deliberazioni della giunta municipale e non più dai registri dell'Opera. Nel 1868 il mulino passò tra le proprietà demaniali<sup>45</sup> ma è certo che l'Opera continuò a goderne l'affitto fino al 1871.<sup>46</sup>

Sezione. *P.*  
 Sviluppo *A* del Paese  
 della  
**MARINA DI RIO - Marina**  
 sulla proporzione di 1. a. 1250.



Tramontana

*I due nuclei antichi della Marina di Rio (ASL, Catasto Mappe, 1613; dsa)*

Del mulino dell'Opera non si hanno più notizie fino al 30 gennaio 1927: a questa data risale un "Elenco degli utenti di acqua comunale" dal quale si ricava che il mulino è in proprietà di Giuseppa Moneta e che è da vari anni inattivo per mancanza di cereali da macinare.<sup>47</sup> Attualmente del mulino dell'Opera restano solo le tracce: si individua il bottaccio, è conservato il carceraio, mentre il solaio del palmento è coltivato ad orto; proprietaria ne è la famiglia Di Quirico. Le notizie di archivio relative agli altri mulini della vallata sono più scarse e frammentarie poiché, essendo di proprietà privata, difficilmente passavano attraverso gli atti comunali. Si ha notizia, da vari documenti del periodo 1812-15, di un mulino situato a monte dell'incontro della valle di Rial di Canneto (fosso di Riale) con quella della "Digiumenta" (Giudimenta) di proprietà del dott. Lazzaro Taddei Castelli, già proprietà Garbaglia.<sup>48</sup> Da tali documenti, relativi a una controversia tra il Taddei Castelli e il Comune a proposito della deviazione dell'acqua del fosso di Rial di Canneto si ha la notizia che il mulino e il relativo bottaccio erano già all'epoca considerati antichi.<sup>49</sup> Probabilmente non erano più sufficienti dato che nelle carte non si fa menzione dell'attività molitoria; si ricava comunque che questo mulino era stato costruito vicino ai resti di uno ancora più antico. L'edificio rimase accatastato come mulino, insieme col relativo bottaccio, almeno fino alla fine dell'800, mentre dal 1904 viene definito "pollaio" e il bottaccio si dice coltivato ad orto.<sup>50</sup>

L'esistenza degli altri mulini nell'800, anche se non sono stati trovati documenti espliciti, è innegabile, come si apprende da una delibera della Giunta municipale del 1865 riguardante la visita dell'appaltatore del dazio ai "...*molini esistenti in questo Comune in quanto che alcuni mugnai ricusano di pagare il dazio dovuto*...".<sup>51</sup> Ulteriore conferma ne è uno "Specchio dimostrante i Dati statistici relativo al Comune" del 1869, dal quale risultano censiti sotto la voce "industria" 12 forni e 21 "molini dei grani".<sup>52</sup>

Dal censimento del 1841 si ricava che i mugnai della parrocchia di Rio erano cinque mentre quelli della parrocchia della Marina erano due e si può supporre che i mulini in attività nella valle fossero almeno sette<sup>53</sup> mentre sul finire del secolo si ha notizia di solo tre mugnai<sup>54</sup> (Schezzini Costantino, Paoli

Giuseppe, Virgilio Orzati). Quest'ultimo negli anni fra la fine dell'800 e il 1908 rendeva attivo il mulino Rebugna, acquistato dal Comune nel 1910 per essere adibito a stanza per la turbina.<sup>55</sup>

Abbiamo già visto che intorno al 1910 la parte alta della valle, cioè quella prospiciente i lavatoi, subì una grande trasformazione. Abbiamo accennato anche ai problemi igienici di quegli anni e al "Regolamento per l'igiene del suolo e dell'abitato": in questo regolamento è contenuta una rubrica nella quale si legge che i proprietari dei mulini tenuti in esercizio erano obbligati a vuotare i bottacci almeno una volta all'anno e ripulire le "gore" di frequente, mentre i proprietari dei mulini non tenuti in esercizio erano obbligati a coltivare i bottacci piantandovi preferibilmente l'eucalyptus, pianta considerata idonea per il rimboschimento di zone paludose e malariche.

È del 1927 un documento che chiarisce la situazione esistente a proposito dell'attività molitoria. Si tratta di un "Elenco degli utenti di acqua comunale" dal quale si ricavano notizie su tutti i mulini funzionanti o in grado di funzionare. Vengono citati il mulino di Taddei Castelli, da vari anni inattivo per mancanza di cereali da macinare, il mulino di Schezzini Malvina, lavorante "...soltanto alcuni giorni dell'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del Continente ...", il mulino di Paoli Domenico chiamato Molinello, lavorante come il precedente pochi giorni l'anno, il mulino di Orzati Costantino denominato Vecchio, lavorante anch'esso pochi giorni l'anno, il mulino di Moneta Giuseppa detto dell'Opera, da vari anni inattivo per mancanza di cereali, il mulino di Paoli Giuseppe detto Maestà I°, lavorante pochi giorni l'anno, il mulino di Schezzini Giuseppe, da vari anni inattivo, il mulino di Giannoni Marino, lavorante pochi giorni l'anno.<sup>56</sup>

Da varie carte relative all'anno 1934 si ricava che, a questa data, dei 22 mulini esistenti in origine solamente 16 erano ancora visibili mentre gli altri 6 erano stati distrutti, in parte dall'amministrazione comunale per sistemare la zona dei canali e in parte crollati per vetustà. Dei 16 ancora esistenti 12 erano completamente fuori uso, 3 (quelli di Paoli, Orzati e uno dei due di Schezzini Costantino) erano inattivi ma ancora idonei per essere rimessi in uso, mentre l'altro mulino di Schezzini Costantino (attualmente di proprietà Squarci) era l'unico ancora attivo e giudicato idoneo dal punto di vista igienico.<sup>57</sup> Questo mulino macinava piccole quantità di grano che i produttori gli portavano di volta in volta per uso privato;<sup>58</sup> esso rimase macinante fino al 1950 e fu di notevole aiuto durante il periodo bellico, azionato clandestinamente.<sup>59</sup>

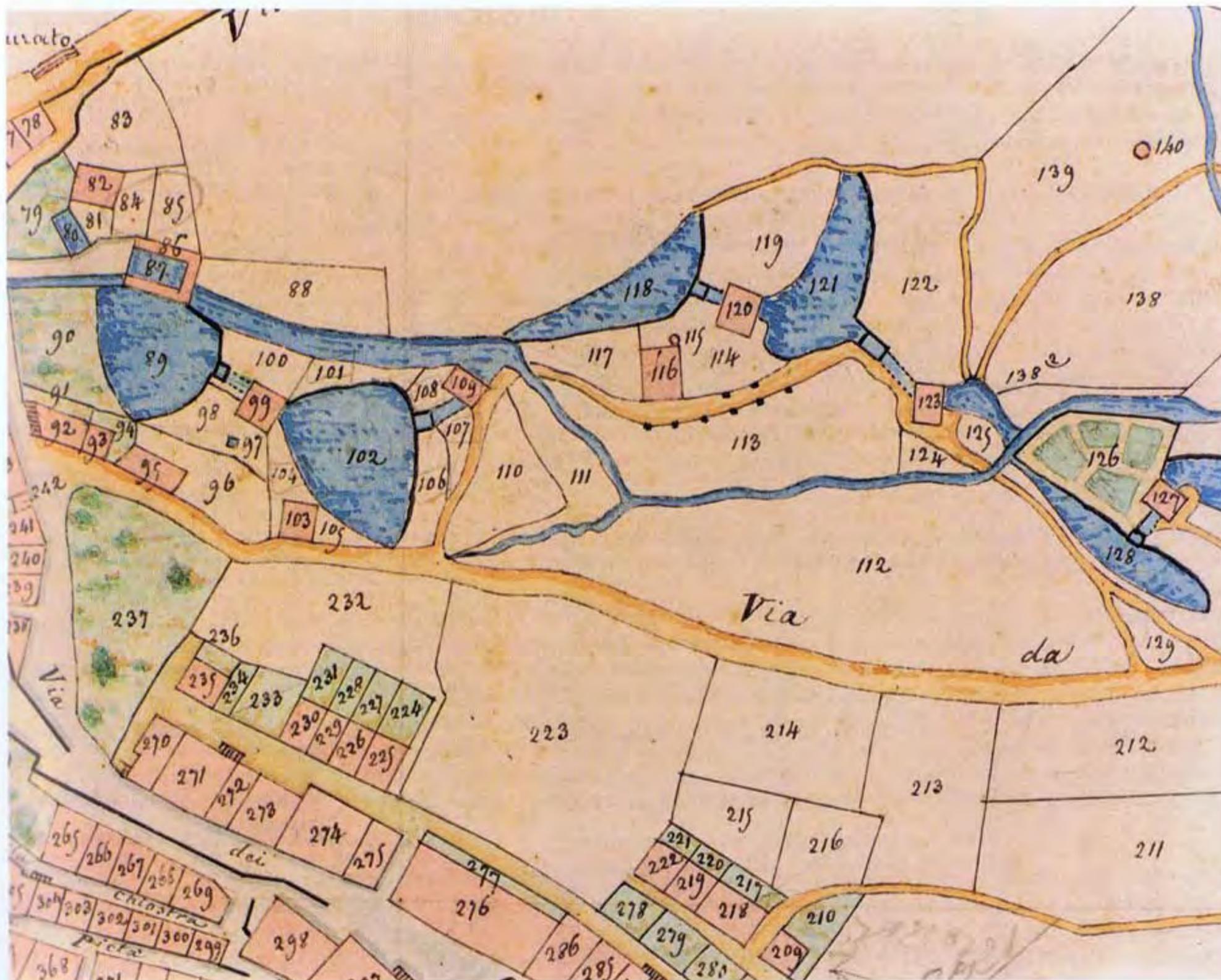
Il problema della reperibilità della materia prima è sempre stato presente; i mulini erano tanti, situati in una valle molto ricca d'acqua che favoriva il loro funzionamento; le zone circostanti però, per le particolari caratteristiche morfologiche e agropedologiche, non erano e non sono molto adatte alle coltivazioni cerealicole. I terreni ai lati delle valli stesse, anche quando venivano coltivati, non davano nel loro complesso granaglie sufficienti per il funzionamento di tanti mulini. D'altra parte, dove l'acqua era abbondante e disponibile, era più proficua la destinazione a orticoltura. Questo problema è molto antico: già dal '500<sup>60</sup> e probabilmente anche da prima le granaglie arrivavano dal Continente. Documenti relativi all'importazione del grano si fanno più frequenti dalla metà del '700 in poi. Sono segnalati arrivi soprattutto da Livorno, Scarlino, Piombino e dalla Maremma in genere,<sup>61</sup> ma anche da altre parti dell'isola.<sup>62</sup> Queste notizie sono confermate dalle fonti orali, poiché il grano ha continuato ad essere importato finché qualche mulino è stato in funzione: intorno agli anni '30 il quantitativo di grano prodotto nel Comune di Rio ammontava a soli 350 quintali.<sup>63</sup>

#### **1.4. La valle dei Mulini secondo il catasto leopoldino**

Importanti notizie si ricavano dal materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Livorno e riguardante il Catasto storico. Le mappe catastali, risalenti al 1841, unitamente alle volture e agli accatastamenti, consentono di ricostruire l'uso agricolo e molitorio che si faceva della Valle dalla metà dell'800 fino ai primi anni del '900. Diventa così possibile una ricostruzione cartografica della situazione generale e anche una mappatura storica dell'uso del suolo.

Sono evidenziabili i 22 mulini con i relativi bottacci; i terreni circostanti erano per lo più sfruttati a seminativo. Vicino ai bottacci, grazie alla particolare ricchezza di acqua e alle maggiori possibilità irrigue, il terreno veniva spesso sfruttato intensamente a orto e i bottacci stessi, una volta terminata l'attività dei mulini ai quali erano collegati, venivano trasformati per la coltivazione a ortaggi. Tutto ciò in linea di massima è vero per l'intera Valle, ma si può ulteriormente distinguere fra parte alta e parte bassa.

Nella parte alta, oltre alle zone seminate e ortive, si trovano poche altre colture a causa della limitata estensione del terreno pianeggiante (la pendenza è qui molto più accentuata). La parte bassa si presenta invece più morbida e ampia: qui le coltivazioni sono più varie. Vi si trovano, oltre al seminativo, anche



*Il paesaggio  
antico dei  
bottacci (ASL,  
Catasto Mappe,  
1587; dsa)*

estesi vigneti e alcuni frutteti, mentre sono più frequenti i “giardini” (porzioni di terreno recintato da alti muri: nella parte alta ce ne sono solamente due), dove nella maggior parte dei casi si coltivavano gli agrumi. Qui sono tuttora conservate anche numerose vasche da irrigazione, che compensavano la rarefazione dei bottacci. In tutta la vallata erano praticamente trascurabili le zone lasciate a pastura e i terreni incolti.

## NOTE

- <sup>1</sup> CARTEGGIO, 4B, 1869
- <sup>2</sup> CARTEGGIO, 4B, 1869
- <sup>3</sup> CARTEGGIO, 41E, 1934
- <sup>4</sup> Fonte orale
- <sup>5</sup> CARTEGGIO, 41E, 1934
- <sup>6</sup> CARTEGGIO, 4B, 1869
- <sup>7</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-74*, 2B, 9 novembre 1872
- <sup>8</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-80*, 5B, 15 ottobre 1877
- <sup>9</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1887-89*, 12B, 21 agosto, 28 luglio, 22 ottobre 1887
- <sup>10</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1887-89*, 12B, 1 settembre 1887
- <sup>11</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1895-97*, 12B, 5 marzo 1897; *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1897-99*, 13B, 13 luglio 1897
- <sup>12</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1895-97*, 12B, 20 gennaio 1897
- <sup>13</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1914-19*, 19B, 28 settembre 1915
- <sup>14</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1909-14*, 18B, 31 dicembre 1910, 26 marzo 1912
- <sup>15</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1909-14*, 18B, 21 maggio, 13 ottobre 1918
- <sup>16</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1926-28*, 23B, 12 ottobre 1927
- <sup>17</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1928-31*, 24B, 5 ottobre 1928, 22 aprile 1929; *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-36*, 26B, 6 aprile 1934
- <sup>18</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-36*, 26B, 18 novembre 1933, 16 novembre 1934
- <sup>19</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-36*, 26B, 23 gennaio 1934; *CARTEGGIO 1935*, 42E, 23 gennaio 1935
- <sup>20</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1887-9*, 13B, 15 novembre 1887; *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1895-97*, 13B, 20 gennaio, 5 marzo 1897
- <sup>21</sup> *CARTEGGIO 1869*, 4E, 1869
- <sup>22</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-74*, 2B, 11 settembre 1873
- <sup>23</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-77*, 4B, 17 giugno 1877
- <sup>24</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1904-6*, 16B, 18 novembre 1904
- <sup>25</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-9*, 17B, 31 dicembre 1906
- <sup>26</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-9*, 17B, 29 novembre 1906
- <sup>27</sup> *CARTEGGIO 1906-7*, 19E, 4 maggio 1907
- <sup>28</sup> Fonte orale e *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1909-14*, 18B, 31 dicembre 1910, 26 marzo 1912
- <sup>29</sup> *CARTEGGIO 1910-11*, 21E, 19 agosto 1909
- <sup>30</sup> *LIBRO DEI CONSIGLI 1910-14*, 21A, 8 gennaio 1911
- <sup>31</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-9*, 17B, 8 novembre 1908
- <sup>32</sup> *CARTEGGIO 1908-9*, 20E, 29 maggio 1909
- <sup>33</sup> *CARTEGGIO 1908-9*, 20E, 14 luglio 1909
- <sup>34</sup> *LIBRO DEI CONSIGLI 1910-14*, 21A, 8 gennaio 1911
- <sup>35</sup> *CARTEGGIO 1924*, 26E, 30 giugno 1917
- <sup>36</sup> *LIBRO DEI CONSIGLI 1648-73*, 2, 2 febbraio 1649, 6 gennaio 1655, 2 gennaio 1656.
- <sup>37</sup> *LIBRO DEI CONSIGLI 1648-73*, 2, 10 agosto 1665
- <sup>38</sup> *CARTEGGIO 1684-1759*, 53, 27 gennaio 1793
- <sup>39</sup> *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 7 e 14 dicembre 1839
- <sup>40</sup> Si possono ricavare consultando l'indice analitico
- <sup>41</sup> *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 31 agosto 1846
- <sup>42</sup> *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 7 settembre 1846
- <sup>43</sup> *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 7 settembre 1846: il documento è integralmente trascritto nella sezione apposita del presente studio.
- <sup>44</sup> *CARTEGGIO 1863*, 3E, 13 febbraio 1863
- <sup>45</sup> *Rendimento dei conti 1829-74*, 1.46F, 1868
- <sup>46</sup> *Rendimento dei conti 1829-74*, 1.46F, 1871
- <sup>47</sup> *CARTEGGIO 1926-29*, 27E, 30 gennaio 1927
- <sup>48</sup> *CARTEGGIO 1800-1850*, 54, 19 gennaio 1812, dicembre 1813, 1 marzo, 6 aprile, luglio 1815
- <sup>49</sup> Per la documentazione relativa alla complessa vicenda si veda l'indice analitico
- <sup>50</sup> Vecchio catasto, vulture
- <sup>51</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-66*, 1B, 6 dicembre 1865
- <sup>52</sup> *CARTEGGIO 1868*, 3E, 10 dicembre 1869
- <sup>53</sup> *Stato civile. Censimento 1841*, ASF, Stato civile toscano, F. 12163
- <sup>54</sup> *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1897/8-1899*, 13B, 27 maggio 1899
- <sup>55</sup> *CARTEGGIO 1906-7*, 19E, 13 ottobre 1907; *DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-9*, 17B, 2 gennaio 1908
- <sup>56</sup> *CARTEGGIO 1926-29*, 27E, 20 gennaio 1927
- <sup>57</sup> *CARTEGGIO 1934*, 38E, 42E, 29 novembre 1934
- <sup>58</sup> *CARTEGGIO 1937*, 55E, 15 marzo 1937; *CARTEGGIO 1938*, 61E, 4 marzo 1938
- <sup>59</sup> Fonte orale
- <sup>60</sup> *Statuta Rivi*
- <sup>61</sup> *CARTEGGIO 1684-1799*, 6: 9 aprile, 6 giugno, 16 giugno, 23 giugno, luglio, 5 agosto 1764; *CARTEGGIO 1684-1799*, 63: 16 maggio, 18 luglio, agosto, settembre, 30 novembre 1766; 25 luglio, 11 agosto 1766
- <sup>62</sup> *CARTEGGIO 1684-1799*, 53, 14 gennaio 1798
- <sup>63</sup> *CARTEGGIO 1935*, 46E, 2 settembre 1935

## 1.5. SCHEDE D'ARCHIVIO

*Il materiale d'archivio reperito durante lo svolgimento del lavoro di ricerca sulla valle dei Mulini proviene per la maggior parte dall'Archivio Storico del Comune di Rio nell'Elba e dal Catasto Storico dell'Archivio di Stato di Livorno. L'abbondante materiale dell'Archivio Storico di Rio esistente sull'argomento è stato fondamentale per la ricerca poiché ha fornito, anche se in maniera frammentaria, notizie dalla seconda metà del '500 fino agli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale.*

*La raccolta del materiale ha impegnato più persone e per un tempo relativamente lungo (due mesi, luglio e agosto 1991), durante il quale non è stata trascurata la visione di alcuna serie di documenti.*

*Dopo la prima raccolta di materiali, eseguita durante la visione delle filze di archivio, la ricerca è passata ad una seconda cernita estraendo da questi le notizie più significative, interessanti ai fini della ricostruzione storica delle vicende della valle. Talvolta i documenti sono stati integralmente trascritti, talora regestati, qualche volta riassunti o sintetizzati. Più spesso ne è stata offerta la trascrizione diplomatica.*

*Il materiale così trascritto è stato ordinato per argomenti e, all'interno di ogni sezione, per cronologia. È stato anche elaborato un indice analitico, che nel presente studio viene presentato con i rimandi integrati anche alle relazioni. Ciò dovrebbe rendere estremamente rapida la consultazione del volume.*

*Il materiale raccolto dal Catasto Storico di Livorno è servito soprattutto a mappare la situazione esistente nel momento in cui l'attività molitoria rappresentava uno dei cardini dell'economia riese.*

### 1.5.1. Acqua

1809, 13 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE** 29 novembre 1906-14 luglio 1909 N. 17B. Si apprende del pagamento di £ 34 per lavori di riparazione eseguiti alla fonte e ai lavatoi pubblici.

1812, 19 gennaio **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** "Don Giuseppe Botti, e il dott. Lazzaro Taddei Castelli Servi delle Signorie Loro, espongono come nel farsi accomodare dalla comune la Strada del Piano fu deviato il Corso dell'Acqua della Valle di Rial di Canneto che passava sotto lo Siepale del Magazzino e Vigna dell'Eredità Tamagni, e fu indirizzata sopra il Molino del Garbaglia, e verso la Vigna dei Ricorrenti contro il solito antico, e contro la disposizione statutaria, la quale proibisce di togliere L'Acqua dal suo Corso solito, e consueto. Che però domandano ridursi nel pristino Stato il Corso dell'Acqua predetta come è di ragione, altrimenti si protestano dei Danni. Rio 19 gennaio 1812 lo Sacer. e Giuseppe Botti Lazzaro Taddei Castelli adì 14 maggio 1812. Letta la presente Memoria in Consiglio, il Consiglio predetto dice non esser di sua competenza la petizione predetta. Vincenzo Giusti Segretario."

1813, dicembre **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** "Ill.mo Sig. Sotto Prefetto Sedente di Portoferraio. Gl'infrascritti Proprietarij, e possidenti di Rio, Servi Umilissimi VS. Ill. ma, riverenti espongono, che nel Gennaio 1812 presentarono alla Municipalità di detta Terra, l'annesso Reclamo che nel Maggio fu rescrittato, come in piè di Esso. Se l'attuale Municipalità rappresenta gli Anziani, e Comunità sussistita nell'antecedente Governo Ella è cosa certa, che in vigore della Rubrica X. XXX, e XI. Pag. II degli Statuti Locali non solo compete ai Magistrati la cognizione sul mantenimento delle strade pubbliche, e corso delle Acque; ma viene ad essere eziandio a carico della Comunità il totale provvedimento, e spesa di cui necessitano le une, e le altre. Oltre la Pratica universale, alla Legge Statutaria va uniforme la più antica e calzante osservanza che non può negarsi se si osservano i registri dell'Amministrazione Comunitativa ove appariscano le gravi e frequenti spese erogate per le Strade e Acque predette onde veda bene V.S. Ill.<sup>ma</sup> quanto il Rescritto fatto sia ingiusto in conseguenza, ed evasivo di una obbligazione precisa ed indispensabile della medesima Comune. E tanto più perchè la Petizione degli esponenti fu eccitata dalla novità commessa poco innanzi dalla stessa Comune, colla deviazione dell'acqua profluente dalla Valle di Rial di Canneto, indirizzata sopra i loro Beni; qual ramo di Acqua, dovendo riporsi nel suo proprio Alveo, ed accanto a questo, formarvi parte della Strada pubblica della Marina, com'era nell'antico, e primiero sistema, non poté esser più di quello che è, giusta, ragionevole, ed appoggiata alle Leggi ed uso pubblico, e nonostante vi è delusa col Rescritto suddetto. Le dirottissime Piogge cadute nel Corrente Mese di Dicembre hanno inondato tutto il Perimetro adiacente alle Loro Possessioni, ed il Popolo per mancanza di un ponte o di altra Opera manofatta, sufficiente e necessaria nel punto in cui si riuniscono due valli comuni se non si denuda i piedi per passare da una Strada all'altra, con universal disagio e clamore si fa lecito di fare Strada battuta per transito nelle Vigne degli Esponenti, servitù e disordini subalterni quanto dannosi altrettanto intollerabili sì per il pubblico, che per i particolari informanti. Ricorrendo pertanto all'Autorità di V.S. Ill(ustrissim)a, supplicano la di Lei Bontà e giustizia d'ogni pronto, opportuno, ed efficace provvedimento, che perciò hanno motivo di sperare."

1815, 11 aprile **CARTEGGIO 1800-1850 N. 50.** "Illustrissimo Sig.<sup>te</sup> Prone Colmo. In risposta alla prima sua de 10 Stante, ho l'onore dirle, che non trovo ragionevol motivo di far riformare la Palizzata fatta costruire da Eduardo mio Figlio poiché la medesima è fatta dentro la Linea e confine della mia Proprietà, e conforme prova il muro antico alla medesima sottoposto: anzi è del Mio diritto e interesse di conservarla, a riparo dell'Acqua di Rial di Canneto, che per ordine della Comune si è deviata dal suo antico e consueto corso contro la disposizione dello Statuto, da cui non discorda il Codice Napoleone; e colla cambiata Strada, che andava unita al corso dell'Acqua suddetta, si

è diretta e addossata sopra al Molino e Vigna mia per dare un vantaggio di terreno a Santi Candellini. È pure della mia più importante ragione ed interesse l'insistere, che la medesima Comune formi il Ponte, come vi era da prima, nel punto ove si riuniscono le acque di due Valli, per far passare i Viandanti a piedi asciutti, e senza il disagio di saltare or qua or là, e bagnarsi; giacché questo inconveniente produce l'altro subalterno di render lecita una Via battuta nel corpo della stessa mia Vigna, con mio insopportabil Danno. Se poi occorresse al Pubblico una maggiore ampliazione di Suolo, qualora non fosse sufficiente e per il corso dell'Acqua e per la strada, lo converrò, fatte dalla Comune le ripristinazioni suddette di stare al Giudizio di Chiunque per restringermi, sempre ché altrettanto si faccia dal Possidente che resta dirimpetto. Intanto sono a dirmi con pienissima Stima. Di V.S. Ill(ustrissi)ma ... L. I. Castelli."

1815, luglio **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54**. "Il Dottor Lazzaro Castelli succeduto nelle ragioni di un mulino antico oggi avuto con terreno annesso situato a mano sinistra in confine della strada pubblica, che da Rio conduce a quella Marina di antica proprietà del Sig.<sup>ro</sup> Garbaglia di quel luogo, ha di recente fatta costruire una ben fatta siepe per circondare a suo profitto una piccola estensione di terreno, che rimane a confine della strada medesima dalla parte sinistra e presso l'antico Bottaccio dello stesso molino. Diversi possidenti della Comune di Rio adiacenti all'indicata strada a terreno pretendono, che il Sig.<sup>ro</sup> Castelli colla recente chiudenda da lui costruita abbia usurpato in pregiudizio della Comune quel terreno, ed abbia egualmente così impedito che l'acqua piovana della valle di Rial di Canneto continuino a transitare per il terreno da lui chiuso in pregiudizio della via pubblica e delle possessioni limitrofe situate a mano destra trà le quali più specialmente una nuova vigna di Santi Candellini ed altra antica di Antonio Gualandi. Nella pendenza di questa controversia destinati noi ad accedere sul luogo con facoltà di sentir testimoni, e perchè abbiamo eseguita la commissione dopo la quale reputiamo nostro officio di farne il presente rapporto con le convenienti osservazioni, affinché possa esser risolta la questione ai termini di giustizia. È prova di fatto, che nel punto e direzione precisa in cui il Sig.<sup>ro</sup> Castelli ha chiuso con siepe, quel poco di terreno tutto sassoso esistente anticamente un muro ben lungo e largo a calcina formante il confine del terreno attinente allora al Sig.<sup>ro</sup> Garbaglia padrone del molino, a cui è succeduto per diritto particolare di compera il Castelli, quel muro nella sua superficie è attualmente distrutto, poiché oltre all'averne fatta ritrovare le fondamenta in presenza nostra, anche tutti i testimoni intese da noi ad istanza di ambo le parti pienamente ne convengono dicendo molti di loro aver veduto sopra 30 anni fa il muro istesso, altri sostengono aver veduto in quel tempo coltivato ad orto quel terreno oggi chiuso dal Castelli ed altri finalmente attestano aversi veduta della pianta di Fico, ciò che pure in sostanza li fa fede dal Perito Santi Gattoli. Se non sembra revocabili in dubbio, che il terreno preteso usurpato dal Castelli abbia fatta e sia parte delle terre del Molino Garbaglia acquistato dal Castelli medesimo riflettendo per altro sulla deposizione dei testimoni (...) intesi, pare, che da circa anni trenta i viandanti siano passati, e siasi fermati per riposo sul terreno in questione. Come nientemeno possiamo assicurare i nostri colleghi per la oculata ispezione, che fino al momento della nuova chiusura fatta dal Castelli l'acqua piovana di Rial di Canneto aveva per l'abbondanza delle alluvioni, e della rottura presso il corso per l'indicato pezzo di terreno, per il quale certamente non può altrimenti transitarvi, fa il Castelli medesimo, conforme se n'è espressamente protestato, si determina di sostituire alla nuova siepe un muro, nel qual caso il corso dell'acqua anderà a ricadere sulla nuova strada maestra, e facilmente sulle possessioni situate a mano destra attinenti a Candellini, Gualandi, ed altri. Dal complesso di queste risultanze pare, che debba rivolgersi l'esame nelle due diverse servitù, che si presentano introdotte nel piccolo pezzetto di Terreno in questione, la prima cioè del passo personale da sopra trent'anni circa; e la seconda del corso dell'acqua piovana della Valle di Rial di Canneto da circa anni quattro, che tanti sono che per essere stata fatta la nuova strada pubblica in luogo diverso da quello in cui esisteva l'antica, le acque medesime non passano altrimenti per la suddetta nuova vigna ora conferita dal Candellini, ne dal confine inferiore dell'altra possessione del Gualandi che rimangono dall'opposta parte. Per decidere sulla prima fà d'uopo ricorrere al disposto nelle leggi Romane, ed all'antico sistema di giudicare, perché si tratta di una servitù supposta introdotta in un'epoca assai precedente alla pubblicazione del nuovo Codice Civile. Ciò che siasi del disposto delle leggi Romane antiche, e della celebre Legge Scriboria per le quali si scaturiva, che le servitù di qualsiasi specie li fossero non potevano costituirsi senza un titolo abile, perché riguardanti come cose incorporee e perciò non soggette a possedersi; cheché ne sia parimenti in virtù di molte altre successive leggi Romane, per le quali si fissava per finzione ed opera della legge, che le servitù potessero quasi usufruirsi, e che perciò chiunque avesse esercitato un diritto di servitù per lo spazio di dieci anni trà i presenti ò di venti trà gl'assenti con giusto titolo, ò coscienza e pazienza del padrone del fondo serviente, ne acquistava la servitù; e se mancava l'uno o l'altra era indispensabile un continuo esercizio di anni trenta, è peraltro incontrovertibile che successivamente per la Teorica consegnata comunemente nelle scuole ed abbracciata dai Tribunali fù fissato, che senza il concorso del Titolo ò della Scienza e pazienza del padrone del fondo serviente non potevasi acquistare la servitù che coll'esercizio continuato di 30-anni, essendosi così anche dalla pratica costante confermata e le ultime sopraindicate leggi Romane. Premessi questi principij e simili Teorie si potrà riguardare come legalmente costituita la servitù del passo delle persone di che si tratta in mancanza del titolo, in mancanza di prova della Scienza e pazienza del padrone del fondo serviente, sulla nuda deposizione di testimoni, i quali raccontano aver veduto più volte da circa sopra anni trenta passare per il terreno in questione dei viandanti, e fermatisi in riposo, sulla certezza, che perdurante detto spazio di tempo poiché (...) distante dal medesimo Terreno vi era la via pubblica per la quale generalmente si transitava in guisa ché non era per un bisogno ma per mero capriccio dei passeggeri a passare piuttosto che per quella per il Terreno questionato; e sulla circostanza di fatto di essere stata dalla Comune circa

quattro anni fà costruita una nuova Strada pubblica larga braccia diciotto nel luogo della Controversia, piana, in buon grado a confine, contatto a livello del terreno in questione ed in ogni più vantaggiosa ipotesi la costruzione di questa nuova via non avrà fatto perdere il diritto della servitù del passo personale in questione perchè in qualsivoglia caso la nuova via fare cessare la necessità, (seppure vi fosse stata) di passare per il piccolo terreno del Castelli? Tutte queste riflessioni e rilievi da prendersi in esame dovranno determinare il Consiglio a risolvere 1- Se la servitù del passo personale potesse riguardarsi come legalmente prescritta in ogni pregiudizio del padrone del fondo serviente: 2- Se la Comune in ogni più proficuo caso perduto il diritto della servitù medesima per essere cessato il fine colla costruzione della nuova pubblica Strada. Quanto alla servitù del corso delle acque piovane supposta introdotta per il terreno del Castelli pare, che debba esaminarsi e risolversi col disposto del nuovo codice perchè da non più lungo tempo hanno esse cominciato a transitarsi che da circa anni quattro che tanti corrono dalla costruzione della nuova strada. Se gl'art. 688 e 689 della nuova legge riguardano come continua ad apparenti la servitù del corso dell'acqua è d'altronde certissimo che in forza dell'art. 690 non possono simili servitù acquistarsi che col titolo, o col possesso di anni trenta. Nel caso nostro il titolo, non esiste un passato di anni trenta perchè da circa anni quattro fatta la nuova strada ed aumentata la quantità dell'acqua piovana cominciò a passare l'acqua medesima per il terreno del Castelli. È vero, che potrebbesi obiettare, che siccome da sopra anni trenta i viandanti hanno passato per il detto terreno, perciò possa riguardarsi come costituita anche la servitù dell'acqua, perchè appunto il med.<sup>o</sup> terreno era già soggetto alla precedente servitù del passo della detta zona. Ma è in facoltà forse del padrone del fondo dominante di variare non la situazione semplice, ma la qualità della servitù in contravvenzione all'art. 702 della nuova legge, al ben noto prescritto nella legislazione Romana, al parere dei trattatisti sulla soggetta materia, ed al sistema costante abbracciato nel giudicare? Tutto ciò sarà il secondo esame del Consiglio per quindi risolvere a termine di ragione. Un'altra Domanda è stata fatta dal Sig.<sup>co</sup> Castelli nella quale insiste, e che hà passato la necessità sulla faccia del luogo di farne l'osservazione. Consiste pertanto questa questione nel domandarsi la ripristinazione di un Ponte, che prima esisteva sulla Strada à contatto della vigna del medesimo Castelli, sotto al quale transitavano unite insieme le acque piovane delle due valli di Rial di Canneto e digiumenta, giacché la deficienza del ponte obbliga nella escrescenza delle acque medesime i viandanti a farsi strada e passare per la vigna medesima del Sig.<sup>co</sup> Castelli, il quale domanda l'indennizzamento dei diversi danni che dice aver sofferti e per la prova dei quali ci hà presentato due diverse perizie. Che il ponte prima esistesse e che servisse di passo sicuro ai viandanti specialmente in tempo di pioggia non v'è dubbio, come dalla nuda oculare ispezione si rimane persuasi, che la mancanza attuale del ponte obbliga i viandanti all'occasione di Pioggia e all'escrescenza delle acque piovane di aprirsi e farsi strada per la vigna del Castelli. Che le comuni siano tenute al pagamento dei danni in favore dei Particolari quando è motivo di essersi rese impraticabili le strade e i viandanti li offrono la strada per le loro possessioni è certo, poichè lo prescrivere in lettera la legge de 6 ottobre 1791.(...) Ciò premesso pertanto il Consiglio d'Intendenza dovrà pure risolvere 1 sulla domanda del Castelli tendente ad obbligare la Comune a ripristinare il Ponte: 2 sul pagamento dei danni reclamati dal Castelli prova dei quali si desume dalle indicate due perizie. Luglio 1815. Minutelli Consigliere d'Intendenza."

1818, 20 Luglio **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** "Con Partito Magistrale de ? di corrente mese mi fu commissio dalla Magistratura cui Ill.mo (...) di redigere una Relazione dei Lavori di aumento che realmente sono necessari per rendere definitivamente ultimata la Fonte dei Canali, in modo regolare e decente, ma siccome i Lavori che vi necessitano sono di diversa specie, così con Tre separate relazioni sono a proporre quanto credo conveniente per adempire all'affidatami incumbenza. La prima di queste segnata di detto 27 riguardava l'ultimazione della Conserva e Piazzale situato fra la fonte ed il Pubblico Lavatoio. Con la seconda di detto 28 sarò a proporre quanto credo necessario per togliere la filtrazione delle acque piovane, e getti delle limitrofe case sopra il suolo nel cui pezzo scorrono le acque che alimentano la Fonte dei canali e finalmente con la terza di detto 29 progetterò la situazione e la costruzione di un abbeveratoio mancante presso tal fonte unitamente all'occupazione da farsi per questa dei terreni del Sig. Dott. Enea Pazzaglia, e contemporaneamente del valore cui può assegnargli al muro di proprietà del medesimo su cui è stato edificato una parte di muro circondario il Lavatoio. Prendo questa circostanza per aver l'onore di segnarmi con profondissimo ossequio e rispetto Da VS. Ill.ma. Portoferraio dall'ufficio d'acque e strade."

1838, 23 marzo **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** "In replica alla Stimat.<sup>a</sup> Sua del 3 Stante posso assicurarla che non mi è caduto dall'animo il progetto di condurre sulla Miniera l'acqua del Favale (?), e tanto più di buon grado rivolgerai ora le mie cure per mandarlo ad effetto quando vedessi che all'esecuzione di quel lavoro conseguistasse l'altro di un acquedotto fino alla Marina di Rio, che portasse a quella popolazione l'inestimabile beneficio di perenni acque Potabili. Prima però d'impegnarsi con alcuna disposizione sarebbe indispensabile che dall'Ingegnere di Circondario venisse verificata per mezzo delle opportune livellazioni la possibilità di un tal progetto, e questa riconosciuta venisse pure con relativa perizia determinata la spesa occorrente all'esecuzione del divisato Lavoro. Senza tali basi sarebbe impossibile dar fondamento alle altre operazioni che preveder dovrebbero le definitive risoluzioni. Ho intanto il piacere di confermarmi distintamente Di V. S. Ill.ma dalle R.R. Miniere e Fond.(erie) Follonica 23 Marzo 1838 Devo.(to) (...) Servitore Raffaello Sivieri."

1849, 14 luglio **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** Lettera al Sig. Adolfo Angioletti Gonfaloniere della Comunità di Rio. "In seguito delle lagnanze a me fatte dagli abitanti del luogo detto il Fosso, e che ho da me stesso verificato;

Fino da qualche giorno avevo in mente di scriverle che il Ponte situato in luogo detto il Fosso è ripieno di Terre trasportate dalla Pioggia da qualche tempo fino al pari della strada, cosicché venendo una pioggia e trovando incombrato il suo corso devierebbe nella strada detta il Pozzo e per conseguenza costerebbe del danno assai notevole a quegli abitanti; che perciò profitto della presente per (...) onde possa apprendere (...) le opportune informazioni in proposito e quindi rimediare presto al danno che ne potrebbe avvenire. Marina di Rio 14 Luglio 1849. Devotissimo e obb.<sup>mo</sup> Servit. Gio: Giannoni”.

1849, 11 ottobre **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54**. Si apprende delle lamentele di alcune famiglie della Marina di Rio per i danni subiti in seguito ad una pioggia. Le lamentele si riferiscono alla mancata accomodatura di un ponte e delle fogne e alla mancanza di canali e fogne per le raccolte delle acque piovane.

1850, 22 dicembre **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54**. Da alcune carte si apprende di sei domande fatte al Gonfaloniere di Rio:

“1<sup>a</sup> - esistono dei Pozzi a Capo di Pero, a Capo Castello, Della Vita?

2<sup>a</sup> - A quale distanza precisa dall'acqua di Mare sono questi Pozzi? Quale è la loro profondità, quale l'altezza dell'acqua? È acqua potabile? In quale terreno sono forati questi Pozzi? Il loro livello cangia nelle diverse stagioni? Si crede che comunichino con l'acqua di Mare? Qual'è l'altezza sul livello di Mare alla superficie di Inverno su cui quei pozzi sono forati?

3<sup>a</sup> - Esistono dei Pozzi, o delle Polle nell'interno a una maggiore distanza dalla Spiaggia dei punti citati? N.B.- In questi pozzi si ripetono le domande del N. 2 - alla condizione che questa distanza non superi le Duemila Braccia, o poco più.

4<sup>a</sup> - Vi sono Pozzi, o Polle alla Marina di Rio o nei dintorni e a quale distanza dal Mare, e quanto profondi?

5<sup>a</sup> - Nel caso che ai Capi di Pero, e di Castello o della Vita vi fossero Pozzi, esistono in quei luoghi osterie d'abitazione?

6<sup>a</sup> - Vi sono Pozzi d'acqua potabile, e quanto profondi a Palmajola?”

1865, 6 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B, delibera n. 12**. “... a favore di Domenico Mancusi la somma di lire otto per la ripulitura del pubblico lavatoio (...) di Rio Castello non che quella dell'acqua viva”.

1866, 18 febbraio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE 1865-1866 N. 1B**. “Il sindaco espone che Domenico Venturi reclama il pagamento dei lavori da esso eseguiti per l'alluvionamento dell'acqua di Serantone al medesimo accollata con atto de 21 settembre 1864 per £ 320. Visto il Certificato Velez Ingegnere Assistente ai lavori comunali in data 10 dicembre 1861 (?) che dichiara eseguiti detti lavori ai termini delle prescrizioni dettate dalla Perizia che servi di base all'Incanto in parola tranne una botola ...”

1866, 29 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. Discussione e approvazione del bilancio preventivo dell'amministrazione comunale per l'anno 1867; categoria VI-Lavori pubblici.

Art. 3 - Stanziato fondo di lire 90 per manutenzione di acquedotti, canali, pozzi e fontane pubblici.

Art. 4 - Aumentato di lire 100 elevandolo a lire 300 il fondo per la manutenzione dei (...), fogne e pozzi non negli abitati.

Art. 6 - Stanziato nuovo fondo di lire 200 per pagamento lavori già eseguiti nella sponda del Fosso di Reale.

1867, 30 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. “£ 1.50 a Luigi Schezzini - Idem di Lire una e centesimi cinquanta a favore di Luigi Schezzini per lavori da esso eseguiti alla pubblica fonte dei Canali come da nota ridotta de 10 Luglio 1866”.

1869(?) **CARTEGGIO 1869 N. 4B**. “Possessori fonti dell'acqua. Assicurare l'acqua in paese per tutti i bisogni della popolazione provvedendo a spingere l'acqua della fonte al deposito.

1) un canale deve restare aperto giacché tanti continueranno a prelevare l'acqua della fonte.

2) un canale solo aperto non può alimentare l'acqua necessaria al pubblico lavatoio e ai bagni degli operai.

3) il Comune per sistemare la fonte ha dovuto:

Acquistare dai privati un mulino con relativo bottaccio che si trovava quasi a contatto della fonte; acquistare un caseggiato che si trovava sopra la fonte e l'ha demolito trasformandolo in piazzale che frequentemente bisogna assetare (sic) e tenere ben pulito

acquistare otto pozzi neri che si trovavano a monte della fonte e le costruzioni fuori del supposto terreno attraversato dall'acqua; acquistare tutto il monte (...) alla fonte chiamata La Costa (per) impedire che i proprietari vangando e lavorando il terreno potessero pregiudicare l'efficienza dell'acqua

la valle che raccoglie l'acqua della fonte dà la vita a giardini ed orti che vanno fino a S. Giuseppe, orti e giardini che hanno quindi dei diritti acquisiti. Precisare se essi potranno ancora godere di quell'acqua.

Rio nell'Elba già proprietario della Miniera del ferro, che gli furono tolti con atti disposti dal Granduca di Toscana; unica ricchezza rimasta è la fonte dell'acqua.

Trattandosi di un paese povero e di un Comune dissestato per precedente cattiva amministrazione si domanda che oltre la distribuzione gratuita dell'acqua ai paesani per (...) sia concesso al Comune o una somma data una volta tanto (£ 100.000) oppure sia concesso un canone annuo sulla misura p. es. di (£ 10.000)."

1869, 21 luglio **CARTEGGIO 1869 N. 4B.** "Per impedire che il tetto della Pubblica Fonte in Rio Alto, non venga giornalmente danneggiato con sassi scagliati dai Ragazzi dalla sovrapposta strada, propone che agli embrici e tegoli venisse sostituito un doppio impiantito di Mezzane ben messe in calcina e strette fra loro, cioè scempio sopra i correnti e solaio; dando al tetto med.o una pendenza tale che le acque pluviali possino facilmente scolare. Degli Embrici e Tegoli poi che vengono tolti dal sud.<sup>o</sup> tetto, se ne potrebbe far uso collocandoli nel tetto del Pubblico Lavatoio, essendo anche questo in cattivissimo stato. Nel med.<sup>o</sup> tempo sarebbe necessario rifarcire con intonaco il Muro che guarda Greco-Levante, poiché questo è in Cattivo stato, e così impedire una maggiore spesa ..."

1869, 8 ottobre **CARTEGGIO 1869 N. 4B.** "...Ritrovasi fino da qualche tempo il Castello senza la sua Cateratta, a motivo che vale murata la sua grappa nel suo posto dove estata (sic) altra volta affissa, non avendo il detto lavatoio la sua Cateratta non si pole pulire nel (sic) forme stabilite ..."

1871, 8 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "Lavori alla fonte di Montebello - Previa riduzione di lire 2,80 con voto unanime approva la nota di Opera rispettanti la ripulitura della fonte di Montebello in Rio Marina agibile col nostro per altro Schezzini Giuseppe e manda emettersi mandato di pagamento a favore del medesimo per detto atto detto saldo di anno (...)"

1871, 13 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "Il Sindaco informa la Giunta che (...) del rapporto emesso dall'assessore supplente Ingegnere Alessandro Velez in data 5 aprile anche riflettente la ripulitura dei condotti dell'acqua di Serantone a Rio Marina, ..."

1871, 17 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** Si apprende la necessità di lavori di ripulitura del fosso di S. Antonio ingombrato dai rifiuti che rendono stagnanti le acque (Rio Marina).

1872, 8 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 1B.** "La Giunta prende atto di quanto ha esposto il Sindaco sull'affare che sapeva e manda al medesimo perché si (...) del trasporto delle tavolette suddette incaricando persona capace alla imbarcazione sopra Bastimento di Rio Marina. Data lettura di una nota esibita dal Maestro Murato[re] Giovanni Giannoni l'ammontare della quale essendo previa riduzione fattane a £ 272, che è l'importo dei lavori da lui eseguiti per la ripulitura degli acquedotti dell'acqua di Serantone e (...) di quelli che dalla pubblica fonte di Rio Marina diramano l'acqua della Tassa e della Sanità - anzi al (...) e alla (...) - quali lavori venivano approvati col Deliberato del 13 aprile ultimo perduto. La Giunta Visto il precedente suo deliberato del 13 aprile perduto Riscontrato che i lavori suddetti sono stati eseguiti con la voluta precauzione e stabilità non avendo da fare osservazioni di sorta sulla nota in precedenza ridetta, con partito di voti tre favorevoli ..."

1872, 13 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** Si apprende la notizia di lavori effettuati dal maestro muratore Paoli Cerbone presso la fonte di Servantone.

1872, 9 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "Letto un ufficio di Scotti Celestino in data 6 Novembre andante nel quale espone esser venuto nella determinazione di cedere in vendita al Comune un piccolo appezzamento di terreno che resta a contatto della pubblica fonte di Rio Castello. La Giunta riconosce la propria incompetenza rimanda al Consiglio per la voluta risoluzione di un tale affare."

1872, 9 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** Si apprende della contestazione di alcuni cittadini riguardo al cattivo stato del Ponte di Reale di Rio Marina.

1872, 9 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "(...) osservazioni ad unanimità votifera il pagamento fatto al (...) Mibelli Ulisse di £ venti per restauri fatti al Ponte di legno di Reale. Con partito di voti tre favorevoli delibera il pagamento di lire undici e centesimi settanta due a favore di Nardelli Arcangiolo per lavori eseguiti nel tratto della Scuola femminile di Rio Castello con la nota predetta ..."

1873, 5 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "Il Sindaco espone che convenientemente al deliberato del 4 marzo (...) perduto ed al seguito del rapporto dell'Ingegnere D.re Alessandro Velez aveva dato incarico al Maestro Muratore Pietro Garbaglia di eseguire i lavori inerenti onde (...) le terre che restanti al di sopra della casa degli Taddei Soldani che corrisponde sulla strada di Vigneria e nel Fosso di Sant'Antonio, ed il medesimo aveva suddetto una nota di Lire settantotto e centesimi cinquanta, (...) già emersi negli iniziati lavori ..."

1873, 25 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** Si apprende l'approvato pagamento per il proseguimento dei lavori per eliminare il pericolo di rovina alla casa degli Taddei Soldani presso il Fosso di S. Antonio a Rio Marina.

1873, 11 settembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "Mediante partito di voti tre favorevoli essendosi astenuto il Sig.<sup>co</sup> Giovanni Taddei Castelli assegnava, avendo preso (...) Delibera il pagamento di lire ventitre e centesimi sessanta due a favore del ricordato Sig.<sup>co</sup> Taddei Castelli Giovanni che è il chiesto per la valutazione di due appezzamenti di Terreno spettanti a Paoli Celestino, Pellegrini Clarinto da acquistarsi in compera dal Municipio per l'ingrandimento del pubblico lavatoio e preservamento della pubblica Fonte di Rio Castello, con la nota esibita in data 8 agosto u.s."

1873, 2 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** "Il Sig.<sup>co</sup> Sindaco ha esposto la necessità di (...) pubblico lavatoio (...) e quello di Rio Castello togliendo da questo oli e i cannelli e sostituirvi altro materiale più stabile".

1874, 22 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "...Con partito di voti 3 favorevoli delibera il pagamento di £ 2 e centesimi 50 a favore di Paoli Tobia per la ripulitura della fossetta che corrisponde nella strada detta Stalla ..."

1875, 17 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "Il Presidente espone che per parte di alcuni proprietari limitrofi al fosso di Reale presso il centro di Rio Marina si erano fatte lagnanze al seguito della ricostruzione del Ponte che attraversa il detto fosso avendo occupato una porzione dei rispettivi terreni nella nuova strada che servono di annesso ai (...) caseggiati, e non essendo in grado di informare la giunta del vero stato delle cose. Propone che sia dato incarico all' (...) Sig. Giovanni Taddei Castelli anche ispezioni quelle località e riferisca in proposito valutando in un tempo la indennità da corrispondersi per la occupazione di cui è questione."

1875, 7 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "...Con partito di voti tre favorevoli delibera il pagamento di Lire quattro allo Spazzino Pennello Zenone per avere ripulito i condotti della pubblica fonte di Rio Marina come da nota prodotta."

1875, 7 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** Si ha notizia della costruzione di un casotto abusivo da parte di Raffaello Dabbondo, il quale costruì tale casotto esternamente al suo Fabbricato in Rio Marina in luogo detto Fosso di Reale occupando con detta costruzione una porzione di area pubblica.

1876, 21 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "...Mediante partito di voti tre favorevoli Delibera il pagamento di lire quattrocento novantadue e centesimi cinquantatre a favore della R.<sup>a</sup> Amministrazione delle Miniere del Ferro di Rio Marina in conto delle opere e materiali occorsi per la ricostruzione del ponte sul Fosso di Reale presso il centro di Rio Marina ..."

1876, 17 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** Si delibera il pagamento di £ 5 a favore del nominato Pinetti per la ripuliture della pubblica Fonte di Rio Marina.

1877, 10 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** Nota del terreno di proprietà Scotti, Pellegrini e Venturini per preservare la pubblica fonte di Rio Castello.

1877, 17 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "... con voto unanime riduce dalle lire trecentocinquantaquattro e centesimi settanta alle lire trecentoquarantaquattro la nota prodotta dal Maestro Muratore Giannelli Francesco riflettente i lavori di restauro e di costruzione eseguiti al pubblico lavatoio di Rio Castello, ed ordina la emissione del corrispondente mandato di pagamento ..."

1877, 17 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "Vista la nota del M.<sup>o</sup> Muratore Sig. Francesco Giannelli portante la somma di lire trecentocinquanta e centesimi quaranta per lavori di restauro ed altro e, eseguiti alla pubblica fonte di Rio castello, la Giunta mediante partito di voti cinque favorevoli riduce la nota suddetta a lire trecentotrentacinque ed ordina la emissione del corrispondente mandato di pagamento ..."

1877, 15 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** Nella Categ.<sup>a</sup> V Opere Pubbliche: "Per manutenzione di ripari od argini contro torrenti, la giunta trova di proporre che sia limitato lo stanziamento a sole £ 200,00 con questo però che venga incaricato il Sig. Sindaco ad acquistare e a fare impiantare

alberi ad alto fusto intorno alla fonte di Rio e a quella di Rio Marina, nonché alla Fonte alla località detta *il Piano*. Per manutenzione di canali ed acquedotti riscontrandosi il bisogno di dover sistemare la fonte di Rio Marina, la Giunta propone di portare £ 1000,00 la presunzione di questa spesa. Propone altresì di elevare a £ 500,00 la spesa che sarà per occorrere all'Ufficio Telegrafico e ciò nell'intento di chiedere ed ottenere il Servizio permanente."

1877, 28 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Il Signor Sindaco invita gli intervenuti a deliberare l'esecuzione di quanto il consiglio ebbe a decretare con la sua parte 7 ottobre 1877 relativamente alla fontana sulla spiaggia a mare, cioè l'atterramento della detta fontana."

1878, 8 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Visto l'Ufficio del R. Sottoprefetto di Portoferraio in data 5 luglio u.s.: 1850 col quale accompagna N. 2 esemplari del foglio annunzi legali della Provincia nel quale fu inserito l'avviso relativo alla concessione del tratto di Spiaggia Marina per la pubblica fontana nel centro della Marina di Rio in luogo detto il Pozzetto ..."

1878, 23 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Art. 1: Eleva dalle £ 10,00 alle £ 20,00 la previsione del di contro articolo che è il suddito presunto dei due appezzamenti di terreno posti sui vocaboli Fonte di Mario, Fonte pubblica e Camposanto."

1878, 15 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Ad unanimità per alzata e seduta la giunta delibera sia emesso mandato di pagamento di lire duecento a favore di Carletti Giovanni Luigi Rosa ed Anna e Chionini Camilla V.; ed altro di lire duecento a favore di Marianna e Margherita sorelle Simoni, in conto prezzo del terreno occupato colla costruzione del ponte sul fosso di Reale presso il centro di Rio Marina facendoli gravare al Tit. II Categ. 58 del bilancio 1878."

1878, 10 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "L'ufficio del Sig. Ricevitore del Registro di Portoferraio in data cinque Dicembre 1878 N.1440 col quale chiede pagamento di Lire sessantasei, che lire sessanta per Tasse di concessione governativa del tratto di spiaggia marina presso il centro della Marina di Rio per la pubblica fontana in luogo detto il Pozzetto e lire sei per tre annualità di canone due delle quali a garanzia del contratto e che verranno scontate a tempo debito."

1879, 30 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "dovendo dar ragione ai pubblici reclami che dai Signori Ufficiali Sanitari gli vengono rivolti a ciò elimini una causa (...) di fabbric intermitteni, conseguenza delle esalazioni provenienti dai gorili o gore fossi e bottacci sottostanti al paese di Rio, i quali non sono tenuti convenientemente puliti e sgombri da terra e piante palustri. E dando esecuzione alla Deliberazione del 22 Maggio 1878 che provvedeva analogamente, alla quale peraltro non fu data esecuzione di sorta Ordina che entro il termine inderogabile da stabilirsi con apposito avviso tutti i proprietari di bottacci e fossati nella valle di Rio i quali non vogliono altrimenti disseccarli e destinarli alla coltura, abbiano ripulirli togliendo la terra per modo che sia impedito di nascervi erbe le quali disseccando nella stagione estiva imputridiscono e sono causa dei lamentati miasmi. Le acque defluenti dai pubblici lavatoi a contatto delle pubbliche fonti poste sul principio della suddetta valle non dovranno trattenersi oltre le 24 ore sui sottostanti bottacci venendo di giorno in giorno rinnovate e non rese stagnanti ed inquinati di feccie come praticasi attualmente a danno della pubblica salute."

1879, 13 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Riconosciuta l'urgenza di un muro di cinta da servir poi di basamento ad una tettoia metallica al lavatoio della Marina vista la relativa perizia dei lavori ..."

1879, 14 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Concedersi all'Amministrazione delle (...) Miniere l'eccedenza delle acque defluenti dalle pubbliche fonti di Rio Marina sia per alimentare le caldaie a vapore dell'Amministrazione stessa, sia per lavare i minerali, come per l'uso domestico delle case dell'Amministrazione e per l'innaffiamento del giardino. Alle condizioni seguenti: 1)Rinfiltrare la condotta dell'acqua al di là del fosso di Reale, limitandola al muro destro dello stesso fosso, dove sarà costruita una piccola fonte."

1879, 25 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "A Meo Giuseppe rimborso del pagato per i lavori di restauro eseguiti al pubblico lavatoio di Rio Marina, lire 3.00 prelevabili dall'articolo 38 Tit. I Categoria V art. avente disponibili £ 994."

1879, 16 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Ritenuta la necessità di nominare un sorvegliante ai lavori di costruzione del muro di cinta al pubblico Lavatoio di Rio Marina testè incominciati affinché siano fatte (...) all' Accollatario Spighi Paolo le prescrizioni impostegli dal Capitolato annesso alla perizia, tanto rispetto alla costruzione che alla buona qualità dei materiali da impiegarsi ..."

1879, 25 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "-V Opere Pubbliche- A questa categoria la Giunta propone queste variazioni: ... la manutenzione delle strade, piazze ecc da £ 1500 sia elevata a £ 2200 perchè oltre la manutenzione delle vecchie strade si deve ora provvedere a quella della nuova strada da Rio a San Zelo. Sia eliminato perchè superfluo lo stanziamento per manutenzione di ripari ed argini contro torrenti e Fiume."

1880, 7 febbraio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** Copertura al pubblico lavatoio di Rio Marina, somma prevista a calcolo B 2000.00.

1881, 26 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1881-1882 N. 7B.** "...Che in seguito alla precedente Deliberazione in data 6 giugno 1881 munita del superiore visto ai diciotto detto mese al numero 226, fece le pratiche opportune per affidare a trattativa privata la esecuzione dei lavori di demolizione dei muri minaccianti rovina presso il pozzo di Reale a Rio Marina al prezzo di £ 382, previsto nella perizia Castelli portante la data del 24 maggio corrente anno. Se nonché le pratiche da lui fatte riuscirono infruttuose non avendo alcuno voluto assumere la esecuzione del lavoro a quelle condizioni ..."

1881, 26 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE 1881-1882 N. 7B.** "...Lavori alla pubblica fonte di Rio Marina a Pinotti Gaetano ..."

1881, 27 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE 1881-1882 N. 7B.** "...Muti Giuseppe. Demolizione dei muri minaccianti rovina sul Fosso di Reale a Rio Marina e sistemazione di quella via del Tit. Il Cat. V Art. 73 ..."

1887, 28 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1897-1899 N. 13B.** Si apprende di lavori da eseguirsi al casotto della sorgente della fonte pubblica.

1887, 21 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1897-1899 N. 13B.** Dall'ordine del giorno si apprende de "collaudo dei lavori di difesa della purezza dell'acqua potabile della Fonte Pubblica detta dei Canali in Rio nell'Elba."

1887, 14 settembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1897-1899 N. 13B.** Si apprende che venne stabilito di fare "l'espropriazione per utilità pubblica della piazzetta davanti alle cantine di proprietà degli eredi Fiammelli presso la Fonte dei Canali nonché dei terreni di Fortunato Bolli e Concetta (...) Di Quirico per risistemare queste reti mediante la formazione di un piano più regolare che fosse possibile e farvi tutti quei lavori che valgono ad allontanare le temute (...) d'inquinamento dell'acqua potabile."

1887, 22 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1897-1899 N. 13B.** Si apprende che "alla Pubblica fonte sono stati eseguiti lavori per £ 4397,585 di cui sono state pagate £ 2582,83 ed altri lavori sono in progetto per meglio raggiungere lo scopo di proteggere la purezza dell'acqua potabile."

1887, 15 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 13 luglio 1887-8 settembre 1889 N. 13B** "Il Sindaco comunica alla Giunta la lettera che il Sig. Luigi Garbaglia quale mandatario delle sorelle Schezzini gli ha diretto il giorno 11 Novembre 1897 per chiedere: ... 3 che l'Amministrazione Comunale è nell'obbligo di tenere la continua pulizia del canale retrostante al lavatoio che conduce le acque nella vasca o bottaccio del primo molino ed in fine per avvertire 4 che farà legalmente riconoscere il risarcimento dei danni derivati dalla rottura del canale che dalla piazzetta della pubblica fonte conduce le acque nella vasca o bottaccio suddetto, quando il Municipio non intenda trattare comuni accordi La Giunta Municipale desiderando procedere con animo conciliativo e in conformità a giustizia su quanto il Sig. Luigi Garbaglia espone colla sua lettera all'unanimità per alzata e seduta incarica il Sig. Sindaco di rispondergli ... Il che quanto alla transazione deliberata dal Consiglio il 21 Dicembre 1894, il Comune crede di essere in regola inquantoché il rifinto dell'abbeveratoio come sta adesso scorre nella fossetta che porta nel bottaccio del secondo molino l'acqua che rifinta dal bottaccio del primo e niente danneggia, mentre facendolo scorrere sulla strada che conduce al molino Schezzini non ci si potrebbe più passare; e il rifinto

del pubblico macello non fa capo nell'Orto Schezzini ma nella proprietà comunale ossia nella fossetta per cui passa l'acqua che rifinta il bottaccio del primo molino e che costeggia il fabbricato del macello il quale, avendo il piede legale, è certo che la fossetta stessa per quanto fronteggia il macello è nella proprietà comunale; III Che il Comune non si è mai assunto, né ha mai riconosciuto col fatto, l'obbligo di ripulire il condotto retrostante al pubblico lavatoio ma tale obbligo spetta invece, ed è logico e razionale, alle Eredi Schezzini alle quali interessa di mandare l'acqua al loro molino tanto più che il condotto stesso, pel tratto in cui può avere più bisogno di essere ripulito rimane nella sua proprietà; IV Che quanto all'abbassamento del muretto laterale del condotto-canale di proprietà del Comune posto in prossimità della piazzetta della fonte venne eseguito per evitare danno pubblico anche dal lato della salute e dell'igiene e per far cessare i reiterati e giustissimi lamenti della popolazione che non poteva servirsi del pubblico lavatoio come dalle deliberazione della Giunta in data 20 Gennaio e del Consiglio in data 14 Marzo 1897."

1889, 29 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1886-1889 N. 9B.** "La Giunta Municipale (...) delibera di pagare al Muratore Canovaro Giovanni lire trentasette e centesimi quindici per lavori di restauro eseguiti alla Fontanella dell'Acqua Viva ..."

1892, 24 ottobre **CARTEGGIO 1934 N. 38E.** "Laboratorio Chimico-Agrario Provinciale di Parma. Egregio Signor Dottore, La ringrazio della preferenza data al Laboratorio da me diretto. Unitamente a questa Le mando i risultati dell'analisi dei due campioni di acqua inviatimi, i quali non possono dichiararsi potabili e sono con tutta probabilità il veicolo del bacillo tifico ...Dottor Dario Gibertei"

1893, 27 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1892-1895 N. 11B.** Si apprende la notizia di un progetto per il miglioramento delle fonti pubbliche.

1893, 1 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1892-1895 N. 11B** Si apprende la notizia di una ristrutturazione della fonte pubblica per motivi d'igiene.

1893, 18 agosto **CARTEGGIO 1934 N. 38E.** "Relazione sulle condizioni igieniche ... Il paese di Rio d'Elba è in malfelice postura topografica, situato di preferenza verso Est dell'isola, domina la valle, che degrada lievemente fino al mare. Le condizioni igieniche però sono oltre ogni dire trascurate ... b) Acqua potabile. La fonte pubblica di Rio giace a valle del paese in una profonda bassura del terreno sul pendio della quale si spiega tutto il paese. Non si sa bene il punto d'origine dell'acqua. Questa scaturisce dal monte abbondantemente in quantità di certo superiore ai bisogni di quella popolazione. Al bacino di captazione è adibita una vasca che raccoglie l'acqua la quale affiora alla libera superficie del suolo. La vasca è protetta da un casotto in fabbrica, senza ingresso, ed in cui esiste una unica finestra a mezzaluna ...Ad una certa altezza dal livello del suolo si trovano cinque grandi cannelle dalle quali esce permanentemente l'acqua in getti copiosi. Una ripulitura efficace del bacino di raccolta non si è mai praticata. Il terreno circostante alla fonte è roccioso compatto, con uno strato variabile, ma non molto alto, di terreno sciolto di trasporto. La roccia qua e là affiora alla libera superficie del suolo, e presenta tratto tratto profonde screpolature che con probabilità mettono in rapporto il soprassuolo con la (...) acqua alimentatrice della fonte. Il pelo dell'acqua sotterranea presso la fonte è variabile. In un saggio praticato a circa tre metri dalla sorgente si è avuto qualche indizio dell'acqua a circa tre metri di profondità: in un altro saggio verso Sud-Ovest si è trovata a circa un metro dalla libera superficie del suolo stesso. È degno di menzione il fatto che in grande prossimità alla fonte sono case abitate con luridissime fogne statiche, stalle, gettatoi di materie immonde. Presso la fonte stessa vanno a metter capo gli scoli del paese e di vicini immondezzei scoli che corrono lungo le vie scoscese, prive di fogne stradali. Dopo la esposizione dei dati concernenti la topografia della fonte sembrerebbe che l'acqua debba essere inquinatissima e assolutamente inadatta all'uso potabile. Eppure non è così. I caratteri organolettici dell'acqua, la ricerca batteriologica e chimica ... hanno dimostrato luminosamente che la medesima è *ottima* per qualità. Ciò peraltro non ci assicura che in date epoche, dopo il sopravvenire di piogge torrenziali, od altre vicende, l'acqua non si inquina e divenga pericolosa alla salute. Tale evenienza non solo è possibile, anzi è verosimile, date le molteplici vie d'inficiamento alle quali è sottoposta l'acqua. Una prova di ciò si ha nel fatto che in dati periodi di tempo, massimi dopo abbondante caduta d'acque meteoriche, l'acqua si mostra torbida ... c) Lavatoio pubblico. A valle della fonte, ed in vicinanza di questa, esiste il lavatoio pubblico, costruito di un'unica vasca di lavaggio: condizione di fatto assai pericolosa per la trasmissione di germi infettivi, che eventualmente possono trovarsi adesi alla biancheria ... L'acqua di lavaggio ci si ricambia di continuo. d) Macello. Il macello è costituito da un'unica stanza terrena a valle del paese. L'impiantito è in lastre verniciate, le finestre sono piccole, ed insufficienti alla ventilazione del locale ... La nettezza del macello è molto trascurata ... Fra le misure però da adottarsi ce ne sono alcune di importanza somma ... Tali misure concernono a preferenza il bisogno di tutelare dall'inquinamento l'acqua potabile ... Ai lavori contemplati in detta perizia, consistenti in massima nella lastricatura delle vie prossime alla fonte, credo aggiunger le seguenti

proposte di massima importanza. 1°Covertura con uno strato di smalto o di cemento; alto almeno 25 centimetri; della zona di terreno a monte della fonte pubblica, per un raggio di non meno di 20 metri e più ancora se le condizioni locali lo consentono. Munire la zona ricoverta di ostacoli o muriccioli in fabbrica per trattenere le acque pluviali e deviarle in una direzione diversa a quella della fonte, verso la quale tenderebbero a confluire ... 2°Stabilire una zona di servitù per tutte le case a monte della fonte pubblica per un raggio di 40 o 50 metri almeno, diretta a impedire che le case stesse siano munite di pozzi neri, i quali dovranno invece essere sostituiti da bottini mobili sopra terra poggiati ... 3°Delle mentovate case dovranno essere abolite le stalle e qualunque deposito di sostanza putrescibili. 4°Deviare con apposite fogne tutte le acque di scolo del paese ... 5°Munire il casotto del bacino di presa di una porta ben costrutta ... 8°Aprire a livello del fondo della vasca, in una delle pareti un foro di espurgo che possa chiudersi ermeticamente, e che consenta di svuotare di tratto in tratto lo strato d'acqua che attualmente ristagna al di sotto del livello dei cannelli ...Il Medico Provinciale.'

1894, 5 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1892-1895 N. 11B.** Lavori da eseguirsi alla pubblica fonte, modalità dell'incanto.

1894, 2 settembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1892-1895 N. 11B.** Condizioni di nuovo incanto per l'appalto dei lavori da eseguirsi alla pubblica fonte.

1894, 31 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1892-1895 N. 11B.** Si apprende la notizia di pagamento per imbiancatura e riparazioni eseguite al pubblico lavatoio e adiacenze.

1897, 20 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1895-1897 N. 12B.** Lavatoio e fonte pubblica."La Giunta Municipale Informata dal Sig. Sindaco dei guasti e continui reclami fattigli dagli abitanti per non potersi servire, senza danno della loro salute, del lavatoio pubblico perché l'acqua in esso contenuta quasi trabocca dalle sommità dei muri che lo circondano; Informata inoltre che, pregati gli eredi Schezzini con lettera del 15 corrente n. 57 ad abbassare il rifinto del bottaccio di loro proprietà (ritenendosi che il rifinto troppo alto dasse luogo al lamentato inconveniente) essi hanno risposto con lettera dello stesso giorno che il rifinto non fu mai alzato e che deve in altro modo spiegarsi l'alzamento delle acque del lavatoio; Sentito il rapporto in data odierna della locale Commissione Edilizia da cui risulta che la causa della elevazione delle acque del lavatoio è il dislivello che fra le acque del lavatoio stesso e quelle del bottaccio del primo molino viene a stabilirsi quando lavatoio e bottaccio sono pieni; Sentito altresì dal suddetto rapporto: Che tale dislivello consiste nella maggiore altezza del livello delle acque del bottaccio del molino - acque che comunicano con quelle del lavatoio, tanto è vero che, votato il lavatoio, l'acqua del bottaccio vi si è subito riversata e lo ha immediatamente riempito; Che oltre al lamentato inconveniente del lavatoio si verifica l'altro più grave della pubblica fonte inquantoché, quando lavatoio e bottaccio sono esuberantemente riempiti, l'acqua si livella ad un terzo, dell'altezza di quella probabile rinchiusa nel Casotto della sorgente di guisa che è da tenersene lo inquinamento; Che, fatto in via d'esperimento abbassare di circa 15 centimetri il muretto laterale destro del condotto-canale posto in prossimità della piazzetta della fonte e che dal lavatoio mette l'acqua nel bottaccio, il livello dell'acqua tanto del lavatoio che del bottaccio si è abbassato talmente che le acque, le quali si trovano a circa 30 centimetri di altezza dal piano a contatto del casotto della sorgente, sono irrimediabilmente scomparse, il che è naturalmente avvenuto perchè lo eseguito abbassamento del muretto del condotto-canale ha permesso l'uscita di una quantità d'acqua eguale a quella che superava il livello ordinario del lavatoio e che avrebbe dovuto uscire dal rifinto del bottaccio se il rifinto stesso fosse stato mantenuto al posto giusto in cui era quando - a bottaccio pieno - non si verificavano siffatti inconvenienti. Che la maggiore altezza del livello delle acque del bottaccio e conseguentemente di quello del lavatoio in modo da quasi invadere la pubblica fonte, elevandosi come si disse al di sopra del piano del casotto della sorgente, dipende dall'alzamento del rifinto del bottaccio del molino appartenente agli eredi Schezzini e che perciò quando i medesimi abbassino il detto rifinto di 16 o 17 centimetri, tutto ritorna nello stato normale ossia nella condizione in cui si trovava prima che l'alzamento del rifinto fosse effettuato. Ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere, magari precariamente, ad evitare danno pubblico anche dal lato della salute e dell'igiene e far cessare così i reiterati e giustissimi lamenti della popolazione. All'unanimità peralzata e seduta Delibera che, fino a che le Eredi Schezzini Maria, Rosa e Caterina fu Antonio non abbiano abbassato il rifinto del bottaccio del loro molino, resti tal quale è attualmente il muretto laterale del condotto-canale posto in prossimità della piazzetta della pubblica fonte, rimanga cioè il muretto stesso nella condizione in cui è stato messo dopo essere stato abbassato di circa 15 centimetri dalla Commissione Edilizia, servendo tale abbassamento a livellare le acque del lavatoio e del bottaccio senza danno del lavatoio stesso né della pubblica fonte, salvi i provvedimenti definitivi del Consiglio a cui la Giunta rimette l'affare."

1897, 5 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1895-1897 N. 12B.** Nomina dell'Assistente ai lavori da eseguirsi alla pubblica fonte. "La Giunta Municipale Ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere alla nomina dell'Ingegnere Assistente ai lavori di difesa della purezza dell'acqua potabile della fonte pubblica detta dei Canali in Rio nell'Elba. Ritenuto non potersi attendere la convocazione del Consiglio, avendo l'Accollatario sig.

Romeo Canovaro già posto mano ai lavori; Visto l'art. 118 della legge comunale e provinciale All'unanimità per scrutinio segreto Delibera per urgenza: Il compilatore del progetto sig. Ing. D.<sup>no</sup> Alessandro Velez è nominato assistente ai lavori da eseguirsi alla pubblica fonte di questo Comune e adiacenze. A questa deliberazione non ha preso parte il Sindaco sig. Cav. Aurelio Grifi che si è assentato perchè parente del sig. Velez, avendo momentaneamente presieduta l'adunanza l'Assessore sig. Alessandro Scalabrini ed essendo intervenuto a completare il numero legale il supplente sig. Alessandro Moneta."

1897, 13 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 13 luglio 1897-8 settembre 1899 N. 13B.** "Fonte Pubblica lavori in corso d'esecuzione. Modificazioni alla perizia. Al seguito di quanto hanno verbalmente riferito il Sig. Romeo Canovaro Accollatario dei lavori che eseguironsi alla pubblica fonte di questo paese il sig. D.<sup>no</sup> Alessandro Velez Ing. Direttore dei lavori medesimi; Ritenuto che la chiavica di cui al n. 23 della parte seconda del progetto Velez in data 15 luglio 1896 costruendola in pietra e calce com'è prevista avrebbe una men che breve durata attesa la quantità d'acqua che con una certa pressione vi deve passare quando si ripulisce la fonte apperciò alle pareti di pietra e calce sono da preferirsi quelle di ferro; Ritenuto essere quindi non solo utile ma anche necessario - nell'interesse della buona riuscita del lavoro - una lieve modificazione alla stessa chiavica sostituendo alle pareti in muratura tubi di ferro che importano la stessa spesa. Ritenuta l'urgenza di deliberare tale modificazione per non creare ostacoli alla pronta esecuzione del lavoro. Visto l'art. 118 della vigente legge comunale e provinciale. All'unanimità per alzata e seduta Delibera d'urgenza All'attuale n. 23 della parte II della perizia dei lavori che eseguironsi alla pubblica fonte è sostituito il seguente: N. 23 Chiavica che da deposito dell'acqua deve scaricare l'acqua stessa nel fosso della Stalla, coperta delle stesse pietre della piazzetta della Fonte e formata di tubi di ferro aventi una luce del diametro non minore di 17 centimetri, ben fissati sul piano della Chiavica stessa rinfiacati e collocati alla profondità di 50 centimetri per la lunghezza di metri sette, compresa la escavazione e l'abbassamento del rifinto della Fonte, si calcolano in tutto per il lavoro compiuto a corpo £ 50,00 (come prima)."

1903, 29 agosto **CARTEGGIO 1926-1929 N. 27E.** "Secondo una misurazione fatta il 29 agosto 1903 le 5 cannelle della sorgente d'acqua di Rio nell'Elba danno lt. 4,844 al l" ossia T.<sup>no</sup> 418,521 in 24 "."

1903, 1 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 dicembre 1901-22 luglio 1904 N. 15B.** Spese comunali diverse:" ... Pagamento al muratore Rocco Canovaro per aver collocato uno stellone alla piazzetta della pubblica fonte ..."

1903, 12 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 dicembre 1901-22 luglio 1904 N. 15B.** Spese Comunali diverse: "... Pagamento al fabbro-ferraio Giuseppe Schezzini per lavori inerenti alla pubblica fonte ..."

1904, 18 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1904-1906 N. 16B.** "... In virtù di tali disposizioni lo Stato concede nella esecuzione delle opere di risanamento dell'abitato, di miglioramento delle condizioni dell'acqua potabile, di condutture di esso nell'abitato e di costruzione di un pubblico lavatoio ..."

1905, 29 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1904-1906 N. 16B.** Si apprende la notizia di un lavoro fatto dal fabbro ferraio Rocco Damiani per il lavoro di manutenzione della pubblica fonte.

1906, 6 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1904-1906 N. 16B.** "... Esame e approvazione del progetto di un nuovo pubblico lavatoio ..."

1906, 29 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 29 novembre 1906-14 luglio 1909 N. 17B.** Bilancio Comunale 1907 progetto "... col bilancio del nuovo esercizio provvediamo a due grandi necessità: il nuovo lavatoio pubblico che sarà ultimato nell'anno 1907, ... Perciò collo stanziamento £ 14.000 conservato alla categoria 3<sup>a</sup> del Tit. II per condotta d'acqua potabile, lavori alle fonti e costruzione dei lavatoi dovrassi provvedere anzitutto al pagamento delle rate che nel 1907 scadranno del lavatoio appaltato per £ 10.515. Ai lavori della fontana di Acquavivola si penserà quando sarà riconosciuta potabile l'acqua ed autorizzato l'acquisto del fondo Fannechi?, a quelli della sorgente del paese dopo costruito il lavatoio ... Cat. 3<sup>a</sup> spese per la polizia locale e igiene ... Abbiamo anche rinnovato lo stanziamento di £ 14mila per l'acqua potabile e costruzione del lavatoio di cui vi abbiamo già tenuto parola e prevedute £ 4500 come prima rata dei lavori occorrenti alla costruzione di un nuovo macello pubblico, dovendosi necessariamente abbandonare quello esistente già riconosciuto antigienico e perchè tale diverrà maggiormente dopo che sarà costruito il nuovo lavatoio che vi rimarrà a contatto."

1906, 31 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 29 novembre 1906-14 luglio 1909 N. 17B.** Pagamento di £ 600 all'Ing. Pullè per operazioni peritiche relative ai progetti del pubblico lavatoio.

1907, 4 maggio **CARTEGGIO 1906-1907 N. 19E.** "... Istanza presentata dal sig. Raimondo Fanucchi accollatario dei lavori di costruzione del pubblico lavatoio, perchè gli sia consentito di servirsi della sabbia ferrifera proveniente

dalla spiaggia di Rio Marina per la composizione della malta occorrente alla costruzione dei muri di fondazione e del muro di sostegno della terra del piazzale da formarsi davanti al prospetto del lavatoio, invece di usare la sabbia bianca granitica prescritta dal capitolato per tutti i muri mentre egli la impiegherebbe soltanto per quelli in elevazione ... Istanza ... per ottenere la concessione a prezzo di stima dei sassi ricavabili dalla demolizione della stalla scoperta esistente presso la località destinata alla costruzione del lavatoio - stalla divenuta proprietà comunale - detraendo dal valore delle pietre la spesa della demolizione ..." Si risponde che, "quanto alla sabbia ferrifera proveniente dalla spiaggia di Rio Marina ... può essere consentito l'uso limitatamente però alla malta per fondazione e per muri a retta di terrapieno e a condizione che sia mescolata con un terzo di sabbia del Cavo o di Ortano e, quanto al casotto scoperto di proprietà comunale, e prossimo al lavatoio, dice che costituisce un inutile ingombro del terreno che occupa e che deve essere destinato a stenditoio di panni; apperciò opina che possa accordarsi la chiesta e l'uso dei sassi contro il programmato del valore dei medesimi ..."

1907, 28 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 29 novembre 1906-14 luglio 1909 N. 17B.** Stanziamenti finanziari per la costruzione di un Pubblico Lavatoio.

1907, 17 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 29 novembre 1906-14 luglio 1909 N. 17B.** "...Cat. 3<sup>a</sup> Spesa per la polizia locale ed igiene. Viene conservato lo stanziamento delle £ 4000 iscritte nel bilancio 1907 e non spese né impegnate per resanamento igienico dell'abitato (copertura del Fosso del Giardino) e a titolo di spesa per la condotta e provvista d'acqua potabile lavori alle fonti e costruzione di lavatoi, riteniamo sufficienti e proponiamo di stanziare nel bilancio 1908 £ 9500 in vece di 12000 ..."

1908, 29 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-1909 N. 17B.** "...Nel 1905 acquistarono il fondo Schezzini Garbaglia per costruire il nuovo pubblico lavatoio secondo i precetti della igiene moderna e, mentre oggi avremmo potuto vederlo compiuto con grande vantaggio della popolazione, constatiamo invece, e dolorosamente, che non poche difficoltà si affacciano per non portare a termine i lavori, oggetto dell'appalto regolarmente concluso e soltanto in parte eseguito, e per chiedere la rescissione del relativo contratto ..."

1908, 8 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-1909 N. 17B.** "...Ratifica di deliberazione d'urgenza della Giunta relativa all'approvazione di due perizie di lavori imprevisi da eseguirsi per la costruzione del nuovo lavatoio pubblico ..."

1908, 8 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-1909 N. 17B.** "Fosso della Stalla. Lavori di riparazione. Pagamento. Il Sindaco espone che, in seguito ai gravi danni recati alle strade ed opere pubbliche dall'alluvione del 9 Novembre 1907, la Giunta con deliberazione d'urgenza del 10, il Consiglio con quella di ratifica del 17 detto, il Prefetto con visto del 4 Dicembre successivo Div. 4<sup>a</sup> n. 10007 e il Sottoprefetto con visto del 6 stesso mese n. 3480, autorizzarono l'esecuzione ad economia dei lavori concernenti la riattivazione immediata delle comunicazioni stradali interne ed esterne e di quelli occorrenti alla eliminazione dei pericoli per il pubblico transito. Che una conseguenza della esecuzione di tali lavori era la sistemazione del Fosso della Stalla in gran parte rovinato dall'alluvione e nel quale, per salvare le abitazioni prospicienti la Valle del Flagello, doverono, nel momento del pericolo, farsi scaricare deviandole, le acque della valle stessa rompendo il parapetto della strada 'Bartolomeo Nardelli' presso la cantonata della Casa Colli. Imperocché, non sistemando il Fosso, oltre ad essere continuamente minacciata d'inquinamento l'acqua della pubblica fonte, tanto la via Bartolomeo Nardelli quanto quella che conviene alla fonte stessa potevano riportare danni non lievi perchè di entrambe fa parte un ponte che sovrasta il fosso della Stalla. Perciò fece compilare dall'Assistente ai lavori comunali una perizia delle opere occorrenti alla detta sistemazione o meglio riparazione - perizia che porta la data del 15 Aprile 1908 e che ascende a £ 359,68. Quindi fece eseguire ad economia i lavori che, come dalla nota o parcella 11 Giugno 1908, importarono £ 331,09 compreso il valore in £ 34,00 di quattro quintali di cemento acquistati direttamente dal Municipio; ed oggi invita la Giunta a deliberare il pagamento della spesa incontrata ..."

1908, 8 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-1909 N. 17B.** "Lavatoio Pubblico. Opere impreviste. La Giunta Municipale Ritenuto che per proseguire i lavori di costruzione del nuovo lavatoio pubblico appaltati al Sig.<sup>co</sup> Raimondo Fanucchi, è necessario ed urgente provvedere all'esecuzione di opere impreviste e specialmente del muro a retta che sosteneva il terrapieno su cui l'edificio deve avere la sua base-muro che venne asportato dall'alluvione del 9 Novembre 1907 e la cui mancanza compromette la stabilità dell'edificio stesso; vedute le due perizie all'uopo compilate dall'Assistente ai lavori comunali in data 3 luglio corrente, una ascendente a £ 1727,68 per il suddetto muro lungo il fosso, e altra di £ 649,46 dei lavori occorrenti a separare ciascun lato del nuovo lavatoio dal terrapieno; Ritenuto doversi ordinare all'Accollatario di costruire subito, e prima di montare il tetto del lavatoio, il muro di cui sopra la cui necessità, per la sicurezza dell'intera opera, venne denunciata dallo stesso accollatario il quale deve, d'altra parte, profittare della stagione favorevole alla esecuzione dei relativi lavori; Ritenuto che le opere contemplate dalle due perizie su ricordate rientrano in quelle che, a forma dell'art. 10 ultimo capoverso del capitolato speciale d'appalto, l'accollatario è tenuto ad eseguire alle stesse condizioni del

contratto sino a concorrenza di metà del prezzo d'appalto; ... Approva per urgenza tanto la perizia del muro a retta del lavatoio lungo la valle il cui importo è £ 1727,68 quanto quella delle opere occorrenti ad isolare il lavatoio dal terrapieno che ascende a £ 649,46 ...”

1908, 15 ottobre. **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-09 N. 17B.** “...La Giunta Municipale vista la domanda 9 ottobre 1908 colla quale l'Accollatario dei lavori di costruzione del nuovo lavatoio pubblico chiede un ulteriore proroga al termine del compimento dei medesimi. Ritenuto che i lavori sono in buon punto e che, se l'Accollatario crede poterli ultimare entro il 15 Novembre chiedendo così un solo mese di proroga al termine già fissato pel suo compimento, è bene tuttavia concedergli due mesi cioè, sino a tutto il 15 Dicembre 1908, per evitare che una qualsiasi circostanza lo ponga nel caso di dover chiedere un'altra proroga ancora. Ritenuta l'urgenza di provvedere e visto l'Art. 136 della vigente legge Comunale e provinciale (...) Delibera per urgenza: in accoglimento delle istanze dell'Accollatario sig.<sup>o</sup> Raimondo Fanucchi; il tempo assegnato al medesimo per rendere ultimati i lavori di costruzione del nuovo lavatoio pubblico di Rio nell'Elba è prorogato sino a tutto il 15 Dicembre 1908 ...”

1908, 8 novembre. **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-9 17B.** “Il Sindaco espone che le piogge torrenziali di questi giorni, e specialmente quella della notte dal 4 al 5 corrente, oltre ad aver recato alle fogne, nelle strade interne ed esterne, e alle campagne danni incalcolabili, hanno fatto altresì crollare il muro vecchio che esisteva all'angolo nord-est del terrapieno fiancheggiante il nuovo lavatoio pubblico e a cui era stato collegato il nuovo costruito recentemente lungo la valle in sostituzione di quello abbattuto dal nubifragio del 9 Novembre 1907. Che, insieme alla ricostruzione del suddetto tratto di muro, è urgente la riparazione delle strade delle fogne e dei parapetti per evitare non solo pericoli per le abitazioni e per il pubblico, ma anche i maggiori danni che la persistenza di piogge straordinariamente abbondanti e furiose continuamente minaccia. Aggiunge che per il muro come sopra abbattuto e che tanto interessa la sicurezza di un'importante opera pubblica qual è il nuovo lavatoio pressoché ultimato, ha fatto compilare dall'Assistente ai lavori comunali una perizia che ascende al £ 509,50 che sottopone allo esame della Giunta ...”

1909, ?, ? **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** “Nel 1909 l'accollatario dei lavori di costruzione del nuovo lavatoio pubblico ebbe il saldo del suo avere ...”

1909, 29 maggio **CARTEGGIO 1908-1909 N. 20E.** “Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di Rio nell'Elba. In adempimento dell'incarico da V.S. Ill.ma conferitomi, mi pregio riferirle che le opere eseguite al nuovo lavatoio pubblico e adiacenze della pubblica fonte in riparazione dei danni cagionati dall'alluvione sono le seguenti conforme risulta anche dal conto finale che serve di base alla liquidazione dello avere del sig. Raimondo Fanucchi Accollatario dei lavori di costruzione del detto lavatoio:

scavo per la fondazione del muro ricostruito sulla valle abbattuto dal nubifragio del 9 novembre 1907 ...

idem della terra traverso la valle ...

muratura ordinaria per la ricostruzione del muro della valle abbattuto dal nubifragio ...

muratura ordinaria per rialzamento del muro laterale al medesimo ...

idem per la costruzione del parapetto dall'angolo del vecchio lavatoio fino all'ammazzatoio arricciato e intonacato ...

idem per rialzamento dell'antica terra traverso alla valle ...

idem per la costruzione di una nuova terra ...

idem per la ricostruzione del muro vecchio laterale al medesimo abbattuto dal nubifragio del 5 novembre 1908

...

idem per la ricostruzione del parapetto demolito dal nubifragio ...”

(sommano £ 2134.89)

1909, 14 luglio. **CARTEGGIO 1910-1911. N. 21E.** Viene stabilito il sopralluogo per il collaudo ai lavori eseguiti al lavatoio pubblico di Rio.

1909, 19 agosto **CARTEGGIO 1910-1911 N. 21E.** “La Rappresentanza del Comune di Rio nell'Elba, colla costruzione di un nuovo lavatoio pubblico rispondente ai precetti della igiene moderna, si propone di raggiungere, nel supremo interesse della salute pubblica, tre scopi lodevolissimi cioè:

1° Soppressione del bottaccio del primo molino che trovavasi nella zona malarica perché favoriva lo sviluppo di febbri palustri nel paese che lo fronteggiava.

2° Costruzione di un lavatoio a vaschette autospurgabili e quindi tali da togliere una potente causa di diffusione di malattie epidemiche e contagiose qual' (sic) era la esistenza di una vasca unica destinata alla lavatura dei panni in genere e quindi anche di quelli appartenenti a colpiti da malaria attaccaticcia.

3° Eliminazione di possibili cause di inquinamento dell'acqua potabile della unica fonte servente ai bisogni di tutta la popolazione - inquinamento di cui avevansi forti sospetti allorché il bottaccio del primo molino, dove si riversavano le acque immonde del vecchio lavatoio, poteva, riempiendosi, dar luogo ad infiltrazioni nel vicino

casotto della sorgente di acqua potabile. E tutti questi provvedimenti erano stati insistentemente richiesti non solo dalle Autorità Sanitarie locali, ma anche da quella della Provincia in seguito a sopralluoghi ... Prima di por mano ai relativi lavori pertanto riconosciuti della massima urgenza dovettero acquistarsi per il prezzo di £ 5500, gli immobili di proprietà Schezzini-Garbaglia (bottaccio, molino, terreni e fabbricati annessi) sul cui spazio venne poi costruito il nuovo lavatoio pubblico che ha importato una spesa di £ 17854.17 alla quale debbono aggiungersi £ 3852.34, ammontare di opere che rimangono ancora da eseguire per sistemare i dintorni del lavatoio e garantirne la stabilità ...”

1909, 31 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** “...Idem a Giannelli Romolo Muratore per lavoro eseguiti alla condotta dell’acqua dalla fonte all’abbeveratoio pubblico ...”

1910, 8 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** Pagamenti: “...idem a Bracali Arduino per lavori eseguiti alla condotta che mette acqua nel nuovo lavatoio pubblico.”

1910, 8 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** Istanza dell’accoltario dei lavori di costruzione del nuovo lavatoio per un compenso.

1911, 8 gennaio **DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE 24 luglio 1910-21 gennaio 1914 N. 21A.** “Considerato che, essendo la Ditta disposta a ridurre, da £ 120 a £ 105 ciascuna il prezzo delle 18 fontanelle a getto intermittente, l’importo dei lavori da eseguirsi dalla Ditta stessa (Alleg<sup>o</sup> B), che sono nettamente separati e distinti da quelli da eseguirsi direttamente dal Comune (Alleg<sup>o</sup> C), viene ridotto da £ 16891.50 a £ 16621.50 ...”

1915, 28 settembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 2 marzo 1914-2 aprile 1919 N. 19B.** Pagamento d’indennità per occupazioni necessarie alla costruzione del distribuita nel capoluogo a Tagliaferro Zeffirino.

1917, 30 giugno. **CARTEGGIO 1924. N. 26E.** “Regolamento per l’igiene del suolo e dell’abitato  
...Acqua Potabile

Art. 20. Sarà scrupolosamente curato acciò al di sopra della sorgente che alimenta il paese sia rimossa ogni causa che possa per infiltrazioni corrompere l’acqua, e a questo stesso, scopo dovranno eseguirsi e mantenersi quei lavori che sono necessari ad evitarne l’inquinamento.

Art. 21. Per un raggio di cinquanta metri a monte della fonte pubblica è proibito: 1° di lasciare alle case esistenti i pozzi neri i quali debbono invece essere sostituiti da bottini mobili sopra terra poggiati sopra un suolo munito di uno strato di malta o cemento per garantire l’assoluta impermeabilità. 2° di destinare ad uso di stalle e pollai le stanze terrene di dette case. 3° di depositare sostanze putrefattibili e concimare terreni, orti e giardini. 4° di edificare nuove case.

Art. 22. Le case esistenti nella zona di servitù come sopra stabilita debbono essere corredate di acquai costruiti a regola d’arte e tali da non far dubitare della loro impermeabilità.

Art. 23. L’interno e il fondo del casotto della sorgente e del locale del serbatoio di diramazione della condotta dell’acqua potabile saranno ripuliti almeno due volte all’anno e straordinariamente quando l’Ufficiale sanitario lo creda opportuno, rimuovendo quei depositi che man mano vanno a formarvisi.

Art. 24. V. Il casotto della sorgente, quello della turbo-pompa e il locale del serbatoio dell’acqua potabile saranno tenuti costantemente chiusi in modo che nessuno possa penetrarvi e nulla possa gettarvi dal di sopra. Ciò a cura dell’incaricato del servizio dell’acquedotto il quale dovrà tenere le chiavi e aprirli soltanto per motivi di servizio e per il tempo strettamente necessario alla esecuzione di quanto il servizio stesso richiede e sempre sotto la sua rigorosa sorveglianza.

Art. 25. In occasione della esecuzione di opere e lavori alle condutture come all’interno e all’esterno delle suddette costruzioni ed in prossimità delle medesime, l’incaricato del servizio dell’acquedotto eserciterà la più scrupolosa vigilanza per impedire assolutamente lo inquinamento, anche momentaneo, dell’acqua potabile.

Art. 26. L’incaricato del servizio dell’acquedotto, oltre adempiere ai doveri risultanti dal regolamento sugli impiegati e sui salariati comunali, dovrà richiedere all’Autorità municipale la quale dovrà tosto provvedere, quanto è necessario alla manutenzione delle zone di protezione della sorgente, del serbatoio e delle condutture dell’acqua potabile.

Art. 27. Le analisi di controllo dell’acqua potabile saranno dallo Ufficiale sanitario ordinate il più frequentemente possibile e, ad ogni modo, quando fatti straordinari le rendano necessarie.

Art. 28. L’Ufficiale sanitario farà frequenti ispezioni alle opere tutte della sorgente e dell’acquedotto e riferirà al Sindaco per gli eventuali provvedimenti.

Art. 29. L’incaricato del servizio dell’acquedotto, l’Ufficiale sanitario e il Sindaco saranno personalmente responsabili dei rispettivi adempimenti.

Art.30. Ogni qualvolta le acque d'una cisterna o di un pozzo si trovino comunque alterati o guasti il proprietario è tenuto a quei provvedimenti che sono tenuti necessari dell'Autorità Municipale ...

Lavatoio Pubblico

Art.33. Le vaschette autospurgabili del pubblico lavatoio dovranno, da chi se ne serve, vuotar alla fine di ogni lavatura e lasciarsi piene di acqua limpida. L'incaricato della sorveglianza del servizio farà ripulire dagli spazzini le pareti e il fondo delle dette vaschette ordinariamente una volta a settimana e straordinariamente quando occorra.

Art.34. È vietato lavare nel lavatoio pubblico biancheria ed indumenti appartenenti ad ammalati di malattie infettive e a coloro che abbiano avuto diretto contatto cogli ammalati stessi se non osservate le disposizioni che saranno volta per volta impartite dall'Ufficiale sanitario comunale. È sempre vietato lavare o risciacquare panni od altro ai getti o sotto i getti della sorgente dell'acqua potabile ...”

1918, 21 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 2 marzo 1914-2 aprile 1919 N. 19B.** “...lire quaranta e centesimi dieci al Suddetto in rimborso del pagato per manutenzione dell'acquedotto, della turbo-pompa e delle fontanine pubbliche.”

1918, 13 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 2 marzo 1914-2 aprile 1919 N. 19B.** “La Giunta Municipale Ritenuta la necessità di provvedere al migliore andamento del servizio dell'acquedotto servizio che lascia molto a desiderare per mancanza della persona adatta a regolare e mantenere in perfetto funzionamento il macchinario come il pubblico fa rilevare nel tempo stesso che lamenta la frequente mancanza d'acqua. Con voti unanimi ... Delibera: Il meccanico sig. Luigi Cacialli fu Ranieri è incaricato del servizio dell'acquedotto col compenso in ragione di £ 30 al mese prelevabili dal fondo stanziato in bilancio ... Tale incarico è conferito senza vincolo di durata e in via affatto provvisoria rimanendo in facoltà dell'Amministrazione di licenziare in qualunque tempo, e con semplice lettera sindacale, l'incaricato.”

1919, 30 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 16 aprile 1919-1 aprile 1921 N 20B** “Spese Comunali Diverse Pagamento. La Giunta Municipale ... Delibera di pagare sui residui prezzi dell'esercizio 1918

Art 77 lire cento a Prospero De Piro padrone del veliero Giacinto per trasporto da Livorno a Rio Marina di materiale occorrente alla riparazione del tetto del pubblico lavatoio ...”

1926, 9 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 20 settembre 1925-18 aprile 1926 e del Podestà 23 settembre 1926-17 gennaio 1928 N. 23B.** “Bilancio Comunale ...Diminuiscono £ 1000 alla spesa per manutenzione di canali e pozzi pubblici ecct. servizio dell'acquedotto sul calcolo delle spese incontrate sinora e di quelle che potrà occorrere sino al 31 dicembre dell'anno in corso.”

1927, 12 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 20 settembre 1925-18 aprile 1926 e del Podestà 23 settembre 1926-17 gennaio 1928 N. 23B.** “Bilancio Comunale ... Art. 14 La somma prevista e realizzabile in £ 2880 per concessione d'acqua ai privati o, per piccoli contributi della spesa d'impianto dell'acquedotto è minore della spesa che si prevede per il servizio dell'acquedotto medesimo il cui incaricato avente l'obbligo della manutenzione e delle piccole riparazioni percepisce £ 224 al mese lorde e cioè annue £ 2688.00. La spesa prevista è maggiore e da £ 2990 si è dovuta elevare a £ 3500 perché oltre le spese per le riparazioni straordinarie del macchinario dell'acquedotto (turbo-pompa che eleva l'acqua ad oltre 70 metri essendo la sorgente più bassa dell'abitato) comprende le spese di manutenzione del lavatoio pubblico e dei pubblici abbeveratoi per le bestie ...”

1928, 5 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1928-1931 N. 24B.** “... Il Podestà Ritenuto che il macchinario (turbo-pompa) servante alla elevazione dell'acqua potabile che viene distribuita in paese vecchio e logoro com'è, non funzionava più in modo da dare acqua in quantità sufficiente ai bisogni della popolazione ed è perciò indispensabile l'aiuto di un motore che il Comune non possiede e che non ha convenienza ad acquistare. Ritenuta la necessità di affidare il servizio dell'acquedotto a persona che ne assicuri la continuità mediante l'uso, a seconda dei casi, della turbo-pompa o del motore o dell'una e dell'altro e che il motore sia di proprietà della persona stessa anche perché abbia il massimo interesse a conservarlo; Ritenuta la necessità che tale persona sappia eseguire e ne abbia l'obbligo, le riparazioni all'apparecchio di proprietà comunale che è la turbo-pompa, perché tali riparazioni sarebbero, altrimenti, nei riguardi della spesa, una incognita troppo dannosa alla finanza Comunale; ...”

1929, 22 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE e del Podestà 1928-1931 N. 24B.** “...delibera di pagare sulla competenza del bilancio comunale 1930, ... lire trecentoventitre e centesimi quindici a Gemelli Mario operaio incaricato del servizio dell'acquedotto per il servizio prestato nel mese di agosto 1930 ...”

1930, 11 settembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE e del Podestà 1928-1931 N. 24B.** “...lire trentasei a Berti G.Botta per rimborso di contributo dell'anno 1925 nel quale non usufruì dell'acqua stessa perché non arrivava all'altezza della sua abitazione ...”

1933, 12 maggio **CARTEGGIO 1933 N. 34E**. Acquisto di n. 30 tappi per le vaschette autospurganti del pubblico lavatoio.

1933, 31 ottobre **CARTEGGIO 1934 N. 38E**. Lo schema di convenzione tra l'Ufficio Fortificazioni di Firenze ed il Comune di Rio nell'Elba prevede che per l'approvvigionamento dell'acqua potabile dalla condotta municipale, l'88° Reggimento in Portoferraio corrisponda un canone di affitto annuo di £. 800 e che nessuna restrizione venga applicata al quantitativo di acqua prelevabile giornalmente.

1933, 18 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-1936 N. 26B**. Bilancio preventivo: "...Coi primi dell'anno venturo, l'acqua potabile verrà distribuita per tutta la giornata anziché due ore sole al giorno. Dato l'accresciuto beneficio per l'uso dell'acqua stessa, il numero degli utenti si eleverà sensibilmente con conseguente maggiore introito per l'amministrazione Comunale. Si ritiene, perciò, di insistere sull'allocatione della somma di £ 9.600 di cui all'art. 6 dell'entrata ..."

1934 **CARTEGGIO 1934 N. 38E**. "Pro Memoria ...

2° Il paese di Rio Marina che ha oltre 3000 abitanti riceve l'acqua da Rio e pertanto quando dovesse funzionare l'acquedotto militare Rio Marina potrebbe restare senz'acqua ...

4° Il Municipio nel corrente anno intende adottare ad uso di stabilimento bagni un locale esistente nelle immediate adiacenze delle sorgenti. Gli operai di miniera ritornano dal lavoro carichi di polvere rossa; per la salute e per l'igiene si impone un modesto locale per bagno; con la costruzione dell'acquedotto non si dovrebbe più parlare né di bagni né di pulizia ...

6° Nel 1931 la società 'Ilva' pensò di usufruire di una parte dell'acqua di Rio per i bisogni degli Alti Forni a Portoferraio; ...La quantità di acqua che esce da quelle sorgenti è troppo poca per costruire un acquedotto fino a Portoferraio. L'acqua che devierebbe su Portoferraio porterebbe incalcolabile danno al paese di Rio e fu così che la Società 'Ilva' abbandonò tale progetto.

7° Le sorgenti di Rio sono in magra, cioè i cinque canali filano appena durante l'estate, quando cioè si richiede il maggior consumo ...

9° In prossimità di "Bagnaia" e "Magazzini", cioè vicinissimo a Portoferraio esiste una costruzione antica detta il Molinaccio del Governo che trovasi precisamente nella Valle del Volterraio. L'importanza di tale Molino dice chiaramente che lì debbono esserci importanti sorgenti d'acqua. Tale molino diversi anni or sono è stato acquistato da Umberto Orzati che ne è presentemente il proprietario. Si tratta di due sorgenti che provengono da due valli diverse e confluiscono nel molino. Tale acqua è purissima e trovasi in aperta campagna, l'acquistarla non danneggia nessuno ..."

1934(?) **CARTEGGIO 1934 N. 38E**. "Il Comune di Rio nell'Elba ha la conoscenza di aver rappresentato con tutta onestà e nei suoi più minuti particolari la preoccupazione dei suoi abitanti alla notizia che le sorgenti della sua acqua sarebbero state acquistate dall'Amministrazione Militare per farne deviare una parte verso Portoferraio. Ragioni militari impongono questo sacrificio ... Il superiore Dicastero della Guerra ... dà le più ampie assicurazioni su ciò che soprattutto sta a cuore di ogni Riese e cioè: l'acqua sufficiente ai bisogni della popolazione, l'acqua necessaria al pubblico lavatoio, agli orti ed ai molini. Eppertanto il sottoscritto Podestà del Comune di Rio nell'Elba domanda l'accettazione dei seguenti articoli:

Art. 1. Il Comune di Rio nell'Elba vende all'Amministrazione Militare le sorgenti d'acqua esistenti al limite est dell'abitato di detto Comune ... Per i bisogni della popolazione di Rio nell'Elba, per chi voglia attingere l'acqua direttamente alla sorgente, l'Amministrazione Militare si impegna di lasciare attiva una delle cinque bocche d'acqua alla fonte del paese che servirà anche per alimentare il lavatoio municipale.

Art. 2. L'Amministrazione Militare provvederà a costruire a proprie spese una condotta di derivazione del proprio serbatoio di integrazione a quello già esistente. Tale condotta servirà per fornire al Comune di Rio nell'Elba gratuitamente e giornalmente l'acqua occorrente alla popolazione per dodici ore consecutive. Il prelevamento dell'acqua per l'acquedotto militare verrà fatto solamente in otto ore giornaliere.

Art. 3. L'Autorità Militare si impegna di scaricare il troppo pieno del serbatoio di integrazione nel borro sottostante alla sorgente in modo da assicurare l'alimentazione dei bottacci, l'alimentazione dei mulini sottostanti esistenti alla data della presente convenzione, e l'irrigazione degli orti che ne hanno diritto. Bottacci, mulini ed orti, che non dovranno risentire una forte differenza di trattamento in relazione al nuovo regime acquale qualora però per tale differenza di trattamento i molini non potessero funzionare regolarmente o gli orti non potessero resistere alla limitata distribuzione di acqua, l'Amministrazione Militare si impegna di esaminare benevolmente caso per caso onde corrispondere adeguato indennizzo.

Art. 4. Per l'acquisto delle sorgenti di acqua e per effetto delle clausole precedenti resta convenuto che l'Amministrazione Militare corrisponderà al Comune di Rio nell'Elba la somma globale di £. 100.000,00.

Art. 5 ..."

1934, 23 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-1936 N. 26B**. "...Vista la propria deliberazione in data 11 Ottobre 1931 con la quale viene stabilito il canone mensile di £ 8 per ogni utente dell'acqua

potabile; considerato che oggi l'acqua della sorgente sale al deposito a forza di turbo-pompa anziché a forza elettrica; Considerato che il prezzo di £ 8 mensili è un po' elevato in una popolazione rurale come quella di Rio nell'Elba, Delibera di ridurre il canone mensile dell'acqua potabile da £ 8 a £ 7."

1934, 24 febbraio **CARTEGGIO 1934 N. 38E**. "Relazione di stima della Fonte detta 'I Canali' in Rio nell'Elba ... Il valore della sorgente dipende non solo dalla quantità dell'acqua che produce e dalla sua purezza, ma specialmente dall'utile che se ne può ricavare per la sua ubicazione. In questa isola siccitosa la sorgente dei Canali di Rio, per la sua purezza, abbondanza ed altitudine acquista un valore inestimabile. Poiché oltre a servire a tutti gli usi e ai bisogni degli abitanti del paese, alimenta il pubblico lavatoio di una continua corrente di acqua abbondante e pura, da (sic) vita a vari molini e rende ubertosa tutta la vallata ed il piano di Rio, dove orti, frutteti e giardini vegetano quasi esclusivamente per merito di questa benedetta sorgente, ultima ed unica ricchezza rimasta a questo paese. Il Comune di Rio nell'Elba, cedendo i quattro quinti della propria acqua all'Amministrazione Militare priva la popolazione di una ricchezza che a priori non può essere esattamente valutata. Poiché, pure ammettendo che il pubblico lavatoio (progettato e costruito per essere alimentato dall'acqua di tutti e cinque canali) non risenta gran che dal lato igienico se verrà alimentato da un solo canale i molini tuttavia, gli orti ed i giardini dei privati ne soffriranno un danno enorme. I molini dovranno smettere la macinazione, a meno che i loro proprietari non si contentino di far girare le macine una volta alla settimana; gli orti ed i giardini di agrumi diverranno sterili, venendogli a mancare, proprio nella stagione estiva, l'alimento di cui maggiormente abbisognano. I molini (insisto su questo argomento perché non vorrei che il Comune dovesse subire una causa per danni da parte dei loro proprietari) vantano antichi diritti sull'uso della predetta acqua, e, per lo meno quelli rimasti inattivi dovranno essere indennizzati ... Perciò concludo con l'affermare che l'acquirente, oltre ad indennizzare i molini ... proporzionalmente al danno da questi subito, dovrà pagare al Comune di Rio nell'Elba ..."

1934, 6 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-1936 N. 26B**. Il Comune conferma Liberale Mario Gemelli nell'incarico di conduttore della turbopompa: "...Constata come il Gemelli ripetuto, senza aggravio per il Comune, riparò e mantenne la turbo-pompa la quale funziona regolarmente con esonero per l'Amministrazione Comunale della spesa per acquisto di forza motrice; Constata pure che il medesimo Gemelli acquistò a tutte sue spese un motorino di riserva di tre cavalli di forza, motorino che destina alla elevazione dell'acqua in occasione di guasti della turbo-pompa o in eccezionali periodi di massima magra ..." lo conferma con il salario di L. 264 mensili nette.

1934, 4 maggio **CARTEGGIO 1934 N. 38E**. "Acquisto sorgenti da parte dell'Autorità Militare per l'approvvigionamento idrico delle forze di stanza a Portoferraio ... il danno derivante dal captamento delle sorgenti in questione non è poi tanto grande per i seguenti motivi:

- a) l'acquedotto sfrutterà solo il volume d'acqua di massima magra ... quindi tutto il notevolissimo di più rimane a disposizione del paese per l'irrigazione, l'alimentazione del lavatoio etc.;
- b) ... una delle cinque bocche ora esistenti rimarrà a completa disposizione di chi vorrà attingere direttamente;
- c) l'Amministrazione Militare fornirà per dodici ore al giorno, gratuitamente, s'intende, l'acqua alla popolazione dal serbatoio che sarà creato sopra il paese ... L'Amministrazione Militare non è però contraria a prendere in considerazione la trasformazione, a sue spese, di alcuni dei molini esistenti in elettrici (naturalmente ottenendosi un lavoro più redditizio con l'accentramento dell'industria molitoria) ed in merito vengono date disposizioni esecutive agli enti territoriali interessati, incaricandoli, inoltre, di esperire ulteriori trattative per stabilire il compenso globale da erogare al Comune per l'acquisto delle sorgenti, venendo incontro ai desiderata del Comune stesso ..."

1934, 10 settembre **CARTEGGIO 1934 N. 41E**. "... Non vi sono, in questo Comune, pozzi comuni o di altro tipo, pubblici o privati, che alimentano la popolazione non servita dall'acquedotto. Non esistono cisterne. Esiste una sorgente di acqua con cinque bocche di 8 cm. cubi di diametro. La località in cui trovasi la sorgente di acqua denominasi: "I Canali", la portata di tale sorgente, in complesso, è di circa 600 mc. di acqua in 24 ore. HP assorbiti per il sollevamento N° 3. I materiali della condotta forzata sono costituiti da tubi di acciaio di pollici un e mezzo con accordi a frangia rivestiti di catrame. Il materiale della rete di produzione fino alla utenza consiste in tubi galvanizzati le cui dimensioni variano da due pollici a tre ottavi ..."

1934, 8 novembre **CARTEGGIO 1934 42E**. Si ha notizia di un'arginatura abusiva costruita dai proprietari Schezzini, Mancusi e Di Quirico "nel tratto di strada denominata 'Riposatoio'" avente il fine di evitare allagamenti alle colture.

1934, 16 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1933-1936 N. 26B**. Bilancio preventivo: "...L'Autorità Militare, prossimamente, costruirà l'acquedotto che darà la possibilità di avere acqua potabile per l'intera giornata ..."

1935, 23 gennaio **CARTEGGIO 1935 N. 39E**. "...La diminuzione di £ 1 mensile sul canone acqua potabile, fu decisa fin dal 1932 in vista delle numerose domande di utenti intesi a rinunciare all'acqua causa il prezzo elevato

... Il prezzo di £ 96 era stato stabilito perché la tubatura allora era guasta e non funzionava; l'acqua quindi doveva salire al deposito dislocato a monte del paese a mezzo di motore con gran spreco di energia elettrica ... Da due anni ho provveduto alla riparazione della turbina per cui l'acqua oggi sale con minima spesa dalla sorgente al deposito ...”

1937(?) **CARTEGGIO 1937. N. 55E.** Regolamento per l'igiene del suolo e dell'abitato “...Fonti Cisterne Bottacci e Lavatoio: Art. 22 I proprietari dei mulini tenuti in esercizio sono obbligati a vuotare i bottacci almeno una volta all'anno nei mesi di Maggio o Giugno ...Art. 23 I proprietari di mulini non tenuti in esercizio sono obbligati a coltivare i bottacci piantandovi preferibilmente l'eucaliptus.”

1937, 14 luglio **CARTEGGIO 1937 N. 57E.** “Rio della Valle o Valle del Rio in Comune di Rio Elba. Deviazioni d'acqua a scopo irriguo e di forza motrice. Regularizzazioni.

Dagli accertamenti locali effettuati da un ingegnere di questo Ufficio é risultato che oltre alle n. 16 ditte le quali hanno presentato regolare domanda per concessione in via di sanatoria di derivare acqua dal Rio della Valle o Valle del Rio, altre n. 21 ditte usano dell'acqua stessa senza averne chiesto la concessione ...”

### **1.5.2. Grano**

15?? **Statuta Rivi** “DELLE GRASCIE VERRANNO CONDOTTE PER NAVE. Per maggiori abbondanze della Terra di Rio, s'ordina per il presente statuto à Provveditori; che per li tempi saranno; che venendo alla spiaggia o in altro luogo della giurisdizione di Rio navile grosso o piccolo a scaricare grani; et altre Biade o Legumi; debbino essi tenerne conto diligente senza spesa del mercante; e quando detto mercante volesse fare quello: che egli avesse scaricato; debbono, i Provveditori parendoli e bisognando ritenere per ogni cento dieci; pagandosi il debito pregio à consolatione del Mercante; e non volendo esso lasciare la decima nel predetto modo; non possino i Provveditori lasciargliene turbare alcuna quantità.”

15?? **Statuta Rivi** “DI CHI MISURA GRANO. Qualunque persona di qualunque grado si sia ch'abbia a misurare nel territorio i confini di Rio o Grassola; debbe tenere la quara diritta ogni volta che misurerà; sotto pena di soldi quaranta per volta; ecceto quello che si dà à cavatori; quale si facci il consueto.”

1649, 2 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N.2.** “M'Fra(n)co Bartoli uno di detto consiglio ottenuta la solita licenza con animo disse parerli bene che stante alla credenza fatta del grano della Canova come anche altri crediti della Canova che a tutto il mese prossimo di marzo si deve vedere di riscotere per potere fare compera di grano per servizio di questo populo.” “Andò a partito” “Fù vinto.”

1649, 7 maggio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2.** “Giò Gigolini uno di detto consiglio ottenuta la solita licenza con animo disse parergli bene che per assicurare li (...) di questa can(o)va che si facesse elezione di persona che amministri il detto grano e smaltita dia conti dello retratto fra tanto procurare di nuovo canovaro. Fù eletto M. Fra.co Bartoli per amministra.”

1649, 7 maggio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2.** “Li Mag(nifi)ci S.S. Anziani fanno sapere alla sig. vostra come quando defraudati dal canovaro in materia nella compra del grano e quandosi in canova fino a trenta sacche di grano pregò le sig. vostre di chiedere quello che si deve fare sopra queste particolare.”

1764, 9 aprile **CARTEGGIO 1684-1799 N. 6.** Carta relativa all'acquisto di una partita di grano da Piombino.

1764, 6 giugno **CARTEGGIO 1684-1799 N. 6.** Carta relativa all'acquisto di una partita di grano da Livorno.

1764, 16 giugno **CARTEGGIO 1684-1799 N. 6.** Carta relativa all'acquisto di una partita di grano da Piombino.

1764, 23 giugno **CARTEGGIO 1684-1799 N. 6.** Carta relativa all'acquisto di una partita di grano d'Inghilterra (30 sacca) da Livorno.

1764, luglio **CARTEGGIO 1684-1799 N. 6.** Carta relativa all'acquisto di una partita di grano da Piombino.

1764, 5 agosto **CARTEGGIO 1684-1799 N. 6.** Carta relativa all'acquisto di una partita di grano da Piombino.

1765, 16 maggio **CARTEGGIO 1684-1799. N. 53.** Viene segnalato l'arrivo di grano dalla Maremma.

1765, luglio **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53.** Lettera inviata agli ufficiali della Canova di Rio da Pierluigi Citerni di Scarlino che testimonia l'esistenza di un commercio di grano da Scarlino a Rio.

1765, 18 luglio **CARTEGGIO 1684-1799. N. 53.** Viene segnalato l'arrivo di grano dalla Maremma.

1765, agosto **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53**. Lettera inviata agli ufficiali della Canova di Rio da Pierluigi Citerni di Scarlino che testimonia l'esistenza di un commercio di grano da Scarlino a Rio.

1765, settembre **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53**. Lettera inviata agli ufficiali della Canova di Rio da Pierluigi Citerni di Scarlino che testimonia l'esistenza di un commercio di grano da Scarlino a Rio.

1765, novembre **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53**. Lettera inviata agli ufficiali della Canova di Rio da Pierluigi Citerni di Scarlino che testimonia l'esistenza di un commercio di grano da Scarlino a Rio.

1765, 30 novembre **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53**. Viene segnalato l'arrivo di grano dalla Maremma.

1766, 25 luglio. **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53**. Viene segnalato l'arrivo di grano dalla Maremma.

1766, 11 agosto **CARTEGGIO 1684-1799 N. 53**. Si apprende di provviste di grano fatte dal Cassiere della pubblica Canova Francesco Cignoni in Livorno.

1798, 14 gennaio **CARTEGGIO 1684-1789 N. 53**. "Telesfolo Pavoli Canovaro ... espone come, o per il poco esito o per la totale interruzione (sic) della vendita del Grano sono frequenti le vagliature, che è necessità di farsi alle partite dei Grani, che si provvedono da questa Abbondanza, quali Vagliatore portano alla conseguenza di un sicuro e notevole calo in ciascuna partita. spone inoltre che la fraudolenta introduzione dei Grani di Longone, che da due Anni si fa giornalmente in questo Paese, e Marina di Rio, e per Terra e per Mare, La Canova sta sempre, e continuamente serrata, e non ha evitato che il solo grano dei Giubilati oltre di che è cessato affatto anche il Panizo del Pubblico, perché ognuno a tutta possa spiana e vende Pane Venale ..."

1815, **CARTEGGI E ATTI VARI 1800-1850**, Si apprende di una partita di grano partita da Scarlino per la comunità di Rio.

1849, 31 dicembre **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54**. Si apprende dell'appalto dell'esazione del diritto d'introduzione dei cereali.

1866, 9 aprile **CARTEGGIO 1866 N. 1E**. "Elenco degli Esercenti Commercio ed industria nel Comune di Rio nell'Elba ai sensi del R." Decreto 9 Aprile 1866 ...

- Braschi Giovanni - di Alfonso - grano - Rio nell'Elba
- Canovaro Giuseppe - fu Luigi - grano carrettiere - Rio nell'Elba
- Danesi Girolamo - di Pietro - grano vino - Rio nell'Elba
- Moneta Alessandro - di Giuseppe - grano - Rio nell'Elba
- Pazzaglia Envira ne Mazzi - di Cristino - grano- Rio nell'Elba
- Pazzaglia Lorenzo - fu Pasquale - grano olio - Rio Marina
- Taddei Fortunato - fu Apollonio - grano - Rio nell'Elba ..."

1867, 14 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. "Utenti Pesi e Misure - ...La Giunta ha provveduto alle seguenti correzioni, deliberando con partito di voti in tutti favorevoli. Di cancellarsi -siccome cancella- il nome di Danesi Girolamo di Pietro che venne iscritto come venditore di vino al N. 242 del Ruolo già compilato dal Riverificatore Residente in Portoferraio per l'anno 1866 e ciò per il disposto dell'art. 18 della Legge 28 Luglio 1861 N. 132 sui Pesi e sulle Misure, essendo che detto utente figura pure anche sotto il numero 24 del Ruolo suddetto come venditore di grano. Iscrivere doppiamente l'utente Francesco Giannelli avendo non ha guari aperto altro esercizio con vendita di grano in via di Portoferraio al N. 216".

1867, 15 Gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. "Utenti Pesi e Misure - ... Il segretario da lettura del processo verbale della precedente seduta al seguito della quale l'assessore supplente Sig. Giovanni Braschi prende la parola ed osserva che nell'approvare lo stato degli utenti Pesi e Misure di cui fu oggetto la precedente seduta venne ammessa l'iscrizione dell'utente Raffaello Dabondo di Leonardo il quale aveva già aperto esercizio presso il centro di Rio Marina e segnatamente in via Montebello sotto il Civico 195 e perciò credeva di giustizia che il medesimo venisse iscritto nello stato suddetto alla pari degli altri utenti. Il f.f. di Presidente sull'asserzione dell'assessore supplente Sig. (...) Braschi Giovanni confermata da dichiarazione di altra persona estranea all'adunanza andando convinto che il nominato Raffaello Dabondo abbia aperto il suo esercizio con vendita di grano presso il paese di Rio Marina propone la sua iscrizione nel ruolo degli utenti Pesi e Misure approvato col deliberato di ieri ...".

1867, 19 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. "Il segretario da lettura del processo verbale della precedente seduta al seguito della quale l'assessore Grifi osserva che la iscrizione fatta sullo stato degli utenti pesi e misure di Raffaello Dabondo è (...) in quanto che l'esercizio cui volsi attribuire col precedente Deliberato non spetta al medesimo ma sibbene ad esso dichiarante, ne deve detto esercizio ritenersi

per vendita, ma piuttosto come magazzino di deposito di Grano da dove viene trasportato per la minuta vendita in Rio Castello. Che il Sig. Giovanni Braschi d'Alfonso deve essere doppiamente iscritto nello stato suddetto avendo altro esercizio per la vendita del grano sito in via Cavour al N. 13, perciò mentre chiedeva la cancellazione del primo propone la doppia iscrizione del secondo. Replica l'assessore supplente Braschi cui si riferisce la seconda osservazione. Che l'Esercizio di cui intende parlare il Signor Grifi l'assessore trovasi chiuso da qualche mese e solo il detto stabile servì per il deposito di una partita di grano che il magazzino in allora trovavasi, essendo un lotto notorio che tanto la vendita di detto grano, che di altre viene da Esso effettuata in un solo stabilimento".

1867, 30 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B.** "Utenti Pesì e Misure - ... Il Presidente espone che in adempimento dello incarico affidatogli con deliberato del 15 dello spirante mese si era data cura attingere le opportune informazioni sull'Esercizio aperto da Raffaello Dabondo presso il paese di Rio Marina in via Montebello N. 195 al seguito delle quali era in grado di assicurare anche col Rapporto fattogli da Calli Antonio Guardia Municipale in data 21 detto mese che in detto Esercizio vendeva al Minuto il grano che ivi depositavasi, quindi proponeva che tenuto conto delle dichiarazioni dell'assessore Sig.<sup>ro</sup> Grifi il quale assicurava che quell'esercizio andava sotto il suo nome venisse al medesimo iscritto in detto Ruolo siccome il vero proprietario e tale iscrizione in surroga del nominato Dabondo. Posta a partito la proposta che sopra è tornata vinta con voti tre tutti favorevoli".

1867, 29 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B.** "Dazio e consumo sui depositi per la introduzione del grano" Doglianze.

1870, 6 febbraio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 N. 2B.** Si apprende di una cessione di £ 199,68 a Garbaglia Luigi per l'acquisizione del pane per i poveri, panificato nel forno dell'Opera Pia Scappini.

1885, 25 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 16-aprile 1882-20 luglio 1886 N. 8B.** Abbuono di tassa di magazzinaggio al Sig. Scalabrini Alessandro. "Il Sindaco espone che Scalabrini Alessandro in seguito ai danni sofferti per essergli stati avariati nel corso della navigazione 500 chilogrammi di farina fiore domanda d'essere esonerato dal pagamento della tassa di magazzinaggio che sinora ascende a £ 34,75. La Giunta Municipale ritenuta la verità dei fatti di cui sopra, all'unanimità per alzata e seduta Delibera che la suddetta tassa sia ridotta a £ 4,00 da £ 34,75 dando le opportune distribuzioni al Capo Ufficio daziario perchè esiga la minor somma."

1886, 21 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 16 aprile 1882- 20 luglio 1886 N. 8B.** Ricchezza mobile 1886 revisione della lista dei contribuenti. La Giunta Municipale delibera di cancellare "...Al gruppo III specie 6, Schezzini Costantino di Alessandro Mugnaio il quale non ricavando dalla macinazione un reddito maggiore di tutti gli altri Mugnai che non possono andar soggetti alla tassa di ricchezza mobile, è giusto che sia cancellato ..."

1889, 23 settembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1889-1892 N. 10B.** "Letto un verbale di contravvenzione in materia daziaria contestato a Paoli Fulvio per infedele dichiarazione dei generi soggetti a dazio per conto del medesimo introdotti nel Comune, dal quale verbale risulta che nel giorno venti Settembre corrente giungeva in Piazza del Popolo Paoli Riccardo di Domenico con un biroccio carico di merci e domandandogli che cosa contenevano i sacchi che in numero di 15 erano sul biroccio stesso rispondeva che contenevano granone quale dichiarazione aveva pur fatta alla guardia della linea di Serrantone Giovanni Maraviglia che aveva rilasciato analogo biglietto. Che in questo frattempo giungeva Paoli Fulvio proprietario del genere e dichiarava che dovevano essere in quel giorno introdotte per lui anche otto balle di fagioli e verificato il genere portato dal suddetto barroccio si riscontravano sole tre sacca di fagioli perchè le altre erano rimaste a Rio Marina ad (...) ancora da introdursi e quindi si contestava la contravvenzione a Paoli Fulvio proprietario del genere per infedele dichiarazione".

1903, 25 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 dicembre 1901-22 luglio 1904 N. 15B.** "Tariffa dei prezzi degli alimenti farinacei: La Giunta Municipale Corrispondendo alle premure fatte dal Sottoprefetto di Portoferraio con le note 27 aprile 1903 n. 1499 e 19 giugno detto anno n. 1497; presi per base i prezzi comunicati dalla Camera di Commercio ed Arti di Livorno con nota 24 volgente e tenuto conto delle spese di trasporto a Rio nell'Elba e del guadagno che si compete ai Commercianti locali in misura equa e giusta: Visto l'art. 9 della legge 23 Gennaio 1902 n. 29 e l'art. 67 del regolamento per l'esenzione della legge comunale e provinciale. Con voti Unanimiti resi per alzata e seduta Delibera che dal 1 luglio 1903, e sino a nuove disposizioni la tariffa dei prezzi degli alimenti farinacei sia la seguente:

1 Grano	<i>al quintale</i>	£ 27,60
2 Granturco	"	£ 21,90
3 Fior di farina di frumento	"	£ 38,90

4 Farina di frumento con crusca	<i>al quintale</i>	£ 32,30
5 Fior di farina di granturco	"	£ 24,00
6 Farina di granturco con crusca	"	£ 22,00
7 Semolino per alimento umano	<i>al chilogrammo</i>	£ 0,40
8 Pane di fior di farina di frumento	"	£ 0,38
9 Pasta di frumento 1 <sup>a</sup> qualità	"	£ 0,52

1916, 28 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 2 marzo 1914-2 aprile 1919 N.19B.** "La Giunta Municipale Visto il Decreto ... col quale i prezzi massimi per la vendita al pubblico delle farine di grano e di granturco sono così stabiliti: Farina di grano tenero £ 49,50 al quintale Detta di grano turco £ 31,00 idem per merce resa ai molini, senza tele, a pagamento contanti, al tasso di abbarattamenti dell'85% ... Delibera: Per il prezzo di vendita delle farine al minuto e per le forme e prezzo di vendita del pane, sono stabilite le norme seguenti: Farina di grano tenero £ 0,60 al Kil.gmo Detta di grano turco £ 0,40 al Kil.gmo Pane di forma tonda comune del peso di oltre 500 g.mi £ 0,60 al Kil.gmo. Chiunque venda farina a prezzi superiori a quelli stabiliti dalla competente Autorità sarà, giusta il ricordato Decreto Luogotenenziale, punito colla multa del doppio al quadruplo del prezzo della quantità illegalmente venduta e col sequestro della merce. In caso di recidiva, alla multa si aggiunge la reclusione da un mese a un anno. Quando la vendita illegale sia operata da parte di un molino, il Prefetto, in base al verbale di un ufficiale di polizia giudiziaria, può ordinare la requisizione del molino senza compenso, per un periodo da tre a sei mesi ..."

1916, 3 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 2 marzo 1914-2 aprile 1919 N.19B.** "La Giunta Municipale in ottemperanza a superiori disposizioni ... fissa i seguenti prezzi della farina, del pane, della crusca, dei tritelli, del granturco e dell'avena:

Farina di grano tenero	al Kg.	£ 0,51
Pane di forma tonda	al Kg.	£ 0,50
Pane di forma scola	al Kg.	£ 0,53
Pane di forma piccola	al Kg.	£ 0,55
Crusca di grano tenero	al Kg.	£ 0,28
Tritelli	al Kg.	£ 0,285
Granturco	al Kg.	£ 0,38
Avena	al Kg.	£ 0,40

I prezzi del granturco e dell'avena aumentano di £ 0,001 al chilogrammo per ogni mese o frazione di mese successivo alla data odierna. Non sono in vendita né in uso in questo Comune la crusca di grano duro, né la segale né l'orzo."

1921, 28 febbraio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 16 aprile 1919-1 aprile 1921 N. 20B.** "La Giunta Municipale ...fissa i seguenti prezzi per la vendita al minuto delle farine, del pane e della pasta

Farina di frumento	al Chilog.	£ 1,23
Pane	"	£ 1,30
Farina gialla	"	£ 1,10
Pasta	"	£ 1,95

1926, 23 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 20 settembre 1925-18 aprile 1926 e del Podestà 23 settembre 1926-17 gennaio 1928 N. 23B.** "...Il Podestà del Comune di Rio nell'Elba ..Veduta la nota 22 ottobre 1926 n.751 colla quale il R. Sottoprefetto di Portoferraio invita questo Comune a rilasciare le delegazioni per l'ammortamento in 15 annualità del debito verso il cessato Consorzio provinciale granario debito che è parte della triste eredità dei tristissimi periodi della guerra, degli scioperi, delle serrate della occupazione delle fabbriche e delle miniere, della disoccupazione, della miseria e della fame ..."

1934, 27 giugno **CARTEGGIO. 1934 N. 42E.** "Contributo Ente Opere Assistenziali ...Il Segretario Federale ha preso atto delle dichiarazioni dei Rappresentanti dei Rurali della nostra Provincia ...e in accordo con essi si è convenuto quanto appresso: ...che siano esentati dal contributo tutti i proprietari e coloni sinistrati che dal recente prossimo raccolto ottenessero un quantitativo di grano inferiore a quello di normale produzione. Dette esenzioni saranno determinate contro la denuncia delle parti ai Segretari Politici dei rispettivi Fasci di Combattimento che vi provvederanno dopo diligente o scrupoloso esame ...resta stabilito che il versamento deve effettuarsi in ragione del 1% sul globale raccolto ottenuto (0.50 per parte) ...Si sono stabilite inoltre le seguenti norme di indole generale:

- il quantitativo di grano che dovrà essere versato dai Signori proprietari nelle percentuali sopra indicate, dovrà essere comprensivo anche del contributo colonico e dovrà essere tolto dal monte comune. I proprietari dovranno perciò, sotto la loro personale responsabilità, provvedere al ritiro del contributo di grano di parte colonica nella metà della percentuale sopra fissata e dovranno conservarlo insieme a quella di loro parte, sino al giorno della consegna che dovrà effettuarsi soltanto ad apposito incaricato dell'E.O.A. dei singoli Fasci di Combattimento che provvederà a rilasciare regolare ricevuta, sia per il quantitativo versato dal proprietario, sia per il quantitativo versato dal colono

...Si è inoltre concordato: ...

- la quotazione grano sarà quella del mercato in luogo al momento del versamento ...
- che infine i Fasci di Combattimento provvedano a segnalare mensilmente alla Segreteria Federale i quantitativi di grano e le somme raccolte con appositi elenchi in cui dovranno essere specificati il nome del proprietario, del colono, nonché quello del fondo ...

1935, 2 settembre **CARTEGGIO 1935 N. 46E**. "Oggetto: Produzione frumento ...il quantitativo di grano trebbiato a macchina nel Comune di Rio nell'Elba ...si aggira intorno ai 350 quintali ..."

1937, 5 febbraio **CARTEGGIO 1938 N. 61E**. "Molino - proprietà di Malvina Schezzini nei Scalabrini.

Giacenze di grano e farina (nessuna)

Macinato durante il mese di gennaio per conto terzi

Grano	ql. 10
granone	ql. 1.30
Totale	ql. 11.30

Il Denunciante Schezzini Elbana"

### 1.5.3. Mulini

15??, **Statuta Rivi** "DELLE MACERDOLE E POLLI NEL MOLINO Non si possono tenere macerdole nella Terra di Rio né fuori lontano per dieci Canne; né si possa tenere polli nelli Molini pena Lire Due per volta che sarà contraffatto e; per capo di pollo."

1649, 2 Febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N.2**. "Pr(o)n(e Colmo) Lippo Mazza uno di detto consiglio ottenuta la solita licenza con animo disse che stante alla strada della Piaggia dal Molino di Ser Antonio essere a questa comunità di molto danno poiché ad ogni pioggia convene far molto spese come anche vengono danneggiati li vicini delle vigne si pel passo de viandanti come delle perdite di dette vigne però le signorie vostre ne piglino spedienti e si mandino li mali e si guardi a chi deve toccare." "Andò a partito" "Fù vinto".

1655, 6 gennaio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2**. "Anzi il Sig. Luca Danesi propone alla Signoria vostra come di bocca di suo padre lascia a questa magnifica comunità un censo di cento scudi fondato sopra un mulino come per contratto lascia alla medesima comunità scudi ottanta obbligando detta comunità spenderle in beneficio dell'altare del santissimo (S.S.) che però chiede alle sig.rie loro se vogliono accettare detta lassita con detto peso ove darlo all'opera che altr." esso ad eseguire in ogni maniera la mente di suo padre. Andò a partito. Vinto".

1656, 2 gennaio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2**. "Il Pr(o)n(e Colmo) Lippo Mazza levatosi in piedi ottenuta la solita licenza con animo disse che quanto alla strada al Molino di Ser Antonio che per una volta anco si dovesse acomodare in comunità e fra tanta si vede giustizia da chi deve essere mantenuta e acomodata altre volte e li S.S. Anziani abbiano l'incombenza di far istanza al signor Com.<sup>mo</sup> e parendoli vadi a partito".

1665, 10 agosto **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2**. Si apprende che il mulino di Ser Antonio macina poco o niente.

1708, 25 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3**. "Similmente si propone alle Sig.<sup>ne</sup> vostre come essendo finito l'affitto del Molino dell'Opera, e fatti andare li soliti bandi a comparsa e M(ast)ro Alesandro Pietro et ha offerto di pagare per un anno da finire il di 15 di gennaio dell'entrante anno e pezze trenta, restando a suo conto di mantenere detto molino di legnami, nell'istessa forma, come l'hai tenuto nell'anno passato, e senza questo obbligo di mantenere detto molino di legnami offerta pezze trentacinque con sufficiente sicurtà. Questa offerta non essendo stata la altra coperta si è risoluto a una voce liberargli al medesimo M(ast)ro Alesandro piena per pezze trenta con obbligo però del medesimo di mantenimento del molino dei legnami e con sufficiente sicurtà nella maniera appunto come già tenuto nell'anno passato".

1709, 3 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3**. "Si è posto a bando chi volesse ottenere al affitto del Mulino del Opera. Il compagno Andrea Muti offerisce al affitto di detto mulino pezze ventotto ogni anno dando di ciò idonea ricevuta ...Il compagno Alfredo Michele Pazzaglia, et ha offerto a detto affitto pezze ventotto e mezzo con idonea ricevuta. Il compagno Andrea Muti, et ha offerto al appalto di detto molino pezze ventinove per il molino macinante .... Essendosi messo ad estintione di candela in ultimo comparve il Ser Michele Pazzaglia et offerse all'affitto di detto molino pezze trenta, lire quattro e soldi dieci, et essendo stato il medesimo Pazzaglia maggior offerente fu liberato al medesimo il detto affitto con patto, che detto affittuario sia tenuto, et obbligato, mantenere, a legnami del suo e non essendovi stato altro fù licenziato il Consiglio."

1710, 16 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** "...Si è posto a bando chi volesse ottenere all'affitto del Molino dell'Opera et essendo comparso Archangelo Mangani ha offerto el affitto di detto molino pezze ventisei e pagarle anticipate. Il compagno l'Alfieri Gio Tamagni et ha offerto all'affitto di d(et)to pezze ventotto et una lira con i patti soliti dell'anno passato, e pagare agli semestri quanto sarà maturato ...Comparso Pietro (...) Scalabrini, et ha offerto all'affitto di suddetto molino per due anni con i patti soliti dell'anno passato, a pagare ogni anno pezze trenta, lire quattro e soldi dieci, cioè semestre per semestre pro rata et essendo stato il suddetto Scalabrini il maggiore offerente li fu liberato detto affitto per due anni.

1712, 25 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** "Si è posto a bando chi volesse ottenere all'affitto del Molino dell'Opera con i fatti e condizioni soliti d'anno passato interdendogli di fatto per due anni ... Fran.<sup>co</sup> Danesi ha offerto a l'affitto a pezze trentacinque e mezzo l'anno et essendogli accesa la candela ... Agostino Garbaglia ha offerto a l'affitto pezze trentotto l'anno e da per Michele Tamagni ... Confalino Bargagliotti ha offerto per l'affitto pezze trentotto e mezzo l'anno ... Giò. Mattia Scalabrini ha offerto a l'affitto pezze quarantuno l'anno e da per Giu. Banti ... Franco Scalabrini ha offerto a l'affitto pezze quarantaquattro l'anno et essendogli spenta la candela versò al suddetto Franco Scalabrini l'affitto".

1714, 11 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** "Si è posto a bando chi volesse ottenere all'affitto del Molino dell'Opera (...) Ventura Ghelardi et offerse a l'affitto pezze quarantaquattro ed una lira, et allora si accese la candela ... Nicolaio Scalabrini et offerse a detto affitto quarantaquattro pezze e due lire. ... Michele Tamagni et offerse, due lire, un soldo e quattro denari ... (...) Scalabrini et offerse pezze quarantaquattro e tre lire et essendosi spenta la candela, et essendo il meglio offerente fù liberato l'affitto di dette pezze quarantaquattro e tre lire. Et non essendoci stato altro fu liberato il Consiglio".

1715, 12 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3** pagg. 132-133. Si apprende che il bando per l'appalto del mulino dell'Opera di S. Giacomo, viene concesso a Giuseppe Scalabrini, miglior offerente, per trentadue pezze.

1716, 22 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3** pag 171. Si apprende che è scaduto il fitto del mulino dell'Opera, appalto concesso a Simone Muti, per pezze 29.

1717, 7 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3** pag. 178. Risulta che è finito il fitto del mulino dell'Opera che viene riconcesso per un anno a Muti Simone per pezze 32 l'anno, pagamento trimestrale.

1718, 20 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** pag. 155. Si apprende dell'affitto del mulino dell'Opera; viene concesso a Francesco Scalabrini agli stessi patti a pezze 40.

1719, 5 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** Si apprende della scadenza dell'affitto del mulino dell'Opera; viene concesso ad Antonio Garbaglia per pezze 45, agli stessi patti.

1720, 17 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** pag 168. Si apprende della scadenza dell'appalto del mulino dell'Opera; viene concesso a Giuseppe Tamagni per pezze 37, lire 3 e scudi 7 agli stessi patti.

1721, 16 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3** pag 175. Si apprende della scadenza dell'appalto del mulino dell'opera; viene concesso a Giacchino Danesi per pezze trentadue.

1722, 1 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3** pagg. 178-179. Si apprende della scadenza dell'appalto del mulino dell'Opera; viene concesso al signor Alfonso Velez per pezze 56 e una lira.

1724, 13 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** Si apprende della scadenza dell'appalto del mulino dell'Opera; viene concesso al signor Michele Tamagni per pezze 48.

1725, 7 febbraio **LIBRO DEI CONSIGLI 1705-1726 N. 3.** Si apprende della scadenza dell'appalto del mulino dell'Opera; viene concesso a Sebastiano Pasquale per pezze 40 e tre quarti.

1754, 15 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "A di 15 marzo 1754 Per ordine delli Sig. Mag.<sup>ci</sup> P.P. Anziani coll'Intervento del Ill.<sup>mo</sup> Sig. Luigi Sardi Rev.<sup>o</sup> della Terra di Rio s'è radunato il presente consiglio

In oltre si passò dalli Sig. Mag.<sup>ci</sup> P.P. Anziani ad accendere la candela per l'affitto del Molino dell'Opera seguitone per accordi il solito Bando comparve Bartolomeo Cignoni, ed offerì pezze sessantuna e resto al med.<sup>o</sup> come maggiore offerente per un anno abbenchè vi offerisce Giacomo Tamagni a pezze cinquanta e Gio Ant.o Martelli a pezze cinquantacinque e diede il sud. Cig.<sup>ni</sup> per sigurta Girolamo Cignoni suo fratello il q.le fu accettato da tutto il Consiglio."

1755, 19 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "Per ord.<sup>e</sup> dell' Ill.<sup>mo</sup> Mag.<sup>co</sup> PP Anziani, coll' intervento dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Luigi Sardi Gov.<sup>to</sup> della Terra di Rio, s'è radunato il p.te Consiglio ... In oltre si passò dalli SS.<sup>ni</sup> Mag.<sup>ci</sup> PP Anziani ad accendere la candela per l' Affitto del Molino dell' Op.<sup>a</sup> comparve Giacomo Tamagni, offerì a d.<sup>o</sup> Affitto per un anno pezze quaranta, e non avendo il Consiglio voluto deliberare per detto prezzo una bensì se voleva prendere d.<sup>o</sup> Affitto, si fosse disteso a pagarne pezze cinquantacinque, il qual ciò sentito condescese di pagare il valore sud." e diede per sigurtà Giacomo Specos."

1756, 11 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1759 N. 6.** "...D'ord. delli SS.<sup>ni</sup> Mag.<sup>ci</sup> Anziani coll' intervento dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Luigi Sardi Gov.<sup>to</sup> della Terra di Rio, si è radunato il p.te Consiglio ... Sussèguntem.<sup>te</sup> si passò dalli Sig. PP Anziani ad accendere la candela per l' Affitto del Molino dell' Op.<sup>a</sup>, cui essendo comparso M.ro Settimo Andreini offerì all' Affitto del Molino pezze cinquantasette da (...) anno, e simil.<sup>te</sup> essend. comparso Giacomo Tamagni offerì al pre. Molino p.<sup>e</sup>: cento settanta quattro per tre anni, e replicò M.<sup>ro</sup> Settimo Andreini per anni tre cento settantasei, ed al med.<sup>o</sup> si smorzò la candela, e restò deliberato il predetto affitto."

1759, 18 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1798 N. 6.** "... Susseguentem.<sup>te</sup> si passò dalli Sig.<sup>ni</sup> Mag.<sup>ci</sup> Anziani ad accendere la Candela per l' Affitto del Molino dell' Opera. A cui comparve Dom.<sup>o</sup> Belardi e offerì per tre anni pezze d' otto reali n.<sup>o</sup> sessanta l'anno. Comparve F.<sup>co</sup> ed offerì pezze sessantuna l'anno replicò il sud.<sup>o</sup> Dom.<sup>o</sup> Belardi a' pezze sessanta due, e si smorzò la candela e resto al med.<sup>o</sup> il sud. affitto per anni tre avendo dato per sigurta Lod. Franc.<sup>o</sup> Leoni accettata del sud. Consiglio."

1762, 29 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "... Allora li Sig.<sup>ni</sup> P.P. Anziani passarono ad affittare il molino dell' Opera essendo seguito il solito bandimento per affittarsi nel presente giorno si che accesero la candela tra gli altri offerenti restò a Fran. Suplini come maggiore oblatore per pezze (...) n.<sup>o</sup> cinquantonove per un anno."

1763, 13 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "Per ord. delli sig. Mag.<sup>ci</sup> P.P. Anziani coll' Intervento dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig. t.<sup>e</sup> Cosimo Betti Gov.<sup>to</sup> della Terra di Rio si è radunato il presente Consiglio ... In secondo luogo li Sig.<sup>ni</sup> P.P. Anziani passarono ad' affittare il Molino dell' Opera, essendo seguito il solito bandimento per affittarsi nel presente giorno, si che accesone la candela, e non essendo comparso altro che M.<sup>ro</sup> Settimo Andreini il quale offerì pagare ogni anno pezze da otto reali n.<sup>o</sup> cinquantatre lire una soldi dieciotto e danesi quattro per anni tre obbligandosi mantenere per tutto il tempo pale pietrelle paliccoli, e mortelle e nel restante vedi a carico dell' Opera il mantenere e non essendoyi comparso nessun' altro (sic) fu liberato al med.<sup>o</sup> il sud.<sup>o</sup> Molino."

1766, 15 giugno **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6** "...Esposero inoltre gli stessi SS.<sup>ni</sup> PP. Anziani alla sud.<sup>o</sup> Consiglio, come non ostante i Bandi, ed Incanti fatti, non è stato possibile sinora affittare il Molino dell' Opera ed essendoyi M.ro Settimo Andreini il p.le esibisce fare la conferma dell' Affitto med.<sup>o</sup>, anche per altri tre anni, ogni volta che venga ridotta la di lui annua risposta si passa quaranta cinque da (...) stante che non gli conviene continuare d.<sup>o</sup> affitto per la perdita e rimessa, che ne ha fatto negli anni scorsi, si notifica al p.te Consiglio per ogni provvedimento, affinché il d.<sup>o</sup> Molino non resti ozioso sentito, ed avuto sopra ciò particolar discorso, fu stabilito a viva voce di stipularsi il pub.<sup>o</sup> Istr(ument)o all' effetto sud. con la risposta esib. di pezze 45 (...) e coi patti soliti apporsi in simili Istr.<sup>i</sup>. Nè altro rese fu licenz. il Consiglio in ogni Castelli."

1769, 12 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6** "... E succesivam. fattisi diversi Bandimenti per chi volesse attendere al nuovo Affitto del Molino dell' Op.<sup>a</sup> senza che comparisse al no. persona per tal effetto, fu stabilito dal p.te Consiglio di trasmettersi ad altro giorno da fissarsi dagli stessi SS.<sup>ni</sup> P.P. Anziani una tal delibera, con rinnovarne gli editti, ed usare ancora qualche diligenza per il nuovo affittuario, se così crederanno convenire per ogni vantaggio del Luogo Pio."

1772, 8 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "... Parim. replicati i Bandimenti per l' Affitto del Molino comparve Iacopo Pavoli e dalle p.<sup>e</sup> 42 si estese ad offerire p.<sup>e</sup> 45 avendo precedentem. udito il contenuto del Contr.<sup>o</sup> fatto per l' Affitto anted.<sup>e</sup>. Accesa la candela e rinnovati i Bandimenti Stefano Tamagni offerì p.<sup>e</sup> 46 l'anno, e si spense la candela, onde li fu deliberato il d.<sup>o</sup> affitto, a condizione però che entro domenica prossima 15 del Corr.<sup>e</sup> esso Oblatore presenti idonea sicurtà a contentamento del Consiglio ..."

1772, 15 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "...Essendosi riassunto il discorso sopra l' Affitto del Molino, novam. si presentò il Consiglio Stefano Tamagni ed offerì per sicurtà Sebastiano Taddei che fu concordem.<sup>e</sup> accettata con condiz.<sup>e</sup>, che d.<sup>o</sup> sia obbligato pagare la risposta dell' affitto di d.<sup>o</sup> Molino tre mesi per tre mesi posticipatam.<sup>e</sup> da durare tre anni continui cominciando immediatam.<sup>e</sup> spirato l' affitto corrente, talm.<sup>e</sup> che mancando al pronto pagamento sud., resti in libertà del' Op.<sup>a</sup> di rinnovarlo dal med.<sup>o</sup> affitto e soggetto a 'tti (sic) danni ..."

1775, 12 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "...Succesivam.te a suon di tromba, e colla voce del P. M. fu preconizzato l' affitto del Molino dell' Op.<sup>a</sup> e fatti più e diversi Bandim.ti come sopra, comparvero tre offerte che una di Stefano Tamagni, una di Pietro Taddei e l'altra di M.ro Settimo Andreini. Lette e considerate le sud.

Offerte, dopo essersi dal sud. Consiglio sopra ciascuna di esse, tenuto particolar discorso alla presenza dei sud. Oblatori, fù stabilito, che si accendesse la Candela a pezze quaranta l'anno per d. Affitto colle seguenti condizioni, cioè d. Affitto, franco di ogni spesa per anni quattro coll'obbligo di restituire il sud. Molino, piuttosto migliorato che deteriorato: che qualora sarà in piacimento dell'Op.a di fare la muraglia della Gora, l'affittuario del pred. Molino debba metterci l'opera sua manuale ogni giorno, e finalm.e, che semmai osi tal affitto restasse deliberato al sud.o Tamagni, non possa entrare in possesso, se prima non paga interam.te l'aretrato, e tutto con buona et idonea sicurtà, s' contentam.te del med.o Consiglio Premesse, e bene intese dai sud.i Offerenti le sovrappresse dichiarazioni, fu accesa la candela per farsene la delibera. Stefano Tamagni offerì pezze 41 L' Andreini 42 E così procederono fino a pezze 49:1/2 alla quale offerta fatta dal sud. Stefano Tamagni si estinse la Candela e fu al med.mo deliberato obbligandosi di pagare di semestre in semestre posticipatamente, con essersi esibito e presentato per di lui sicurtà Sebastiano Taddei che dal consiglio fu accettato ..."

1783, 3 febbraio **CARTEGGIO 1684-1759 N. 53.** "Sono tenutissimo alla gentilezza, che le Sig.<sup>ne</sup> LL. M<sup>o</sup> III<sup>mo</sup> hanno meco usata con non agire giudicialmente meco per l'istanza fatta contro di loro dal Sacerdote Botti: io non faccio altro che inculcare al mio Mulinajo che non voglio ricorsi, e per conseguenza danno di alcuno, e gli ò ordinato che l'acqua la prenda in maniera da non danneggiare la Strada, che deve essere asciutta, e perche (sic) ciò segua gli hò ordinato che la presa dell'acqua, che manda al mulino pel il mio Campo, sia di pochissima resistenza acciocche le acque furiose prendino il loro diritto corso nella Valle ... Vincenzo Sardi, Capoliveri 3 febbraio 1783."

1783, 30 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del Mulino dell'Opera a Domenico Mencarelli al canone annuo di pezze 55 per quattro anni.

1787, 25 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del Mulino dell'Opera: le offerte non risultano vantaggiose e si decide di rimandare l'asta.

1787, 20 maggio **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del Mulino dell'Opera a Domenico Mencarelli per canone annuo di talleri 48.

1787, 24 giugno **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "...Non ostante che q.to Pub.<sup>o</sup> con deliberaz.<sup>e</sup> del dì 20 Maggio p.p. rilasciasse a Dom.<sup>o</sup> Mencarelli l'Affitto del Molino spettante all'Opera di S. Giacomo q.li SS. Anziani avute le verbali rappresentanze del d.<sup>o</sup> Mencarelli, che non trova un idonea sicurtà a fine di devenirsi all'opportuna stipulazione del contratto, non meno che si trova affatto inabilitato di anticipare almeno una mesata per cauzione del Luogo Pio, i predd. SS.<sup>i</sup> in adempimento del proprio dovere hanno adunato le SS.<sup>ne</sup> LL. affinché risolvino quelchè (sic) credono opportuno, specialm.<sup>te</sup> in riflesso che abb.<sup>o</sup> il corr.<sup>o</sup> Mese di Giugno scorre l'Affitto di d.<sup>o</sup> Molino. Tenuto sopra di ciò lungo e particolare ragionamento fu risoluto che vada in demanio dell'Opera al Mulino, sempre chè non riesca al Mencarelli di trovare la sicurtà per l'Affitto o pagare anticipatam.<sup>te</sup> una mesata in luogo della sicurtà irreperibile a condizione che sopravvenendo altro oblatoressi stabilisca l'Affitto."

1787, 29 luglio **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** "...Fu fatta nota al Consiglio un offerta a nome di Gio Batta Pellegrini sopra l'Affitto del Mulino dell'Opera ... si obbliga di prendere l'Affitto sud.<sup>o</sup> per due anni a £ 20 il mese, coll'obbligo di pensare a tt.o quello che sarà di bisogno al d.o Mulino come hanno fatto gli Affittuari passati, rinnovato soltanto il Ritrecino, e reso buono il Palo ..."

1791, 8 maggio **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del Mulino dell'Opera a Pietro Pavoli per canone annuo di talleri 50 alla condizione di "...mantenere d. Molino di tutto il necessario alla riserva dello Spurgo del Bottaccio ..."

1793, 27 gennaio. **CARTEGGIO 1684-1759 N. 53.** "Il Sacerd.e Gius.<sup>o</sup> Botti di questa Terra di Rio umilmente espone come essendo molti anni, che l'acqua della gora del mulino di Serantone rialza di frequente per la Strada Comune; e dal popolo viene l'Oratore a soffrire dei danni, mentre fino adesso i SS. Anziani oppure a chi per essi agiscono, non hanno fatti veruni insistenza, perchè non vengono garantiti da chi dipendono e spera l'Oratore che sarà consolato di constringere il Mulinaro di Serantone a prendere l'acqua nel suo, e metterla nel suo primiero letto ..."

1794, 30 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del Molino dell'Opera a Pietro Pavoli per il canone annuo di talleri 55 con l'obbligo di "...mantenere il d.<sup>o</sup> Molino di tutto il necessario alla riserva della pulitura del bottaccio ..."

1797, 19 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del molino dell'Opera a Antonio Schezzini.

1799, 11 marzo **LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799 N. 6.** Affitto del Mulino dell'Opera a Domenico Mencarelli per il canone annuo di pezze 47.

1815 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei conti 1814-1816 N. 47F.** "...Il mulino fu affittato a Gio. Enrico Braschi per 3 anni e all'annuo pagamento di 452.00 quell'affitto ha prodotto in 15 mesi la di contro somma, defalcate 11.63 abbonati all'affittuario per spese da esso fatte per renderlo macinante: il canone del 16<sup>mo</sup> mese non è stato esatto per un sequestro emesso dal Tribunale."

1815, 1 marzo **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** "Stimatissimo sig. Castelli ...(...) La vertenza nata, fra il mulino, una volta di mia proprietà, di presenza sua, e la Strada Comune a sicuro i vicinanti, Lei ben sa che la situazione di quel luogo non è più quella di prima purtuttavia quanto di preciso potrò io ricordarvi, tanto di dove passava la Valle di Real di Canneto, quanto di altre cose, non tralasciavo dirne verità, essendone a mia memoria, fra le altre cose ben mi ricordo che dal Confine del Cardilini, per venire alla Cantonata che fu il Bottaccio nella sua rotondità, noi ci avevamo circa tre braccia di terreno per andare a trovare la valle, nel quale Mio Padre vi aveva piantato quattro piante di fico che per alcuni anni godiebemo il frutto, ma poi una grossa pioggia le scalzò, e parte ne messe a terra e parte ne portò via. Davanti poi alla Casa del Mulino circa tre passi vi era un muro antico di primo mulino, e questo era il Confine della piazza della Casa, altre cose poi la faccia del luogo aiuterà la mia memoria a sovvenirmene in caso di bisogno. Gradisca per ora questa mia memoria in rassegnazione alla mia Servitù mentre sono a (...). Suo Dev(o)t(i)ssimo Serv(ito)re G. Ant<sup>o</sup> Garbaglia."

1816, 31 Gennaio **OPERA PIA SAN GIACOMO Nota di Lavori fatti al Mulino dell'Opera. 1814-1816. N. 47F.** "...- Per valuta di Numero 13 Embrici, a crazie 4 l'uno sono £ 4.6.8.- Per valuta di 65 Cannelli a crazie 2 l'uno £ 10.16.8.- Per valuta di N.50 mezzane ad un soldo, e 4 denari per ciascheduna £ 3.6.8.- Per Calcina, e rena occorsa £ 3.10.- Per due giornate, e 1/2 di Maestranza £ 8.8.8.- Per due giornate, e 1/2 di Manuale £ 4.3.4.- Totale £ 34.12."

1816, 16 aprile **OPERA PIA SAN GIACOMO Carteggi e Atti Vari 1816-1930 N. 1B.** "Rio 16 aprile 1816. Nota di lavori fatta da M(aest)ro Gio Enrico Braschi per il Molino dell'Opera per accomodatura della porta di d.<sup>o</sup> Molino e per aver messo la serratura con il chiavecci

	£ 2,10
per tavole e chiodi serviti per la med. <sup>a</sup> porta	£ 2,10
per una serratura e un chiaveccio nuovo	£ 6
per essere stato inoperoso il Molino giorni 6 a motivo di essere l'attrezzi di sorta tutti rotti e metterlo in buona sistema macinante	£ 9
(totale)	£ 20

Io Gio Enrico Braschi ho ricevuto la suddetta somma mano."

1816, 20 luglio **OPERA PIA SAN GIACOMO CARTEGGI E ATTI VARI 1816-1830 N. 1B.** "Osservazioni Relative all'Amministrazione Economica della così detta Fabbrica di Rio tenuta dal tesoriere Sig. Don Luigi Pazzaglia dal primo Gennaio 1814, a tutto Aprile 1816 ... Affitto del Mulino. Questo Mulino essendo stato messo all'incanto fù affittato ad un certo Gio Enrico Braschi per anni tre coll'annuo canone di 452<sup>5</sup>.00<sup>5</sup>. Il Canone di mesi 15 ha prodotto un incasso di 553<sup>5</sup>.68<sup>5</sup> defalcata la somma di 11<sup>5</sup>.53<sup>5</sup> buonificata all'aggiudicatario per spese da esso fatte ad oggetto di renderla in buono stato. L'esazione poi del Canone del 16<sup>mo</sup> Mese non essendo stata fatta dal passato Tesoriere dovrà riscuoterla e darne discarico l'attuale Operaio e Camarlingo."

1817(?) **OPERA PIA SAN GIACOMO Carteggi e Atti Vari 1816-1930 N. 1B** "...RENDIMENTO DI CONTI DAL PRIMO MAGGIO 1816 A TUTTO APRILE 1818 ...PIGIONI ...AFFITTO MOLINO.

Da Gio Enrico Braschi per canone dell'affitto del molino per un mese agli 8 aprile 1816 £ 44,17.

Da detto per canone dell'affitto del detto molino del di 8 maggio 1816 a tutto il 7 aprile 1817 £ 538,4.

Del medesimo Canone del detto Molino di mesi nove dal di 8 maggio 1817 agli 8 febbraio 1818 £ 403,13 ...

LAVORI DIVERSI.

A Gio Enrico Braschi Legnaiolo per lavori da esso fatti al Molino dell'Opera, Lire venti come dalla sua nota £ 20"

"Schiarimenti che dà Antonio Gualandi ex operaio di questa Chiesa Propositurale di Rio alle osservazioni fatte dal Sig.<sup>o</sup> Biadi I.<sup>mo</sup> Ragioniere sul suo Rendiconto all'Amministrazione da esse tenuta dal P.<sup>mo</sup> Maggio 1816 a tutto Aprile 1818. ... 12= Il Braschi Affittuario del Molino ha pagato per Saldo dell'Affitto del med.<sup>a</sup> a tutto il 8 febbraio 1818 a farina dei Dazzaioli le frequenti partite portate negli Stati al Sig.<sup>o</sup> Can(ova)ro Savi. Braschi Sig. Gio Enrico per canone di un mese di affitto di Molino dall'otto Aprile 1816 all'otto Maggio detto pagò

£ 44,17

Il med.<sup>o</sup> per Aff.<sup>o</sup> dell'anno a tutto l'otto Maggio 1817

£ 538,4

Dall'otto Mag. sud.<sup>o</sup> a tutto l'otto Febbraio per mesi nove

£ 403,13

Totale £ 986,14."1819, 13 marzo **OPERA PIA SAN GIACOMO Carteggi e Atti Vari 1816-1930.**"Nota di lavoro fatta fare da me sottoscritto, ordine del Sig. Operaio di questa Chiesa per mettere una Macina al Mulino di Detta Opera, e ciò nel di 13 Marzo 1819.

Per trasporto di Detta macina dal Molin Primo a quello del Opera (sic)	£ 6:==:=
Per Vino Somministrato alle Persone, che hanno trasportato la Med. <sup>a</sup> Macina in fiaschi	1:==:=
2Mettitura della Med. <sup>a</sup> due giornate di Maestro	5:==:=
Manuale	2:==:=
Vino per il Maestro	=:10:=
Calcina	1: 6:8
Accomodatura degli Ingegneri rotti per il trasporto della Sud. <sup>a</sup> Macina	=:13:4
Perni per detti ingegneri	=:15:=
Stanghe fatte di Nuovo	=: 6:8
Innacciaritura della Martella	1:==:=
Busso per la Macina	=:10:=
Grano per avviare il Mulino	3:==:=
Sembola per D. <sup>a</sup> avviatura	=:11:8
Somma	£ 22:13:4

Il Sottoscritto ha ricevuto dal Sig.<sup>o</sup> Giacomo Specos Operaio La Suddetta somma di Lire 22 soldi 13 e denari 4.  
Antonio Gattosi”

1826, 11 agosto **OPERA PIA SAN GIACOMO Carteggi e Atti vari 1816-1930 N. 1B.** “RENDIMENTO DI CONTI DELL’OPERA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RIO tenuta in amministrazione dal Sig.<sup>o</sup> Giacomo Specos dal p.<sup>mo</sup> Maggio 1818 a tutto Xbre 1825 ... Pigion ed affitti ... da Gio Enrico Braschi per affitto di due mesi del Molino dal 13 Xbre 1818 al 13 Febb.” 1819 alla ragione di lire 600 l’anno £ 100.

Dal prodotto di mesi 7 e giorni 25 di detto molino rimasto inaffittato e Macinante a carico dell’Opera come da nota £ 306,3,4.”

“Notara delle spese ... Entrata anno 1820 ... Al M.<sup>mo</sup> Francesco Guelfi per lavoro fatto alla strada del Mulino dell’Opera £ 3,6,8

ad Ant.<sup>o</sup> Gattosi per travagli al Mulino £ 22,13,4 ... come a Domenico Chionsini per una macina £ 18 ...

A Lorenzo Canovaro e Giu.<sup>te</sup> Tamagni per ripulitura delle gore del mulino £ 3,10 ...

Ad Antonio Gattosi assistente alle macinazioni £ 122, 13, 4 ...

Natura delle rendite ...

Da Nicola Fanucchi per un annata d’affitto del Mulino cominciata il 9 settembre 1819 e terminata a tutto l’8 del med.<sup>o</sup> mese 1820 £ 540 ...

Da Nicola Fanucchi per un annata d’affitto del Mulino incominciata il 9 7bre 1820 e terminata a tutto l’8 di detto mese 1821 £ 540 ...

Da Nicola Fanucchi per un anno d’affitto del Mulino dal 9 7bre 1821 all’8 7bre £ 540 ...

Da Nicola Fanucchi per un anno d’affitto del Mulino dal 9 7bre 1822 all’8 7bre 1823 £ 540 ...

Da Nicola Fanucchi per un anno d’affitto del Molino dal 9 7bre 1823 al 8 7bre 1824 £ 540 ...

Da Nicola Fanucchi per un anno d’affitto del Molino dal 9 7bre 1824 all’8 7bre 1825 £ 540.”

1826, 11 agosto **OPERA PIA SAN GIACOMO Carteggi e Atti Vari 1816-1930 N. 1B.** “Osservazioni. Di noi infrascritti al rendimento di conti del Sig.<sup>o</sup> Giacomo Specos Operaio della Chiesa Parrocchiale di Rio, come incaricati della verifica di medesimi con partito magistrale de 29 Maggio prossimo passato ... Anno 1819 | La partita d’entrata concernente il prodotto delle macinazioni del Molino spettanti all’Opera, registrata tal partita al titolo quarto manca d’appoggio verbale onde possa dirsi giustificata giacché non esistono che note redatte dal Sig.<sup>o</sup> Operaio. D’altronde l’entrata per questo titolo nel tempo in cui il detto Molino ha macinato per conto dell’Opera per essere rimasto inaffittato si calcola a due terzi circa minore di quella ottenuta in tempo d’affitto. Il Sig.<sup>o</sup> Operaio che noi abbiamo interpellato a delucidazione di questa differenza, dichiara esser ciò di peso dalla struttura della macina in origine per cui il Molino rimase qualche tempo immacinante e dai cattivi attrezzi in seguito per cui eseguiva male la macinazione ...” Firmato Marco Grifi e D.<sup>o</sup> G. Belli.

1829(?) **OPERA PIA SAN GIACOMO Carteggi e Atti Vari 1816-1830 N. 1B.** Rendimento di conti anno 1830. Entrate “... Da Nicola Fannucchi per canone di un anno a tutto l’otto Settembre 1830 dell’Affitto del Mulino dell’Opera £ 541 ...”

“...Da Niccola Fannucchi per canoni arretrati a tutto l’otto Settembre 1829 dell’Affitto del Molino dell’Opera £ 181...”

1829, **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.:** “...Da Niccola Fannucchi il canone di affitto di un mulino dal 9 ottobre 1825 a tutto l’8 ottobre 1828 alla ragione di £ 540 all’anno ...£

s.d.**OPERA PIA SAN GIACOMO CARTEGGI E ATTI VARI 1816-1830 N. 1B.** Rendimento di conti dal 1 gennaio 1826 a tutto l’anno 1829. Entrate. “...Da Niccola Fannucchi per Canone d’Affitto di un mulino dal nove Settembre 1825 a tutto l’otto Settembre 1828 alla ragione di Lire £ 540 all’anno £ 1620. Del suddetto in conto il Canone di detto affitto dell’anno a tutto l’8 7bre 1829 in £ 541 rimanendo debitore di £ 181 £ 360 ...”

1830, **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F**: "Da Niccola Fannucchi dei canoni arretrati a tutto l'otto settembre 1829 dell'affitto del Molino dell'Opera ...181"

1830 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F**. "Da Niccola Fannucchi del canone di un anno a tutto l'8 settembre 1830 dell'affitto del Mulino dell'Opera 541"

1832 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Nicola Fanucchi per il canone di £ 541.

1832, 3 aprile **OPERA PIA SAN GIACOMO CARTEGGI E ATTI VARI 1816-1830 N. 1B**. Documento proveniente dalla Ragioneria di Pisa "Osservazioni al Rendimento di Conti dal 1° Maggio 1818 a tutto Dicembre 1830 ...

L'Affitto del Mulino essendo stato saldato fino al dì 8 Feb.<sup>o</sup> 1818 come dal Rendiconto pred.<sup>o</sup>, si ricerca la ragione per la quale si esige il prezzo d'affitto dal dì 14 Febbraio detto, e così lo scapito di giorni sei. Si è poi avuto luogo di vedere nei saldi a questo successivi la rinnovazione dell'affittuario e la variazione del prezzo d'affitto di questo edificio senza l'appoggio di contratto alcuno o di una Deliberazione (...) che ne stabilisse legalmente il canone annuale. Si è pure avuto luogo di rilevare che l'Opera ha nel 1819 erogate non piccole somme per restaurare il Mulino e gli utensili inerenti e che per mancanza di affittuario ha l'edificio macinato per conto dell'Opera medesima senza che il provento relativo sia stato giustificato da autentico documento. Questo genere di amministrazione irregolarissimo, pernicioso agli interessi dell'Opera, ed incompatibile con i sistemi che governan debbono li amministratori dei LL. Pii non potendosi tollerare, si rende necessario che la (...) di Rio assistita dai (...) del P.<sup>o</sup> Cancelliere rivolga sollecitamente il suo pensiero al modo di assicurare con maggiore utilità l'interesse dell'Opera rid.<sup>o</sup> formando del Mulino in questione un censo o un Livello, o sì vero alienandolo."

1833 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869. N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Nicola Fanucchi per il canone di £ 541.

1835 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Nicola Fanucchi per il canone di £ 541.

1836 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Nicola Fanucchi per il canone di £ 541.

1837 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16.6.

1838 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F**. "...Da Giovanni Gemelli come Mallevadore di Gaspero Meraviglia affittuario del Mulino dell'Opera per canone ...£ 573,16.6"

1839 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F**. "...Da Giovanni Gemelli come Mallevadore di Gaspero Meraviglia affittuario del Mulino dell'Opera per canone ...£ 573,16.62"

1839 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16.6.

1839, 7 dicembre **OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche N. 1D**. "L'anno Milleottocentotrentanove, e questi di Sette del mese di Dicembre in Portoferraio. Essendoche un partito della Magistratura Comunitativa di Rio di Dieci Ottobre prossimo passato venisse eletto e nominato il Signor Dottor Francesco Grifi in Operaio della Chiesa Propositurale di Rio sotto il titolo di SS. Giacomo e Quirico per il triennio dal primo Gennaio 1840 a tutto Dicembre 1842 a tenore del Regolamento ... coll'annua retribuzione di Lire Cento-venti, ed obbligo di assicurare l'interesse del luogo Pio con Ipoteca speciale per la concorrenza di Lire Mille e dovendosi procedere in conseguenza alla stipulazione del relativo Atto di Obbligazione quindi è che Costitutosi personalmente avanti di me Cancelliere Comunitativo di Portoferraio ...l'Ill.mo S. D. Francesco del fu Marco Grifi, possidente e Legale domiciliato in Rio, il medesimo ratificando la sopra espressa narrativa da aversi dispositiva di questo Atto, e Ammettendo la carica di Operaio della Chiesa Propositurale di Rio per il triennio dal primo Gennaio 1840 a tutto Dicembre 1842, con tutti gli oneri ed oneri annessivi, promette e si obbliga di fedelmente ed esattamente disimpegnare l'Ufficio anche come Camarlingo od Esattore di tutte le Rendite sì ordinarie che straordinarie dell'Opera stessa, di fare in debito tempo gli Atti opportuni contro i Rendatari morosi, di procedere ogni anno al relativo Rendimento di Conti esibendo alla Cancelleria Com.va gli opportuni Recapiti, e di consegnare alla med.a alla fine del triennio i Danajoli che avrà ricevuti per le suddette esazioni. E per cautela degli obblighi come sopra contratti, lo stesso Signor Dottor Grifi, obbliga la propria persona, Eredi e Beni ed ipoteca specialmente a favore

della precitata Opera il Fondo che appresso che asserisce in giuramento da esso preso taités (sic) essere di sua intera e libera proprietà, e suscettibile della ipoteca di Lire Mille. Descrizione dell'Effetto da ipotecarsi Un Mulino ad Acqua posto nella Comunità di Rio in luogo detto Serrantone con terreno annessovi della estensione di una Saccata circa, cui confina a 1 Strada Comunitativa della Marina, 2 Sig.° Carlo Gualandi, 3 lo stesso S.D. Grifi proprietario, quarto, finalmente, Giuseppe Paoli. Fatto il presente Atto in un solo e unico contesto alla presenza degli infrascritti Testimonj ...”

1839, 14 dicembre **OPERA PIA SAN GIACOMO Ipotecche N. ID.** “Note di reddito Ipotecario. Ipoteca Speciale. In favore della Chiesa Propositurale di San Giacomo e Quirico di Rio rappresentata dal Cancelliere Comunitativo pro tempore di Portoferraio di professione Impiegato Regio, che per l'effetto della presente Iscrizione elegge domicilio in Portoferraio suddetto. Contro il Sig. D.<sup>o</sup> Francesco del fù Marco Grifi Legale e Possidente domiciliato in Rio per sicurezza della somma totale fra Capitale ed accessori di Lire Milleduecento che Lire mille per (...) della garanzia da esso prestata nella qualità di Operajo della Chiesa succitata nel triennio 1 Gennaio 1840 a tutto Dicembre 1842 e Lire duecento per le spese giudiziali che possano occorrere, esigibile la prima in caso di versazione cattiva Amministrazione, o vuoto di Cassa e la seconda nei casi di ragione. Risultante da atto privato de Sette Dicembre 18trentanove debitamente registrato in Portoferraio li 10 detto. Del qual Credito in Capitale e spese l'Opera della Chiesa Propositurale di Rio domanda l'Iscrizione per assicurare e conservare l'Ipoteca speciale nascente da detto Documento in aumento a tutte le altre azioni ad essa competenti contro detto Sig. D.<sup>o</sup> Francesco Grifi, sopra. Un Mulino ad acqua posto nella Comunità di Rio in luogo detto Servantone con terreno annessovi della estensione di una Saccata circa, cui confina, a 1 Strada Comunitativa della Marina, 2 Sig. Carlo Gualandi, 3 lo stesso Sig. D.<sup>o</sup> Grifi proprietario e Sig. Giuseppe Paoli, situati detti beni nel Circondario dell'Ufficio delle Ipotecche e stabilito in Portoferraio. Fatto a Portoferraio questo di quattordici Dicembre 18trentanove. Il Cancelliere ...”

1840 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Da Giovanni Gemelli come Mallevadore di Gaspero Meraviglia affittuario del Mulino dell'Opera per canone ...£ 573,16,6”

1840 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16,6.

1841 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Da Giovanni Gemelli come Mallevadore di Gaspero Meraviglia affittuario del Mulino dell'Opera per canone ...£ 573,16,6”

1842 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Da Giovanni Gemelli come Mallevadore di Gaspero Meraviglia affittuario del Mulino dell'Opera per canone ...£ 573,16,6”

1842 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16,6.

1843 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Da Giovanni Gemelli come Mallevadore di Gaspero Meraviglia affittuario del Mulino dell'Opera per canone ...£ 573,16,6”

1843 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Al muratore Domenico Venturini per diversi lavori di restauro eseguiti al Molino di Proprietà dell'Opera £ 56,00 ...”

1843 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16,6.

1844 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Da Gaspero Meraviglia canone di affitto di Molino appartenente all'Opera per l'anno a tutto dicembre 1844 £ 573,16,6 ...”

1844 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16,6.

1845 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “...Da Gaspero Meraviglia colla mallevadoria solidale di Giovanni Gemelli per canone di un anno dell'affitto di Molino appartenente all'Opera per l'anno a tutto dicembre 1845 pagabili a rate mensuali anticipate di £ 417,16 £ 573,16,6 ...”

1845 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Meraviglia per il canone di £ 573,16,6.

1846 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** “Da Gaspero Meraviglia canone di affitto del molino dell'Opera £ 573,16,6”

1846 OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Gaspero Maraviglia per il canone di £ 573.16.8.

1846. 31 agosto OPERA PIA SAN GIACOMO Ipotecche N. 1D. "Affitto del Molino a Rio per Anni Nove dal 9 Settembre 1846 a tutto l'8 Settembre 1855. L'anno Milleottocentoquarantasei a questo di trentuno del mese di Agosto. Essendoche a tutto il dì otto Settembre prossimo futuro vada a terminare l'Affitto del Molino da Grano di proprietà dell'Opera Pia della Chiesa Propositoriale di Rio sotto il titolo dei Santi Giacomo e Quirico, che mediante Partito della Magistratura Comunitativa di Rio de diciasette Agosto Milleottocentotrentasette venne concluso per nove anni con Gaspero Maraviglia, colla Solidale Mallevadoria di Giovanni Gemelli, per Canone annuale di Lire Cinquecentosettantatre, soldi Sedici, e denari Sei. E che la prefata Magistratura in questa parte come Amministratrice e Rappresentante il suddetto Luogo Pio, determinasse con Deliberazione de Ventisette Marzo ultimo decorso procedersi mediante il Pubblico Incanto a favore del migliore e maggiore Offerente sul Canone annuale di Lire Centosettanta, a nuovo Affitto per un altro novennio dal dì nove Settembre del cadente Anno, a tutto il dì otto Settembre Milleottocentocinquantacinque. E che prej i consueti diritti, avesse luogo Incanto fatto di otto Luglio decorso, e venisse con Partito Magistrale di detto giorno rilasciato l'Affitto in discorso al maggiore e migliore Offerente Lorenzo del fù Giovanni Enrico Braschi con la Solidale Fidejussione di Fortunato del fù Apollonio Taddei ambedue Possidenti domiciliati in Rio pell'annuo Canone di Lire Settecentocinquantotto e con i patti infrascritti. E che l'III.<sup>mo</sup> Signor Provveditore della R. Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa con Ministeriale de Venti Luglio detto N. 1455 si degnasse approvare un tal partito. E che la prefata Magistratura inerendo alle istanze avanzateli dal prefato Lorenzo Braschi Affittuario e da Giovanni del fù Tommaso Angioletti Possidente domiciliato in Rio, con successiva Deliberazione del diciannove Agosto cadente aderisse che fosse questi sostituito come Mallevadore solidale a Fortunato Taddei il quale per alcune convenienze di Famiglia aveva domandato di esserne dispensato e ravvisasse sufficiente la garanzia in Beni Stabili da ipotecarsi a favore del Luogo Pio del mentovato Giovanni Angioletti. E volendosi oggi procedere alla stipulazione del relativo Atto perchè di tutto ne consti in valida forma, di qui è che. Per il presente benchè privato Atto da valere però e tenere come se fosse un Pubblico Istrumento rogato per mano di Notaro apparisca e sia nato qualmente. Costituiti personalmente avanti di me Cancelliere per Sua Altezza Imperiale e Reale della Comunità dell'Isola dell'Elba ed alla presenza dei Testimonj infrascritti. L'III.<sup>mo</sup> Signor Giovanni Battista del fù Signor Vincenzo Pandolfini Barberi, Farmacista e Presidente domiciliato in Portoferraio nella sua qualità di Deputato alla stipulazione dei Contratti per interesse dell'Opera della Chiesa Propositoriale di Rio, detto con Partito Magistrale de diciotto Febbraio del cadente anno da una e Lorenzo del fù Giovanni Enrico Braschi Affittuario, e Giovanni del fù Fortunato Angioletti Mallevadore Solidale sopraqualificati dall'altra parte. Primieramente il ridetto Signor Giovan Battista Pandolfini-Barberi nella indicata sua qualità, premessa la solenne protesta da aversi per ripetuta toties quoties che per quanto Esso stipuli e prometta con l'Atto presente, non intende di obbligare in modo alcuno la propria persona e Beni, ma unicamente le sostanze ed assegnamenti dell'Opera Propositoriale di Rio da lui rappresentata, ed in detti nomi e modi, è non altrimenti, inerendo alla Superiore Approvazione come sopra intervenuta liberamente, ed in ogni miglior modo e solida forma che di ragione ha dato e concesso, siccome da e conceda in Affitto a Lorenzo Braschi soprannominato, qui presente, accettante, e stipulante = Un Molino da Grano ad un Palmento in stato macinante, posto e situato nella Valle di Rio, cui confinano Eredi Bigeschi, Vincenzo Lari, Pietro Pavoli, e Strada che conduce alle Molinelle =, per il tempo, e termine di Anni nove continui da cominciare a decorrere il nove Settembre del corrente Anno Milleottocentoquarantasei, e terminare a tutto il dì otto Settembre dell'Anno Milleottocentocinquantacinque con i patti, obblighi, e Condizioni che appresso, cioè

1 Le spese tutte necessarie al mantenimento della Fabbrica del detto Molino, suoi attrezzi saranno ad intiero carico dell'Affittuario, niuna esclusa ed eccettuata.

2 Tanto il detto Affittuario che il Mallevadore siano tenuti per il deperimento, o degradazione del fondo a pagarne l'importare in quanto possa dependere da di loro colpa o negligenza.

3 Il Canone annuo di Lire Settecentocinquantotto, dovrà esser pagato dall'Affittuario Braschi in rate Mensuali anticipate nelle Mani del Camarlingo pro tempore della suddetta Opera della Chiesa Propositoriale di Rio, senza che possa esser luogo ad alcuna diminuzione per qualsivoglia causa ancorché fortuita, ed impensata, costruzione di nuovi Molini, Tasse sì ordinarie che straordinarie, ed eccettuato soltanto il caso di deperimento del Fondo, derivante però da forza superiore e non attribuibile a colpa o negligenza dell'Affittuario.

4 L'Affittuario dovrà ricevere in consegna mediante Inventario la Fabbrica del Molino, Macine, Attrezzi ed ogni altra per migliorare e mantenere il tutto a sue spese durante l'Affitto, ed al di Lui termine farne la restituzione in buono stato o pagarne le degradazioni che vi si potessero riscontrare.

5 Qualora l'Affittuario si trovasse debitore di due Annate di Canone, o facesse tenuto debito per una egual somma sarà in facoltà dell'Amministrazione il rescindere l'Affitto in tronco senza bisogno di altra formalità.

6 Dovrà inoltre intendersi subordinato l'Affitto anche a tutte le condizioni che gli sono connaturali (...) di stile.

7 Le spese tutte del presente Contratto, sua Registrazione, Incanti, Copie, ed ogni altra all'otto presente relative, sono a carico dell'Affittuario Braschi il qual Lorenzo Braschi presente, accettante, e stipulante dichiarò e dichiara di accettare il suddetto Affitto con tutti gli obblighi, e Condizioni per le quali gli è stato rilasciato che promette di osservare esattamente e di pagare l'Anno Canone precitato di Lire Settecentocinquantotto in rate mensuali anticipate, come sopra, renunziando a tale effetto ad ogni, e qualunque eccezione, fatto l'obbligo della sua propria

persona e Beni, e Beni dei suoi Eredi nella più ampia e valida forma che di ragione. E successivamente il pre nominato Giovanni del fù Tommaso Angioletti, benchè sappia ma nonostante valendo stette e stà Mallevadore Solidale acciò il suddetto Affittuario Lorenzo Braschi osservi inviolabilmente i patti e Condizioni che sopra, altrimenti egli vuole essere tenuto ed obbligato con il medesimo come principale, principalmente, e promette di pagare del proprio, e propri Beni, rinunciando a qualunque Legge, o consuetudine a favore dei Mallevadori introdotto o da introdursi, e segnatamente all'eccezione dell'esecuzione, benché domandasse farsi a proprie; cerziorata (sic) da me Cancelliere infrascritto all'importanza di tali renunzie, dichiarando sottoporvisi. E per sicurezza della manutenzione del fondo del pagamento dell'Annuo Canone e delle Spese in caso di insolvenza, il rammentato Mallevadore Giovanni Angioletti ipoteca, ed ipoteca in favore della Chiesa Propositurale di Rio gli appresso Beni Stabili situati nel paese di Rio che ha dichiarato esser di sua proprietà liberi da qualunque vincolo, ed ipoteca conforme io sottoscritto Cancelliere mi sono assicurato e sufficienti a sostenere quella da imprimersi come sopra. Cioè

1 Casa di stanze quattro Luogo detto l'Ajola confinante Strada che conduce alla SS.ma Trinità, Bartolomeo Cignoni, Timoteo Paoli, Pietro Colli corrispondente al Catasto alla particella di N. 724 in parte della Sezione E.

2 Cantina di una stanza terrena posta l. d.o Capo di Pietra confinante Strada, Sisto Soldani, Eredi Leonardi, corrispondente alla Particella N. 344 Sezione suddetta.

3 Casa di stanze una, luogo detto La Pietà confinante Francesco Simoni, Giovanni Cignoni, corrispondente alla Particella N. 355 in parte, Sezione suddetta.

4 Ed una Casa di una stanza terrena posta nella Via dei Molini, confinante Angelo Agarini, Domenico Gemelli, Dottor Giovan Battista e Fratelli Gemelli corrispondente alla Particella N. 222 in parte della Sezione suddetta. E per l'osservanza di tutto quanto sopra le parti eleggono domicilio, quanto al Sig. Giovan Battista Pandolfini Barberi per interesse dell'Opera della Chiesa Propositurale di Rio nella Cancelleria Comunitativa di Portoferraio, e quanto agli Affittuario e Mallevadore suddetti nelle Case di Loro rispettiva Abitazione poste in Rio. Fatto, letto e pubblicato l'Atto presente nella Cancelleria Com.va di Portoferraio il giorno Mese e Anno suddetti e firmato dalle Parti Contraenti, dai Testimoni e da me Cancelliere come segue ..."

1846, 7 settembre **OPERA PIA SANGIACOMO Ipoteche N. 10.** "Descrizione del Molino a Grano e suoi annessi appartenenti all'Opera Propositurale di Rio fatta dal sottoscritto Ingegnere in ordine alla commissione ricevuta dalla Magistratura Comunitativa di Rio col partito del di Agosto 1846. Il suddetto Molino trovasi nella Sezione E della Comunità di Rio, e impostato al Campione del nuovo Catasto a 1412 in conto dell'Opera denominata di S. Giacomo. È distinto dal N. 152 e si compone di una sola stanza coperta con tettoja a due pendenze. All'esterno questa Fabbrica è lunga B 11 1/2, larga B 7 2/3, e alta da terra al di sotto della gronda B 3 1/3. È posta alla sinistra della Via nominata delle Molinelle. Ha sul davanti un piccolo resedio sodivo, ed è circondata da due lati con una fossa a muri e fornito di cattivo selciato irregolare. Questa fossa fatta per allontanare l'umido è della larghezza media di B 1 e Soldi 13. La tettoja si compone di un trave e travicelli coperti da impianellato embrici e tegoli in buono stato. Due travicelli accennano una rottura nei nodi. Le mura sono in buono stato di solidità e si trovano rozzamente intonacate all'esterno e all'interno. L'ingresso del mulino è una sola porta alta B 3 e Soldi 1, larga B 1 1/4 senza stipiti di pietra. Vi è una soglia con rozza pietra e scarsa nella sua lunghezza. L'usciale è di una sola imposta di castagno, con doppia fodera in buono stato e verniciato di rosso a olio da ambe le parti. Vi sono due serrature con due chiavi differenti. Una di queste serrature è incassata nella grossezza dell'usciale con piastra di ferro, e l'altra incassata dal di dentro della stanza. Vi sono due paletti di ferro corrispondenti alle suddette toppe e a due occhietti di ferro nel muro. Nell'interno esistono due murelli alti ragguagliatamente B 5/6 e larghi circa mezzo Braccio. Il primo a sinistra dell'entrata è lungo B 5 1/3 e l'altro a destra è lungo B 3 1/3 e ambedue coperti con piastroni rozzamente messi in calcina. Il pavimento della stanza è coperto con lastroni ed in cattivo stato. Presso la Porta a sinistra nel muro di fianco trovasi una buca quadrangolare per dare aria. Alla destra della porta esiste una finestra larga B 1/2 e alta B 2/3 in cattivo stato di muramento. Vi è una incrociata di legno; non vi sono pietrami né affissi. Il Focolare si riscontra in cantonata a destra. Il suo piano è in cattivo stato, alto da terra sei soldi, la cappa del camino è fatta a mattoni per ritto e sostenuta da un travicello lungo B 2 1/3. Due beccatelli sono fitti nel muro per sostenere una tavola a guisa di palchetto. La Macina posa su di un piano più elevato del pavimento della stanza e vi si accede mediante due scalini di materiale in poco buono stato. Questo ripiano ha un irregolare selciato poco buono. La Tramoggia è della capacità di un sacco e mezzo ed in cattivo stato per vetustà. È sostenuta da due travelle vecchie piantate nel muro da una estremità e dall'altra sorrette da un corrente raccomandato ad un legno per ritto fra la tettoja e il piano della Macina. Il piccolo muro circolare attorno alla Macina è mezzo disciolto. Di faccia alla macina vi è un sedile di legno lungo B 3 5/6 piantato nei murelli laterali sporgenti al di fuori dell'edificio. La macina è di pietra detta Genovese della grossezza di 1/6 e in mediocre stato talché può essere usabile per un anno e mezzo circa salvo. Il ceppo è di pietra Verrucana e della grossezza di due soldi ragguagliatamente ambedue queste pietre sono del diametro di B due. Questo ceppo è in mediocre stato se si eccettua il trovarsi mancante da un lato per difetto della pietra. La Marla è buona e lunga mezzo braccio. Il ceppo posa sulla volta del Carcerajo. Il Carcerajo è formato con muri senza intonaco vecchi e in cattivo stato. La volta è irregolare, mal costruita con pietre disposte alla rinfusa. Queste opere murarie sono prive d'intonaco. Lo specchio è molto consunto nella parte in basso talché l'acqua non viene tutta a gettarsi sulle palette; pure il Molino è tuttavia macinante, sebbene per quel difetto non possa dare completi risultati. Il piano del Carcerajo non è regolare e manca di selciato e lastrico. Il Ritrecine si compone del fusto con due buone cerchiature di ferro. Le palette sono N. 13 e lunghe ciascuna B 1 1/2 con le zeppe piantate nel tamburo del mozzo. Il Fusto ha un palo di ferro alla estremità

superiore formato di spiaggia in qualche luogo consunto; e troppo debole per far girare la macina per lungo tempo. Questo palo è ridotto quadrangolare superiormente ed ingrana nella Marla incassata nella macina. Il fusto e le palette sono da cambiarsi essendo in mediocre stato. Il regolatore per gli alzamenti e abbassamenti della macina è in cattivo stato per vetustà. Il Bottaccio è rappresentato al nuovo Catasto dal numero 150. È sostenuto da due porzioni di muro. Uno di questi muri è lungo B 19 1/4 alto sopra a terra B 4 1/3 raggugliatamente; senza copertura e formato di varie grossezze. Ha dei cretti dai quali filtra l'acqua. L'altro muro ha parimenti dei cretti; è lungo B 17 e alto in conguaglio B 3 1/2 di variate grossezze. Ambedue sono interiormente e esteriormente rivestiti da rozzo intonaco. Il Bottaccio è stato trovato contenente molta mota di deposizione. La Cisterna del Bottaccio è quadrangolare intonacata all'esterno; e di dentro si riscontra formata con muramento irregolare privo di intonaco. È in cattivo stato avendo dei cretti laterali. La Panchina del Capo-Maglio ha tuttavia residui di una spalletta che si rende necessario ricostruirsi da tre lati per evitare le disgrazie di caduta specialmente in tempo di notte. Il Gorile resta compreso fra i terreni Bigeschi Pietro. È una fossa priva di murelli. L'altro confine del Gorile è un appezzamento dell'Opera distinto al Catasto dal N. 153. L'acqua proviene dal Molino dei Sigg. i Eredi del fu Pasquale Pazzaglia, Don Luigi Pazzaglia e Maria Giovanna Paoli Vedova Taddei. Un sol muro di sostegno del Gorile presso il rifinto suddetto per la lunghezza di B 24 e altezza da terra in conguaglio di B 3 1/2. È in calcina ma ha dei cretti che danno luogo a filtrazioni. Il rifinto del Gorile è di muro e dell'ampiezza di soldi 18 avente in piano un lastrone sporgente in fuori. Vi sono i rigoni fatti a mattoni e manca il Caterattino. Si accede al Bottaccio e Gorile mediante due scalette che la prima di N. 6 scalini e l'altra di N. 9 rozzaamente formati con sassi e in calcina; in cattivo stato. Al di sotto della scaletta dei nove scalini filtra l'acqua dal Bottaccio, o tal filtrazione serve per innaffiare l'appezzamento di faccia al Molino. Per gli attrezzi attenenti al Molino è stato riscontrato un palo di ferro per sollevare la macina e lungo B 1 1/3 e grosso quattro quattrini. Altro paletto di ferro lungo B 1/2 e grosso circa dieci danari. Una Martella piccola per battere la macina e il Ceppo. Un casino il tutto in buono stato. Sei tavole per uso del molino. Una pala vecchia molto consunta e quasi inservibile per togliere la mota dal Bottaccio. Sulla porta del Molino si riscontra una lastra di marmo bianco murata con la iscrizione OPA di antica forma. Quattro sono gli appezzamenti indicati al nuovo Catasto attenenti all'Opera Propositurale. Il primo di faccia al Molino e segnato di N. 151, confina con Angiolo Agarini nel modo che vedesi rappresentato dalle Mappe Catastali; quindi con la Via delle Molinelle, scaletta del Bottaccio, scannafosso del Molino e muro di sostegno del Bottaccio. La superficie di questo appezzamento è prossimamente B quadre 222. Il secondo e terzo appezzamento sotto i Numeri 148 e 149 sono fra loro a contatto. Sono seminativi come il primo descritto e vengono separati da una macchietta. Quello di N. 148 venne indicato come appartenente a Bigeschi ma non vi esiste in suo conto al Catasto. Questi due appezzamenti confinano con Angiolo Agarini, Francesco Santini, e acque del Gorile e del Bottaccio. Il quarto appezzamento è distinto al Catasto dal N. 153 e confina Strada delle Molinelle; e acqua del Gorile e del Bottaccio; e scannafosso dietro al Molino. Questo ultimo appezzamento ha dalla parte della enunciata strada un muro di sostegno in calcina lungo B 19 e alto in conguaglio B 4 grosso in cresta soldi diciotto in buono stato di consistenza. Un tal muro ha principio dal rifinto del Gorile. Il secondo appezzamento ed il terzo formano una superficie di B 906, ed il quarto di B 937. Questi terreni tutti seminativi tenuti a arte sono privi di alberi di alto fusto. Fatto questo di 7 Settembre 1846 Portoferraio ..."

s.d. **OPERA PIA SAN GIACOMO Contratti 1846-1865 N. 1C.** "Cenni storici sopra la Chiesa dei S.S.<sup>mi</sup> Giacomo e Quirico di Rio ... Si riscontra dai (...) che una delle maggiori risorse interessanti l'Opera era la Rendita di un Mulino che teneva in Amministrazione ed affitto ..."

1847 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "Da Lorenzo del fu Gio. Enrico Braschi la q.<sup>a</sup> rata annua al 18 s.bre 1847 dell'affitto del Molino dell'Opera, sec.<sup>da</sup> al 31 agosto 1847 £ 752,6,10 £ 758,6,10"

1849 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1850 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "Da Lorenzo del fu Giovanni Braschi con la solidale mallevadoria del sig.re Giovanni del fu Tommaso Angioletti, per la quarta delle q. annate d'affitto di un Mulino appartenente all'Opera in scadenza a tutto l'8 settembre 1850 a forma della scritta 31 agosto 1846 pagabile in rate mensuali £ 758,16,2"

1850 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1851 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1852 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1853 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1853(?) **OPERA PIA SAN GIACOMO Ipotecche N. 1D.** Documento senza data (forse del 1853) nel quale si leggono i Debitori per censi, livelli ed altre rendite: si apprende che Fannucchi Ved. Mugnai e Giovanna Mugnai hanno ipotecato "Sopra il fondo Censito consistente un molino l. detto La Molinella, conf(inan)te Gennaro Pavoli, Giuseppe Specas, Luigi Velez ed Agata Ved. Danesi."

1854 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1855 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo a Lorenzo del fu Gio' Enrico Braschi per il canone di £ 758.

1855, 28 agosto **OPERA PIA SAN GIACOMO Contratti 1846-1865.** L'ill.mo sig. Niccola dell'estinto sig. Antonio Gualandi ...attesta la morte avvenuta di Luigi Paoli, coll'oggetto di provvedere con l'interesse di utilità dell'Opera di questa Chiesa Propositurale derivante dalla Comunità da Esso rappresentata. Coll'atto presente ... dichiara di dare rilasciare e concedere in affitto o sia a locazione a Domenico del fu Giovanni Giannoni Possidente domiciliato a Rio presente ed accettante il Molino spettante all'Opera predetta posto nella valle di Rio con i patti e condizioni seguenti:

1. che il detto affitto o locazione debba durare per un solo anno e datare dal dì 8 settembre prossimo a venire ed ultimare a tutto il 7 settembre 1856.

2. che per canone di detto affitto il Giannoni debba pagare anticipatamente in ogni mese nelle mani dell'Operajo sig. Don Felice Canovaro la somma di £ 63,34 e mancando all'esatto pagamento del detto Canone mensile possa esservi costretto col privilegio del braccio Regio.

3. Che oltre il pagamento anticipato del Canone mensile il Giannoni dovrà pagare anticipatamente e subito nelle mani del predetto sig. Operajo la somma di L. centoventisei, soldi sei e denari otto per stare in deposito a garanzia del detto Luogo Pio e da scontarsi dal Giannoni nelle ultime due rate dell'anno.

4. Che siccome il detto Giannoni dichiara aver ricevuto il detto molino in buono stato e macinante con tutti gli utensili ed attrezzi descritti nell'inventario che si conserva nell'Ufficio di questa Comunità, così promette e si obbliga restituirlo alla fine dell'Affitto nel medesimo stato e con gli stessi utensili ed attrezzi descritti nel detto Inventario, assumendo a di lui carico qualunque deterioramento danno e spese ..."

1856 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F** "Da Domenico Giannoni per canone di affitto del Molino per Mesi 8 a tutto l'8 settembre 1856 £ 505,68 Da Domenico Giannoni e per esso da Francesco Paoli per una mesata d'affitto del Molino all'8 ottobre 1856, così residuo dopo l'attivazione del Molino a vapore £ 50,68 Dal suddetto Giannoni e per esso da Francesco Paoli per Mesi tre dell'affitto del Molino scaduto all'8 gennaio 1857 £ 150,68"

1856 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Subaffitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Domenico Giannoni a Fran(ces)co Paoli per il canone complessivo di £ 200 corrispondente a quattro mensilità.

1857 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "Da Alessandro Schezzini con la mallevadoria di Francesco Schezzini per canone di affitto di un mulino dell'Opera dal 9 gennaio 1857 all'8 gennaio 1858 £ 484,16,2"

1857, 9 febbraio **OPERA PIA SAN GIACOMO Contratti 1846-1865.** "...venisse rilasciato in affitto al pubblico incanto, per un anno a principiare dal 9 gennajo decorso ed ultimo a tutto l'8 gennajo 1859 ad Alessandro Schezzini come miglior offerente colla mallevadoria solidale del di lui padre Francesco ..."

1859, 24 giugno **OPERA PIA SAN GIACOMO Ipotecche N. 1D.** "Nota di Credito Ipotecario. Ipoteca convenzionale a favore dell'Opera della Chiesa Propositurale di SS. Giacomo e Quirico di Rio, dipendenti dalla Comunità di detto Luogo rappresentato dal Sig. Avv. Adolfo Angioletti Gonfaloniere di detta Comunità che per l'effetto della presente iscrizione elegge il suo domicilio nel Palazzo Comunitativo di Rio. Contro Costantino del fu Luca Alessi Mugnajo possidente dom.o a Rio, come mallevadore solidale di Alessandro Schezzini per sicurezza della somma di Lire Settecentosettanta fiorentine annuo Canone di Affitto del Molino spettante al detto luogo Pio da pagarsi a rate mensuali ed anticipatamente mese per mese per il tempo e il termine di anni due in ordine all'atto privato da 7 Gennaio 1859 per la qual somma totale di £ 770 ...Iscritto all'Ufficio delle Ipotecche di Portoferraio li ventiquattro Gennaio 18cinquantanove ..."

1862 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "A Velez Alessandro in rimborso delle spese occorsegli nella compilaz. della perizia per l'allivellazione del molino di quest'Opera £ 6,71."

1863 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "Affitto precario del Molino a grano di proprietà dell'Opera £ 442,40 Da Giovanni Paoli per affitto del Molino suddetto locatogli interpolatamente dal 6 agosto a tutto ottobre 1862 £ 266 Da Alessandro Schezzini per esso dal 3 gennaio 1863 al 3 settembre di detto anno in ragione di £ 0,90 al giorno. £ 176,40"

1863 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1 46F.** "Lavori di nuova costruzione a Fabbriche ed è il pagato a Schezzini Alessandro per impositure di due Macine nuove fatte al Molino dell'Opera £ 176,40."

1863, 13 febbraio **CARTEGGIO 1868 N. 3E.** "Notizie sull'Opera della Chiesa Prepositurale di Rio nell'Elba col Titolo San Giacomo ... L'Opera suddetta ha in proprietà un mulino ad acqua da macinare grano posto nella Valle di Rio che sebbene da circa due Anni sia rimasto immacinante, come lo è al presente, ne ritraeva in passato un buon affitto o Canone e segnatamente nell'Anni 1859 e 60 si verificò in £ 645.80. Con i partiti presi dalla Rappresentanza Comunale in data del 1° Agosto e 18 Settembre decorso anno 1862 e approvati dalla R.a Prefettura di Livorno, venne deliberata la vendita del Mulino suddetto da effettuarsi per mezzo di incanti pubblici e da rilasciarsi al migliore e maggiore offerente dal prezzo già determinato da analoga perizia di £ 6193.00, ridotto poi a quello minore di £ 5821.80. Sperimentati gli Incanti restarono questi deserti per mancanza di attendenti. Col successivo partito della prelodata Rappresentanza emerge nella tornata dei 20 Gennaio ultimo decorso ed approvati dalla R.a Prefettura di Livorno sotto di ... Vennero modificate le condizioni alle quali andava subordinata la detta vendita e ciò all'oggetto di avere concorrenti ai nuovi incanti, che in breve vanno ad aprirsi pell'oggetto che sopra."

1863, 30 settembre **OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche N. ID.** "Alessandro di Francesco Schezzini, Mugnajo come Affittuario del Mulino dell'Opera di S. Giacomo di Rio a tutto il dì 30 Settembre 1863 Dare Per l'affitto dei Mesi otto e giorni 27 in ragione di centesimi Cinquantasei al giorno, a contare dal 3 Gennaio 1863 al 30 7bre anno medesimo L. 149,52. Importare al deterioramento e consumo delle due Macine acquistate dallo Schezzini e valutate da Spirito Pisani e Giuliano Puccini, verificatosi in soldi 4 sulla Macina di sotto e di soldi 2 su quella di sopra, consumo calcolato per stralcio in L. 33,60 di cui la metà spetta allo Schezzini perchè l'altra metà è stata logorata in tempi dai precedenti affittuari L. 16,80 = L. 166,32. Avere. Dovute allo Schezzini per l'importare delle due macine nuove come dalla perizia di Spirito Pisani Scalpellino e Giuliano Puccini Mugnajo dette L. 142,80. Importare del miglioramento riscontrato dal Falegname Francesco Braschi sopra il nuovo Ritrecine e l'Impalcatura esistente L. 33,60 = L. 176,40. Deve avere per saldo lo Schezzini al 30 Settembre 1863 L. 10,08. Il Sottoscritto Gonfaloniere conviene nell'interesse della Pía Opera di S. Giacomo che il Mugnajo Schezzini Alessandro di Francesco prosegua nell'affitto già convenuto in Cent. 56 al giorno fino a tutto il dì 18 ottobre andante all'unico oggetto che egli possa essere interamente saldato del suo Credito di L. 10 e Cent. 8 risultante dal presente conteggio, dichiarando però che la sera del 18 ottobre detto cessi un tale affitto e lo Schezzini restituisca all'Ufficio Comunale la Chiave del Mulino in discorso; per devenirsi altra stipulazione di un nuovo atto d'Affitto provvisorio dell'indicato Molino da rilasciarsi ad un migliore e maggiore offerente. Dall'Ufficio Comunale di Rio nell'Elba. Li 4 Ottobre 1863."

1863, 12 ottobre **OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche N. ID.** "A dì 18 Ottobre 1863. In questo giorno dell'Operajo Sig. Giuseppe Braschi è stata fatta consegna della Chiave del Mulino dell'Opera al Mugnajo Giovanni Paoli, col quale è stato fissato l'affitto del Mulino per il prezzo di Cent. ottantaquattro al giorno." (segue un rendiconto con il vecchio affittuario).

1864 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1 46F.** "Da Schezzini Alessandro affittuario del Molino a grano di proprietà di quest'Opera per canone di Mesi cinque a tutto £ 84."

1864 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "A Banti Giuseppe capo maestro-muratore per la prima rata delle £ dei lavori di restauro e di riduzione eseguiti al Molino dell'Opera £ 129 Al sig.r Don Giuseppe Braschi operaio per rimborso della spesa occorsa per far ripulire il bottaccio di d." mulino £49"

1864 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Alessandro Schezzini.

1865 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "Affitto precario del Molino a grano di proprietà dell'Opera Da Domenico Gemelli per affitto del Molino suddetto per canone di giorni quaranta £ 33,60 Da Natale Canovaro per esso dal dì 8 giugno a tutto settembre 1865 £ 112 Da Giovanni Paoli per esso dal 1° ottobre a tutto Dicembre 1865 come da atto de 9 novembre registrato il dì 11 dicembre 1865 £ 90."

1865 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Domenico Gemelli, Natale Canovaro e Giovanni Paoli.

1865, 31 marzo **OPERA PIA SAN GIACOMO Contratti 1846-1865**. "...Sarà proceduto mediante pubblico incanto, al rilascio in affitto del Molino da Grano di proprietà della Pia Opera di S. Giacomo per un Triennio a decorrere dal 10 aprile prossimo futuro e terminare il 9 aprile 1868 per canone mensile di £ trenta ..."

1865, 22 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B, delibera n. 47**. "Acquisto di bilancie per il molino dell'Opera Pia di S. Giacomo - Vista l'urgenza di provvedere il molino dell'Opera di S. Giacomo che rileva da questa amministrazione comunale di una bilancia decimale per l'esercizio del medesimo. La Giunta ad unanimità e per alzata e seduta autorizza l'attuale operaio a provvedere detta bilancia ed informare tosto della spesa commessa per l'opportuno stanziamento munirsi della relativa fattura delle spese occorse da rimettersi tosto al sindaco per li ulteriori provvedimenti."

1865, 22 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B, delibera n. 48**. "Lavori al Molino dell'Opera di S. Giacomo - Informata la Giunta che a contatto del bottaccio e della casa attenente al molino dell'Opera suddetta trovasi depositata una quantità di terra la quale in tempo di pioggia potrebbe apportare grave danno a detto edificio. Visto il rapporto dell'assistente ai lavori comunali Ingegnere di Alessandro Velez col quale prevede possa occorrere la spesa di lire dieci per la rimozione della terra che sopra. Ad unanimità e per urgenza autorizzano il detto operaio a fare eseguire il lavoro e pagare la relativa spesa."

1865, 6 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. "Dazio e Consumo - Letto l'ufficio dell'appaltatore del Dazio di Consumo sig. Lorenzo Pazzaglia presentato a questo ufficio in questo stesso giorno e seduta stante col quale fa istanza perché gli sia somministrata la forza dei R.R. Carabinieri onde assisterlo nella visita dei Molini esistenti in questo Comune in quanto che alcuni mugnai ricusano di pagare il dovuto dazio ed hanno dichiarato che non volerlo ricevere nei propri Molini fa pure istanza che le sia destinato un assessore per la visita dei Molini stessi in secondo (...) della Istruzione sul Dazio Consumo. La Giunta manda al ff. di Sindaco di chiamare a se gli oppositori, e quando questi senza plausibili ragioni persistono ad agire in opposizione del deposito della Legge, lo autorizza a fare uso della forza ai termini di Legge."

1865, 9 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B**. "Approvazione di affittamenti del mulino dell'Opera di S. Giacomo - Si da lettura dell'atto d'affitto del Molino spettante alla Pia Opera di S. Giacomo che rileva da questa comunale amministrazione (parte in essere) con Giovanni Paoli del fu Luigi per il canone mensile di Lire Trenta per la durata di anni tre a far tempo dal primo ottobre p.p. a tutto settembre 1868 in coerenza del verbale d'Incanto del 9 settembre ultimo scorso già approvato dalla Regia sotto Prefettura dell'Isola d'Elba in data 10 novembre successivo. La giunta ad unanimità approva in tutte sue parti l'atto che sopra e manda al f.f. di sindaco con la sua pubblicazione e per gli ulteriori incumbenti, e segnatamente per la inserzione della conveniente ipoteca fino alla riconsegna di Lire cinquecento sopra la quota dei beni spettanti al detto affittuario Paoli e descritti in detto lotto."

1866 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F**. "Da Paoli Giovanni per affitto del Molino dal 1° Ottobre a tutto Dicembre 1865 come da atto del 9 Novembre registrato il di 11 Dicembre 1865 ... £ 360.00.

Spesa di restauro e di mantenimento di Fabbriche:

a Banti Giuseppe per lavori eseguiti al molino spettante alla Pia Opera di San Giacomo £ 125.00

all'operaio Braschi Giuseppe in rimborso di £ 9.00 pagate a Canovaro Natale per l'acquisto di una macina da porsi al Molino dell'Opera suddetta come da relativa ricevuta £ 112.00

1866 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E**. Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Giovanni Paoli.

1866, 25 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. B1**. "Il sindaco informa la Giunta che il Maestro Muratore Giuseppe Dondi al quale furono accollati i lavori di restauro al Molino dell'opera di S. Giacomo faceva premura a che gli fosse rilasciato mandato di pagamento dell'ultima rata dell'ammontare dei lavori suddetti la quale ai termini dell'atto di accollo del 27 agosto 1864 trovavasi già scaduta fino dal gennaio 1865 in £ 125 avendo conseguita la prima rata in forza del deliberato consiliare del 28 dicembre 1864."

1867 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F**. "Da Paoli Giovanni per affitto del Molino dal 1° Ottobre a tutto Dicembre 1865 come da atto del 9 Novembre registrato il di 11 Dicembre 1865 ... £ 360.00.

Spesa di restauro e di mantenimento di Fabbriche:

a Luigi Moneta Fabbro per fattura di un Cantaro pel Mulino spettante all'Opera di San Giacomo £ 55.00 a Francesco Moneta per fattura di una forzatura pel detto Mulino £ 13.00.

1867, 12 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B.** "Abbuonamento dei mugnai Canovaro e Bernardoni sulla macinazione di cereali - Il Presidente Informa gli adunati, che i Mugnai Canovaro Natale e Bernardoni Matteo avevano esternato desiderio di abbuonarsi sulla macinazione dei cereali che possono effettuare nei Molini da essi rispettivamente condotti e segnatamente il primo per quello di proprietà del Sig.<sup>e</sup> avvocato Adolfo Angioletti offrendo lire venticinque e centesimi venti al mese, ed il secondo per quello spettante in proprietà a Gaetano Paoli che offriva Lire quindici al Mese. Apertosi la discussione in proposito e risultando essere di comune vantaggio alla comunale Amministrazione l'adozione dell'abbuonamento per parte dei Mugnai, venendo con tal mezzo a diminuirsi i fondi, che dai medesimi presentemente si commettono, nonostante la più rigorosa vigilanza che possa farsi per parte degli agenti Daziari La Giunta con partito di voti quattro favorevoli consultati pure gli assessori supplenti Chionsini e Braschi, delibera adottarsi il sistema di abbuonamenti per parte dei Mugnai, e manda al Sindaco i pieni poteri per stringere partito con i nominati Canovaro, e Bernardoni invitandoli ad aumentare la loro offerta, elevandola il primo, se sia possibile dalle £ 25.20 alle Lire Trenta, ed il secondo dalle £ 15 alle Lire Venti."

1867, 23 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE 1865-1866 N. 1B.** "Nuovo sistema di esazione del dazio di consumo sui cereali all'introduzione dei medesimi nell'ambito daziario ed abolizione del vecchio sistema cioè all'introduzione dei medesimi ai Molini". Introduzione tassa sul macinato.

1867 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Giovanni Paoli.

1868 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "...non servono esatte somme sulle pigioni ed affitti perché gli stabili divennero proprietà del Demanio."

1868 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Giovanni Paoli.

1869 **OPERA PIA SAN GIACOMO Dazaiolo Censi Canonici Livelli 1832-1856/1863/1869 N. 1-29E.** Affitto del mulino dell'Opera di S. Giacomo da Giovanni Paoli.

1869, 10 dicembre **CARTEGGIO 1868 N. 3E.** "Specchio dimostrante i Dati statistici relativi al comune" (di Rio): risultano censiti sotto la voce "industria" 12 forni e 21 "molini dei grani."

1871 **OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874 N. 1-46F.** "...Da Paoli Gio. affitto del Molino denominato l'Opera colpito dalla legge e non liquidato £ 360.00."

1874, 9 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** "Istanza Grifi che reclama indennità per i lavori eseguiti all'allacciamento dell'acqua di Serantone a danno del di lui sottoposto mulino ..." Approvazione del progetto e perizia relativa al pubblico lavatoio di Rio Marina e perizia di restauri al lavatoio di Rio.

1879, 25 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "-Categ. IV Opere Pubbliche- ... Per il centro di Rio Castello la stanza terrena di Proprietà Tamagni Eredi fu Giovanni, che corrisponde sul Bottaccio del Mulino del Sig. Giannullo Ferdinando, e per il centro di Rio Marina l'altra stanza terrena in prossimità del ponte di Serrantone, di proprietà degli Eredi Grifi."

1899, 27 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 13 luglio 1897-8 settembre 1899 N. 13B.** Lista dei contribuenti alla imposta sulla ricchezza mobile per il 1900 Revisione. "...Al gruppo III specie sesta= Molini da cereali= poiché il mugnaio Schezzini Costantino trovasi nelle stesse condizioni dell'altro mugnaio Orzati Virgilio, trova giusto che il reddito al detto Schezzini attribuito in £ 1300 sia ridotto a £ 700 come per l'Orzati venne stabilito. Per Paoli Domenico fu Giuseppe il cui mulino rimase quasi sempre chiuso, non potendo calcolarsi un reddito maggiore di £ 100, propone di ridurre a questa cifra quello attribuitogli in £ 380 ..."

1907, 13 ottobre **CARTEGGIO 1906-1907 N. 19E.** "Il presidente riferisce al Consiglio che in conseguenza dei lavori intrapresi al pubblico lavatoio, l'Orzati, affittavolo del mulino sottostante, si vide obbligato a sospendere la macinazione per qualche tempo, di guisaché non si limitò per questo a semplici lagnanze verbali, ma minacciò di adire il Tribunale per il danno che veniva a risentirne dell'oggetto di evitare una lite, tanto più che il fatto della inattività del mulino poté constatarsi mandandovi le guardie e sulla causa di tale inattività non poteva nascer dubbio, né sarebbe stato serio fare eccezioni in giudizio, egli ritenne del caso di trattare subito un amichevole componimento col detto affittavolo mediante un congruo compenso per il tempo in cui il mulino rimase inattivo. Non senza difficoltà poté convenire e stabilire tale compenso nella misura di £ 5 al giorno, mentre esso affittavolo era fermo

nel pretendere 7 per cui essendo risultato che per giorni 24 nel molino non si poté lavorare, resta ora a pagarsi una tale indennità ...”

1908, 2 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 29 novembre 1906-14 luglio 1909 N. 17B.** “Seduta Pubblica 3 Comunicazione delle osservazioni fatte dal R.<sup>o</sup> Sottoprefetto alla deliberazione riguardante la indennità deliberata a favore del Sig.<sup>o</sup> Virgilio Orzati per sospensione dell’esercizio del Molino a causa dei lavori del nuovo lavatoio e relativi provvedimenti.”

1910, 31 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** Pagamenti: “...Lire quattrocentocinque al notaio sig. D.<sup>o</sup> Riccardo Garbaglia per funzioni e spese dovutegli per l’atto d’acquisto che il Comune ha fatto dal sig. Antonio Rebusa del molino e terre annesse posto in prossimità dell’abitato del Comune a scopi igienici.”

1910, 31 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** Entrate: “...£ 6000 da contrarsi con altro mutuante per pagare il prezzo di acquisto del molino Rebusa in ordine al Decreto autorizzativo del Prefetto in data 4 Novembre 1910 e al contratto di compra vendita, rogato Garbaglia, del 31 dicembre stesso anno ...”

1912, 26 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.** “...Tenuto conto che £ 6000 per l’acquisto del mulino Rebusa, destinato a casotto dei macchinari per la elevazione dell’acqua, furono pagate nel 1911 e che la eventuale differenza in più che potrà risultare da collaudi verrà stanziata nel Bilancio del successivo esercizio 1913 ...”

1917, 30 giugno **CARTEGGIO 1924 N. 26E.** “Regolamento per l’igiene del suolo e dell’abitato ...Molini Art.31. I proprietari di molini tenuti in esercizio sono obbligati a vuotare completamente i bottacci almeno una volta all’anno nei mesi di Maggio e Giugno e a ripulire frequentemente le gore estirpando le erbe e le piante palustri.

Art.32. I proprietari dei molini non tenuti in esercizio sono obbligati a coltivare i bottacci piantandovi preferibilmente l’eucalipto ...”

1921 **CARTEGGIO 1921 N. 25E.** Dalla Lista generale degli elettori commerciali per l’anno 1921 risulta che Paoli Giuseppe di Francesco nato nel 1855 esercitava la professione di mugnaio.

1927 **CARTEGGIO 1926-1929 N. 27E.** L’Elenco degli utenti di acque pubbliche rende nota la quantità di acqua (in litri al minuto secondo) occorrente per il funzionamento dei mulini situati lungo la Valle di Rio:

- Mulino di Schezzini Malvina di Costantino: mc. 0,050 prodotti da 8 cavalli (dinamici nominali) in tre ore al giorno; portata m/s 0,09.

- Mulino di Paoli Domenico di Giuseppe: mc. 0,040 prodotti da 2 cavalli (d.n.) in h. 1 e 2/5 al giorno; portata m/s 0,02.

- Mulino di Orzati Eredi del fu Virgilio: mc. 0,03 prodotti da 5 cavalli (d.n.) in 2/3 di ora; portata m/s 0,08.

- Mulino di Paoli Giuseppe di Domenico: mc. 0,025 prodotti da 2 cavalli (d.n.) in ore 1 e 2/5 al giorno; portata m/s 0,02.

- Mulino di Giannoni Giuseppe: mc. 0,020 prodotti da 2 e 1/4 cavalli (d.n.) in ore 1 e 2/3 al giorno; portata m/s 0,028.

1927, 30 gennaio **CARTEGGIO 1926-1929 N. 27E.** Elenco degli utenti di acqua comunale.

1. Taddei Castelli cav. Serafino e Ing. Giuseppe fu Prof. Taddeo domiciliati il primo a Rio nell’Elba e il secondo a Bagnoli.

*Corso o bacino d’acqua da cui è praticata la derivazione:* sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.

*Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:* 1° valle di Rio. 2° Idem.

*Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata.*

*Numero e specie di macchinari azionati:* per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.

*Quantità d’acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:* quantità d’acqua derivata al minuto secondo litri 4; forza motrice HP 2; nome del molino: C(...).

*Titolo o concessione in base a cui l’utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:* il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d’uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell’utenza.

*Osservazioni e accertamenti eventuali:* il molino è da vari anni inattivo per assoluta mancanza di cereali da macinare; non può essere riattivato se non vi si fanno importantissime riparazioni.

2. Schezzini Malvina di Costantino negli Scalabrini domiciliata a Rio Marina (Cavo).  
**Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:** sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.  
**Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:** 1° valle di Rio. 2° Idem.  
**Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:** per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.  
**Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:** acqua derivata al minuto secondo litri 7; HP 8; nome del molino: C(...).  
**Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:** il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.  
**Osservazioni e accertamenti eventuali:** il molino lavora soltanto alcuni giorni dell'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del Continente.
3. Paoli Domenico di Giuseppe domiciliato a Rio nell'Elba.  
**Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:** sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.  
**Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:** 1° valle di Rio. 2° Idem.  
**Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:** per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.  
**Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:** acqua derivata al minuto secondo litri cinque; forza motrice HP 2; nome del molino: Molinello.  
**Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:** il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.  
**Osservazioni e accertamenti eventuali:** il molino lavora soltanto alcuni giorni dell'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del Continente.
4. Orzati Costantino - Rina nei Nardelli - Dina nei Cignoni - Quirilia - Luigietta e Guido fu Virginio domiciliati a Rio nell'Elba.  
**Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:** sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.  
**Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:** 1° valle di Rio. 2° Idem.  
**Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:** per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.  
**Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:** quantità d'acqua derivata al minuto secondo litri 5; forza motrice HP 5; nome del molino: Vecchio.  
**Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:** il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.  
**Osservazioni e accertamenti eventuali:** il molino lavora soltanto alcuni giorni dell'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del Continente.
5. Moneta Giuseppa fu Francesco domic. a Rio nell'Elba.  
**Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:** sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.  
**Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:** 1° valle di Rio. 2° Idem.  
**Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:** per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.  
**Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:** quantità d'acqua derivata al minuto secondo: litri 4; forza motrice: HP 2; nome del molino: Opera.  
**Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se**

*la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:* il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.

*Osservazioni e accertamenti eventuali:* il molino è da vari anni inattivo per assoluta mancanza di cereali da macinare; non può essere riattivato se non vi si fanno importantissime riparazioni.

6. Paoli Giuseppe fu Domenico domiciliato a Rio Elba.

*Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:* sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.

*Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:* 1° valle di Rio. 2° Idem.

*Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:* per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.

*Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:* quantità d'acqua derivata al minuto secondo litri 4; forza motrice HP 2; nome del molino: Maestà 1°.

*Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:* il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.

*Osservazioni e accertamenti eventuali:* il molino lavora soltanto alcuni giorni dell'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del Continente.

7. Schezzini Giuseppe fu Luigi domiciliato a Rio Nell'Elba.

*Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:* sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.

*Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:* 1° valle di Rio. 2° Idem.

*Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:* per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.

*Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:* quantità d'acqua derivata al minuto secondo: litri 4; forza motrice HP 4; nome del molino: Maestà 2°.

*Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:* il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.

*Osservazioni e accertamenti eventuali:* il molino è da vari anni inattivo per assoluta mancanza di cereali da macinare; non può essere riattivato se non vi si fanno importantissime riparazioni.

8. Giannoni Marino e Celide fu Celestino Giuseppe domiciliati a Rio Marina.

*Corso o bacino d'acqua da cui è praticata la derivazione:* sorgente di proprietà comunale posta a valle del paese.

*Località in cui trovasi 1° la presa di derivazione 2° il punto di restituzione delle acque:* 1° valle di Rio. 2° Idem.

*Uso delle acque potabili, irrigue, per bonifica, per produzione di forza motrice etc. Industria esercitata. Numero e specie di macchinari azionati:* per produzione di forza motrice; macinazione di cereali; macchinari uno: asse di legno con pale (ritrecine) che fa girare una macina di pietra.

*Quantità d'acqua derivata in litri al minuto secondo; forza motrice prodotta in cavalli nominali; superficie irrigata o bonificata; località e denominazione dei terreni irrigati e bonificati:* quantità d'acqua derivata al minuto secondo litri 3; forza motrice: HP 3 1/4.

*Titolo o concessione in base a cui l'utenza viene esercitata (in mancanza indicare la durata del possesso). Se la derivazione è esercitata per titolo antico o per possesso (...) anteriore alla legge 10/8 1884 n. 2644:* il possesso dura da tempo immemorabile; quindi diritto d'uso per antico possesso esente da canone; non esiste decreto di riconoscimento dell'utenza.

*Osservazioni e accertamenti eventuali:* il molino lavora soltanto alcuni giorni dell'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del Continente.

1934 CARTEGGIO 1934 N. 42E. "Informazioni ecct. nell'interesse di Ufficio.

Mulini.

—Castelli Taddei Lina.

—Schezzini Costantino 2 mulini: il primo in piena attività e il secondo completo ma non attivo.

—Orzati Guido mulino inattivo ma pronto per la macinazione dei cereali.

—Moneta Giuseppina, rudero.

- Paoli Giuseppe di Domenico, oggi orto
- Schezzini Giovanni, non in efficienza. Da considerarsi abbandonato per la macinazione.
- Paoli Francesco e Lina e Curzio, inattivo ma pronto per la macinazione dei cereali.
- Bracci Clarice e altri, rudere.
- Bernardoni Romolo e altri, 2 molini, rudero.
- Velez usufruttuario Tonietti Alessandro contadino Chiros Umberto, ruderi, 2 mulini.
- Binelli da Agostini, oggi giardino.
- Danesi Santi, rudero.
- Chiros Umberto, rudero.

1934(?) **CARTEGGIO 1934 N. 38E.** "Promemoria fonte dell'acqua." Da questo documento si apprende che il Comune di Rio nell'Elba per sistemare la fonte ha dovuto acquistare dai privati un mulino con relativo bottaccio che si trovava quasi a contatto della fonte stessa; acquistare un caseggiato che si trovava sopra la fonte e demolirlo per trasformarlo in piazzale; acquistare il monte sovrastante la fonte chiamato 'La Costa' per impedire che i proprietari, lavorando il terreno, potessero pregiudicare l'efficienza dell'acqua. Si apprende inoltre che la valle che raccoglie l'acqua della fonte dà vita a giardini ed orti che vanno fino a S. Giuseppe; che la fonte dell'acqua è l'unica ricchezza rimasta a Rio dell'Elba.

1934, 23 gennaio **CARTEGGIO 1936 N. 52E.** "...Dalla ispezione eseguita al mulino di proprietà degli Eredi di Orzati Virgilio in codesto Comune è risultato che il cavalletto di ferro al centro della macinangirante è assicurato alla pietra a mezzo di piombo fuso e colato e con analogo sistema è tenuto fisso alla macina il cerchio di ferro che la circonda. Tale condizione può determinare il passaggio di piombo nel macinato con grave danno dei consumatori. Parrebbe che il mulino in oggetto sia presentemente inattivo. Comunque prego far verificare tale circostanza e, ove il mulino risulti funzionante disporre per la chiusura. In ogni modo la sua riattivazione non dovrà essere consentita se prima l'esercente non abbia sostituito l'attuale sistema di congiunzione dei pezzi della macina con zolfo fuso e cunei di legno come è praticato presso altri molini che funzionano perfettamente. La riapertura non dovrà essere permessa che dietro ispezione favorevole di codesto Ufficiale Sanitario che rilascerà dichiarazione scritta."

1934, 20 febbraio **CARTEGGIO 1934 N. 41E.** "Durante la ispezione eseguita ai molini di questa Provincia per ordine del Ministero furono trovati chiusi in codesto Comune i molini delle ditte seguenti: a) Paoli Giuseppe fu Francesco; b) Paoli Domenico di Giuseppe ..."

1934, 29 novembre **CARTEGGIO 1934 N. 38E.** "RELAZIONE SULLO STATO DI CONSERVAZIONE E DI IGIENE DEI MULINI ESISTENTI LUNGO LA VALLATA DOVE SCORRE L'ACQUA DELLE SORGENTI DI RIO. La ricca e fiorente vallata che unisce Rio nell'Elba a Rio Marina e nella quale scorre l'acqua limpidissima delle sorgenti cosiddette 'I Canali' dislocata lungo tutto il suo percorso contava anticamente ben ventidue mulini - mulini semplicissimi e modestissimi nei quali si macinava il grano del territorio comunale e quello importato, giacché allora per la panificazione non giungeva farina come oggi ma biondissimo e saluberrimo grano. Il giorno 29 Novembre 1934 anno XIII il Podestà di Rio nell'Elba insieme all'Ufficiale Sanitario ha visitato particolarmente tutti questi mulini ed ha constatato che solamente sedici mulini ancora oggi possono testimoniare la loro antichissima età, gli altri sei mulini in parte sono stati acquistati dal Comune e poi distrutti per ben sistemare le sorgenti, in parte si sono distrutte da se (sic) per mancanza di manutenzione. Ed ora esaminiamo regolarmente i mulini trovati in vita ed esaminiamoli nella loro efficienza lavorativa e nelle loro condizioni igieniche.

- 1°) Il mulino intestato agli eredi Castelli Taddei è smantellato, non riparabile, non usufruibile dal lato igienico.
  - 2°) Il mulino intestato a Moneta Giuseppina idem.
  - 3°) Il mulino intestato a Schezzini Giovanni idem.
  - 4°) Il mulino intestato a Bracci Clarice e altri idem.
  - 5°) Il mulino intestato a Bernardoni Romolo e altri idem.
  - 6°) Il mulino intestato a Bernardoni Romolo e altri idem.
  - 7°) Il mulino intestato a Tonietti Alessandro idem.
  - 8°) Il mulino intestato a Tonietti Alessandro idem.
  - 9°) Il mulino intestato a Agostini Emilio idem.
  - 10°) Il mulino intestato a Danesi Santi idem.
  - 11°) Il mulino intestato a Chiros Umberto idem.
  - 12°) Il mulino intestato a Paoli Giuseppe fu Domenico e altri ci sono le macine ma il bottaccio è trasformato in orto.
  - 13°) Il mulino intestato a Paoli Francesco Lina e Curzio, oggi è inattivo ma pronto per eventuale macinazione.
  - 14°) Il mulino intestato a Orzati Guido è inattivo ma pronto per eventuale macinazione.
  - 15°) Il mulino intestato a Schezzini Costantino oggi è inattivo, ma pronto per eventuale macinazione.
  - 16°) Il mulino intestato a Schezzini Costantino è l'unico in attività e giudicato idoneo dal lato igienico.
- Riepilogando:  
N° 12 Mulini completamente fuori d'uso

N° 3 Mulini inattivi da parecchi anni ma in condizioni di funzionamento e di igiene appena appena idonei.

N° 1 Mulino che funziona regolarmente e che macina circa mille quintali di grano all'anno, cioè la produzione granaria che offre il territorio del Comune di Rio nell'Elba."

1934, 29 novembre **CARTEGGIO 1934 N. 38E**. Elenco dei molini:

- 1) di Castelli Taddei Serafino: demolito;
- 2) di Schezzini Costantino intestato a Schezzini Malvina: attivo;
- 3) di Schezzini Costantino: inattivo ma in buone condizioni;
- 4) di Orzati Guido: inattivo ma in buone condizioni;
- 5) di Moneta Giuseppina: demolito;
- 6) di Paoli Giuseppe fu Domenico: demolito;
- 7) di Schezzini Giovanni: inattivo in cattive condizioni;
- 8) di Paoli Francesco, Lina e Curzio: inattivo ma in buone condizioni;
- 9) di Bracci Clarice ed altri: demolito;
- 10) di Bernardoni Romolo ed altri: demolito;
- 11) di Bernardoni Romolo ed altri: demolito;
- 12) di Velez - usufruttuario Tonietti Alessandro, contadino Chiros Umberto: demolito;
- 13) di Velez - usufruttuario Tonietti Alessandro, contadino Chiros Umberto: demolito;
- 14) di Binelli - ora Agostini Emilio: demolito;
- 15) di Danesi Santi: demolito;
- 16) di Chiros Umberto: demolito."

1936 **CARTEGGIO 1936 N. 52E**. Dallo Stato degli utenti Pesi e Misure per il biennio 1935/36 si apprende che Schezzini Malvina di Costantino é esercente di un mulino situato nella valle di Rio.

1936, 17 gennaio **CARTEGGIO 1936 N. 52E**. "...Prego informarmi d'urgenza se fu verificata da cotesto Ufficiale Sanitario la esecuzione dei lavori ...per il Molino di proprietà Eredi Orzati e se il Molino, in seguito alla suddetta ispezione è stato riattivato."

1937, 15 marzo **CARTEGGIO 1937 N. 55E**. Lettera del Podestà in risposta a quella del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica di Roma sull'obbligatorietà della denuncia del frumento e delle giacenze di frumento esistenti nei mulini "In obbedienza al foglio sopra emarginato ho l'onore di comunicare che in questo territorio esistono diversi ma quasi tutti inservibili perché o smantellati o semi-distrutti. Si tratta di mulini primitivi e che oggi assolutamente non risponderebbero più allo scopo. Un solo mulino possiede la patente per il funzionamento e questo mulino macina quelle piccole quantità di grano che i produttori volta a volta gli portano per uso privato ma in esso mulino non sono mai detenute neppure piccolissime quantità di grano."

1938, 4 marzo **CARTEGGIO 1938 N. 61E**. "...Dati sull'industria molitoria ... In relazione a studi in corso per l'emanazione di nuove disposizioni, per la disciplina della macinazione, si pregano le LL.VV. di accogliere per codesto Comune, con tutta la possibile urgenza i seguenti dati a trasmetterli a questa Prefettura:

- 1°)-Numero delle aziende molitorie in attività e di quelle inattive
- 2°)-Numero dei molini automatici ...
- 3°)-Numero dei molini semi automatici ...
- 4°)-Numero dei molini a palmenti o comunque a bassa macinazione ...
- 5°)-Numero dei molini che lavorano esclusivamente per fare commercio degli sfarinati.
- 6°)-Numero dei molini che lavorano esclusivamente per conto dei consumatori diretti (conto terzi).
- 7°)-Numero dei molini che esercitano attività promiscua, attendendo contemporaneamente alla lavorazione per conto di terzi e a quella per il commercio.
- 8°)-Numero dei molini di ciascuna delle categorie precedenti che hanno avuto grano dalla gestione ammassi nell'esercizio 1937 ..."

1938, 14 marzo. Risposta con i "Dati sull'industria molitoria. In ordine a quanto richiesto per i dati di industrie molitorie, si inviano le seguenti notizie:

- 1° Aziende molitorie in attività N. UNO, Inattive N. CINQUE.
- 2° Mulini automatici NESSUNO.
- 3° Mulini semiautomatici NESSUNO.
- 4° Mulini a palmenti; attivi N. 1, Inattivi N. 5.
- 5° Mulini che lavorano esclusivamente per fare commercio degli sfarinati NESSUNO.
- 6° Molini che lavorano esclusivamente per conto dei consumatori diretti; N. UNO.
- 7° Numero dei molini che esercitano attività promiscua. NESSUNO.
- 8° Molini ... che hanno avuto grano dalla gestione ammassi 1937. NESSUNO."

#### **1.5.4. Olio**

1655, 6 gennaio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2.** "Il signor Alfier Cintio Appiani, propone. di far si che: con l'entrate della Magona, gestione delle miniere, propone di costruire una canova per l'olio, ovvero un magazzino per l'olio."

#### **1.5.5. Pozzi**

1655, 6 gennaio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2.** "M.<sup>o</sup> Franco Bartoli uno di detto consiglio ottenuta la solita licenza disse parerli bene che li Anziani residenti (...) la conferma di questo consiglio debbano essere obbligati a rimettere li quattrini sopra del pozzo all'acqua con i denari della Comm(uni)tà e non facendolo non se li faccia il ben servito."

#### **1.5.6. Strade**

1849, 14 luglio **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** Lettera al Sig. Adolfo Angioletti Gonfaloniere della Comunità di Rio. "In seguito delle lagnanze a me fatte dagli abitanti del luogo detto il Fosso, e che ho da me stesso verificato; Fino da qualche giorno avevo in mente di scriverle che il Ponte situato in luogo detto il Fosso è ripieno di Terre trasportate dalla Pioggia da qualche tempo fino al pari della strada, cosicchè venendo una pioggia e trovando incombrato il suo corso devierebbe nella strada detta il Pozzo e per conseguenza costerebbe del danno assai notevole a quegli abitanti; che perciò profitto della presente per (...) onde possa apprendere (...) le opportune informazioni in proposito e quindi rimediare presto al danno che ne potrebbe avvenire. Marina di Rio 14 Luglio 1849. Devotissimo e obb.<sup>mo</sup> Servit. Gio: Giannoni."

1863, 29 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874 2B.** Si apprende la notizia del restauro alla strada rotabile che va da Rio a Marina e della mulattiera che da Rio porta all'Oratorio di S. Giuseppe.

1865, 1 settembre **OPERA PIA SAN GIACOMO Contratti 1846-1865 N. 1C.** "...Incanto per il rilascio in accolto dei lavori di restauro da eseguirsi sulla strada ruotabile che da Rio Castello guida alla Marina e segnatamente in luogo detto Venella consistenti questi nella sistemazione di una chiavica e di un muro che sta a livello della detta strada come è previsto dalle Perizia dell'ingegnere assistente ai lavori comunali D.r Alessandro Velez ..."

1866, 22 agosto **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1866-1889 N. 9B.** "...Ritenuto che l'altra mulattiera che partendo dal lato nord del paese fa capo a S. Giuseppe ove si congiunge con la strada provinciale e mette i molini della valle di Rio in comunicazione coi due paesi col resto dell'Isola trovandosi sistemata e dal comune mantenuta in conformità al disposto dal citato art. 16 lettera C della Legge 20 Marzo 1865 deve essa pure aggiungersi all'elenco delle strade comunali. Visto il nuovo elenco con queste varianti preparato e nel quale le sole strade che, per le esposte ragioni, debbono esser comunali, sono segnate nell'ordine seguente: 1 Strada di Portoferraio da Rio Castello al confine di Portoferraio ossia alla Lecceta presso il Volterraio, 2 strade del Cimitero dal paese al Cimitero Comunale, 3 Strade dei Molini dal paese a S. Giuseppe ..."

1866, 12 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B.** Esposto reclamo dai signori Canovaro Giuseppe, Cecchi, Giarinelli (?) ed altri nei confronti del Comune per lavori che quest'ultimo deve effettuare sulla strada che porta da Rio a Rio Marina in corrispondenza delle proprietà dei suddetti.

1866, 8 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1866 N. 1B.** Si apprende la decisione da parte della giunta di eseguire lavori di restauro alle strade comunali e in particolare a quella che va dall'Oratorio di S. Giuseppe alla Fonte dei Canali e a quella che va da Rio a Rio Marina; si propone di assegnare tali lavori a individui licenziati dalle R.R. Miniere e che per tale causa versano in condizioni economiche disastrose.

1867, 21 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1868 N. 1B.** Lavori al tratto di strada rotabile da Rio alla Marina partendo dal terreno Candellini fino all'Oratorio di S. Giuseppe divisi in lotti. "...il sesto lotto che comprende i lavori di muramento da eseguirsi di fronte ai caseggiati di detta strada e quelli di sbarramento delle porte che danno ingresso alle cantine degli Eredi Canevaro, e compresi pure la costruzione del muro a retta corrispondente al terreno del Sig. Pietro Dinelli, e finalmente la costruzione di un abbeveratoio alluviando le acque che scaturiscono sulla detta strada a contatto del Ponte di mezzo per £ 335,27 ..."

1867, 30 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-1868 N. 1B.** "La Giunta per le dedotte ragioni crede, che l'appalto dei lavori da eseguirsi alla strada ruotabile, che da Rio nell'Elba guida alla Marina, e dei quali è oggetto il deliberato del 21 Marzo 1867 possa essere stipulato con risultato ugualmente utile mediante licitazione, anzi che all'incanto, e derogando al metodo stabilito col citato deliberato ...."

1873, 9 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** "Il Sindaco si fa ad esporre lo stato delle Strade interne del Comune ed osserva che fra quelle che meritano urgenti restauri sono quelle

ruotabile che fa capo dalla Piazza del Popolo fino al pubblico lavatoio di Rio Marina e l'altra mulattiera che ha principio dalla Porticciola e termina all'oratorio di S. Giuseppe e per ultimo l'altra delle maceratoie la conduce a Longone. Che per eseguire alcuni lavori occorrenti a rendere sicuro ed agevole il transito alle medesime è necessario che siano designati e prescritti da persona perita, quale necessità però non si riscontra nell'ultima delle tre enunciate Strade cioè in quella delle Maceratoie la viabilità della quale può rendersi sicura con poche opere soltanto di Contadino. Aggiunge inoltre che le ultime piogge testè cadute anno rovinato il Ponte e la Chiavica che attraversa la anzidetta Strada ruotabile e portate via le 2 Zannelle o Basti rovesci dell'altro tronco di Strada mulattiera della Venella per Longone ed urgendo che sia prontamente provveduto alla ricostruzione dell'uno e delle altre può servire di base per tale ricostruzione la Perizia dell'Ingegnere Sig. Cartoni e messa fino dal Dicembre del perduto anno 1871 e della quale ne da (sic) lettura."

1873, 16 aprile **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** "Il Sindaco espone che correntemente al precedente deliberato del 9 marzo N. S. l'incaricato Sig. Taddei Castelli Giovanni aveva ispezionato le 2 strade esterne di questo comune quella cioè ruotabile che dalla piazzetta del Popolo di Rio Castello guida alla marina e l'altra mulattiera che parte dalla Porticciola e va all'oratorio di S. Giuseppe con separata relazione del 3 aprile andante delle quali ne deriva i lavori occorrenti a rimetterle in buon grado prevedendo per la prima la spesa di £ 376 e per la seconda quella di £ 120 in complesso £ 496. Al seguito di che la Giunta riconosciuta la necessità che siano prontamente eseguiti i lavori di restauro nelle anzidette 2 Strade per renderle sicure ai transitanti. visto il precedente suo deliberato 9 marzo u.s. Viste le relazioni e Perizie in data 3 aprile andante il signor Taddei Castelli Giovanni uguale Mediante partito di voti tre favorevoli Delibera mandarsi al Sindaco di fare eseguire in dette strade i lavori descritti nelle menzionate Perizie per conto del Comune a cottimo fiduciario, da stabilire mediante atto legale con persone perite e di sperimentata probità per la somma di £ 496 come sopra prevista da pagarsi a completazione dei lavori in ciascuna strada prescritti e previa verifica da farsi da persona intelligente stando a carico del cottimante stesso le spese tutte relative al detto cottimo."

1873, 5 maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1871-1874.** "Il Sindaco Presidente informa la Giunta, che all'oggetto dei (...) all'accollo dei lavori di restauro alle due strade Comunali e segnatamente di quella Mulattiera che da Rio Castello guida all'Oratorio di S. Giuseppe deriva procedere nella relazione e perizia di persona intelligente onde servirsi di norma per i lavori osservanti ..."

1873, 12 Giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** Nel 1877 viene distrutto il ponte che esisteva in Rio Marina sul Fosso Reale. Le difficoltà economiche del Comune di Rio ne hanno impedito la ricostruzione causando non pochi disagi alla popolazione che doveva attraversare a guado. Proteste e atti giuridici da parte dei cittadini contro il Comune. "Considerando che alla costruzione del ponte suddetto sia indispensabile far procedere in quel ponte l'inalveamento del fosso, profittando della presente stagione estiva, facendo erigere i muri necessari, porzione dei quali è probabile rinvenire sotto terra poiché facevano parte del vecchio ponte. Considerando che l'Amministrazione delle (...) Miniere disposta di far costruire a proprie spese il muro occorrente dalla parte di Tramontana, e per l'inalveamento del fosso di sopra indicati in questo caso resterebbe a carico del Comune la costruzione di quello soltanto dalla parte opposta di Mezzogiorno."

1873, 12 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** "Appalto per la manutenzione delle strade comunali - ... propone procedersi mediante licitazione privata allo accollo della manutenzione di dette strade cioè di quella ruotabile che dalla Piazza del Popolo guida fino al pubblico lavatoio di Rio Marina e per la quale può prevedersi l'annua corresponsione di £ 100,00; l'altra mulattiera che da Rio Castello guida a Portoferraio con la previsione di £ 40 e per ultimo quella parimenti mulattiera che da Rio guida all'Oratorio di S. Giuseppe compresi il braccio della Venella che dal Ponte di S. Giuseppe si unisce alla strada che conduce a Longone con la previsione di £ 50. Da rilasciarsi detto accollo al migliore e minore offerente sulla somma di £ 190. Da gravare sul fondo previsto all'art. 44 Categoria VII ? titolo II uscita del Bilancio per il corrente esercizio, subordinando detta manutenzione al Capitolato d'onori di cui sopra è parola e per la durata di anni 3 decorrendi dalla stipulazione del relativo atto."

1874, 19 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "Il Sindaco si fa che espressa trovasi tuttora rovinata la chiavica che corrisponde sulla strada ruotabile da Rio a Marina e segnatamente quella che resta in prossimità all'oratorio di S. Giuseppe si è reso quel tratto di strada perciò reso ai transitanti ..."

1875, 17 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "Il Presidente si fa ad espresso sulla necessità di provvedere per restauri di che abbisogna il tratto di strada ruotabile che da Rio conduce a Rio Marina. La Giunta riconosciuta la necessità di fare eseguire i lavori occorrenti anche mantenere la viabilità di detta strada ... detti lavori di quelli consistono nella ripulitura dei fossetti laterali in detta Strada e nella riordinatura con sasso spezzato e terra in terreni presenti da essa strada."

1875, 17 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1872-1877 N. 3B.** "Approvazione della perizia Castelli riflettente la indennità da corrispondere agli investiti colla ricostruzione del ponte che attraversa il fosso di Reale e colla costruzione delle strade al medesimo adiacenti".

1877, 18 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1874-1877 N. 4B.** "...Vista la nota esibita dal Maestro Muratore Andrea Giannelli in data 15 settembre 1876, portante la somma di £ 38,75 che è il chiesto per lavori da lui eseguiti e segnatamente nella ricostruzione di un muro che sta a reggere la vecchia strada che da Rio Castello conduce a Rio Marina e che corrisponde verso il Mulino denominato L'Opera ..."

1878, 29 luglio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1877-1880 N. 5B.** "Si dà lettura dell'ufficio dell'onor. Sig.<sup>e</sup> Ing. Delegato Stradale Enrico Van Lint col quale accenna essere stato incaricato dall'Ufficio del genio civile di compilare il progetto della strada comunale obbligatoria da Rio Marina a Rio Castello e che sarebbe perciò necessario che a forma degli art. 11 e 15 del regolamento 11 settembre 1870 per l'esecuzione della legge 30 agosto 1878 fossero determinate le condizioni generali della strada da sistemarsi, mediante un verbale di visita alla quale devono intervenire il Sig. Sindaco, la Giunta Municipale ed egli stesso."

1884, 21 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 16 aprile 1882-20 luglio 1886 N. 8B.** "...Il Presidente espone che in esecuzione alla circolare del Ministero dei Lavori Pubblici in data 12 Dicembre 1883 N. 12641-108576, l'Ufficio tecnico del Genio Civile di Livorno ha compilato e la Sottoprefettura di Portoferraio ha trasmesso a quest'Ufficio un elenco delle Strade comunali obbligatorie di cui è ritenuta urgente la costruzione e la sistemazione comprendendo per questo Comune la ruotabile da Rio Castello al confine di Rio Marina fra quelle da sistemarsi, e di cui non fu ultimato il progetto, e l'antica strada da Rio a Portoferraio fra quelle che si propone di conservare fra le mulattiere e di cui non fu compilato progetto di sistemazione. Avvenute quindi che, in ordine alla suddetta circolare, il Consiglio Comunale dovrebbe deliberare sull'elenco predetto per proporre qualche variante che credesse opportune ma che, venendo la relativa Deliberazione richiesta d'urgenza dalla Superiore Autorità, invece del Consiglio è chiamata la Giunta a deliberare valendosi della facoltà attribuibile dall'articolo 94 della Legge Comunale e Provinciale. La Giunta Municipale visto ed esaminato il su ricordato elenco e letta la circolare Ministeriale, ritenuto che da una comoda e decorosa viabilità dipende il benessere morale e materiale di un paese, ritenuto che lo scopo del progetto di sistemazione della strada anzidetta, è quello di togliere al tratto ora esistente una dannosissima pendenza che è la rovina delle bestie da tiro; ritenuto che il Consiglio Comunale alla sua deliberazione 26 Novembre 1882 concernente l'applicazione della Legge 23 Luglio 1881, ad ottenere il suddetto scopo e per mettere in più facile e più diretta comunicazione col paese e col resto dell'Isola gli opifici destinati alla macinazione dei cereali domandava che, dichiarata provinciale la strada ruotabile Rio Longone, fosse permesso di fare una variante al piccolo tronco da Rio nell'Elba a Rio Marina facendogli attraversare il paese; uniformandosi al voto manifestato dal Consiglio e volendo portare un utile miglioramento alla viabilità e al paese, essendo la facilità delle comunicazioni fonte di prosperità, di progresso e di civiltà. Unanime per alzata e seduta e per urgenza ai termini dell'art. 94 della Legge Comunale e provinciale mentre dichiara di non avere nulla da osservare circa la strada da Rio nell'Elba al confine di Portoferraio che si propone di conservare fra le mulattiere delibera che al tronco di strada da Rio Castello al confine di Rio Marina sia fatta la seguente variante per renderla maggiormente comoda - utile e piana. Dal Portone di S. Giuseppe dov'è l'attuale strada ruotabile che continua per Porto Longone e Rio Marina, percorre la vecchia strada mulattiera che conduce a Rio dalla parte dei molini giungendo alla casa Lori ora Pazzaglia a contatto della Strada stessa. Da qui, passando sotto la strada mulattiera arrivare presso il molino Vecchio ove con un ponte attraversare la Valle di Rio. Quindi, percorrendo i terreni sopra la stradella che va alla Chiusa, voltare sopra il Magazzino degli Eredi Paoli per poi gradatamente attraversare i terreni Moneta-Gemelli etc. sboccando in Via della Madonna di faccia alla casa Giannelli. Da questo punto, percorrendo le strade interne del paese giungere sulla piazza del Popolo ov'è il punto di congiunzione alla nuova strada ruotabile che comunica con Porto Longone e Portoferraio. Fatta questa variante verrebbe abbandonato il tratto saliente da S. Giuseppe alla Trinità."

1887, 12 Maggio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1886-1889 N. 9B.** "La strada mulattiera che conduce al Pubblico Cimitero e quella dei Molini sono rese quasi carrozzabili e altre strade interne del paese sono state sensibilmente migliorate ..."

1888, 15 giugno **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1886-1889 N. 9B.** "Allora soltanto potranno (...) tolta al tratto da Rio nell'Elba a S. Giuseppe la dannosissima pendenza oggetto di lamenti continui, allora soltanto potrà il nostro paese (...) essere attraversato dalla strada provinciale e acquistare quella importanza e godere di quei benefici che (...) la facilità delle comunicazioni ..."

1894, 3 febbraio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1892-1895 N. 11B.** Miglioramento della via Zoia, quella dei Canali e quella della Trinità. "...La via dei Canali dovrà essere brecciata con ferro lavorato del Pianello o del Fosso di Lorenzone ..."

1896, 23 ottobre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1895-1897 N. 12B.** "Il Sindaco espone che le vie esterne del paese ruotabili e mulattiere, comprese quella dall'abitato al confine di Portoferraio presso il Volterraio e la terza dal luogo detto i Canali a S. Giuseppe, divengono impraticabili se non si eseguono i necessari lavori di Manutenzione e non si obbligano i frontisti a ricavare e mantenere le fossette laterali."

1898, 14 novembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA COMUNALE 13 luglio 1897-8 settembre 1899 N. 13B.** Si apprende del pagamento di alcuni lavori eseguiti alla mulattiera della Maestà.

1904, 25 marzo **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 dicembre 1901-22 luglio 1904 N. 15B.** Strade Comunali: "...la strada dei molini perchè pone questi opifici in comunicazione con l'abitato e con il resto dell'Isola ed è essa pure sistemata e mantenuta dal Comune; ..."

1905, 29 dicembre **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1904-1906 N. 16B.** "... lire trentasei al muratore Giovanni Canovaro per riparazioni eseguite alla strada mulattiera da Rio nell'Elba a Rio Marina dalla parte dei molini e del pubblico macello ..."

1934, 19 febbraio **CARTEGGIO 1935 N. 39E.** Dal documento che riporta le spese occorse per i lavori eseguiti alle mulattiere comunali di Rio nell'Elba risultano effettuate opere di manutenzione alla strada di S. Giuseppe.

### **1.5.7. Terreni**

1652, 31 luglio **LIBRO DEI CONSIGLI 1648-1673 N. 2.** "Christofano Soldano uno di detto consiglio ottenuta la solita licenza con animo di ben consigliare disse parergli bene significare a S.C.P. le miserie di questa comunità e in che stato si ritrovi questa fortezza quale sta in termine che se non si piglia rimedio presto l'hauremo in terra come l'illustrissimo potrà vedere personalmente e supplicarla che quel poco denaro serva per il rifacimento di detta fortezza se così resterà servita parendo alle Sig.<sup>me</sup> vostre vadi (sic) a partito."

1880, 20 marzo **CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.** Lettera agli Anziani e Consiglieri di Rio. "I Figli, ed Eredi del fu P(adro)n Antonio Giannoni, Servi Umi(lissimi) delle Signorie Illustrissime, devotam(ente) espongono come non solamente il fu Ferdinando Muti primo acquirente dell'utile dominio dei Terreni dell'Opera di q(uest)a Chiesa (...) di Rio, posti in Balbaja, ma eziandio i loro Figli, Figlia, Nipoti, ed Eredi per molte ragioni, sono incorsi nella caducità dell'Enfiteusi pred(ett)a. Il Contratto del 1794 è nullo per mancanza delle solennità necessarie. Fu sommamente lesivo al luogo Pio il Canone convenuto: Tanto vero, che i Muti lo aumentarono dalle £ 14 alle £ 31. L'istesso Ferdinando vi costituì ipoteche, Dazi, Debiti. Il Fondo fu diviso in più parti e andò in mano di più Persone le quali lo posseggono fino al dì d'oggi. La massima porzione della Tenuta fu alienata, e distratta, irrequisita l'Opera, Padrona diretta. I Muti sono stati infinite volte morosi, ed insolventi ai Canonici, e tutt'ora lo sono di molte annate decorse e finalm.(ente) pende indecisa finquì (sic) la Causa intentata dall'Opera contro di Essi per la devoluzione. Una sola di tante, e siffatte mancanze bastando a caducare l'Enfiteusi non vi è dubbio che l'Opera di detta Chiesa sia in facoltà di riconoscere chi gli pare e piace nel possesso di detti Terreni, e che abbia Luogo qualunque riforma di concessione, e Contratto. Il P(adro)n Antonio Giannoni Loro Padre, e gli esponenti stessi, per cessione fattali dai Muti, hanno grandemente migliorato i suddetti Terreni, con Muri, Vigne, e Magazzini, ed hanno prestato a suoi debiti tempi l'Opzione corrisposta. Quindi non vi è principio di equità, e giustizia che i Muti suddetti pretendino ora di spogliarli di tal Fondo, e perciò ricorrendo alle Sig. Loro Illustrissime supplicano per la manutenzione nel possesso dei Terreni, ad Essi ceduti che della grazia, ut deus. Veduto l'esito della Causa, che si dice pendente, il Consiglio provvederà all'interesse del luogo Pio, e degl'attuali Possidenti. Dal (...) Consiglio questo dì 9 marzo 1800. Giovanni I. Castelli (...)"

1929, 21 gennaio **DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE e del Podestà 1928-1931 N. 24B.** "...Il Podestà Delibera di affittare a Canovaro Giuseppe fu Francesco per il canone annuo di lire ventisette il piccolo terreno posto in località denominata 'Bottaccio' nei pressi del lavatoio e del casotto della turbo-pompa di questo Comune prima affittato ad altri per lire dodici all'anno ..."

PAGINA BIANCA

Delia Giannini

# **Il funzionamento, i manufatti, i ruderi**

PAGINA BIANCA



*Carceraiolo del  
mulino Orzati:  
le pale a  
cucchiaio  
venivano mosse  
dal getto  
d'acqua che  
usciva a  
pressione dalla  
bocchetta (pp)*

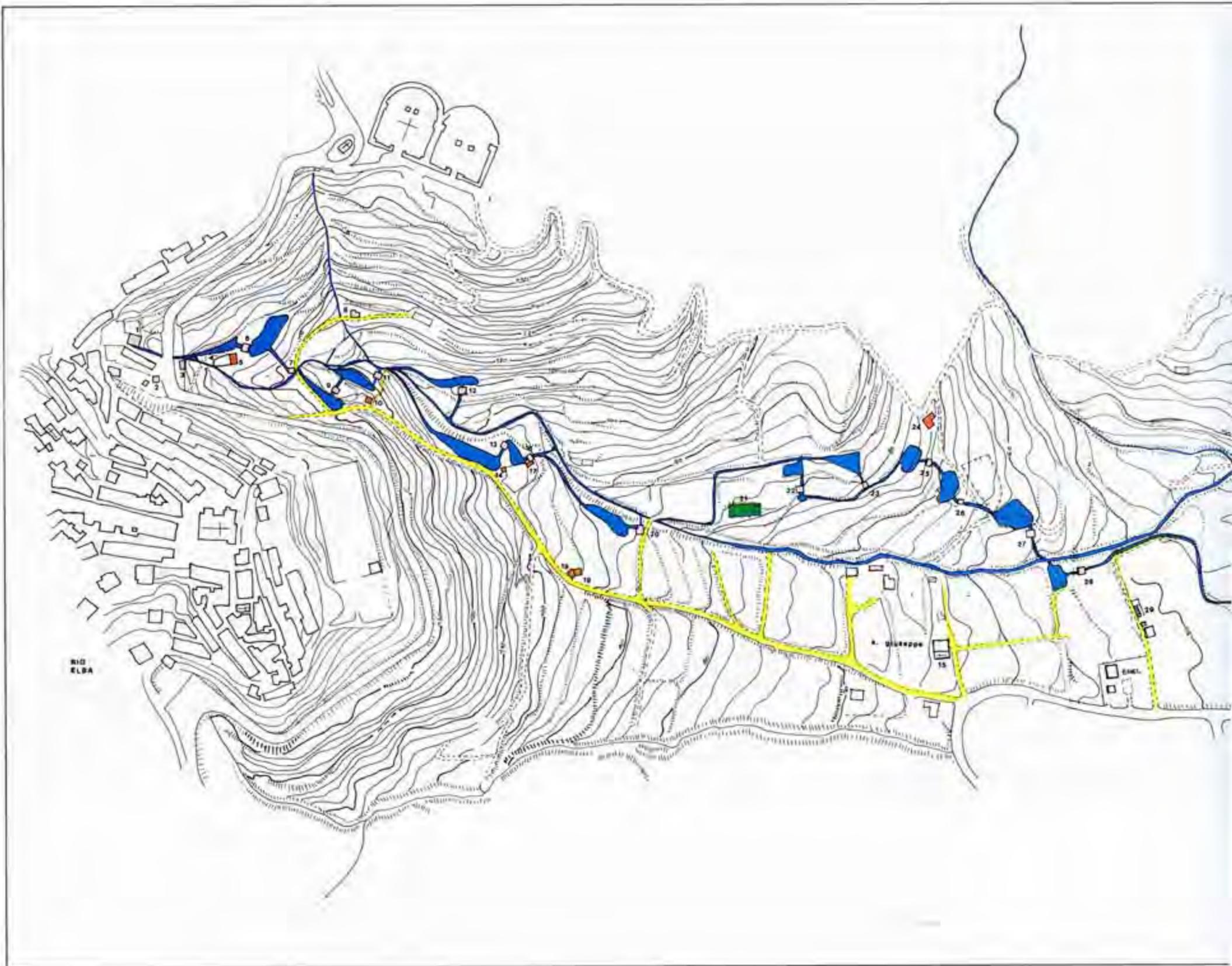
## **2.0. La situazione esistente**

La valle dei Mulini si snoda lungo un tratto di circa due chilometri insistendo per la massima parte sul territorio comunale di Rio nell'Elba e per il tratto finale sul territorio Comunale di Rio Marina. La successione dei mulini identifica un "percorso" che ha origine dalla Fonte dei Canali e dai lavatoi, situati a nord est dell'abitato di Rio, e termina alle prime case del centro di Rio Marina, con un dislivello che va dai 146 metri del primo mulino ai 21 dell'ultimo.

La viabilità è costituita principalmente dalla via di S. Giuseppe, l'antica strada che da Rio conduceva alla Marina, attualmente in disuso, non asfaltata e carrabile solo in alcuni tratti, la quale costeggia la valle a sud congiungendosi all'altezza della Chiesa di S. Giuseppe con la nuova strada Provinciale da Rio a Rio Marina. A Nord invece la valle risulta delimitata dalla via delle Molinelle che mette in comunicazione il cimitero di Rio con quello di Rio Marina. La continuità tra il paese di Rio e la valle è stata interrotta nel tratto iniziale dalla costruzione della variante all'abitato della strada Provinciale.

I mulini sono attualmente raggiungibili attraverso sentieri pedonali che si dipartono dalla strada di S. Giuseppe, oppure attraverso i campi; tuttavia seguendo il solco delle acque è possibile rintracciare il percorso originario e ricostruire l'ordine dei mulini in successione.

Il corso d'acqua che un tempo alimentava i bottacci e consentiva il funzionamento dei mulini è il fosso dei Mulini o dei Canali più semplicemente indicato dagli abitanti di Rio con il nome di "Valle". Attualmente tale corso d'acqua si origina dalla sorgente che alimenta anche la fonte dei Canali, scorre incanalato sotto la variante e discende lungo la valle, fino a congiungersi al fosso della Valle della Chiusa, proveniente da Nord. Questo a sua volta confluisce nella "valle di Real di Canneto" che scorre alla destra della Strada Provinciale e sfocia poi in mare. A partire dal mulino del Paoli (n° 20), dopo un tratto di circa 500 metri, la "Valle" dava origine ad un canale di derivazione, chiamato "Gorile", che andava ad alimentare tutti i mulini sottostanti fino all'ultimo.



*La complessa distribuzione dei corsi d'acqua, dei mulini e dei fabbricati lungo la valle (gs)*

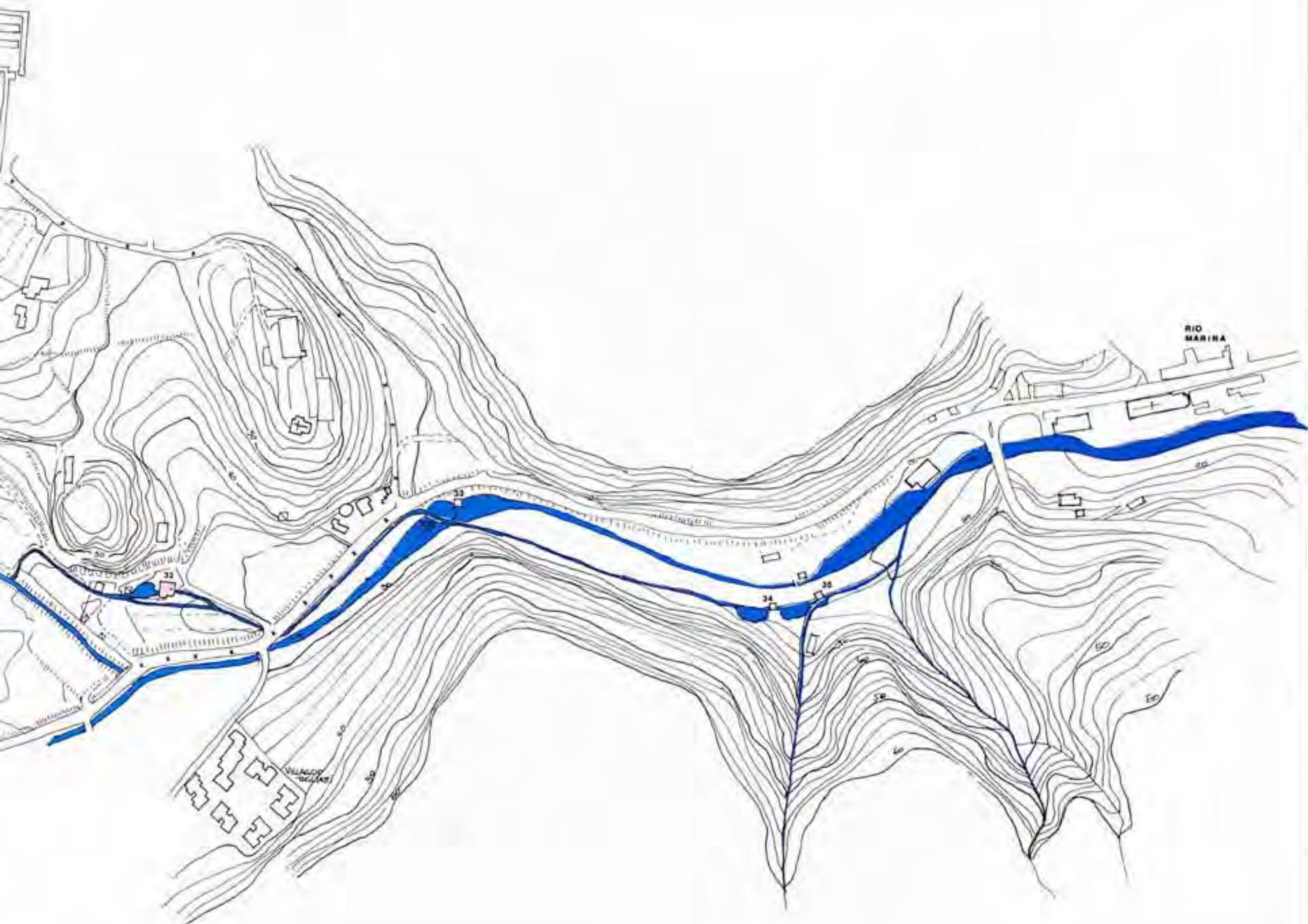
## 2.1. Dati e numeri

Nel corso della ricerca sono stati schedati 36 manufatti localizzati nell'area presa in esame, comprendenti sia mulini sia edifici di altra natura individuati durante il percorso oppure legati al tema della valle e allo sfruttamento delle acque. In dettaglio sono stati schedati: 22 mulini, cinque case, due chiese, due orti o giardini, un forno, un mattatoio, un caciaiolo, una condotta pensile delle acque, l'ex lavatoio adesso stazione comunale di pompaggio dell'acqua.

Dei 22 mulini individuati sette sono andati completamente distrutti e pertanto ne è stata identificata soltanto l'originaria ubicazione sulla base delle cartografie catastali: quattro in territorio comunale di Rio Marina, demoliti da privati, tre nel comune di Rio, demoliti da Enti pubblici (Comune di Rio, Enel).

Dei quindici mulini ancora esistenti due (Opera n° 20, Carceraiolo n° 26) si trovano allo stato di ruderi poco leggibili; due soltanto erano visibili, (Icilio Agostini n°30, Mauro Pacini n°31) mentre per gli altri, coperti dalla macchia e da una fitta vegetazione, si è resa necessaria un'apposita pulizia.

Da non dimenticare poi gli annessi del mulino come bottacci, condotte e cisterne, in alcuni casi ancora visibili nonostante la distruzione del mulino relativo. I bottacci individuati, ad esempio, sono più dei mulini esistenti (17 contro 15). In un mulino il meccanismo di macinazione risulta pressoché integro, in altri si è conservato solo parzialmente o sono rimasti alcuni strumenti, in nove mulini è rimasta almeno



una macina. Nel mulino del Paoli, unico in tutta la valle, si è conservata la tramoggia. In totale risultano visibili 17 bottacci, 15 condotte d'acqua, 12 cisterne e 13 macine: situazione questa abbastanza soddisfacente se si pensa al lungo disuso.

Nel complesso però il patrimonio edilizio della valle si trova in uno stato generale di abbandono: nella parte alta tale abbandono si estende anche all'ambiente reso selvaggio e inaccessibile dall'incuria; leggermente diversa la situazione a fondo valle dove il paesaggio, per la presenza di orti, coltivazioni e abitazioni di recente costruzione, risulta più accessibile, ma anche meno intatto.

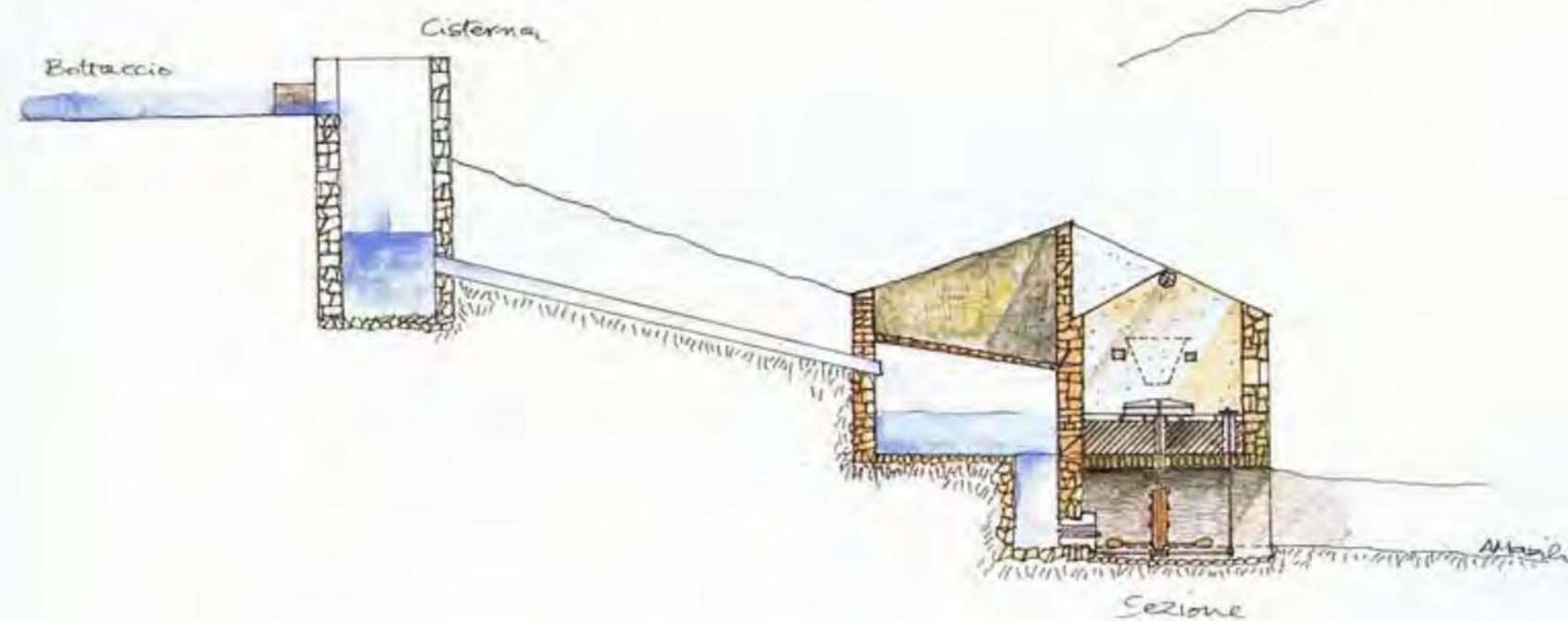
Dei 15 mulini ancora esistenti soltanto due sono attualmente utilizzati con un'altra destinazione (Mauro Pacini n° 31 come deposito e fienile, Rita Alessandri n° 23 come pollaio), mentre i restanti risultano abbandonati: sintomo questo di una situazione di scarso interesse e di dimenticanza, che paradossalmente però ha permesso la conservazione nel tempo di strumenti ed attrezzi utili alla macinazione e il mantenimento di strutture caratteristiche, rendendo quindi possibile la definizione di una tipologia architettonica.

## **2.2. Peculiarità della valle dei mulini di Rio: unicità del sistema macinante**

La particolare struttura dei mulini, la loro concentrazione, l'originale tipo di sfruttamento idrico alla base del loro funzionamento ed il loro essere inseriti in un sistema più vasto che comprendeva l'economia



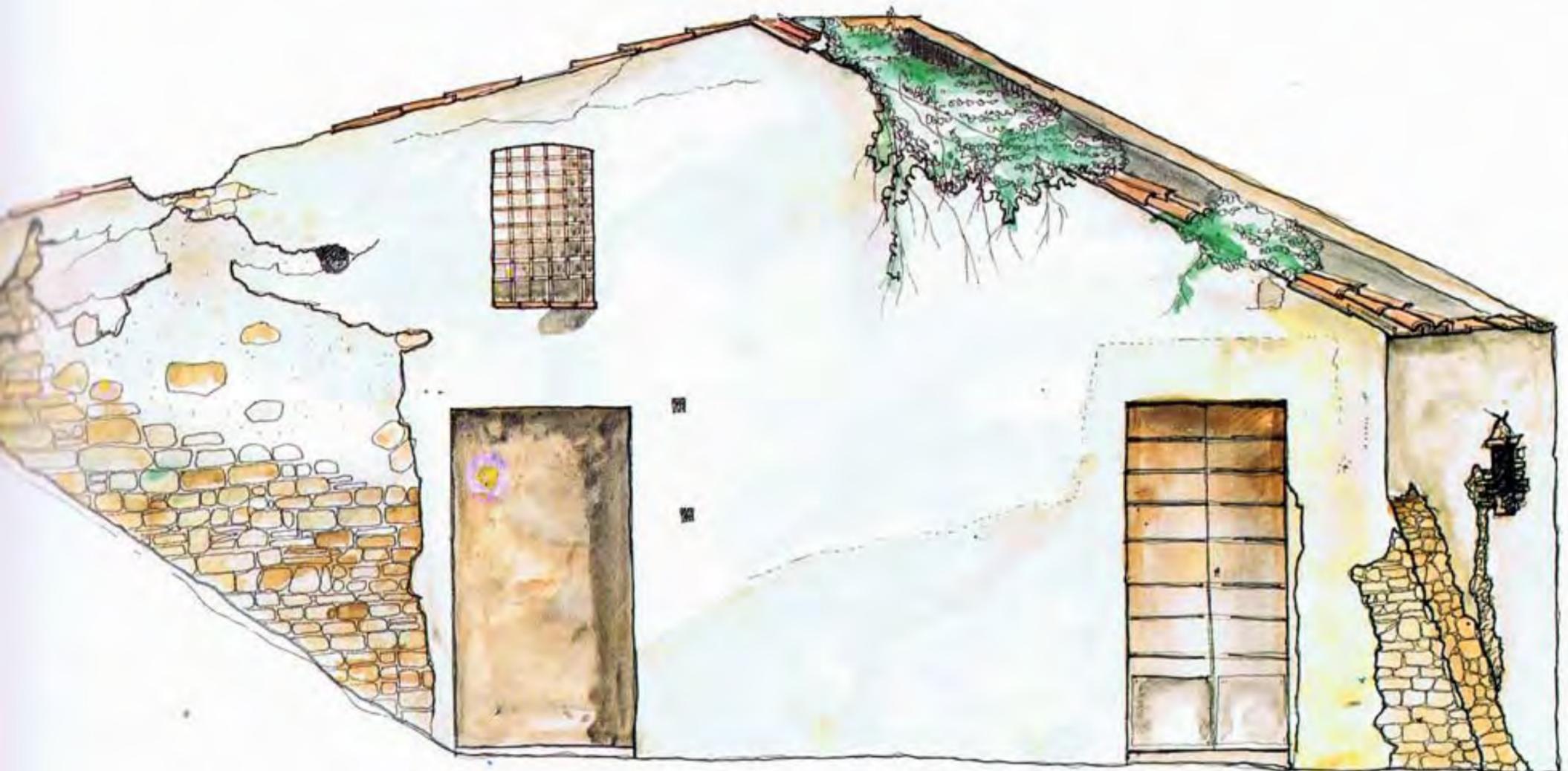
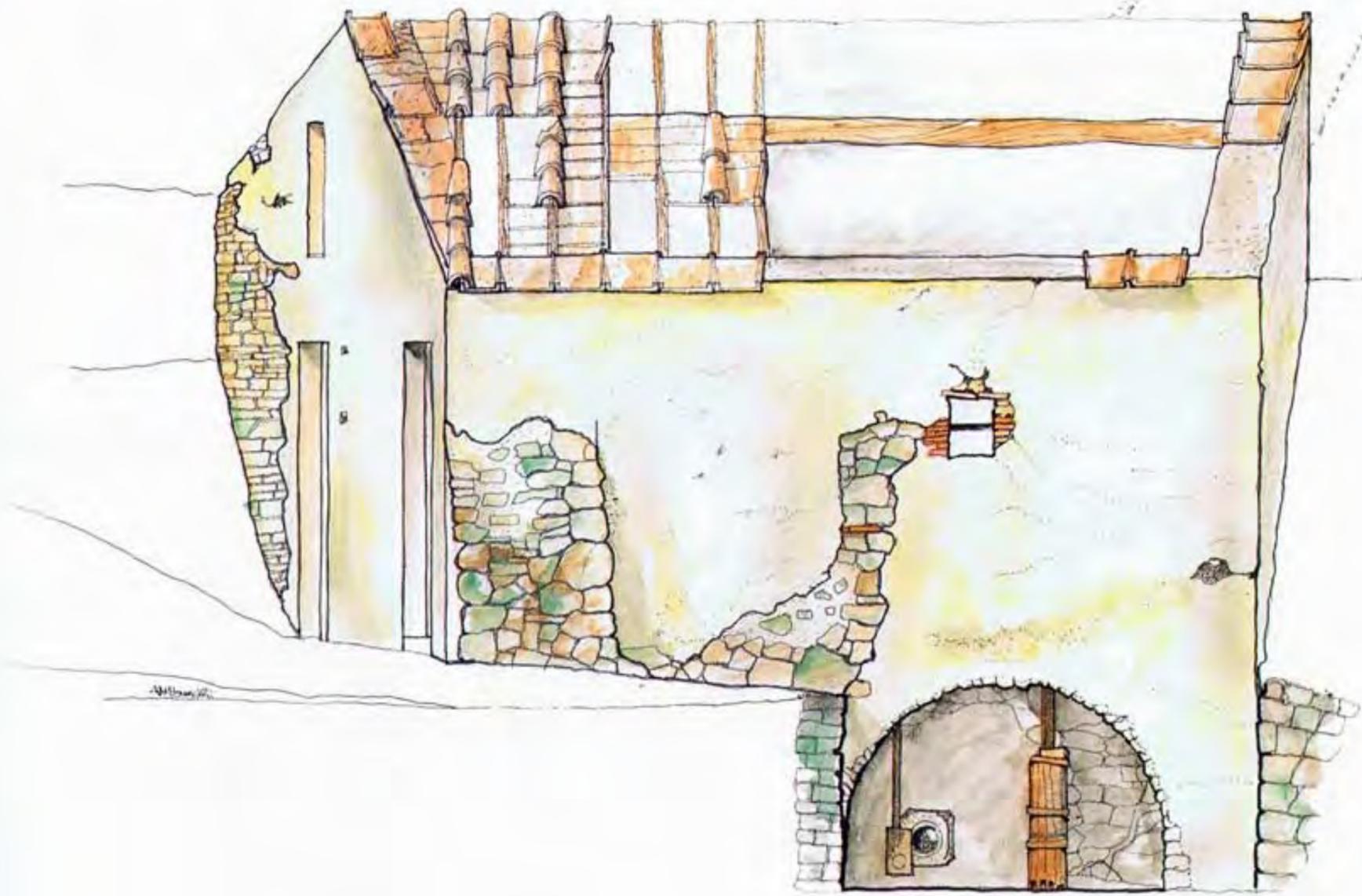
## MOLINO DI GIOVANNI SQUARCI



*Planimetria e sezione del mulino della Vipera o di Giovanni Squarci; a p. 79, prospetto est e prospetto sud (am)*

e la valorizzazione dell'intera valle sono tutti fattori che concorrono a fare della Valle dei Mulini di Rio un esempio raro se non unico nel suo genere.

Si tratta innanzitutto di mulini con meccanismo di macinazione a pale orizzontali, molto antichi come tradizione ma trattati con qualche disprezzo dalla manualistica ottocentesca consultabile sull'argomento, poiché ritenuti di minor potenza rispetto a quelli più noti a pale verticali.<sup>2</sup> In effetti, come riporta il Manetti, questo tipo di mulino idraulico aveva macine che giravano lentamente, poiché compivano un'intera rotazione ad ogni giro della ruota, ed aveva bisogno di piccoli volumi d'acqua a corrente rapida. In termini d'energia produceva pochissimo non riuscendo a macinare che modeste quantità di grano. Se il basso rendimento delle ruote idrauliche orizzontali le rese inadatte alla produzione commerciale della





*I bottacci non più utilizzati furono trasformati ad orto anche per ragioni igieniche, come quello del mulino di Schillacci I(pp)*

farina, benissimo invece si prestò alla macinazione dei cereali destinati alle famiglie contadine, divenendo caratteristico di una civiltà agricola legata all'autoconsumo.<sup>3</sup>

In realtà, nel caso dei mulini di Rio, questo tipo di funzionamento, dalla meccanica estremamente semplificata che non obbligava a convertire il movimento da verticale (delle pale) in orizzontale (della macina) eliminava notevoli inconvenienti e comportava la realizzazione di edifici assai più semplici e compatti che nel caso dei mulini a pale verticali. Inoltre il particolare sfruttamento idrico combinava la velocità dell'acqua alla sua massa, grazie all'espedito dei bottacci posti in successione, che consentivano di accumulare l'acqua per liberarla al momento opportuno, durante la macinazione. Ciò ha reso possibile la concentrazione dei mulini in un tratto relativamente breve e in alcuni punti non fornito della pendenza necessaria a far funzionare un mulino in maniera tradizionale. Si parla infatti di un sistema di 22 mulini per 1.600 metri di valle in linea d'aria, entro un dislivello di 125 metri, con una frequenza in media di un mulino ogni 73 metri circa in estensione e di 5-6 metri in altitudine.

L'uso dei bottacci, che avevano quindi la funzione di enormi serbatoi di carico, faceva aumentare la potenza di macinazione e, eliminando le dispersioni, consentiva il recupero integrale delle acque, che venivano in parte utilizzate per l'irrigazione dei campi. Si trattava dunque di un sistema complesso di sfruttamento delle acque che vedeva connesse attività molitoria e agricoltura, un sistema perfettamente equilibrato, integrato e capace di autoregolarsi. Una rete di canali secondari, diramantisi sia dai bottacci che dalla "Valle" e dal Gorile, distribuiva l'acqua ai campi e consentiva inoltre di regolare il livello dell'acqua nei bottacci facendo defluire quella in eccesso.

Campi coltivati, orti, vigne e frutteti si alternavano quindi ai mulini e ai bottacci rendendo particolarmente spettacolare e suggestivo il paesaggio della valle. Abbondanza di acqua, fertilità del terreno, ricchezza e abbondanza di vegetazione caratterizzano ancora oggi questa valle che merita di essere riportata alla sua bellezza originaria.



*Dove la pendenza è minore i bottacci si fanno più ampi, come quello del mulino con la Macina fuori (pp)*

### **2.3. Sfruttamento delle acque: la disposizione dei mulini nella valle e il caricamento dei bottacci**

Vediamo adesso come i mulini si disponevano sul tratto della valle, la loro successione e le relazioni che intercorrevano fra di loro, in relazione allo sfruttamento delle acque.

Dal momento che l'idrografia della valle risulta mutata dai tempi della sua piena attività, con i corsi d'acqua deviati, i bottacci prosciugati e spesso destinati a colture, si è trattato di una ricostruzione verificata con osservazioni sul posto, ma basata soprattutto sul confronto tra cartografia attuale e storica.

Premesso che la concentrazione, o meglio la vicinanza, dei mulini è direttamente proporzionale alla pendenza, risulta più opportuno, anche ai fini dell'esposizione, distinguere e dividere l'intera valle in tratti.

Il primo tratto, la parte alta della valle, che va dal mulino degli Eredi Schezzini (n° 2) al mulino Paoli (n° 20), è caratterizzato da una forte pendenza; la vicinanza tra i mulini è quindi notevole (10 mulini su un tratto di 400 metri circa, un mulino ogni 40 metri). Essi si dispongono a destra e a sinistra della "Valle": generalmente quelli sulla stessa sponda avevano i bottacci che si caricavano in successione; mentre il passaggio dalla destra alla sinistra della "Valle" avveniva nella maggior parte dei casi con la cessione delle acque in uscita alla "Valle", e con il prelievo diretto da questa per il mulino immediatamente sottostante. Il riempimento in successione dei bottacci era per lo più limitato a due mulini per evitare eccesso o carenza di acqua e per non vincolare troppo i tempi di macinazione. Ci sono però alcune eccezioni: il caricamento in successione di tre bottacci con il passaggio dalla sponda sinistra alla sponda destra della "Valle" tramite una condotta pensile che portava le acque in uscita dal mulino dell'Opera (n° 12) al bottaccio del mulino Schillacci Secondo (n° 13); e il mulino del Paoli che, trovandosi troppo distante dagli altri, riempiva il bottaccio non solo con le acque provenienti dal mulino Schezzini (n° 16), ma anche direttamente dalla "Valle".

Lungo questo primo tratto si possono identificare dei piccoli nuclei che comprendono anche edifici e manufatti di altra natura: il primo che si incontra è il gruppo costituito dal mulino Lanza e dall'abitazione con relativa aia e giardino, caratterizzato inoltre dalla presenza di un ponticello sul bottaccio. Discendendo lungo la via di S. Giuseppe, dopo il forno, si trova il complesso formato dalla Casa Lorenzetti e dai mulini Schillacci Secondo e Schezzini, quest'ultimo con abitazione adiacente; e infine sempre affacciata sulla strada la chiesetta della Maestà, ridotta allo stato di rudere con accanto un piccolo edificio destinato probabilmente, secondo fonti orali, a mattatoio.

Il mulino del Paoli segna il confine tra parte alta e parte bassa della valle. Era in questo punto che dal corso della "Valle" aveva origine il Gorile, il canale di derivazione che andava ad alimentare i mulini sottostanti.

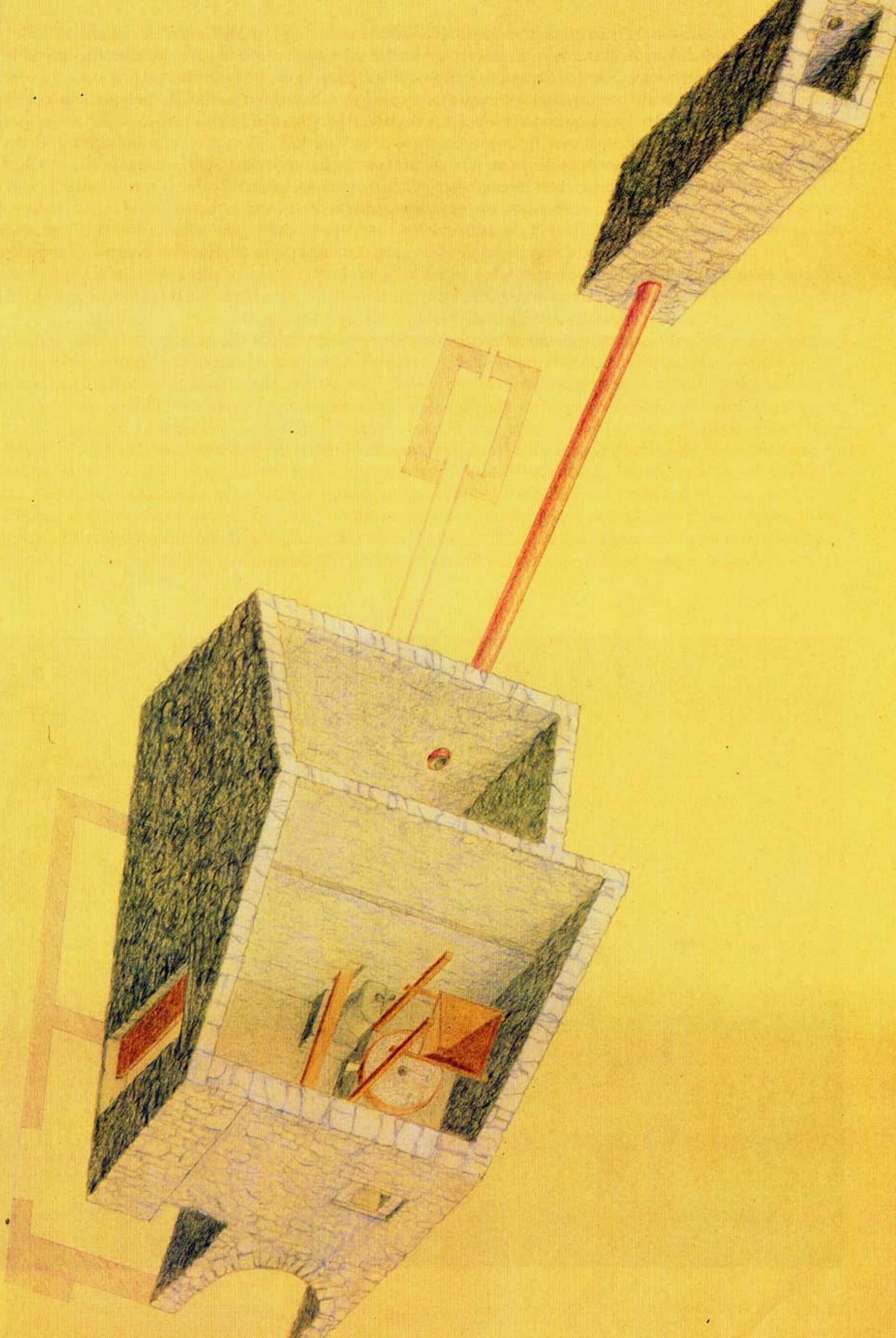
Il secondo tratto comprende i primi cinque mulini che si incontrano dopo il Paoli. Essi sono ubicati tutti sulla parte sinistra della valle, risultando questa posizione assai più vantaggiosa rispetto alla parte destra, per il dislivello maggiore (da 80 a 59 metri). Il Gorile, piegando verso nord, serviva appunto ad evitare il tratto di minor pendenza; e in particolar modo serviva a dare potenza, con i bottacci posti a nord rispetto all'edificio, ai mulini di Giovanni Corsi (n° 22) e di Rita (n° 23).

I restanti tre mulini si trovano tutti in successione sfruttando una favorevole pendenza del terreno (20 metri di dislivello su un tratto di 120 metri) ed erano alimentati indirettamente dal Gorile, raccogliendo le acque in uscita dai mulini di Giovanni e di Rita. Il Vecchio Catasto mostra una situazione leggermente diversa: non esisteva il mulino di Rita e i mulini sottostanti a quello di Giovanni Corsi, mulino tra i Rovi (n° 25) e Carcerai (n° 26), venivano alimentati direttamente dal Gorile, mentre il mulino con la Macina fuori (n° 27) si trovava in successione.

L'ultimo tratto della valle è caratterizzato da scarsa pendenza ed i mulini, in massima parte andati distrutti, erano ubicati a grande distanza l'uno dall'altro. Il Gorile alimentava in successione il mulino distrutto dell'ENEL (n° 28), il mulino di Icilio Agostini (n° 30) e quello di Mauro Pacini (n° 31), tutti posti alla destra della "Valle". Questa andava a confluire, secondo la cartografia storica, nel fosso della Valle

*Cisterna e condotta nel mulino di Rita Alessandri (pp); a pag. 83, schema della condotta e del mulino (mb)*





della Chiusa. Da qui proseguiva il Gorile che andava a riempire il bottaccio del mulino Scalabrini (n° 32), passava sotto alla strada che conduceva alla marina e consentiva il funzionamento degli ultimi tre mulini: il mulino prima di Serantone (n°33), quello di Serantone (n°34), e quello che è stato convenzionalmente indicato come mulino Ultimo (n°35), tutti e tre attualmente inesistenti. In questo ultimo tratto il Gorile scorreva per lo più parallelo al fosso della Valle di Real di Canneto che convogliava le acque provenienti dalla valle, più specificamente dal fosso della Valle della Chiusa; e, come abbiamo già detto, sfociava in mare. In corrispondenza del mulino prima di Serantone il Gorile attraversava la Valle di Real di Canneto mediante una condotta pensile poggiante su due archi di cui si conservano tuttora dei resti. Il bottaccio del mulino in questione risultava, sempre sulla base della cartografia storica, essere compreso nell'alveo della Valle di Real di Canneto e delimitato in parte dall'argine della stessa ed in parte dalla condotta: situazione abbastanza singolare che suscita dei dubbi riguardo al sistema effettivo di approvvigionamento idrico.

Gli ultimi due mulini, molto vicini fra loro, erano alimentati sia dal Gorile (in quel punto pensile) sia dalla Valle di Real di Canneto mediante un breve canale.

Tutta la parte bassa della valle meglio si prestava, e si presta tuttora, alle coltivazioni di vario genere come è testimoniato dall'esistenza di numerose vasche di raccolta dell'acqua per uso irriguo. Dall'analisi delle mappe catastali e da alcuni resti si può vedere come in questa zona fossero presenti orti e frutteti recinti da alte mura, strutture queste assai frequenti in questa zona dell'Elba.

*All'interno della cisterna alcune pietre sporgenti consentivano di calarsi fino al fondo per i lavori di pulizia della condotta (pp)*

#### **2.4. Dall'acqua alla macinazione: la 'fabbrica' del mulino**

I mulini della valle di Rio sono edifici molto piccoli, semplicissimi ed estremamente funzionali. Trattandosi di mulini ad un solo palmento, cioè ad un'unica coppia di macine, essi sono costituiti per lo più da un solo vano, in molti casi assai ristretto. Si esclude pertanto l'ipotesi che la fabbrica del mulino avesse anche la funzione di deposito di grano o di macinato e si suppone quindi una macinazione per conto terzi, forse limitata ad alcuni periodi particolari dell'anno.



Generalmente il mulino non comprendeva l'abitazione del mugnaio. Solo in alcuni casi troviamo l'abitazione: completamente separata come nel caso del mulino Lanza (n°6), o adiacente, ma distinta nel caso del mulino Schezzini. Fanno eccezione, per le dimensioni maggiori e per una diversa tipologia, i mulini Paoli ed Icilio Agostini: a due piani, con il piano superiore adibito probabilmente ad abitazione il primo, ancora a due piani con scale esterne e carceraio interrato il secondo, forse ristrutturato ad uso abitativo.

In alcuni casi possiamo trovare (mulino Squarci n°7) un piccolo vano separato adibito probabilmente a stalletta per il ricovero degli animali, soprattutto asini che servivano per il trasporto.

Il mulino dunque non aveva funzione abitativa, ma consentiva all'occorrenza il pernottamento: l'esistenza in molti di essi di camini utilizzati esclusivamente per il riscaldamento dell'ambiente sembra confermare tale ipotesi.

Certo sembra invece essere il fatto che l'economia del mulino fosse integrata da un'attività agricola, seppur minima e limitata, e che la fabbrica del mulino fosse sempre corredata da un suo possedimento consistente in appezzamenti di terreno da destinare a seminativo, a frutteti, a vigne, oppure ad orti.

Dall'osservazione dei manufatti esistenti attualmente, e attraverso la compilazione delle schede di rilevazione, siamo dunque in grado di definire la tipologia architettonica ricorrente.

La struttura tipo del mulino si articola su due livelli sfruttando la naturale pendenza del terreno. Al livello superiore troviamo l'accesso e il locale adibito alla macinazione, al livello inferiore, in corrispondenza del palco delle macine, il "carceraio", ossia il vano che ospitava le pale, coperto da volta a botte. Ridotte all'essenziale sono le aperture: una porta d'accesso, una finestrella sopra il carceraio forse per controllare la fuoriuscita dell'acqua, qualche volta una ulteriore finestra. Il tetto può presentarsi ad una falda o a due falde, coperto con coppi ed embrici alla toscana; i solai di copertura, quelli tuttora esistenti, sono tutti a travi e travicelli coperti con mezzane, tranne quello del mulino di Mauro Pacini voltato a botte. Anche il mulino di Giovanni Corsi, ridotto allo stato di rudere, mostra l'esistenza di una voltatura a botte.

Da segnalare per quanto riguarda la muratura l'uso di pietre locali di vari colori, in particolar modo

*Sono rari i casi di mulini adibiti anche ad abitazione, come il mulino Paoli (pp)*



quelle verdastre che caratterizzano alcuni tra i più interessanti mulini della valle, e l'intonaco contenente sabbia mineraria, tipico nella zona di Rio e Rio Marina per gli effetti di rifrazione creati dalla pirite.

Il carceraiolo, la cui esistenza è dovuta all'adozione del meccanismo di macinazione a pale orizzontali anziché verticali, è senza dubbio l'elemento caratteristico dei mulini di Rio. Esso doveva essere sufficientemente largo da consentire la rotazione delle pale: le misure da noi effettuate si aggirano sui due metri circa di larghezza, per una profondità di tre metri circa. Riguardo all'altezza le misure sono da considerarsi poco attendibili in quanto la maggior parte dei carceraioli ancora accessibili sono stati interrati sia volutamente, sia naturalmente per la lunga inattività; tuttavia ritenendo più fedele la misura effettuata sul mulino Orzati, che conserva ancora intatto l'albero con le pale in legno, essa doveva essere intorno ai due metri. In prossimità del centro, sulla volta del carceraiolo, spesso in pietra e malta lasciata a faccia vista, è visibile in molti casi il foro per l'asse che trasmetteva il movimento alla macina, ed in basso, sulla parete di fondo, la bocchetta per la fuoriuscita dell'acqua.

Per quanto riguarda l'edificio del mulino in se stesso dunque, il tipo di funzionamento e di conduzione prescelto non necessitava di una struttura architettonica complessa.

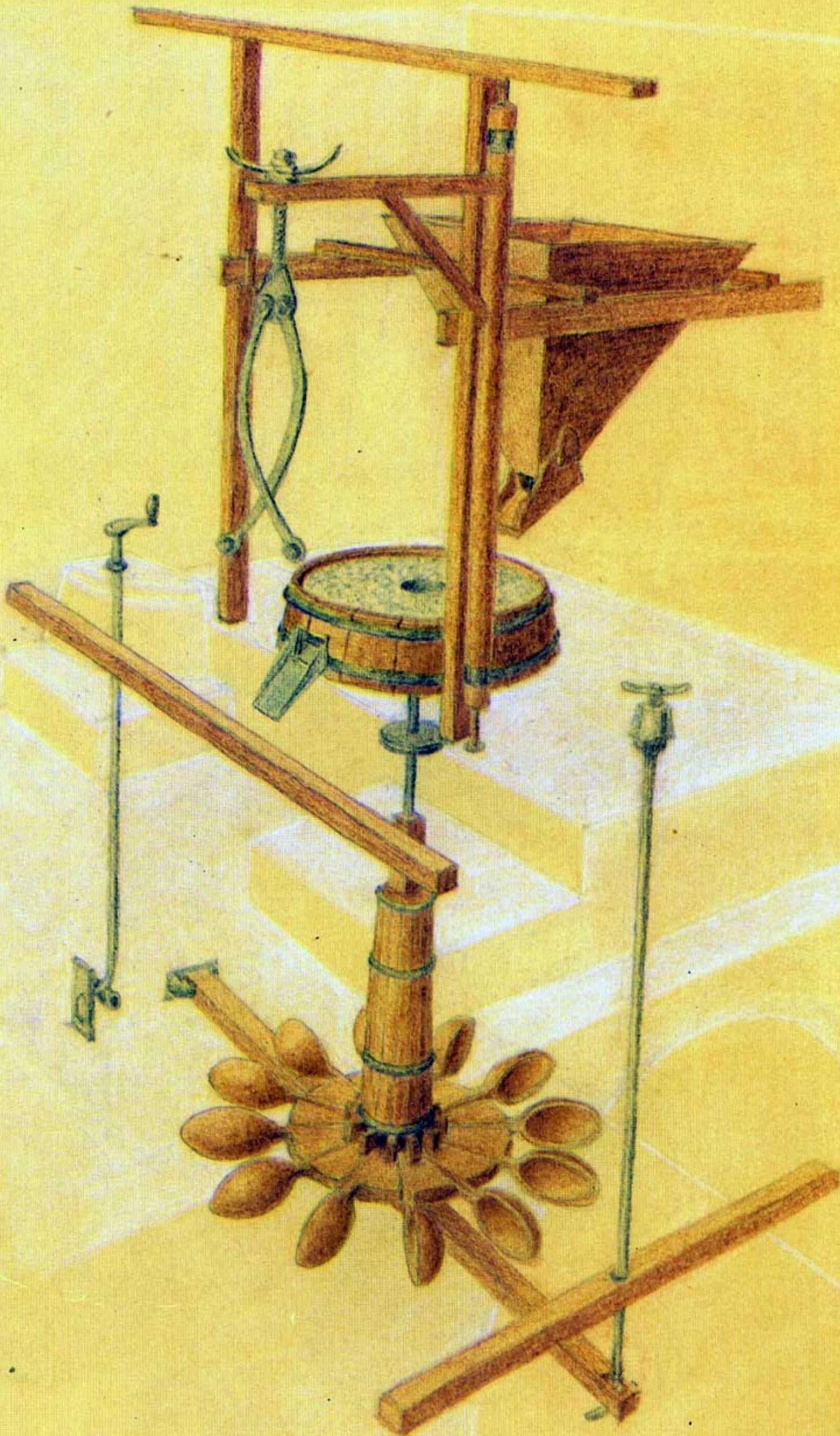
Ma i mulini di Rio si distinguono maggiormente per quegli elementi funzionali al particolare sfruttamento delle acque e cioè bottaccio, cisterna e condotta. Questi insieme al mulino costituiscono un complesso architettonico inscindibile da analizzare nella sua interezza e in rapporto al contesto paesaggistico in cui è inserito, dal momento che tutti i mulini erano collegati fra loro lungo la valle. Quindi all'estrema semplicità dell'architettura del singolo mulino, corrispondeva quella assai più articolata dell'intera valle.

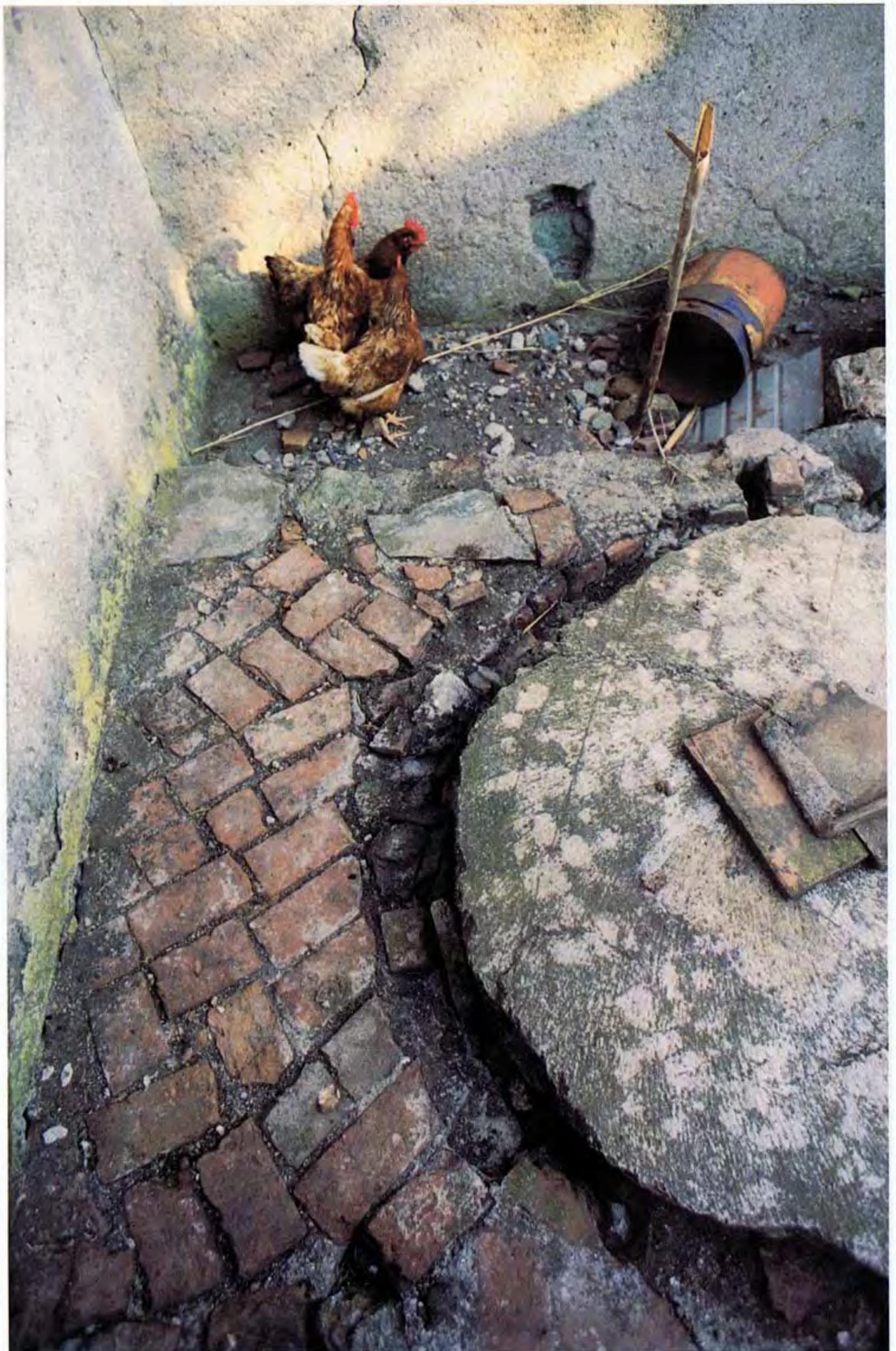
Il bottaccio come abbiamo già detto, fungeva da serbatoio per l'accumulo delle acque. La superficie media di un bottaccio variava dai 200 ai 400 metri quadri circa, la profondità era intorno ai due metri. Per riempire un bottaccio occorrevano anche dei giorni; il tempo chiaramente variava con le stagioni a seconda della portata d'acqua della "Valle".<sup>4</sup>

I bottacci delimitati in parte da muri di contenimento e in parte da argini naturali, sono ancora oggi

*La macina veniva sollevata per mezzo di una grossa tenaglia allo scopo di scalpellare il ceppo (pp); a pag. 87, schema grafico del meccanismo del mulino a pale orizzontali (mb)*







*Nel mulino di  
Rita Alessandri,  
trasformato in  
pollaio, si  
conserva il  
ceppo fissato sul  
piano delle  
macine (pp)*

identificabili mentre risulta difficile stabilire la loro profondità originaria poiché quasi tutti hanno subito riempimenti o si sono interrati naturalmente. Dalle fonti d'archivio apprendiamo infatti che i bottacci necessitavano di una costante manutenzione per evitare questo inconveniente, e che a intervalli di tempo stabiliti dovevano essere svuotati completamente e ripuliti dal fango di deposizione.<sup>5</sup>

Sul muro del bottaccio dovevano trovarsi aperture o bocchette attraverso le quali l'acqua usciva per filtrazione e andava ad irrigare gli orti e le colture. Il bottaccio era inoltre dotato del cosiddetto "rifinto": una sorta di "troppo pieno" che garantiva il mantenimento dell'acqua ad un livello stabilito, facendo defluire quella eccedente. Dalla descrizione riportata in un documento si desume che esso consisteva in un abbassamento del muro di sostegno nel quale era conficcato orizzontalmente un lastrone.<sup>6</sup>

La posizione del bottaccio era ovviamente a monte del mulino, affinché l'acqua scorresse naturalmente verso di esso. Il meccanismo che permetteva l'"apertura" del bottaccio viene indicato nei documenti col nome di "caterattino". Non sono state reperite notizie circa la sua collocazione e il metodo di azionamento, tuttavia secondo deduzioni logiche possiamo supporre che si trovasse sulla parete interna del bottaccio, a contatto con la cisterna, e che fosse azionato dall'alto con un sistema a baionetta, il più semplice per eliminare gli inconvenienti dovuti alla pressione dell'acqua.

Dal muro di contenimento del bottaccio si ergeva dunque la cisterna, una specie di pozzo di forma quadrangolare, con una profondità maggiore rispetto a quella del bottaccio, come ci è stato possibile osservare in quelle ben conservate dei mulini Squarci e "tra i Rovi".

La cisterna aveva la funzione di accogliere l'acqua e, con il suo volume, di uniformare la pressione consentendo un deflusso regolare verso le pale. La cisterna inoltre permetteva, cosa importantissima, di raggiungere la condotta per effettuare la necessaria pulizia, e per rimuovere gli eventuali ostacoli che si fossero opposti al defluire dell'acqua. La presenza all'interno della cisterna del mulino Squarci di rudimentali pioli per la discesa sembra confermare tale ipotesi.

La condotta era la struttura di raccordo e di collegamento tra bottaccio, cisterna e carceraio. Essa serviva in primo luogo ad incanalare l'acqua e a darle velocità: maggiore era il dislivello della condotta, maggiore era la velocità d'impatto sulle pale.

Si tratta in sostanza di una struttura muraria, di un canale coperto, di lunghezza variabile a seconda dei casi, che si raccordava al mulino sul lato opposto a quello del carceraio. L'acqua proseguiva scorrendo sotto il mulino e nell'ultimo tratto veniva incanalata in una condotta forzata di piccolo diametro (secondo le misure da noi effettuate intorno a 20-25 centimetri) che sfociava sulla parete di fondo del carceraio in modo che il getto a forte pressione andasse a colpire precisamente le pale, facendole girare.



*La marla (qui quella nel mulino della Vipera) aveva il compito di sostenere e trasmettere il movimento alla macina superiore (pp)*

## 2.5. Meccanismi e strumenti per la macinazione

Cerchiamo ora di ricostruire a partire dal getto dell'acqua il meccanismo di macinazione e di scomporlo nei suoi elementi costitutivi per un'analisi più dettagliata.

Il movimento rotatorio impresso all'albero dal getto d'acqua che colpiva le pale si trasmetteva alla macina superiore, quella mobile, attraverso la cosiddetta "marla", una barra in ferro posta orizzontalmente ed ingranata nello spessore della macina. Le macine, quella superiore mobile chiamata convenzionalmente "macina" e quella inferiore fissa detta anche "ceppo", erano poste una sopra l'altra, ma non a contatto, in modo che fra di esse vi fosse uno spazio minimo. Presumibilmente era la stessa marla che sosteneva la macina, mentre solidalmente la faceva ruotare.

Dalla tramoggia (il contenitore in legno, sagomato a imbuto e posto sopra il palmento in corrispondenza del foro centrale cui faceva capo la marla) il grano calava giù disponendosi tra le due mole e veniva macinato grazie all'attrito. Le apposite scanalature scolpite sul ceppo consentivano la fuoriuscita della farina che veniva opportunamente raccolta per la setacciatura.

L'insieme dell'albero, o "palo", o "fusto", e delle palette era chiamato "ritrecine". Si trattava di un palo di legno rastremato verso l'alto e cerchiato in ferro nel quale andava ad incastrarsi un'asta di ferro di sezione quadrangolare, che raggiungeva, attraverso un foro nella volta del carceraio, il palco delle macine sovrastante e si inseriva, come abbiamo già visto, nella marla. Le palette in legno, lunghe poco meno di un metro e dalla forma a cucchiaio, si incastravano in un tamburo all'estremità inferiore del palo. Il ritrecine del mulino Orzati, conservatosi pressoché intatto, è fornito di 12 palette, mentre nella descrizione del mulino dell'Opera si riporta il numero di 13.<sup>7</sup>

Il ritrecine era inoltre dotato di un regolatore per l'abbassamento e l'alzamento, che permetteva di regolare millimetricamente il giuoco lasciato tra il ceppo e la macina sovrastante. Esso consisteva in un'asse di legno, posta perpendicolarmente al ritrecine e agente contro di questo al di sotto delle palette, che attraversava il carceraio in tutta la sua profondità andandosi ad agganciare sulla parete di fondo. La parte esterna di quest'asse recava un tirante in ferro che, conficcandosi nella volta, raggiungeva il palco

*Una vite senza fine (mulino Orzati) consentiva di regolare dal palmento lo spessore fra macina superiore e ceppo, e quindi il grado di raffinazione del macinato (pp)*



delle macine e consentiva, tramite una vite senza fine, l'azionamento dell'intero dispositivo. La regolazione dello spessore vuoto fra le due mole, demoltiplicata dalla vite senza fine e dalla leva di secondo tipo costituita dall'asse posta nel carcerario, era molto fine e si poteva eseguire direttamente dal palmento.

Dal palco delle macine era inoltre possibile azionare, tramite un braccio collegato ad un'asta, un "freno": uno sportellino in corrispondenza della bocchetta che bloccava il flusso dell'acqua, e consentiva quindi di interrompere e riattivare la macinazione, comodamente, in qualsiasi momento. Poteva dunque bastare una sola persona per regolare tutti i meccanismi del mulino.

Le macine, abbiamo già detto, erano distinte in "macina", quella mobile, e "ceppo", quella fissa. Per ovvi motivi si sono conservate, rimanendo per lo più nella loro posizione originaria, quelle fisse. Il diametro, uguale per entrambe le macine, varia dai 120 ai 130 centimetri. Lo spessore della macina superiore, talvolta cerchiata di ferro per impedirne la rottura e con la superficie esterna leggermente convessa, è generalmente intorno ai dieci centimetri; il ceppo, in alcuni casi affogato nella muratura del palmento, può raggiungere anche il mezzo metro.<sup>8</sup>

Per quanto riguarda il tipo di materiale usato, dalle interviste sono emerse alcune notizie: che il "ceppo" e la "macina" non erano dello stesso materiale, ma quello della macina era più duro; che le pietre provenivano dal continente o da S. Caterina, dove oltre ad una cava di calcare ve n'era una anche di granito.

Nella descrizione del mulino dell'Opera, come si è visto, si parla di una "macina" in "pietra detta Genovese", e di un "ceppo" in "pietra Verrucana".

Le macine erano fatte dagli scalpellini e venivano sostituite dopo alcuni anni, tuttavia con frequenza settimanale la superficie del ceppo doveva essere scalpellata con solchi obliqui, per una maggior resa e per facilitare la fuoriuscita della farina. A tal fine esisteva un attrezzo, ancora visibile nel Mulino Squarci, che consentiva il sollevamento della macina superiore. Esso era costituito da due pali di legno perpendicolari, uno fissato al suolo, l'altro ruotante sul primo e recante all'estremità una grossa pinza in ferro. Una volta agganciata con la pinza, la macina veniva sollevata grazie ad un meccanismo a vite.

All'interno del mulino, il palmento e tutti gli attrezzi necessari alla macinazione erano collocati su un basamento, addossato ad una parete e sopraelevato da terra di alcune decine di centimetri, chiamato appunto palco delle macine. Ai lati, tale basamento si prolungava per un breve tratto con due "murelli" sui quali veniva poggiata una grossa trave, quella che nei documenti è indicata come la "panchina del capo-maglio". A fianco del palmento si trovavano l'attrezzo per il sollevamento della macina, e i rimandi per azionare sia il "freno" sia il meccanismo per la regolazione del "ritrecine". Il palco delle macine, spesso lastricato con frammenti di macine non più utilizzabili, era accessibile, qualche volta con alcuni gradini, per consentire l'operazione di caricamento della tramoggia, fissata al muro per mezzo di due assi. La raccolta del macinato avveniva nello spazio compreso fra i due muretti laterali.

L'arredo del mulino inoltre, a giudicare anche dagli oggetti che sono stati ritrovati nel mulino Squarci, ancora in funzione negli anni Cinquanta, doveva essere ridotto all'essenziale: un caminetto, una scansia con qualche mensola per poggiare gli strumenti, un'indispensabile bilancia, i ferri e gli attrezzi che servivano per le riparazioni.

## NOTE

<sup>1</sup> Va ricordato che soltanto per alcuni mulini sono stati individuati i nomi sulla base di testimonianze orali e fonti d'archivio, mentre negli altri casi si è reso necessario adottare nomi convenzionali o denominazioni di fantasia. Accanto al nome di ogni mulino citato viene indicato fra parentesi il numero di riferimento sulla cartografia elaborata appositamente, in modo da facilitare il riconoscimento e favorire la comprensione del testo.

<sup>2</sup> "Le ruote orizzontali di cui si fa uso in alcune province (segnatamente in quelle montagnose degli Stati Pontifici e della Toscana) quivi non sono contemplate: egli non sarebbe in fatti difficile il provare che in quanto all'effetto sono molto inferiori alle poc' anzi nominate, e ben poco convengono al metodo di macinazione usato da noi." (Cadolini Giuseppe, *L'architettura pratica dei mulini*, Milano, Tipografia Fanfani, 1835, p. 5).

<sup>3</sup> Riccardo Manetti, *Acqua passata non macina più. I mulini idraulici calcesani*, Pisa, Pacini, 1985.

Cfr. anche R. Stoppani Carnasciali, *Antichi Mulini nel*

*Chianti*, Firenze, Salimbeni, 1981; S. Filippi, *Eremo della Sambuca: costruzione del paesaggio nella valle Benedetta (secoli XVI- XVIII)*, tesi di Laurea, Università di Pisa, a.a. 1990-91.

<sup>4</sup> Il signor Giovanni Squarci nell'intervista afferma che il bottaccio del suo mulino era tra i più grandi e che per riempirlo occorrevano in media due giorni.

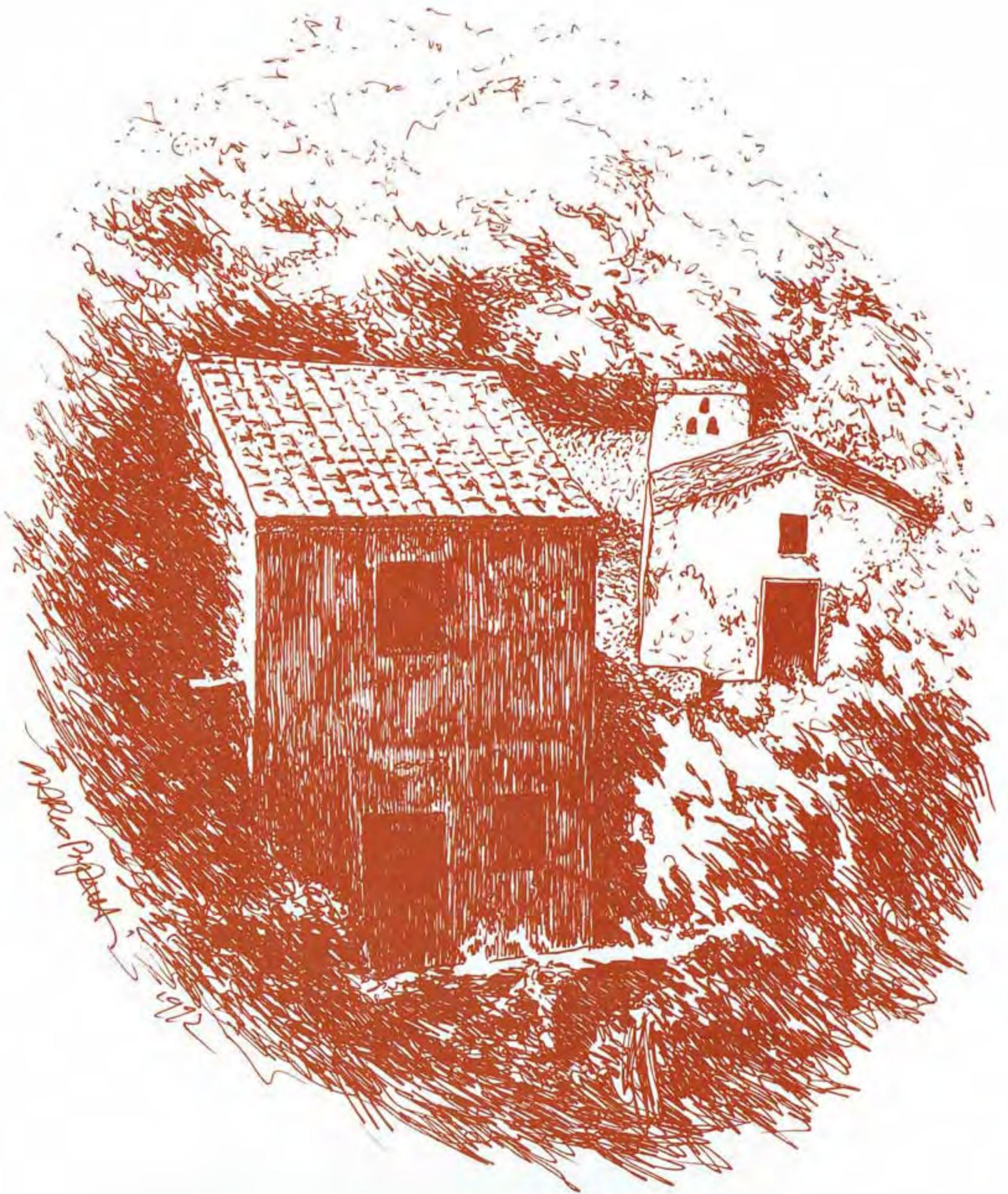
<sup>5</sup> Vedi ad esempio: *LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799*, 6, 8 maggio 1791; *LIBRO DEI CONSIGLI 1754-1799*, 6, 30 marzo 1794; *OPERA PIA SAN GIACOMO Rendimento dei Conti 1829-1874*, 1, 46F, 1864.

<sup>6</sup> *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 7 settembre 1846.

<sup>7</sup> *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 7 settembre 1846.

<sup>8</sup> Dalla descrizione del mulino dell'Opera si sa che la macina era "...della grossezza di 1/6..." e il ceppo "...della grossezza di due soldi..." *OPERA PIA SAN GIACOMO Ipoteche*, 1D, 7 settembre 1846.

PAGINA BIANCA



Il complesso  
Lanza (mb)

### 2.6.1. SCHEDE DEI MANUFATTI

La schedatura dei manufatti è stata eseguita dal Gruppo di studio nel corso dei due mesi (luglio e agosto 1991) trascorsi a Rio nell'Elba, durante il lavoro di ripulitura della valle. Essa è stata condotta mediante sopralluoghi e rilevamenti sul posto, con l'ausilio della cartografia (storica e attuale). L'elaborazione del materiale in data base e la conseguente opportunità di produrre i risultati in tempo reale hanno determinato l'impostazione della scheda, che qui viene presentata nella versione trasportata automaticamente su word processor omettendo i campi vuoti. Solo in alcuni casi, dove è stato possibile e utile, sono state inserite successivamente notizie storiche ("Storia") desunte dai dati d'archivio.

La cartografia di riferimento è alle pagine 76-77.

## SCHEDA N. 1



### LOCALIZZAZIONE: 01

NOME: edificio ex lavatoio

ALTIMETRIA: 153

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 1

N. VANI PIANTERRENO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: S

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta lato S, 2 porte lato W, 1 finestra lato N, 1 finestra archivoltata lato E

SCALA ESTERNA: sì

DESCRIZIONE SCALE: parallela al fronte S, orientamento E-W numero rampe 1, numero gradini 8, alzata cm 20, pedata cm 30, larghezza cm 110, materiale pietra mattoni e malta, rivestita da mezzane

FORMA TETTO: a due falde

TIPO COPERTURA: marsigliesi, buono

MURATURA: pietre, mattoni e malta, intonacato e dipinto, buono

STRUTTURE SPINGENTI: volta a botte intonacata, lato E, buono

USO ORIGINALE: lavatoio

USO ATTUALE: stazione di pompaggio comunale



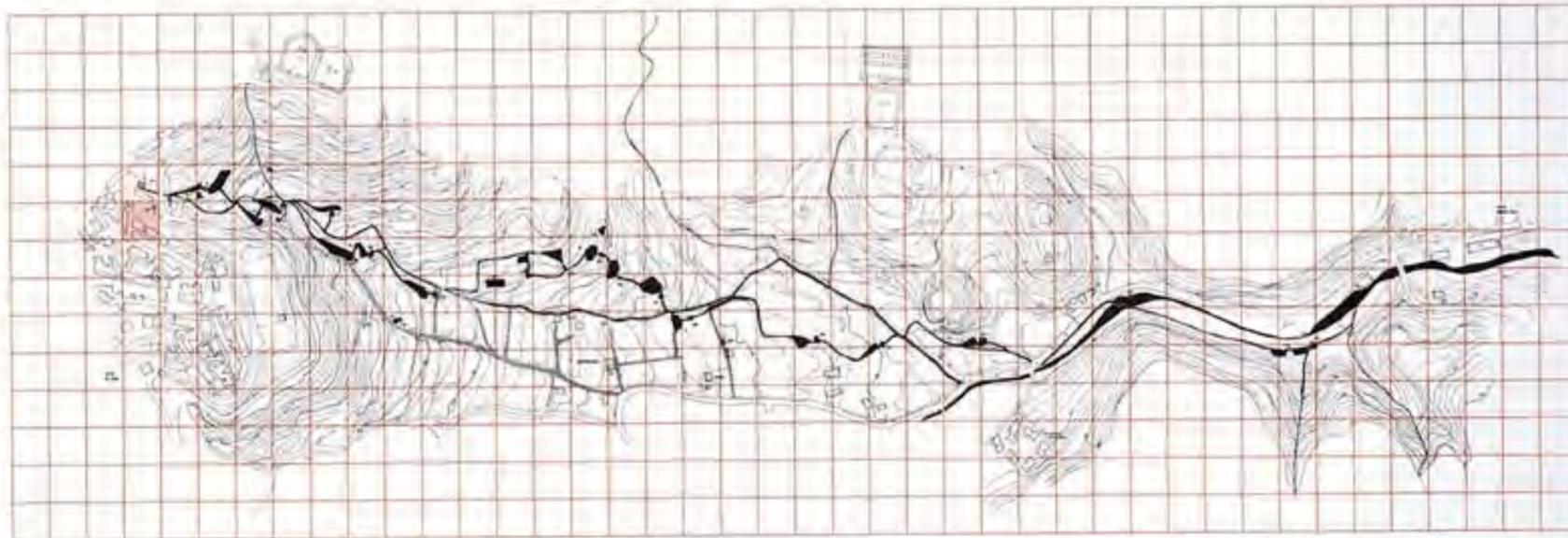
**DESCRIZIONE:**

Edificio a pianta rettangolare a cui si accede da un passaggio carrabile che ha origine dalla variante all'abitato, posto su un terreno degradante da W verso E. A sinistra dell'accesso si trova il lavatoio pubblico e a destra il canale d'uscita dell'acqua della sorgente. Antistante il lato W c'è un piccolo cortile delimitato in parte da un muro, in parte dalla cancellata ed in parte dal casotto della sorgente. Il fronte N si presenta di impossibile lettura a causa della folta vegetazione. Il fronte S presenta una porta architravata alla quale si accede dalla scala che immette nel pianerottolo esteso lungo tutta la facciata. Sul fronte W ci sono due porte architravate il cui accesso è consentito da un gradino. Le porte sono sormontate da una piccola tettoia in tegole. Il fronte E presenta, nella parte superiore, due finestre architravate e nella parte inferiore una volta. Il tetto è a due falde con copertura a marsigliesi; i muri in pietra e malta sono parzialmente intonacati e pitturati. Lo stato di conservazione è nel complesso buono.

**STORIA:**

Dall'esame delle mappe catastali si desume che l'edificio in questione fosse il vecchio lavatoio, abbandonato in seguito alla costruzione del nuovo avvenuta nel 1907. Da fonti orali sappiamo che è stato in seguito utilizzato come deposito di carburante.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 87; nuovo catasto, particella 29

**SCHEDA N. 2****LOCALIZZAZIONE: 02**

NOME: mulino Eredi Schezzini

ALTIMETRIA: 146

BOTTACCIO: no

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: distrutto

**DESCRIZIONE:**

Il mulino è stato distrutto in seguito alla costruzione di una vasca di deposito d'acqua che per caduta azionava la turbina situata all'interno del mulino Rebuga.

**STORIA:**

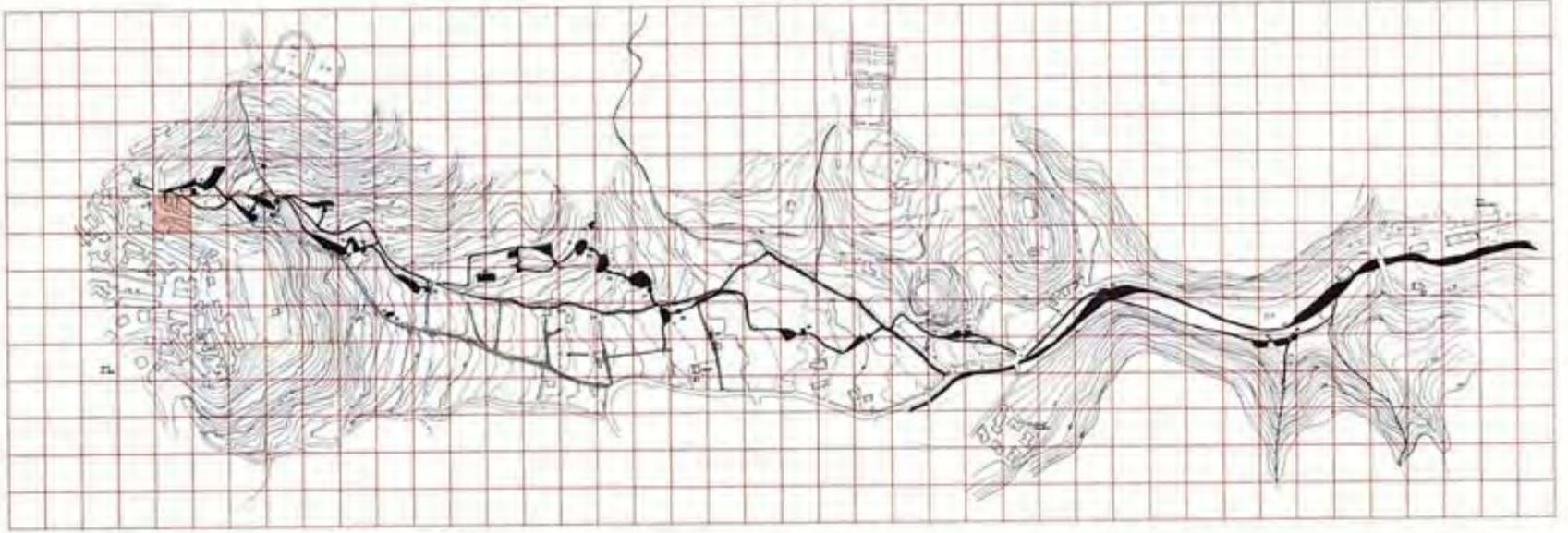
Il mulino di proprietà degli eredi Schezzini Garbaglia fu acquistato nel 1905 dal Comune di Rio, insieme al bottaccio ed ai terreni e fabbricati annessi, per la costruzione del nuovo lavatoio pubblico.

1908, 29 marzo, DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1906-1909 N. 17B.

1909, 19 agosto, CARTEGGIO 1910-1911 N. 21E.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 99

### SCHEDA N. 3



**LOCALIZZAZIONE: 03**

**NOME:** mulino Rebuga (mulino comunale distrutto)

**ALTIMETRIA:** 141

**ACCESSO:** someggiabile

**BOTTACCIO:** no

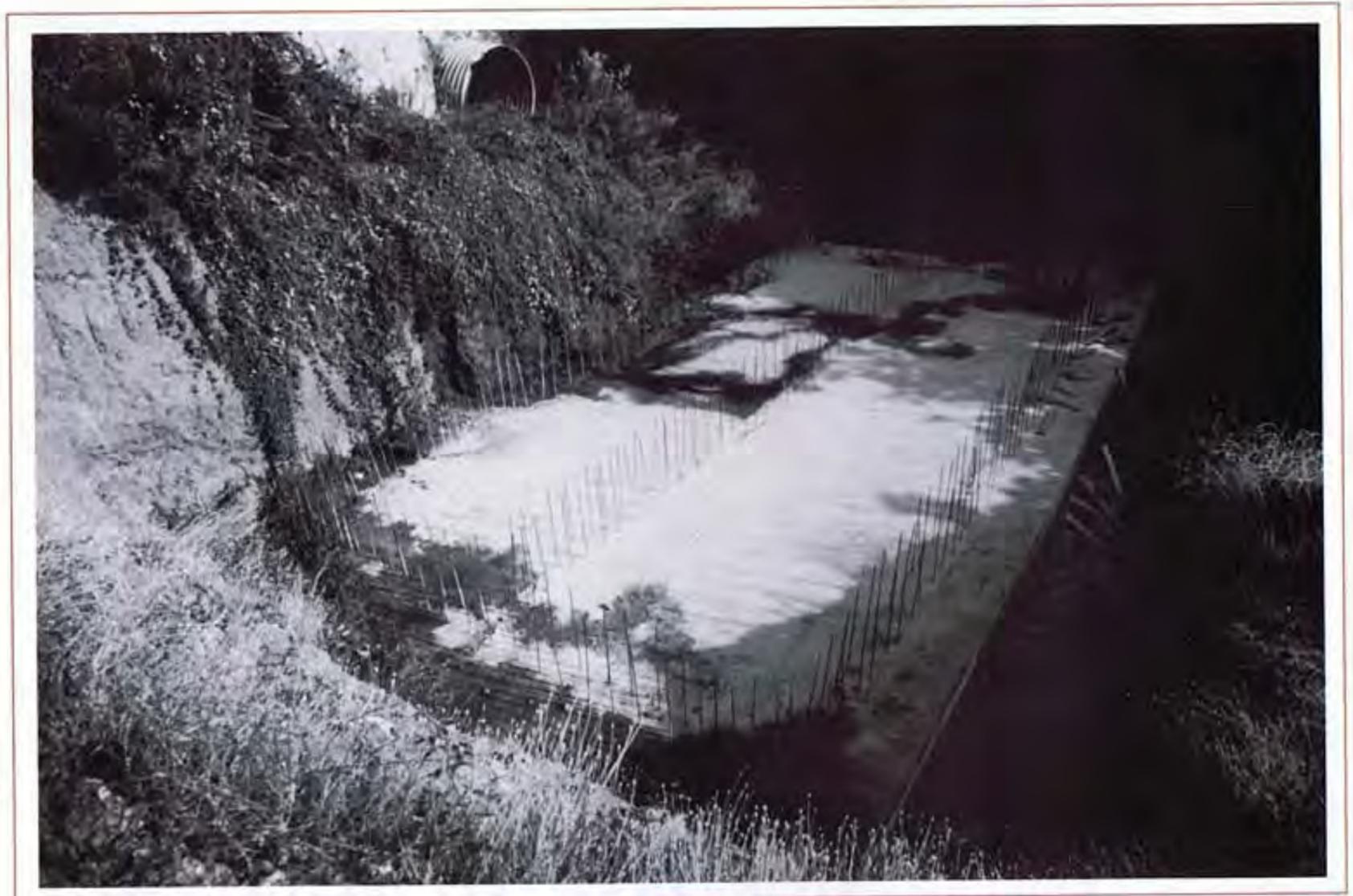
**MURATURA:** inesistente - una piattaforma di cemento per la costruzione della nuova stazione di pompaggio

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** distrutto

#### DESCRIZIONE:

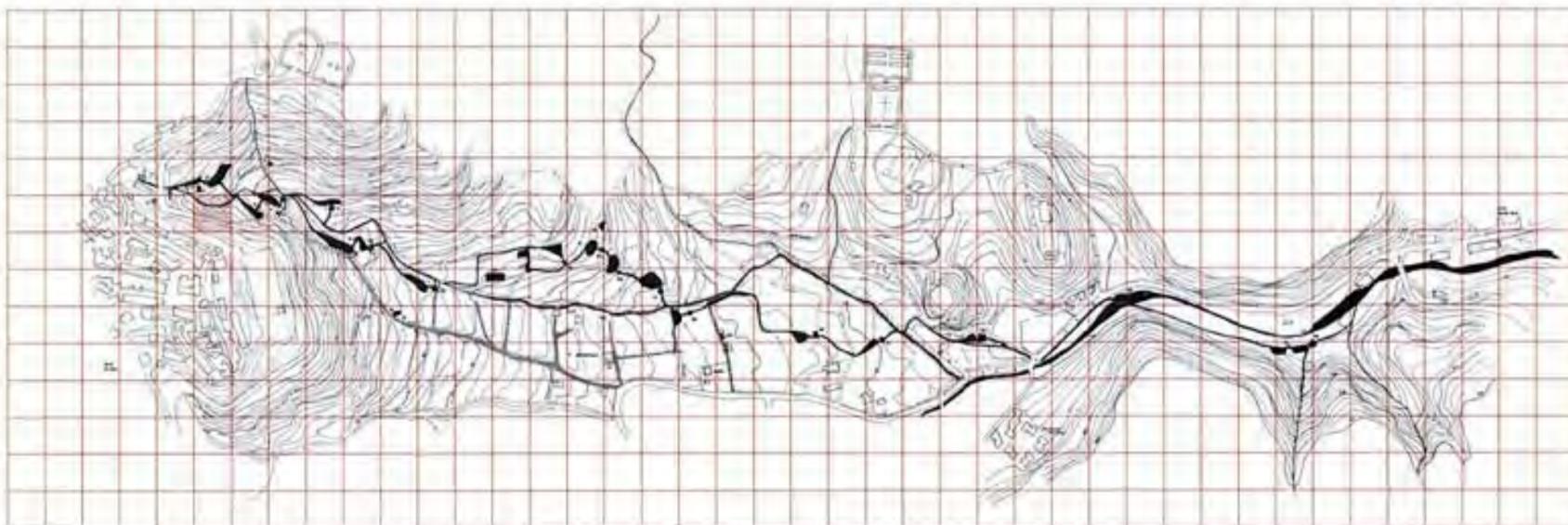
Il mulino esisteva quando fu fatto il primo sopralluogo per decidere il lavoro di recupero della Valle dei mulini (1990). Esisteva però una delibera, già resa esecutiva con affidamento dei lavori a un'impresa, che ne prevedeva la demolizione per la costruzione della nuova stazione comunale di pompaggio: non fu possibile agli amministratori recedere da tale delibera. L'opera è stata completata nel 1992. Il bottaccio è andato perduto con la costruzione della variante all'abitato (strada provinciale) avvenuta nei primi anni '80.



**STORIA:**

Il mulino fu acquistato nel 1910 dal Comune di Rio ed adibito a sala della turbina o turbopompa.  
1910, 31 dicembre, DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.  
1912, 26 marzo, DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 15 luglio 1909-2 marzo 1914 N. 18B.  
Dalla fine dell'Ottocento fino all'acquisto del Comune il mulino era in affitto ad Orzati Virgilio.  
1907, 13 ottobre, CARTEGGIO 1906-1907 N. 19E.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 109; nuovo catasto, particella 61

**SCHEMA N. 4**

**LOCALIZZAZIONE:** (senza numero d'ordine)

**NOME:** mulino accanto alla vipera (?)

**ALTIMETRIA:** 140

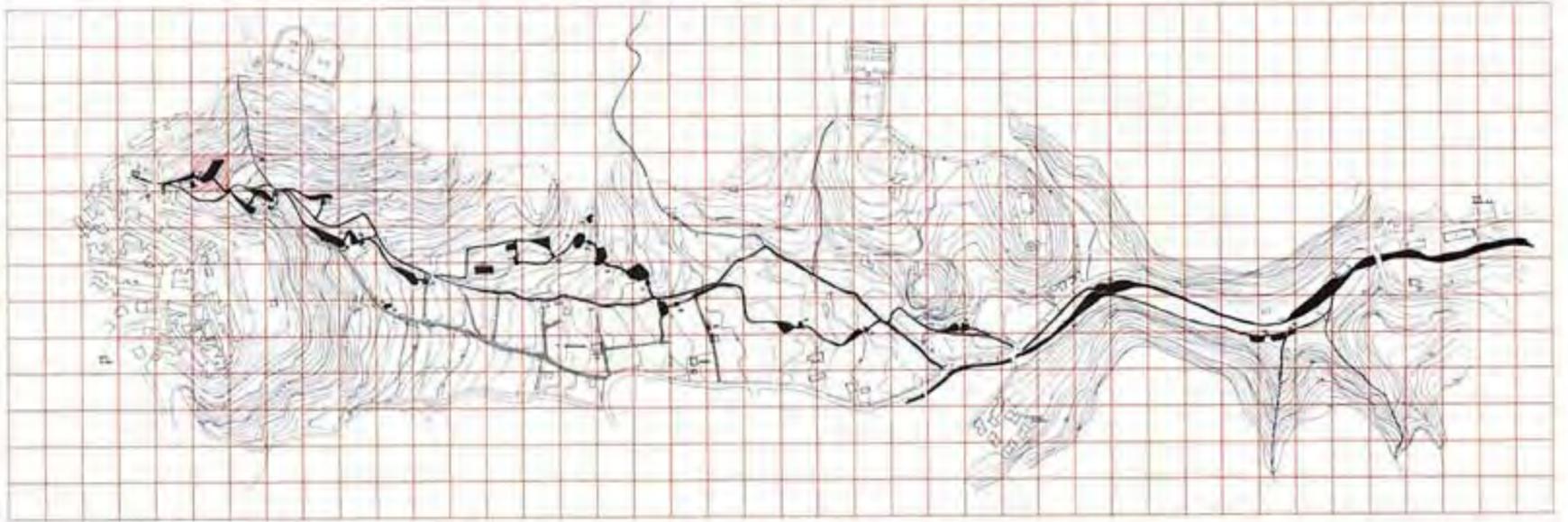
**ACCESSO:** inesistente

**USO ORIGINALE:** mulino?

**USO ATTUALE:** abbandonato (rovine)

**DESCRIZIONE:**

Edificio da verificare meglio dopo la pulizia. Semidistrutto per la costruzione della strada provinciale, che vi ha sovrapposto parte del terrapieno. Non compare come mulino in nessuna cartografia.



LOCALIZZAZIONE: 05

NOME: casa del giardino

ALTIMETRIA: 137

ACCESSO: someggiabile

NUMERO PIANI: 2

N. VANI PIANTERRENO: 1

N. VANI PRIMO PIANO: 2

ESPOSIZIONE FACCIATA: E

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta e 1 finestra fronte S

APERTURE PRIMO PIANO: 1 finestra fronte N, 1 porta e 2 piccole aperture facciata E, 1 finestra fronte S

SCALA ESTERNA: sì

SCALA INTERNA: no

DESCRIZIONE SCALE: orientamento E-W, n. rampe 1, n. grad. 5, alz. cm 19, ped. cm 26,5, largh. cm 98, mat. pietra

FORMA TETTO: 2 falde

TIPO COPERTURA: embrici e coppi

MURATURA: pietra malta e intonaco contenente sabbia mineraria

STRUTTURE SPINGENTI: 1 arco piano terra; buono

SOLAI: travi e travicelli mezzane; mediocre

USO ORIGINALE: abitazione

USO ATTUALE: abbandonato





#### DESCRIZIONE:

Edificio a pianta rettangolare poggiante su terreno in lieve pendenza verso E. Disposto su 2 piani. A piano terreno entrata facciata S. Presenza di un unico vano adibito a stalla o a ricovero per animali con arco di divisione funzionale e 2 abbeveratoi. Al piano superiore entrata facciata E; 2 vani adibiti ad abitazione collegati da un'apertura rettangolare. Nel vano di accesso da segnalare la presenza di un caminetto. Sulla facciata principale (E) si trova la scala di accesso al primo piano in condizioni pessime; la scala è vuota e crea un sottoscala. L'edificio non presenta ristrutturazioni. I materiali usati per la costruzione sono pietre, malta e intonaco contenente sabbia mineraria. Da segnalare nell'angolo NE muro in frana. Sul lato W giardino perimetrato da muri alti m. 3, la cui entrata è situata su un prolungamento del fronte W con apertura rettangolare sormontata da un piccolo timpano con architrave e ritti in pietra. All'interno di detto giardino pozzetto in pietra a forma di mezza botte. La copertura è composta da embrici, coppi e mezzane in combinazione, con coppo di colmo ed è in condizioni pessime.

#### STORIA:

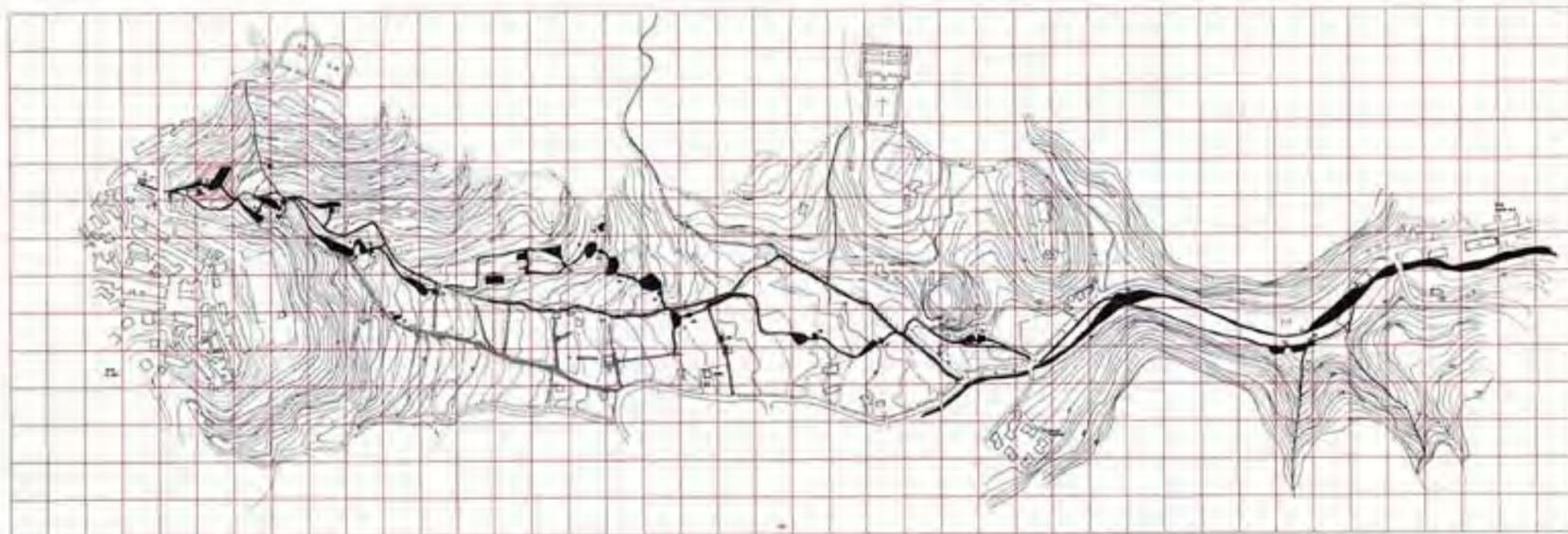
Nel 1891 viene censita come casa ed annessi e casa colonica. Si rileva anche l'esistenza di un forno alla particella catastale 115.

Nel 1891 da Giuseppe Giannelli la proprietà passa a Taddei Castelli Rosa.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1890-1893 N. 1525

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 116; nuovo catasto, particella 40

SCHEDA N. 6



LOCALIZZAZIONE: 06

NOME: mulino dei Lanza (o della casa del giardino)

ALTIMETRIA: 137

ACCESSO: someggiabile

NUMERO PIANI: 1

CARCERAIIO: sì

CISTERNA: sì

CONDOTTA: sì, W

MACINE: 1

BOTTACCIO: sì

N. VANI PIANTERRENO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: S

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta e 1 finestra tamponata facciata principale, 1 finestra fronte E

FORMA TETTO: a due falde, una falda nella colombaia

TIPO COPERTURA: coppi embrici, mediocre

MURATURA: pietre e malta con intonaco contenente sabbia mineraria

STRUTTURE SPINGENTI: 1 volta a botte nel carceraiio lato E, intonacata, buono

SOLAI: travi e travicelli coperti con mezzane, cadente

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: abbandonato





#### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio ad un solo piano a pianta rettangolare, con corpo aggiunto sopraelevato, ubicato su terreno degradante da W verso E e da N verso S. La facciata principale, rivolta a S, presenta una porta architravata sormontata da un arco di scarico pieno e da una finestra tamponata. Il fronte E presenta una piccola finestra rettangolare e un arco a tutto sesto che introduce al carcerai coperto da una volta a botte, in pietra mattoni e calce rivestita quasi interamente da intonaco. Sulla parete di fondo in basso a sinistra si trova la bocchetta (di diametro cm. 23) per la fuoriuscita dell'acqua mentre la volta presenta un'apertura rettangolare di dimensioni cm 30 x 40 rinforzata da mattoni.

Il corpo aggiunto, adibito a colombaia, situato sul lato W, è caratterizzato da piccole aperture ad arco (pertugi) nella parte superiore sopraelevata.

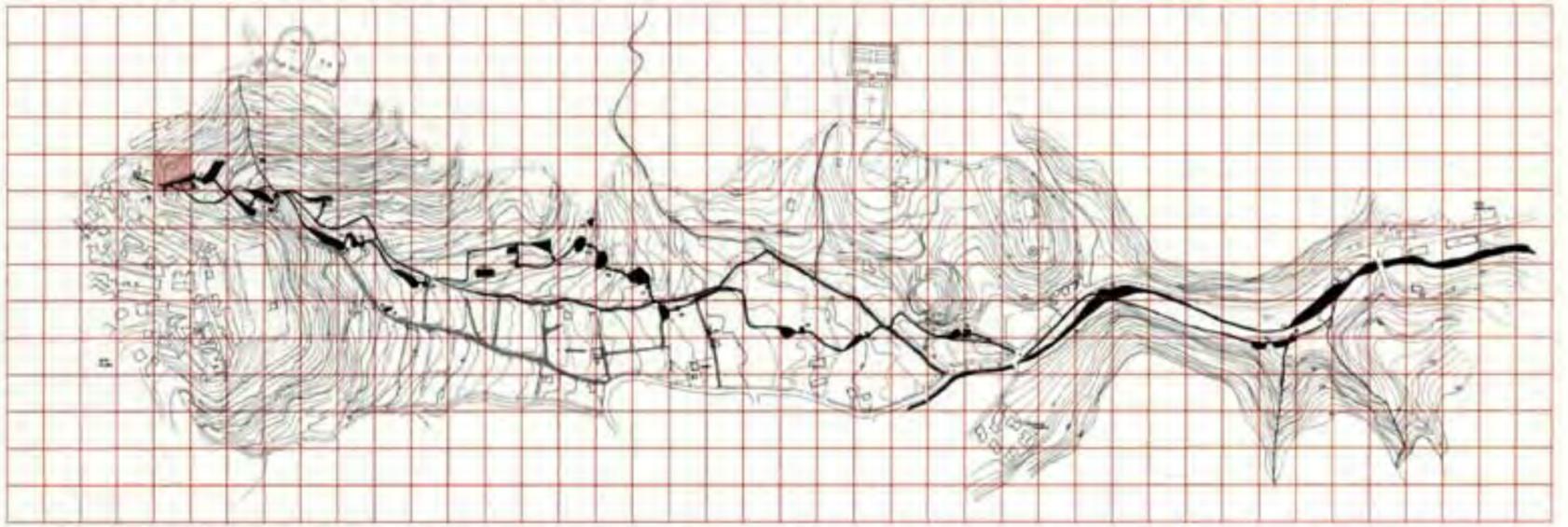
Interno: l'unico vano a piano terra presenta, appoggiato alla parete N, un supporto in muratura a sostegno della macina di pietra che presenta delle scanalature in superficie e un foro centrale chiuso con della calce. Sulla parete di fondo sono visibili due fori anch'essi chiusi con della calce i quali probabilmente servivano da incastro per i pali che sostenevano la tramoggia. Sulla sinistra adiacente al piano della macina si trova un piccolo loco corrispondente alla soprastante colombaia al quale si accede tramite un'apertura. L'edificio all'interno presenta delle ristrutturazioni: due longherine in ferro a sostegno del tetto, e di rinforzo alla porta d'entrata in mattoni e calce.

I materiali utilizzati per la costruzione sono pietra e malta con intonaco composto da sabbia mineraria. La copertura è composta da embrici e coppi in combinazione con coppo di colmo. Il tetto è in condizioni pessime.

Intorno: si arriva al mulino da un viottolo someggiabile al quale si accede attraversando un corso d'acqua. A destra troviamo il muro perimetrale del giardino annesso alla casa, a sinistra quello del bottaccio. Ad W è collocata la cisterna, dalla quale ha origine una condotta sotterranea che porta al carcerai. All'interno del bottaccio, in corrispondenza della cisterna si sviluppa, a partire dal muro, un piccolo ponte ad arco ribassato. Davanti al mulino si trova una piccola aia sulla quale si affaccia anche la casa. L'acqua in uscita dal carcerai defluiva direttamente nel bottaccio del mulino sottostante (di Giovanni Squarci). Il muro perimetrale di un orto collega la struttura del mulino all'altezza della colombaia con il muro del bottaccio.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 120; nuovo catasto, particella 98.

## SCHEDA N. 7



**LOCALIZZAZIONE:** 04

**NOME:** giardino della casa del giardino

**ALTIMETRIA:** 137

**ACCESSO:** pedonale

**MURATURA:** recinto giardino pietra mattoni e calce

**USO ORIGINALE:** giardino

**USO ATTUALE:** abbandonato

**DESCRIZIONE:**

Il giardino di forma rettangolare (approssimativamente m 13x9), è perimetrato da un muro in pietra e calce, alto m 2,9 dello spessore di cm 35. A fianco dell'abitazione si trova la porta d'accesso strombata verso l'interno ed orientata a E. Entrando, sulla parete di destra, in angolo, è collocata una vasca per irrigazione di dimensioni cm 190x140x80. Si nota la presenza nel muro perimetrale di un foro interno alla vasca attraverso il quale giungeva l'acqua, proveniente probabilmente dal bottaccio del mulino Lanza.

**RIF. CATASTALE:** vecchio catasto, particella 117; nuovo catasto, particella 41





LOCALIZZAZIONE: 07

NOME: mulino della vipera o di Giovanni Squarci

ALTIMETRIA: 127

ACCESSO: someggiabile

NUMERO PIANI: 1

CARCERAIO: sì

CISTERNA: sì

CÓNDOTTA: sì, W

MACINE: 2

BOTTACCIO: sì

N. VANI PIANTERRENO: 2

ESPOSIZIONE FACCIATA: S

APERTURE PIANTERRENO: 2 porte e 1 finestra facciata principale, 1 finestra lato E

FORMA TETTO: a due falde

TIPO COPERTURA: embrici e coppi; cadente

MURATURA: pietre, mattoni, calce e resti di intonaco; pessimo

STRUTTURE SPINGENTI: volta a botte in pietra e calce nel carceraio lato E; buono

SOLAI: travi e travicelli coperti con mezzane; pessimo

USO ORIGINALE: mulino, annessa stanza per animali

USO ATTUALE: abbandonato





**DESCRIZIONE:**

Esterno: l'edificio, a pianta irregolare posto su terreno con dislivello in direzione W-E, presenta sulla facciata principale due porte d'accesso architravate e una piccola finestra. Sulla parete E troviamo il carceraio e una piccola finestra con una sbarra in ferro orizzontale. Il carceraio è strutturato con volta a botte con intradosso in pietra e calce a vista, di profondità circa m 3 e larghezza circa m 2, di altezza circa m 1,40. La parete di fondo dove si trova la bocchetta per la fuoriuscita dell'acqua, a differenza del resto, è intonacata, nella parte destra presenta una rientranza (probabilmente dovuta ad un



crollato) priva di intonaco. Elementi presenti: nella parte centrale del locale è ben visibile il palo in ferro di sezione rettangolare di cm 5x5 circa rivestito in legno (un tronco scavato all'interno e rinforzato da cerchi di ferro), fulcro della pala. Spostato verso l'esterno si trova un secondo palo in ferro, per il sollevamento dell'albero di sezione quadrata di cm 2,5x2,5 circa, conficcato nella volta in una apertura di dimensioni maggiori. Alla base di suddetta apertura una "vite" sporge dalle pietre. Sulla parete laterale sinistra sporgono due ferri uncinati (verso l'alto) paralleli fra loro. Nella parte bassa della parete di fondo si trova un condotto che dà sulla bocchetta la quale è chiudibile dal piano superiore, attraverso un braccio in metallo. Nella parete sinistra del carceraiolo alloggia un grosso serpente (probabilmente vipera) che è stato notato più volte.

Interno: ricovero bestie a pianta rettangolare irregolare. Sulla parete di fondo si addossa il manufatto in pietra della condotta ciò fa supporre che questo locale sia stato costruito successivamente.

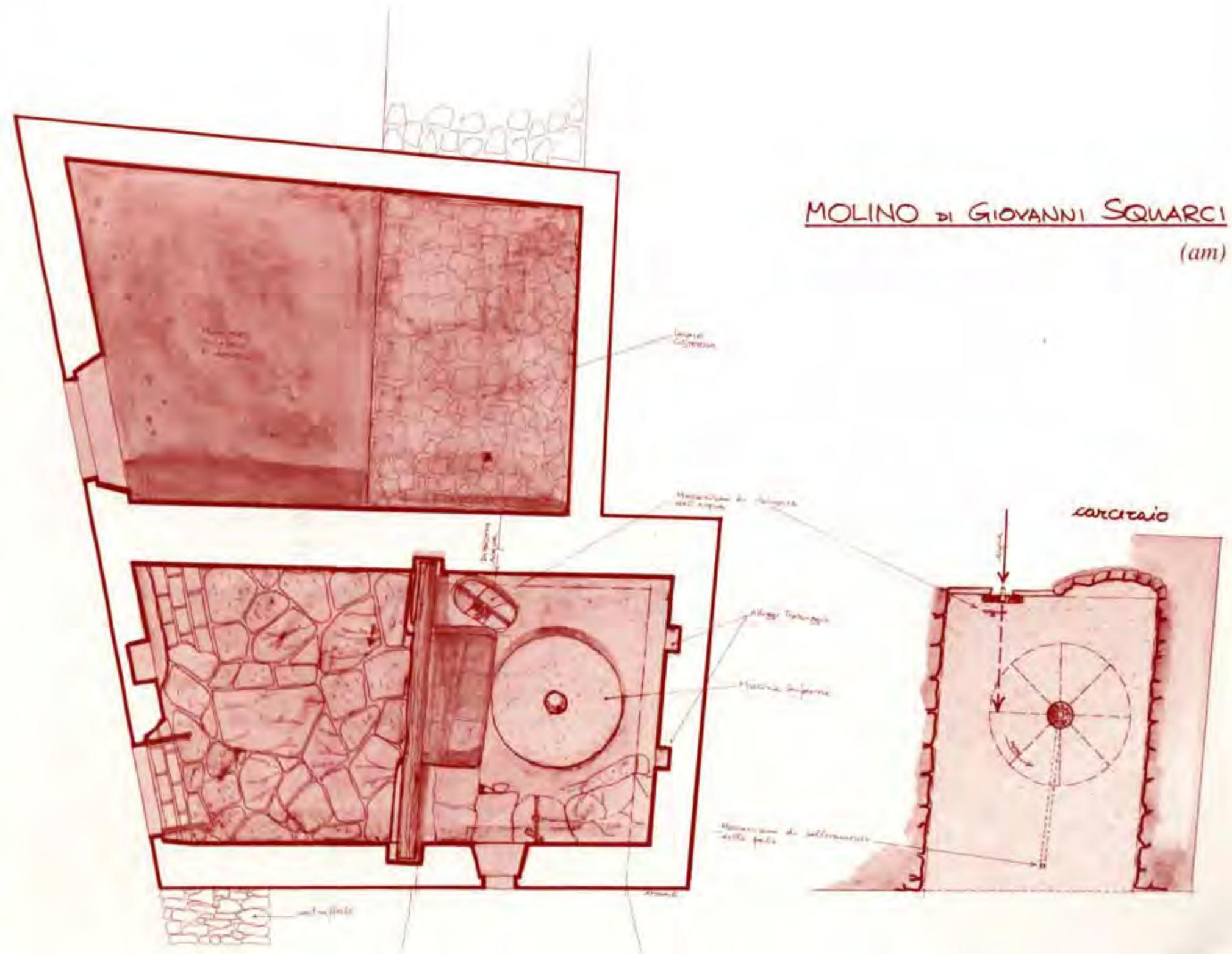
Vano della macinatura: vano a pianta rettangolare. Addossato alla parete di fondo vi è un piano rialzato su cui poggia la macina inferiore (diametro 126 cm, foro centrale diametro cm 23) e altri attrezzi. Sulla parete di fondo ci sono due fori rettangolari che servivano da incastro per i pali che sostenevano la tramoggia. Sulla parete sinistra v'è una finestra attualmente murata che collegava la stanza della macinatura con quella adibita a ricovero per gli animali.

Intorno: si accede al mulino da un viottolo sommeggiabile che trae origine dalla strada di S. Giuseppe; a destra si trova un campo coltivato a mais, (bottaccio del mulino Schillacci) e a sinistra un muro di contenimento. Frontalmente si apre il carceraiolo ai lati del quale si sviluppano due nuovi muri di contenimento. La cisterna con relativa condotta si aggancia al mulino sul lato W all'altezza del ricovero animali. La facciata principale si apre su di un'aia delimitata frontalmente da un muro la cui lettura è resa impossibile dalla vegetazione. La parete a N è addossata ad un terrazzamento.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 123; nuovo catasto, particella 36

## MOLINO DI GIOVANNI SQUARCI

(am)



## SCHEDA N. 9



### LOCALIZZAZIONE: 10

NOME: forno

ALTIMETRIA: 125

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 1

N. VANI PIANTERRENO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: NW

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta lato NW, 1 finestra lato NE, 1 finestra lato SE

FORMA TETTO: a padiglione

TIPO COPERTURA: impossibile lettura

MURATURA: pietre, calce e mezzane con intonaco, pessimo

STRUTTURE SPINGENTI: volta concreta a padiglione poggiante su 4 archi, intonacata, di copertura, pessimo

SOLAI: volta concreta a padiglione, intonacata, pessimo

USO ORIGINALE: forno + bottega

USO ATTUALE: abbandonato

### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio a pianta quadrangolare posto su un terreno degradante da SW verso NE. Sul fronte principale (NW) troviamo una porta architravata delimitata da due ritti in pietra serena e architrave in mezzane. Sulla parete NE si trova una finestra rettangolare delimitata da mezzane, sul lato SE una finestra rettangolare alla sinistra della quale la parete presenta un cedimento. La parte di muro che conteneva la canna fumaria è crollata. L'edificio è in pietra e calce con mezzane intorno alle aperture e presenta tracce d'intonaco. Il tetto è a padiglione, ma i materiali di copertura sono di impossibile lettura a causa della folta vegetazione. Complessivamente lo stato di conservazione è mediocre.

Interno: l'edificio è ad un solo vano: entrando sulla sinistra presenta una piccola apertura rettangolare strombata verso l'interno la cui parte inferiore è crollata, più in alto una feritoia rettangolare. Frontalmente all'estrema destra si nota il cedimento della parete ed una apertura rettangolare strombata verso l'interno di uguali dimensioni della precedente. All'estrema sinistra la bocca del forno appare delimitata da due mensole in mezzane sulle quali poggiava la cappa adesso crollata. La bocca, costituita da tre blocchi di pietra, si trova ad una profondità di cm 33 rispetto alla parete. L'interno del forno è semisferico in mezzane sulla volta e blocchi di pietra alla base, sottostante ad esso un'apertura triangolare adesso occlusa. Il soffitto dell'edificio è a volta concreta a padiglione totalmente intonacata, il suo stato di conservazione è mediocre.

Intorno: si accede al forno da un viottolo che trae origine dalla strada di S. Giuseppe. Una puntuale lettura dell'esterno è attualmente impossibile a causa della folta vegetazione.

### STORIA:

Da fonti orali (intervista con Giovanni Squarci) sappiamo che il forno era di proprietà Venturi.

RIF. CATASTALE: nuovo catasto, particella 61

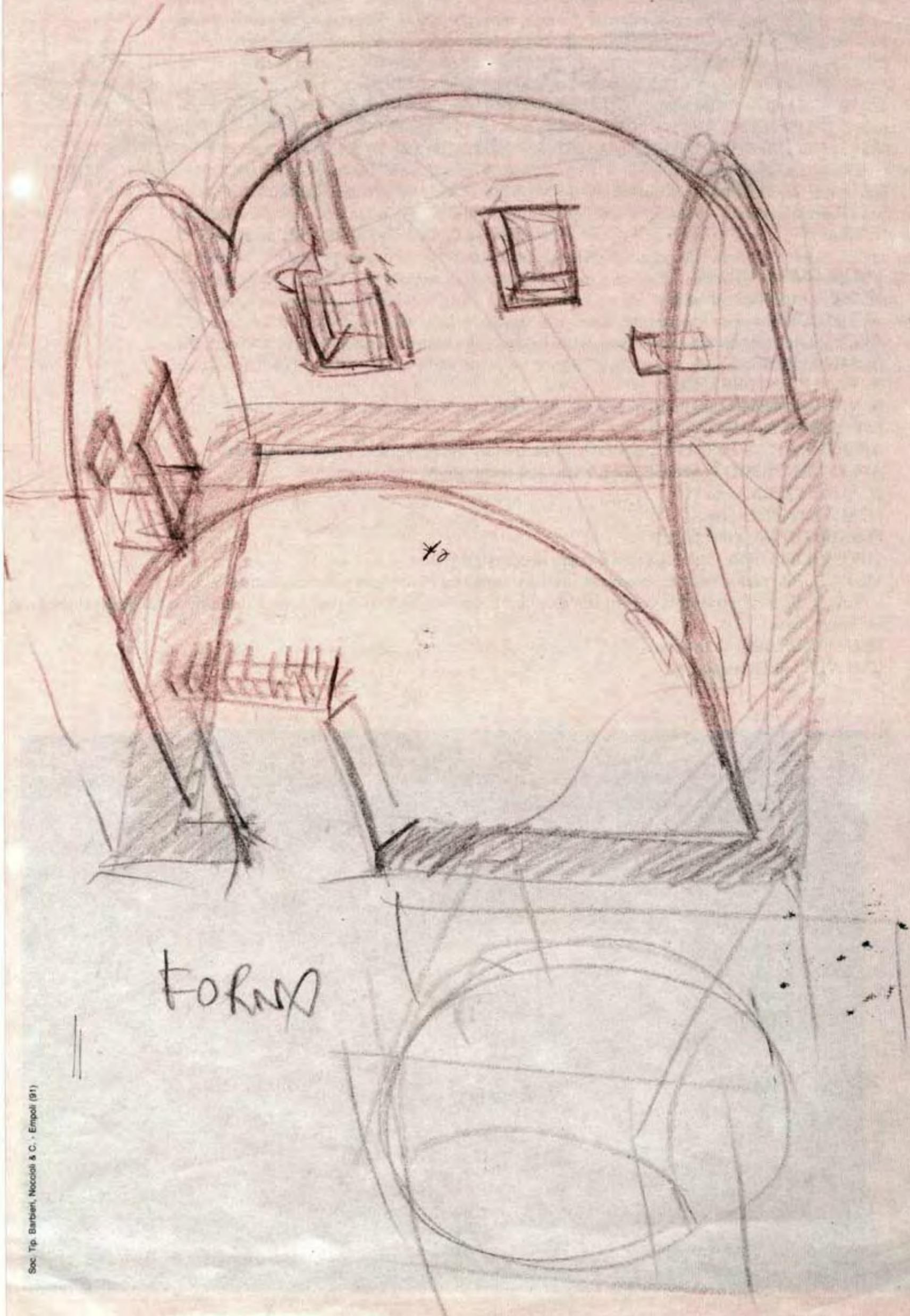


# COMUNE DI RIO NELL'ELBA

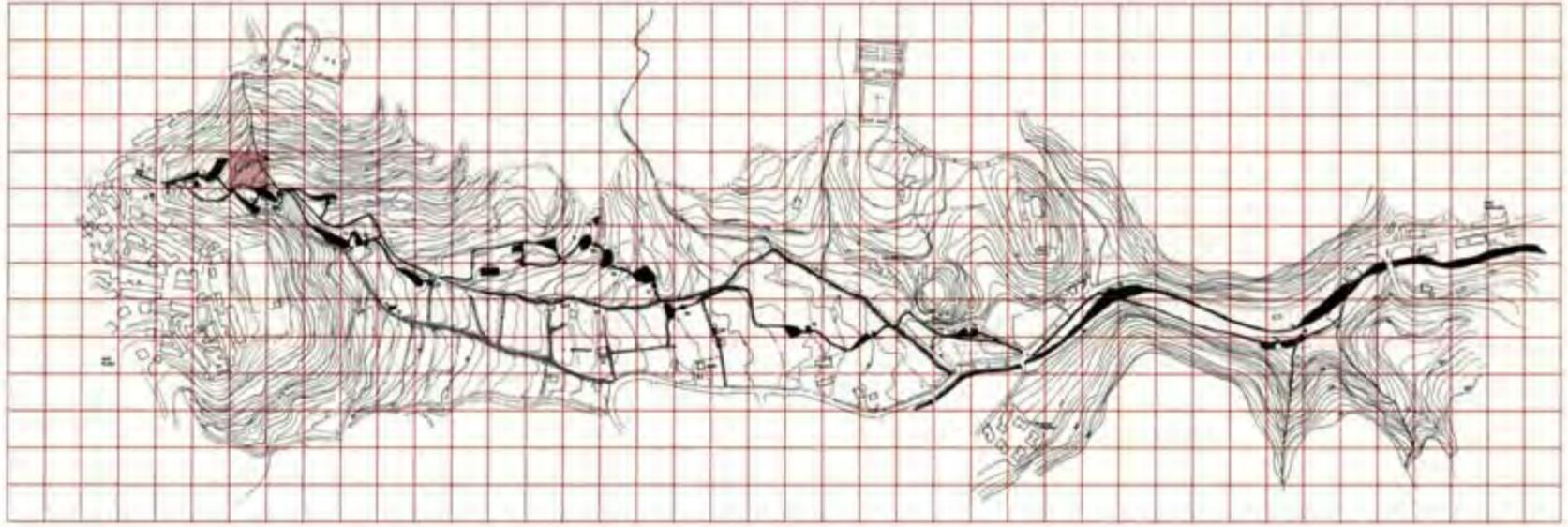
C.A.P. 57039

PROVINCIA DI LIVORNO

Tel. (0565) 943050-70-21



**SCHEDA N. 10**



**LOCALIZZAZIONE: 08**

**NOME: casa delle Molinelle**

**ALTIMETRIA: 124**

**ACCESSO: someggiabile**

**NUMERO PIANI: 2**

**N. VANI PIANTERRENO: 2**

**N. VANI PRIMO PIANO: 2**

**ESPOSIZIONE FACCIATA: S**

**APERTURE PIANTERRENO: 2 porte e 2 finestre facciata principale, 1 finestra lato NW**

**APERTURE PRIMO PIANO: 2 finestre lato S; 1 porta lato N**

**SCALA ESTERNA: no**

**SCALA INTERNA: no**

**FORMA TETTO: a due falde**

**TIPO COPERTURA: embrici, coppi e coppi di colmo; pessimo**

**MURATURA: pietra, mattoni, calce con intonaco contenente sabbia mineraria; discreto**

**SOLAI: P.T.: travi e travicelli coperti con mezzane e longherine di sostegno; buono. P. I: trave e travicelli coperti con mezzane; buono**

**USO ORIGINALE: abitazione**

**USO ATTUALE: magazzino**



#### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio a pianta rettangolare, costruito su terreno degradante da N verso S. La facciata principale (S) presenta due porte architravate ai lati di queste sono murati due sedili in pietra. La facciata presenta inoltre due finestre rettangolari al primo piano e due aperture di dimensioni minori al piano terra. Il fronte E è privo di aperture, quello W presenta una piccola feritoia quadrata. Il fronte N è caratterizzato dalla presenza di due scalini attraverso i quali si accede ad una porta architravata che consente l'accesso al primo piano. L'edificio è costruito con pietra e malta e rivestito di intonaco contenente sabbia mineraria; il tetto è a due falde in coppi ed embrici e lo stato di conservazione complessivo è buono.

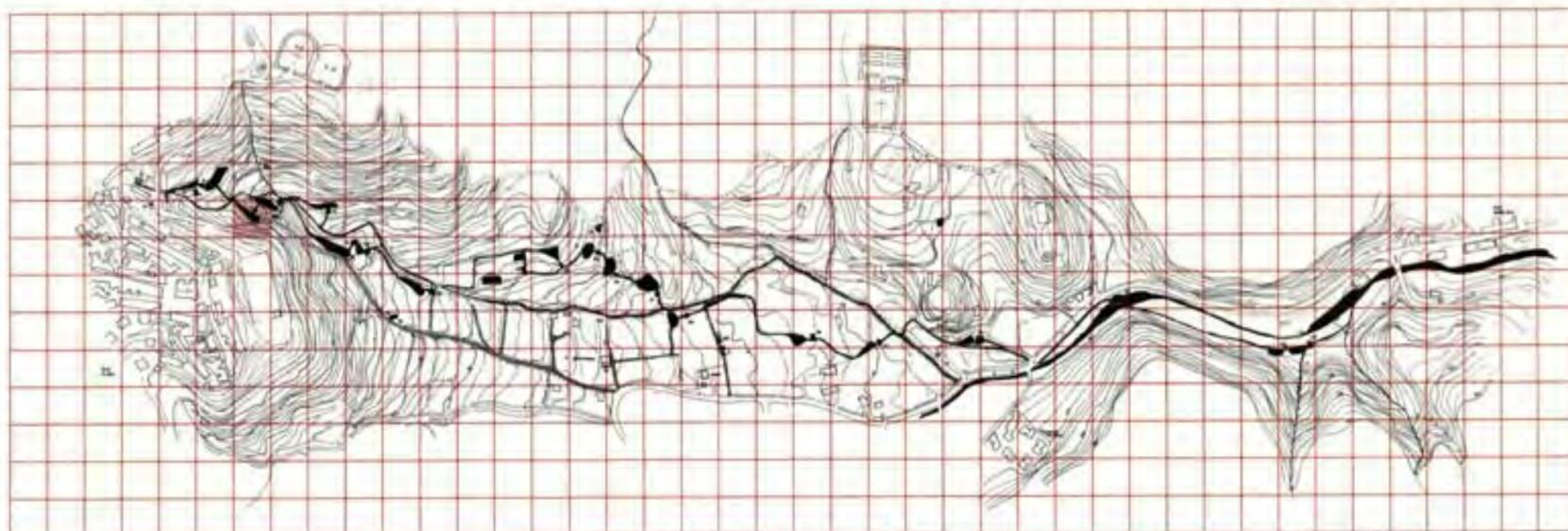
Interno: a pian terreno, la porta a destra introduce in unico vano rettangolare sulla cui destra si trova una vasca di dimensioni 170x115x104. I muri in pietra sono in parte intonacati. La porta a sinistra introduce in un vano rettangolare di dimensioni minori del precedente, adibito a magazzino. La muratura è in pietra e le pareti sono intonacate con calce. Il solaio in travi, travicelli e mezzane è ribassato rispetto al solaio del vano attiguo. Il primo piano consta di due vani: il primo presenta sulla parete destra una scaffa, e sulla parete laterale sinistra, in fondo, un'apertura irregolare che immette nella stanza attigua tramite due scalini. Il solaio è in travi, travicelli e mezzane. Il secondo vano presenta sulla parete di fronte all'entrata un camino a forma di tronco di piramide costruito in mattoncini e con la mensola in legno. La superficie esterna risulta intonacata come le pareti del vano. Alla sinistra del camino c'è una scaffa con mensola in legno. Sulla parete di sinistra un'altra scaffa provvista di tre mensole. Il solaio è in travi, travicelli e mezzane e la pavimentazione è in mattonelle di cotto, come per il vano precedente. Lo stato di conservazione è complessivamente buono.

Intorno: si accede alla Casa Vecchia da un viottolo someggiabile che trae origine dalla strada di S: Giuseppe. Posto su un terrazzamento più basso rispetto al piano terra dell'edificio si trova un orto coltivato e circondato da un piccolo corso d'acqua. Ad W rispetto alla facciata troviamo una vasca rettangolare sormontata da un pergolato ed utilizzata per l'irrigazione. Proseguendo in direzione E il viottolo termina all'altezza di una nuova casa. Gli altri fronti sono circondati da muri in pietra a secco e nella parte finale del fronte E della casa è collocato un piccolo forno in muratura.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 141; nuovo catasto, particella 118



**SCHEDA N. 11**



**LOCALIZZAZIONE: 09**

**NOME:** mulino di Filippo Schillacci

**ALTIMETRIA:** 123

**ACCESSO:** pedonale

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** sì

**CONDOTTA:** sì, SW

**MACINE:** 1

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** SE

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta lato SE, 1 finestra lato NE

**FORMA TETTO:** a una falda decrescente da SW a NE

**TIPO COPERTURA:** inesistente

**MURATURA:** pietra, mattoni, malta con resti di intonaco, cadente

**STRUTTURE SPINGENTI:** volta del carceraio lato NE, inaccessibile

**SOLAI:** inesistente

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** abbandonato



**DESCRIZIONE:**

**Esterno:** Edificio a pianta rettangolare. Sulla facciata principale (SE), a sinistra, si trova l'entrata. L'imbotte è formato da due ritte e un architrave, in parte crollato. I ritte sono in mattoncini e l'architrave di piastrelle e mattoni messi per piano murati con calce. La parete presenta tracce di intonaco. La parete SW è di altezza maggiore rispetto alle altre dato il dislivello del terreno discendente in direzione NE. Non presenta nessuna apertura. La parete NW del mulino, costruita su terreno in pendenza, non presenta aperture. Il lato NE, dove molto probabilmente si trova l'apertura del carcerai, è momentaneamente irraggiungibile. La condotta si aggancia al mulino sul lato SW.

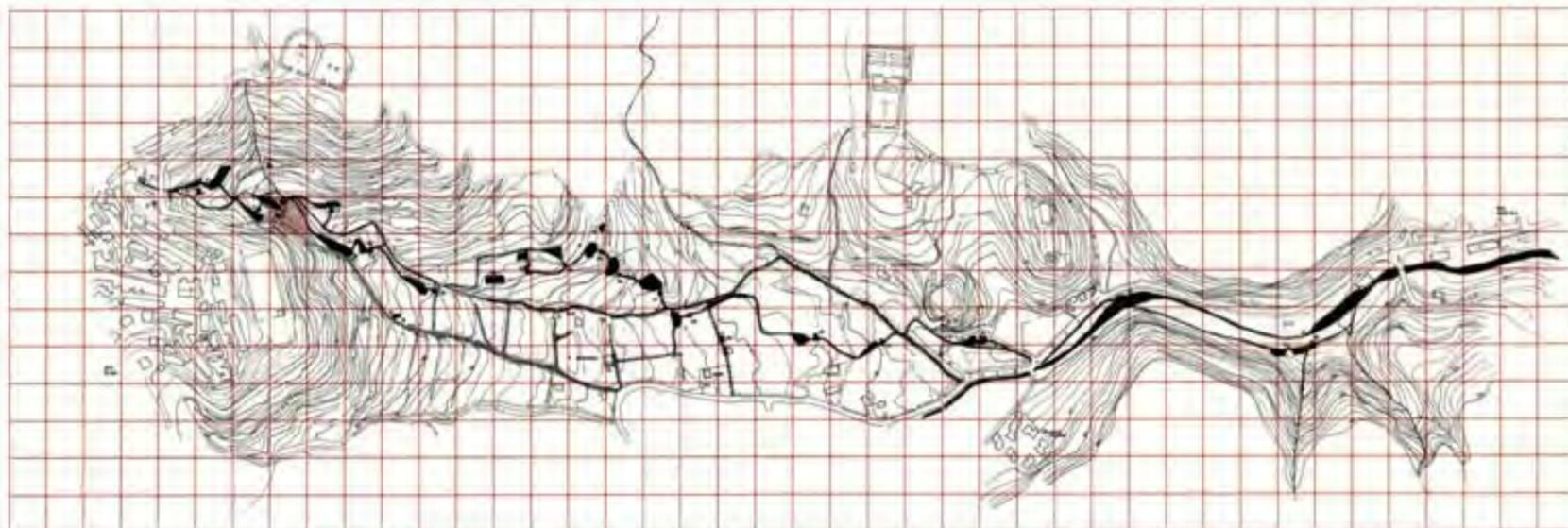
**Interno:** la porta di entrata, situata sul lato SE presenta due sguanci profondi circa cm 35. Entrando, sulla parete sinistra, ad angolo con la parete principale, si trova una nicchia. Tale parete presenta grosse crepe e solo in alcune zone è intonacata. Inoltre si può notare un foro di diametro circa cm 8 posto simmetricamente ad un altro foro di medesima dimensione nella parete di fronte. La parete di fondo è in pessimo stato di conservazione (presenta crepe ed è in parte crollata). È leggibile una delle due rientranze nelle quali era posta la tramoggia. La parete di destra presenta una finestra perimetrata da mattoni con sguanci profondi cm 33 circa. Lo stato di conservazione della parete è migliore rispetto alle altre. Non ci sono crepe e l'intonaco è in parte presente. Ad una distanza di circa due metri dall'entrata troviamo un piano rialzato di cm 20 di larghezza cm 150 su cui è collocato il "ceppo" di diametro circa cm 120 (foro centrale di circa cm 24) e di h 43. Tale piano è delimitato su tre lati da un muretto in pietra di h da terra circa cm 55.

**Intorno:** si accede al mulino tramite un percorso pedonale che ha origine dalla strada di S. Giuseppe. A destra troviamo il forno, a sinistra il terrazzamento sovrastante il muro perimetrale del bottaccio. Perpendicolarmente alla parete SW del mulino e a quella del bottaccio si sviluppa un muro in pietra e mattoni che congiunge le suddette pareti e che, probabilmente, delimitava l'orto, al quale si accedeva attraverso un'apertura tuttora esistente con ritte ed architrave in pietra serena. Sul lato SE della parete sopra descritta, in angolo col muro del bottaccio, si trova la cisterna; sul lato NE della stessa parete, all'interno di quello che doveva essere l'orto, si nota un edificio in pietra, mezzane e malta, forse successivo, che probabilmente aveva la funzione di pollaio. Il mulino si appoggia con il lato SW al terrazzamento sovrastante che presenta un muro di contenimento. Con la parete NE si affaccia sul terrazzamento sottostante sul quale si apre il carcerai. Non distante da esso scorre un corso d'acqua. La parete posteriore dà sull'orto.

**RIF. CATASTALE:** vecchio catasto, particella 127; nuovo catasto, particella 55



**SCHEDA N. 12**



**LOCALIZZAZIONE: 11**

**NOME:** mulino dell'Orzati

**ALTIMETRIA:** 115

**ACCESSO:** pedonale

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** sì

**CONDOTTA:** sì, SW

**MACINE:** 2

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** SE

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta lato SE, una finestrella lato NE

**FORMA TETTO:** a una falda

**TIPO COPERTURA:** coppi ed embrici, cadente

**MURATURA:** pietre, mattoni, calce e intonaco; buono

**STRUTTURE SPINGENTI:** 1 volta a botte in pietra e calce nel carceraio lato NE, buono; 1 arco ribassato in mattoni in parte intonacato all'interno

**SOLAI:** travi, travicelli e longherine di sostegno ai travi, coperti con mezzane, cadente

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** abbandonato



#### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio a pianta quadrangolare situato su terreno degradante da SW a NE caratterizzato da un contrafforte centrale sulla parete NE. Sul fronte principale si trova una porta con imbotte in mezzane e pietra parzialmente intonacate nella parte superiore; la soglia, di pietra, è rialzata. La parete NE presenta, sulla destra, una finestra rettangolare con grata sopra l'apertura del carceraio. La struttura muraria è in pietra, mezzane e malta ed è parzialmente intonacata; lo stato di conservazione è buono. Il solaio di copertura è in travi e travicelli rinforzato con longherine; la copertura è in coppi ed embrici ed è parzialmente crollata. Il carceraio è coperto con volta a botte in pietra e malta ed è in buono stato di conservazione; largo cm 235 ca, alto cm 172, profondo cm 300. Sulla parete di fondo, a sinistra, si trova il foro di uscita dell'acqua. Sono ancora presenti i macchinari originari: l'albero con 12 pale (ritrecine), un asse in ferro per sollevare il ritrecine e frammenti di trave perpendicolare all'albero.

Interno: è costituito da un solo vano suddiviso in due parti da un arco centrale ribassato in mattoni e quasi completamente intonacato. Il pavimento risulta sopraelevato di cm 13 circa per i 3/4 del vano. Nella prima parte del vano, a destra rispetto all'ingresso, si trova un basamento semicircolare (probabilmente una vecchia macina) alto cm 30, largo cm 113 e profondo cm 63, in pietra, sulla cui superficie sono incise le iniziali A O. Sulla sinistra, invece, all'angolo, tra le pareti SE e SW, si trova un camino avente la cappa in mezzane intonacate quasi intatta che poggia su un trave di legno; la base in pietra è alta cm 20 e profonda cm 90. Inserite nella parete d'ingresso troviamo due travicelli che, probabilmente, sostenevano una mensola. Nella seconda parte del vano, si trova parte dell'attrezzatura necessaria al funzionamento del mulino: la macina di granito cerchiata in ferro con diametro di cm 130 e il foro centrale con diametro di cm 31 è posta su di un basamento di ca cm 65 di altezza parzialmente intonacato e che mostra, sotto la macina, il cerchio in pietra; a sinistra della macina la bocchetta per il controllo del flusso dell'acqua; a destra il meccanismo per sollevare la macina e il meccanismo per sollevare l'albero. Sempre sulla destra si trovano tre gradini in pietra. Sulla parete di fondo si trovano due fori, probabilmente per la tramoggia, sulla parete di destra una finestrella strombata con grata. I muri sono ancora quasi completamente intonacati; il solaio a travi, travicelli e mezzane, con longherine a sostegno dei travi, è cadente e crollato in corrispondenza della macina.

Intorno: al mulino si accede da un viottolo che ha origine dalla strada di S. Giuseppe, è circondato da vegetazione incolta. La parete SW è adiacente al terrazzamento sovrastante, quella NE si affaccia sul corso d'acqua sottostante e all'estrema destra poggia obliquamente un muro di contenimento in pietra.

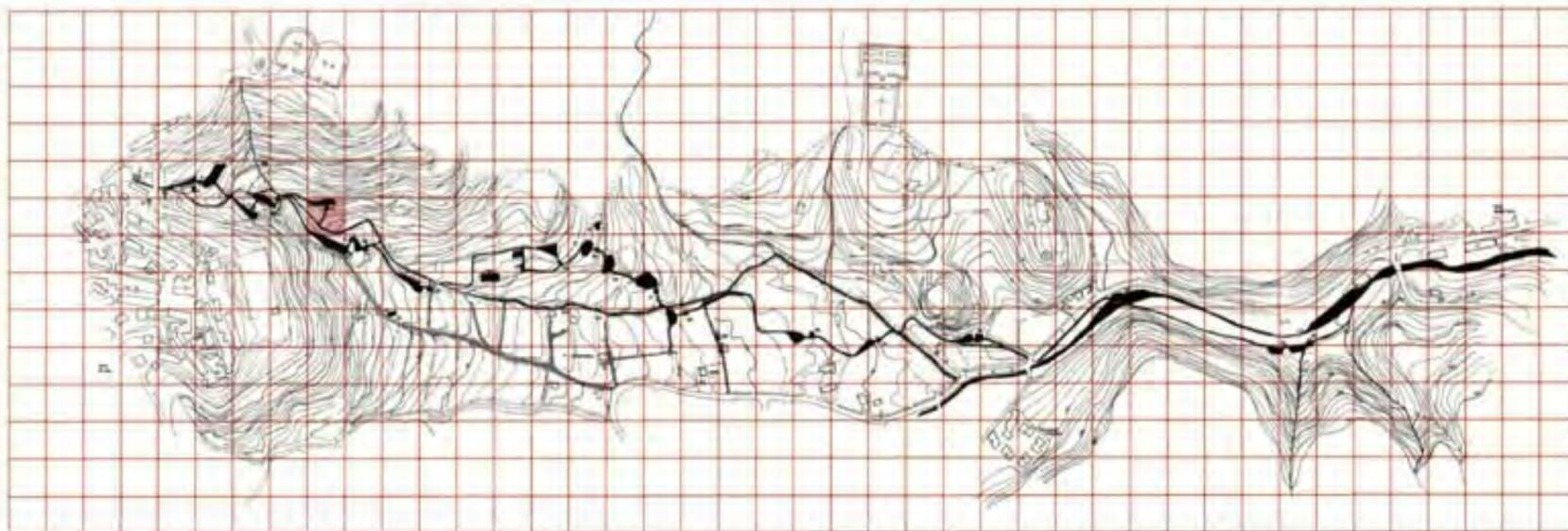
#### STORIA:

Dalla descrizione del Mulino dell'Opera sembra che questo mulino nel 1846 fosse di proprietà Eredi Pazzaglia Don Luigi e Maria Giovanna Paoli Ved. Taddei.

1846, 7 settembre, OPERA PIA S. GIACOMO Ipoteche N. 1D.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 134; nuovo catasto, particella 59





LOCALIZZAZIONE: 12

NOME: mulino dell'Opera o di Quirico

ALTIMETRIA: 108

ACCESSO: pedonale

NUMERO PIANI: 1?

CARCERAIO: sì

CISTERNA: sì

CONDOTTA: sì, SE

MACINE: 0

BOTTACCIO: sì

N. VANI PRIMO PIANO: 1?

ESPOSIZIONE FACCIATA: SW

FORMA TETTO: inesistente, a due falde

TIPO COPERTURA: inesistente

MURATURA: pietra, mattoni e malta, pessimo

STRUTTURE SPINGENTI: volta a botte nel carceraio lato NW in pietra e malta, buono; arco a tutto sesto interno al carceraio, pietra mattoni e malta, mediocre

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: abbandonato



#### DESCRIZIONE:

Il mulino è completamente distrutto nella parte fuori terra, tranne tracce di mura perimetrali. Attualmente l'area del mulino è occupata da un orto. Le misure perimetrali approssimative sono m 9,70x5,60 circa. I materiali di costruzione sono pietra, mattoni e calce. Si deduce che è un mulino dalla presenza del carceraio, dall'identificazione del bottaccio e di parte della condotta che si collega in angolo sul lato SE. Il carceraio misura m 5,20 di lunghezza per m 1,40 di larghezza e m 1,70 di altezza. Presenta voltatura a botte in pietra e calce e un'arco centrale in pietra mattoni e calce che divide il locale in due parti. Nella seconda parte del vano la parete di fondo presenta la bocca della condotta (diametro 25 cm) in un solo blocco di pietra ed un gradone profondo 80 cm e alto da terra 1,25. Sulla volta è presente l'apertura dell'albero della macina di cm 60 di diametro.

#### STORIA:

Il mulino rimase di proprietà dell'Opera Pia S. Giacomo e Quirico fino al 1865, anno in cui passò al Comune di Rio dal momento che le notizie relative al mulino, a partire dal 22 agosto 1865, si ricavano dalle Deliberazioni della Giunta e non più dai registri dell'Opera.

1865, 22 agosto, DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE 1865-66 N. 1B.

Nel 1868 il mulino passò tra le proprietà demaniali, ma l'Opera continuò a goderne l'affitto.

1868 OPERA PIA S. GIACOMO, Rendimento dei conti 1829-74 N. 1 46F.

1871 OPERA PIA S. GIACOMO, Rendimento dei conti 1829-74 N. 1 46F.

Nel 1927 il mulino era di proprietà di Moneta Giuseppa e risultava inattivo da vari anni.

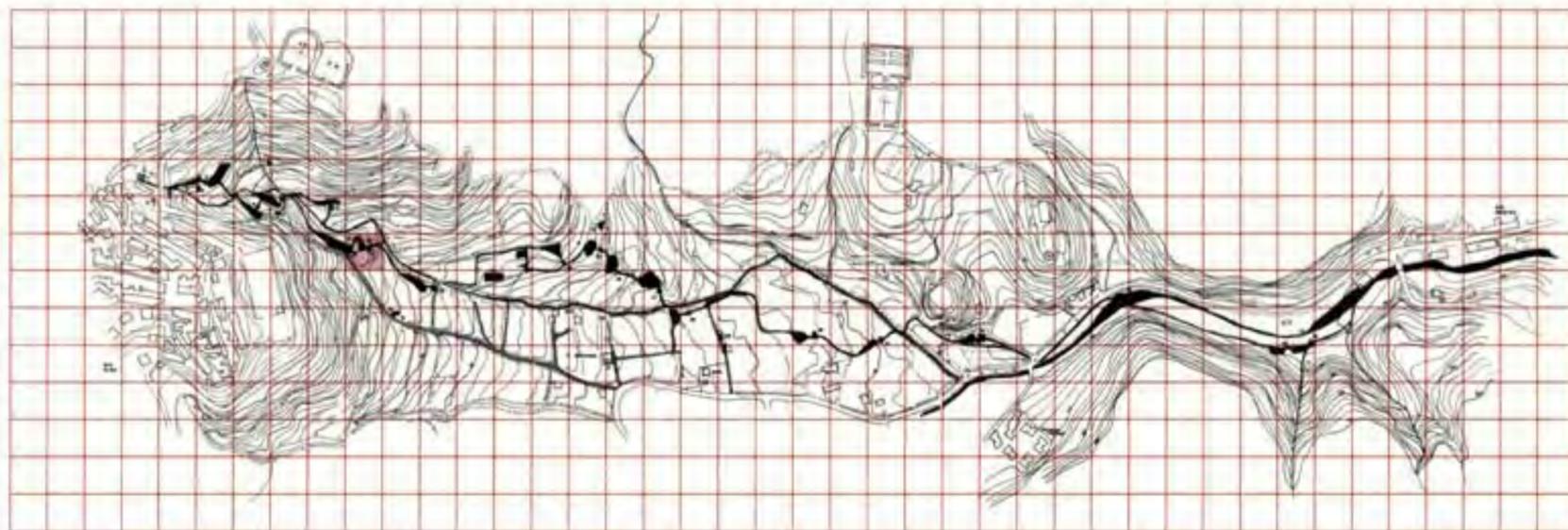
1927, 30 gennaio, CARTEGGIO 1926-29 N. 27E.

Attualmente la proprietà è Di Quirico.

Per maggiori notizie si rimanda alla relazione sul materiale d'archivio.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 152; nuovo catasto, particella 128

**SCHEDA N. 14**



**LOCALIZZAZIONE: 14**

**NOME:** casa Lorenzetti

**ALTIMETRIA:** 107

**ACCESSO:** carrabile

**NUMERO PIANI:** 2

**N. VANI PIANTERRENO:** 2

**N. VANI PRIMO PIANO:** 2

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta archivoltata e 2 finestre tamponate e successivamente crollate

**APERTURE PRIMO PIANO:** 2 finestre, una porta, 1 finestrella

**FORMA TETTO:** a due falde nel corpo aggiunto; a due falde irregolari nell'abitazione

**TIPO COPERTURA:** coppi ed embrici, buono nel corpo aggiunto; inesistente nell'abitazione

**MURATURA:** pietra, malta e mattoni con intonaco; pessimo

**SOLAI:** corpo aggiunto: travi, travicelli con mezzane; abitazione: inesistenti

**USO ORIGINALE:** abitazione; ricovero animali

**USO ATTUALE:** abbandonato



#### DESCRIZIONE:

Il complesso architettonico, ubicato su terreno degradante da NW a SE, risulta diviso in due parti: una su due piani ad uso abitativo e l'altra ad un solo piano destinata a ricovero animali.

##### Abitazione

Esterno: l'edificio, di forma rettangolare, si sviluppa su due piani. Privo della parete SW, le tre pareti rimanenti sono costruite in pietra, mezzane e malta e intonacate. Nella parete NE si apre una porta archivoltata e, di fronte ad essa, si trova un marciapiede con muro di contenimento in pietra. Sulla parete SE si aprono due finestre archivoltate identiche. La rimanente parete è priva di aperture.

Interno: mancano sia la pavimentazione che separa il pianterreno dal primo piano sia il soffitto dell'edificio. Il primo piano presenta sulla parete SE una scaffa archivoltata con funzione probabilmente di dispensa e tracce di un camino crollato con ritti e architrave in mezzane. Sulla parete NE, all'estrema sinistra, e su quella SE, all'estrema destra, due contrafforti.

Intorno: si accede alla casa attraverso la strada di S. Giuseppe; a sinistra si trova un viottolo che conduce al secondo mulino di Filippo Schillacci, a destra il giardino. Quest'ultimo, di forma irregolare, è circondato da un muro alto m 2,15 e di cm 60 di spessore, costruito in pietra e calce. La parete adiacente alla strada è crollata. L'accesso è dato da due porte architravate: una comunicante con la casa, l'altra adiacente al sentiero e orientata a NW; da quest'ultima si sviluppano verso l'interno due scalini. Sulla parete SE del muro perimetrale è da rilevare un'apertura rettangolare, mancante dell'architrave, che comunica col bottaccio del mulino sottostante. Sulla parete N, quella lungo la strada, nell'unico punto dove il muro è rimasto intatto, si trova una vasca per l'irrigazione di forma rettangolare, di dimensioni cm 300x450x135, alimentata, probabilmente, da una condotta sotterranea collegata con il bottaccio. Adiacente alla casa, sul lato sinistro, ed ubicato su terreno digradante verso SE, si trova un edificio di forma rettangolare il cui uso originario era quello di ricovero per animali.

##### Ricovero animali

Esso presenta una porta architravata posta sulla facciata a SE, al di sopra di essa, in modo non simmetrico, sono presenti due aperture di forma irregolare. Sul lato NW si trova una finestrella architravata, sormontata da un timpano ribassato. La parete a NE presenta, all'altezza del pavimento, un'apertura di scarico. Il muro dell'edificio è in pietra, mezzane e malta; il solaio è in travi, travicelli, mezzane e coperto con coppi; il tetto è a due falde. Complessivamente lo stato dell'edificio è buono. La parete di destra costituisce anche uno dei muri portanti dell'abitazione.

#### STORIA:

Nel 1886 una parte della casa era di proprietà Giannoni Beatrice fu Bernardo.

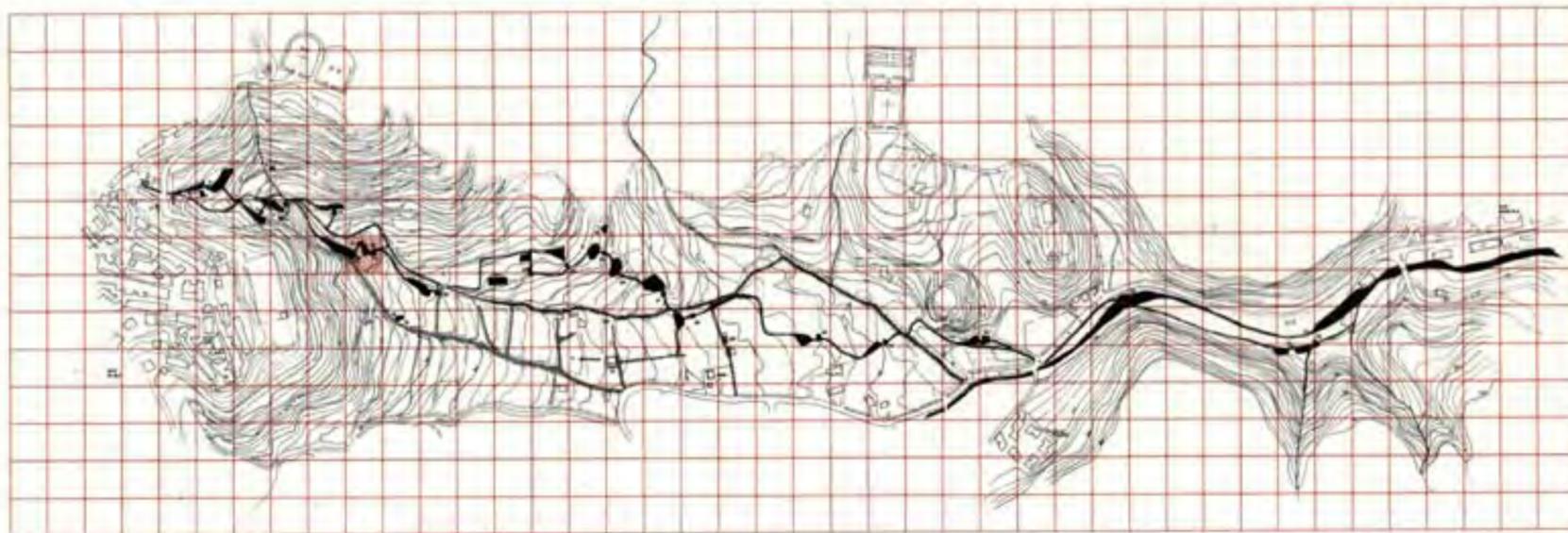
Catasto Storico, Supplemento al campione 1866-1888, N. 1523.

Nel 1892 la proprietà era Pisani Adele fu Ippolito nei Paoli.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1890-1893, N. 1525.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 165; nuovo catasto, particella 322

## SCHEDA N. 15



LOCALIZZAZIONE: 13

NOME: secondo mulino di Filippo Schillacci

ALTIMETRIA: 100

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 1

CARCERAIO: sì

CISTERNA: sì

CONDOTTA: sì, SW

MACINE: 2

BOTTACCIO: sì

N. VANI PIANTERRENO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: SW

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta e 1 finestra lato SW, 1 finestrella lato NE

FORMA TETTO: a una falda degradante da SW a NE

TIPO COPERTURA: inesistente, coppi ed embrici dai resti

MURATURA: pietre e malta con resti di intonaco con sabbia mineraria, mediocre

STRUTTURE SPINGENTI: 1 volta a botte in pietra e malta nel carceraio fronte NE, buono

SOLAI: inesistente

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: abbandonato





#### DESCRIZIONE:

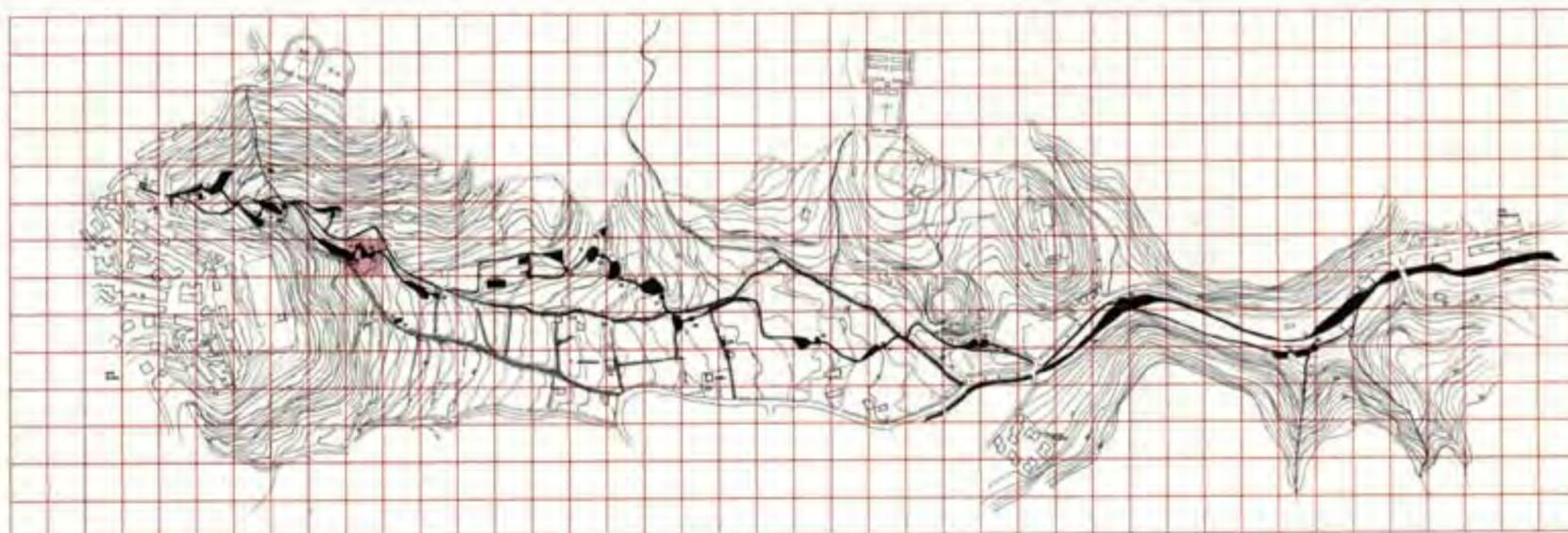
Edificio a pianta quadrangolare situato su terreno degradante da SW a NE, caratterizzato dalla presenza di un contrafforte ad angolo tra i fronti SE NE. Sul fronte principale troviamo una porta rettangolare con stipiti in mezzane e architrave in pietra, e una piccola finestra con grata. Sul retro invece troviamo il carceraiò sormontato da una finestrella anch'essa con grata. I fronti laterali sono privi di aperture. La muratura in pietra e malta con resti di intonaco è in stato di conservazione mediocre. Il tetto a una falda è completamente crollato, ma dai resti si desume che era a coppi ed embrici. Il carceraiò coperto con volta a botte è in pietra e malta è in buono stato di conservazione. Sulla parete di fondo, in basso a sinistra, si nota il foro di uscita dell'acqua del diametro di cm. 25. In corrispondenza della condotta forzata sulla volta è presente il foro per l'asse del meccanismo di chiusura. A circa un metro dalla parete di fondo sulla volta si trova il foro per l'asse dell'albero del diametro di cm. 18.

Interno: è costituito da un solo vano. Entrando sulla destra troviamo la macina inferiore (in granito) del diametro m. 1,30 circa, con foro centrale del diametro di cm 18 circa. Da rilevare il notevole spessore della macina fissa che è di circa cm. 45. La macina è collocata su un piano rialzato che si protende ai lati. Sulla parete a destra si trovano i fori per l'asse di sostegno della tramoggia, uno dei quali riempito; sulla parete sinistra una nicchia con mensola in legno. L'altra macina, quella superiore, si trova all'esterno dell'edificio ed ha lo stesso diametro di quella fissa ma di minor spessore.

Intorno: si accede al mulino da un viottolo che ha origine dalla strada di S. Giuseppe. A destra troviamo il bottaccio del mulino sottostante (Schezzini), a sinistra troviamo a fianco della cisterna un piccolo edificio adibito a forno. La cisterna con relativa condotta si collega al mulino sul fronte principale (SW). Accanto alla condotta troviamo una vasca in pietra intonacata adibita probabilmente a lavatoio. Di fronte al carceraiò è presente un muro di contenimento circolare che permetteva all'acqua in uscita di defluire nel bottaccio inferiore situato sulla destra. Proprio di fronte al carceraiò un'apertura con feritoie ai lati, che indicano la preesistenza di una paratia a baionetta, regolava il flusso dell'acqua per l'orto sottostante.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 161; nuovo catasto, particella 321

**SCHEDA N. 16**



**LOCALIZZAZIONE: 16**

**NOME:** mulino di Schezzini

**ALTIMETRIA:** 98

**ACCESSO:** pedonale

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** sì

**CONDOTTA:** sì, W

**MACINE:** 1

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** S

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta facciata principale, 1 finestra lato N, 1 finestrella lato E

**FORMA TETTO:** ad una falda discendente da W a E

**TIPO COPERTURA:** inesistente, coppi ed embrici

**MURATURA:** pietra e malta con parti in mattone, tracce di intonaco con sabbia mineraria, mediocre

**STRUTTURE SPINGENTI:** volta a botte a tutto sesto in pietra e malta nel carceraiio, fronte E, mediocre

**SOLAI:** inesistente

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** abbandonato



**DESCRIZIONE:**

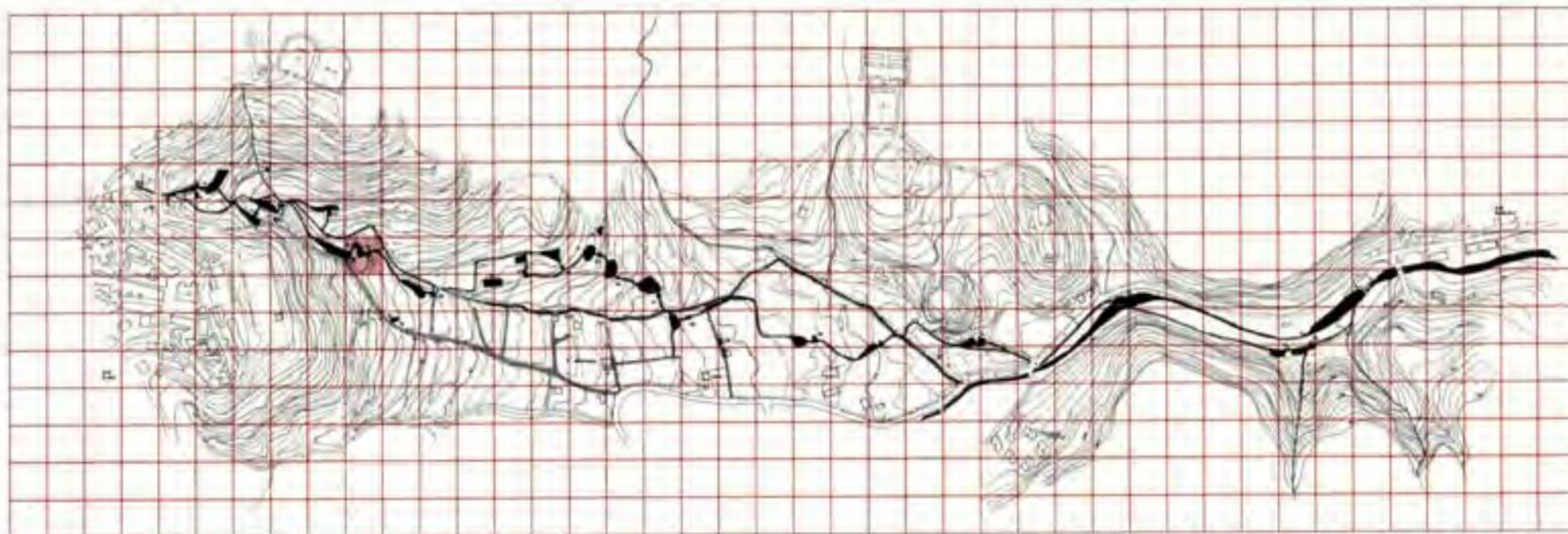
Edificio a pianta quadrangolare situato su terreno in pendenza da W a E, caratterizzato dalla presenza sul lato E (accanto al carcere) di un contrafforte. Adiacente alla parete S troviamo un altro edificio uso abitazione (vedi scheda relativa). Sul fronte principale (S) troviamo la porta d'accesso con stipiti e architrave in pietra serena. Sulla parete E troviamo il carcere coperto con volta a botte a tutto sesto in pietra e calce e sopra una piccola finestra. Una finestra si trova anche sul fronte N. La muratura è costituita perlopiù da pietra e calce con la presenza di mattoni in prossimità delle aperture, lo stato di conservazione è mediocre. Il tetto ad una falda è completamente crollato, ma dai resti si desume che era a coppi ed embrici.

Interno: è costituito da un solo vano. Entrando sulla parete di fondo troviamo il piano rialzato d'appoggio per la macina. È presente la macina fissa (in calcare) di notevole spessore (cm 27 circa) e di diametro circa cm 130. Accanto alla macina sulla sinistra è visibile il meccanismo di chiusura del flusso dell'acqua con relativo foro. Sulla parete d'ingresso troviamo una nicchia. La finestra sopra il carcere è munita di sedile. I fori della tramoggia sono sulla parete di fronte all'ingresso. L'interno si presenta quasi totalmente intonacato.

Intorno: si accede al mulino dall'orto sottostante al mulino Schillacci 2. Sulla destra coperto dalla vegetazione si trova il muro del bottaccio ed infine la cisterna. La condotta abbastanza lunga ed alta per il dislivello di circa 5-6 metri tra bottaccio e carcere si aggancia al mulino sul fronte W. L'acqua in uscita dal carcere finiva direttamente nella "Valle".

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 169; nuovo catasto, particella 328

## SCHEDA N. 17



### LOCALIZZAZIONE: 17

NOME: casa del mulino di Schezzini

ALTIMETRIA: 98

ACCESSO: pedonale

NUMERO PIANI: 2

N. VANI PIANTERRENO: 1

N. VANI PRIMO PIANO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: E

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta, 1 finestrella lato E

APERTURE PRIMO PIANO: 1 porta lato S, 1 finestra lato E

SCALA INTERNA: no

FORMA TETTO: a una falda degradante da W a E

TIPO COPERTURA: coppi ed embrici, cadente

MURATURA: pietra, mattoni malta, tracce di intonaco con sabbia mineraria, mediocre

SOLAI: inesistente il solaio di calpestio tra P.T e P.I, travi travicelli con mezzane nel solaio di copertura, cadente

USO ORIGINALE: abitazione

USO ATTUALE: abbandonato

### DESCRIZIONE:

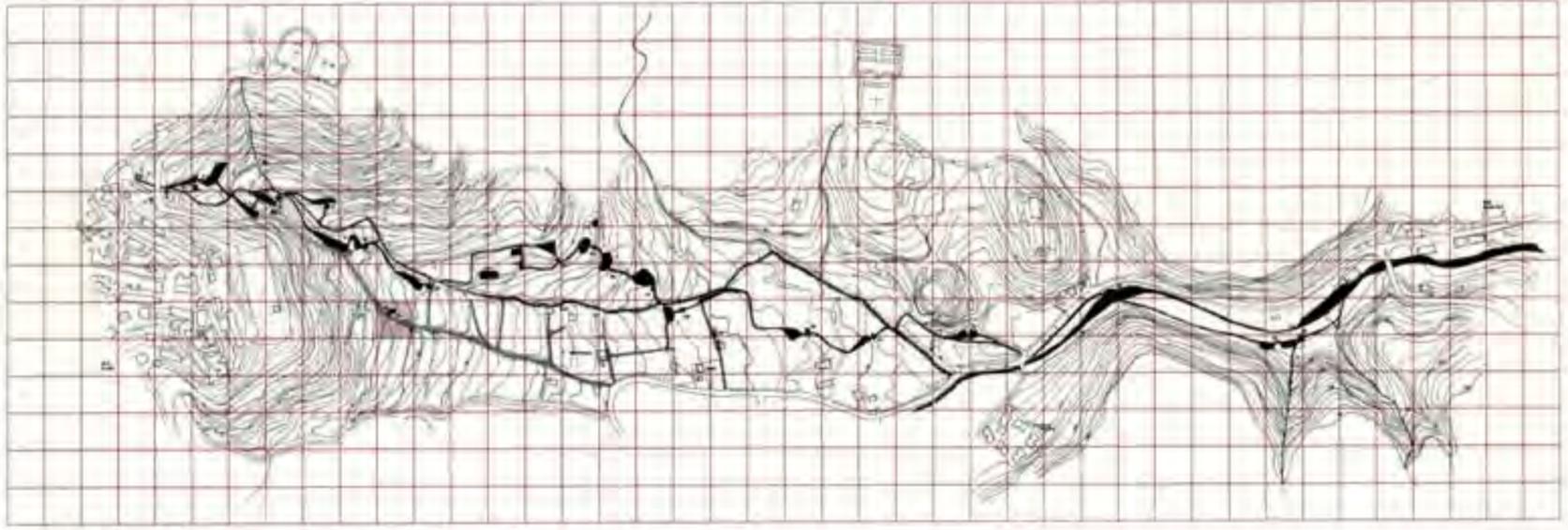
Edificio a pianta quadrangolare situato su terreno in pendenza da W a E. Presenta la parete N in comune con quella del mulino. Sul fronte principale (E) troviamo una delle porte d'accesso con architrave di pietra serena sormontata da una fenditura rettangolare. Una finestrella di forma quadrata, formata da quattro mezzane si trova sulla stessa facciata a sinistra rispetto alla porta d'accesso. Sempre sulla facciata E al piano superiore si apre una finestra con stipiti in pietra serena parzialmente conservati. La facciata S presenta una seconda porta d'accesso descrivibile solo dall'interno perché inaccessibile: essa probabilmente fungeva d'accesso al giardino. La muratura è costituita perlopiù da pietre e calce, con presenza di mattoni in prossimità delle aperture. Il tetto ad una falda, a coppi ed embrici, è crollato in alcuni punti. Complessivamente lo stato di conservazione è mediocre.

Interno: è costituito da due piani di un solo vano ciascuno, quasi totalmente intonacati. Al piano inferiore sono presenti ad angolo sulla parete N ed W i resti di un camino di cui è crollata la base con il crollo del pavimento. La cappa in mezzane intonacate è in buono stato di conservazione e presenta ancora intatta la parete laterale.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 169; nuovo catasto, particella 330



## SCHEDA N. 18



### LOCALIZZAZIONE: 18

NOME: chiesetta della Maestà

ALTIMETRIA: 92

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 1

N. VANI PIANTERRENO: 1?

ESPOSIZIONE FACCIATA: SW

APERTURE PIANTERRENO: lato SW 1 porta ad arco, 1 apertura ovale, due finestrelle quadrate; lato SE 1 apertura ovale, 1 apertura quadrangolare

FORMA TETTO: a due falde

TIPO COPERTURA: inesistente

MURATURA: pietra, mattoni, malta e tracce di intonaco, cadente

STRUTTURE SPINGENTI: 1 arco a tutto sesto d'ingresso tamponato, mediocre.

SOLAI: inesistenti.

USO ORIGINALE: chiesa

USO ATTUALE: abbandonata

### DESCRIZIONE:

L'edificio è posto su di un terreno degradante da NW a SE. La facciata principale (SW) dà sulla strada di S. Giuseppe ed è divisa in due parti distinte da lesene. Sulla parte destra, coronata da timpano, si apre un arco a tutto sesto in mezzane tamponato e in parte crollato nel quale è stata ricavata una porta architravata (con architrave in legno) e due finestrelle quadrate laterali. La parte sinistra della facciata, non interessata da timpano, termina linearmente con una quinta muraria che nasconde lo spiovente del tetto e presenta un'apertura ovale. Non è possibile descrivere il fronte laterale (NW) a causa della folta vegetazione, tuttavia si notano resti di un edificio attiguo in pietra mattoni e calce. La parete SE presenta nella parte superiore due aperture sovrapposte, quella superiore ovoidale realizzata in mezzane, quella inferiore di forma quadrata. A livello del terreno la parte esterna del muro presenta un cedimento. Su tale parete si innesta obliquamente un edificio (vedi scheda relativa). La muratura in pietra, calce, mezzane, presenti soprattutto intorno alle aperture, si notano ancora tracce di intonaco e della cornice. Lo stato di conservazione della muratura è cadente, il tetto è completamente crollato.

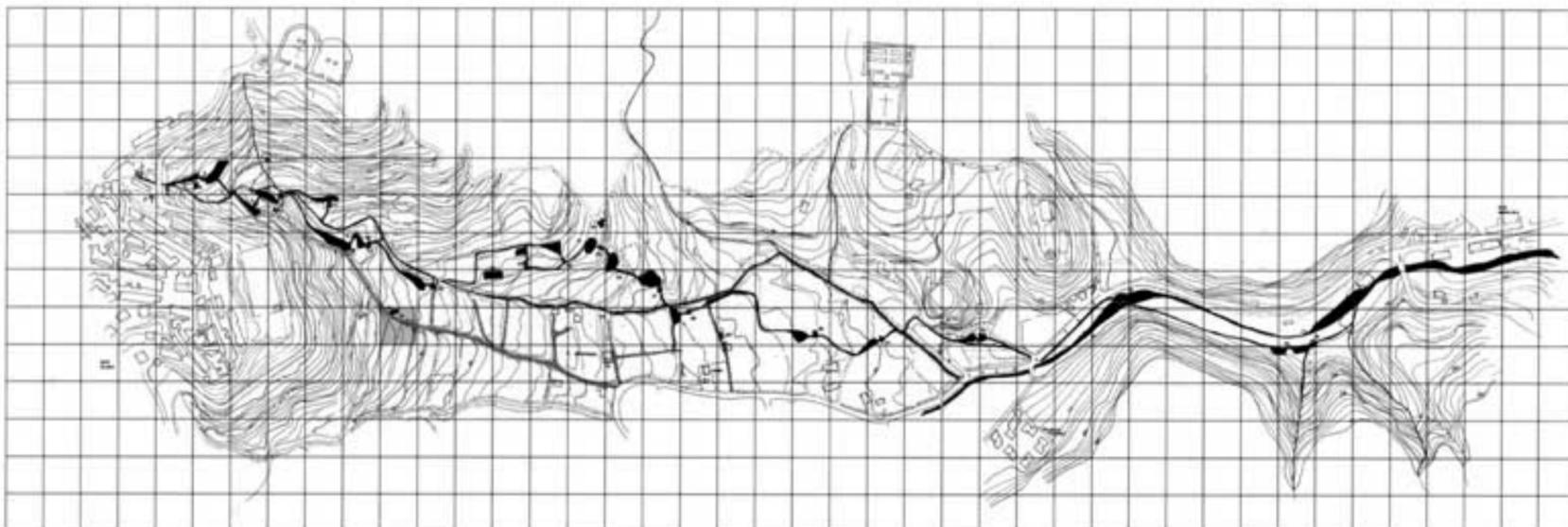
Interno: la folta vegetazione consente di intravedere parzialmente una parete corrispondente alla lesena che divide la facciata a metà. Tale parete separa il vano della chiesa vera e propria da un vano adiacente e presenta due aperture: una porta e lateralmente a questa un'apertura ovoidale.

### STORIA:

Nel 1881 la chiesetta era di Proprietà di Grifi Augusto ed altri.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1880-1881 N. 1519.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 197; nuovo catasto, particella 336



**LOCALIZZAZIONE: 19**

NOME: ex mattatoio

ALTIMETRIA: 92

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 1

N. VANI PIANTERRENO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: NE

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta, 1 finestrella lato SE, 1 finestra lato NW, 1 finestrella lato SW

FORMA TETTO: a due falde

TIPO COPERTURA: embrici e coppi, buono

MURATURA: pietra, mattoni e malta con intonaco, buono

STRUTTURE SPINGENTI: arco a tutto sesto tamponato per metà lato SE

SOLAI: travi e travicelli coperti con mezzane, buono

USO ORIGINALE: mattatoio

USO ATTUALE: abbandonato

**DESCRIZIONE:**

L'edificio è posto su terreno degradante da W a E. La facciata principale (SE) presenta un'apertura centrale irregolare: la porta d'ingresso architravata e sormontata da un mezzo arco tamponato per metà al cui interno è stata ricavata una finestrella. È probabile che in origine questa apertura fosse ad arco a tutto sesto. La parte sinistra della facciata è caratterizzata da un contrafforte in angolo. Di fronte alla porta d'ingresso è presente un terrapieno delle dimensioni approssimative di m 2, 10x4, perimetrato da un muretto in pietra, a cui si accede attraverso due gradini anch'essi in pietra. L'edificio è costruito in pietra mattoni e calce; l'intonacatura presenta segni evidenti di rifacimenti. La copertura, a due falde con embrici e coppi, è in buono stato di conservazione. La parete SW presenta una piccola apertura quadrata forse successiva alla costruzione o comunque rimaneggiata come si nota dall'uso di mattoni forati. La parete NW presenta una finestra rettangolare perimetrata da mezzane. Il fronte posteriore si innesta sulla adiacente chiesetta e ne è impossibile la lettura a causa della folta vegetazione.

Interno: presenta pavimentazione su due livelli, sulla parete di fondo rispetto all'ingresso si trova una mangiatoia, sulla parete sinistra è presente un abbeveratoio.

L'edificio è raggiungibile attraverso un accesso pedonale dalla strada di S. Giuseppe.

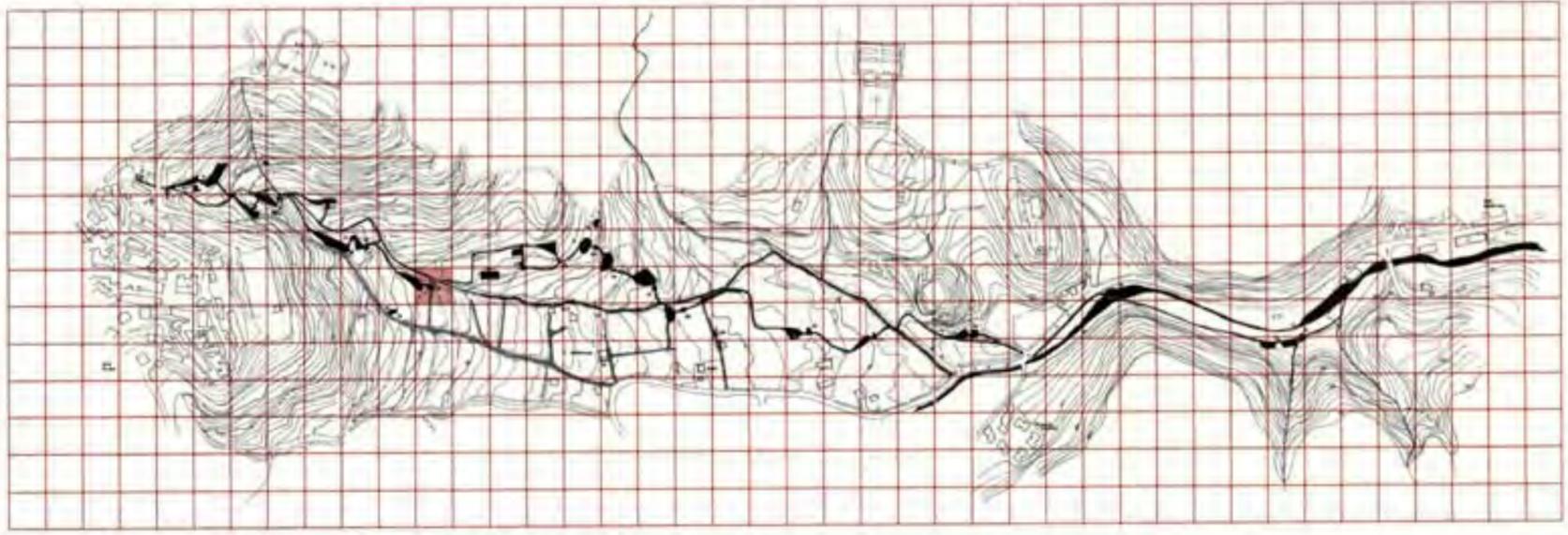
**STORIA:**

Nel Vecchio Catasto viene censito come casa. La proprietà nel 1928 passa da Giannoni Marino fu Celestino a Paoli Giuseppe.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1905-1906, N. 1530.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 195; nuovo catasto, particella 337

SCHEDA N. 20



LOCALIZZAZIONE: 20

NOME: mulino di Peppino o Curzino o del Paoli

ALTIMETRIA: 88

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 2

CARCERAIO: sì

CISTERNA: sì

CONDOTTA: sì, W

MACINE: 1

BOTTACCIO: sì

N. VANI PIANTERRENO: 2

N. VANI PRIMO PIANO: 2

ESPOSIZIONE FACCIATA: S

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta, 1 porta ad arco ribassato lato S, 1 finestra archivoltata lato E

APERTURE PRIMO PIANO: 1 porta lato N, 1 porta lato W, 2 finestre lato S

FORMA TETTO: a due falde per 3/4 dell'edificio ad una falda sul resto

TIPO COPERTURA: embrici e coppi, mediocre

MURATURA: pietra e malta, intonaco con sabbia mineraria, buono

STRUTTURE SPINGENTI: arco ribassato in mezzane e malta nella porta lato S, buono; volta del carceraiio in pietra e malta lato E, buono; arco in pietra e malta della finestra lato E, buono





SOLAI: solaio di calpestio travi e travicelli coperti con tavoloni di legno cadente; solaio di copertura travi e travicelli coperti con mezzane, cadente  
USO ORIGINALE: mulino, abitazione e stalla  
USO ATTUALE: abbandonato



#### DESCRIZIONE:

Esterno: Edificio a pianta irregolare situato su terreno degradante da W verso E caratterizzato dalla presenza di un contrafforte che interessa ad angolo sia la parete S che quella E e dalla presenza di una vasca che poggia sulla parete S lunga cm 180, larga cm 83 e profonda cm 56. Sul fronte principale (S), a piano terra, troviamo una porta con arco ribassato in mezzane che, attraverso due gradini in pietra e terra, immette nel vano di macinazione; una porta rettangolare con architravi ritti e soglia in pietra serena d'entrata probabilmente alla stalla attualmente inaccessibile. Sul fronte E è presente una finestrella archivoltata con grata al di sotto della quale si apre la volta del carceraiio in pietra mattoni e calce quasi totalmente intonacata; lo stato di conservazione è mediocre.

Al piano superiore, sulla facciata S, si aprono due finestre in corrispondenza delle due porte sottostanti. Sulla parete N si trova una porta con ritti, architrave e soglia in pietra serena alla quale si accede mediante un gradino. L'accesso al piano superiore è consentito dalla naturale pendenza del terreno, non esistono scale né esterne, né interne. Nel carceraiio sulla parete di fondo, in basso a sinistra, si trova il foro di uscita dell'acqua del diametro di cm 23. Sulla volta si trovano i fori del meccanismo del mulino; quello dell'albero e quello dell'asta per il sollevamento del ritrecine. In corrispondenza del foro dell'albero si notano rimaneggiamenti successivi probabilmente atti a rinforzare la volta. Sul lato sinistro della volta a 45 cm dal terreno si trova un'apertura di forma irregolare. La struttura muraria in pietra, mattoni e calce con intonaco è in buono stato di conservazione. La copertura del tetto, a due falde per i 3/4 dell'edificio e ad un falda per il rimanente, è a coppi ed embrici; lo stato di conservazione è mediocre.

Interno: Al piano terra il vano rivolto ad E era adibito a mulino: sulla parete di fronte all'ingresso troviamo l'attrezzatura per la macinazione. Su di un basamento rialzato da terra di circa cm 70 è posta la macina inferiore cerchiata in ferro con diametro cm 120 e un foro centrale di cm 19. Sulla stessa parete sono visibili i due fori per la tramoggia che ancora intatta risulta rimossa dalla sua collocazione originaria. Ancora presenti i due assi di legno di sostegno della tramoggia collocati tra un trave e il basamento.

Sulla parete destra rispetto all'ingresso si trova un caminetto con cappa incassata nel muro e architrave in legno. Tale camino poggia su una base rialzata da terra di cm 30 che prosegue lungo la parete formando un sedile. A fianco della porta d'ingresso si trova un'apertura cieca con soglia in mezzane. Le pareti sono quasi totalmente intonacate, lo stato di conservazione è mediocre. Il solaio a travi, travicelli con tavoloni di legno è in stato di conservazione mediocre. L'altro vano del piano terra adibito a stalla presenta sulla parete sinistra in alto una piccola apertura con soglia e architrave costituite da due lastre in pietra. Le pareti sono in pietra e calce non intonacate, il solaio a travi, travicelli e mezzane è in stato di conservazione mediocre.

Non è possibile accedere ai vani del piano superiore, tuttavia si può dare una sommaria descrizione del vano con ingresso rivolto ad W. Si tratta di un vano quadrangolare: sul lato destro si apre una finestra, sul lato frontale si trovano a destra un caminetto con cappa incassata, mensola, ritti e basamento intonacati; a sinistra una nicchia. Il pavimento in mezzane poggianti su tavoloni di legno è in pessimo stato di conservazione; le pareti sono completamente intonacate e pitturate. La copertura è a capanna con travi, travicelli coperti con mezzane; a sostegno del trave centrale c'è un'asse di legno. Lo stato di conservazione è mediocre.

Intorno: si accede all'edificio attraverso un passaggio carrabile che ha origine dalla strada di S. Giuseppe. A sinistra si trova un terrazzamento coperto da rovi, a destra i campi. Sempre sulla sinistra, nelle immediate vicinanze della casa, si trova un piccolo forno a forma circolare poggiante su un basamento alto cm 67 da terra. La bocca del forno è alta cm 52 e larga cm 47 ed ha ritti ed architrave in pietra serena e base d'appoggio in pietra e mezzane. Sotto la bocca del forno c'è una fessura che comunica con un'apertura di scarico per la cenere. La volta del forno è in mattoni, intonacata all'esterno. Lo stato di conservazione è buono. Sempre sulla sinistra si trova un muro di contenimento a secco che fiancheggia in parte il lato W dell'edificio e va a congiungersi con il muro della condotta. Nell'area antistante il fronte principale dell'edificio si trova una vasca quadrata di cm 190 di lato e profonda cm 60 in pietre e mattoni con tracce ancora visibili d'intonaco. Sul lato W si trovano il bottaccio, la cisterna e la condotta che si inserisce nell'edificio proprio al di sotto della porta d'accesso. Si accede a quest'area dal lato S attraverso due gradini in pietra serena, dal lato N attraverso un percorso pedonale. A fianco del lato E dell'edificio scorre la "Valle".

#### STORIA:

Nel 1880 Il mulino e il Bottaccio erano di proprietà Giannoni Marianna fu Giovanni.  
Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1877-1880, N. 1518.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 189; nuovo catasto, particella. 335



**LOCALIZZAZIONE: 21**

NOME: orto recinto

ALTIMETRIA: 82

ACCESSO: someggiabile

ESPOSIZIONE FACCIATA: E

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta lato E

MURATURA: pietra e malta, parti in mezzane, buono

USO ORIGINALE: orto con frutti

USO ATTUALE: orto

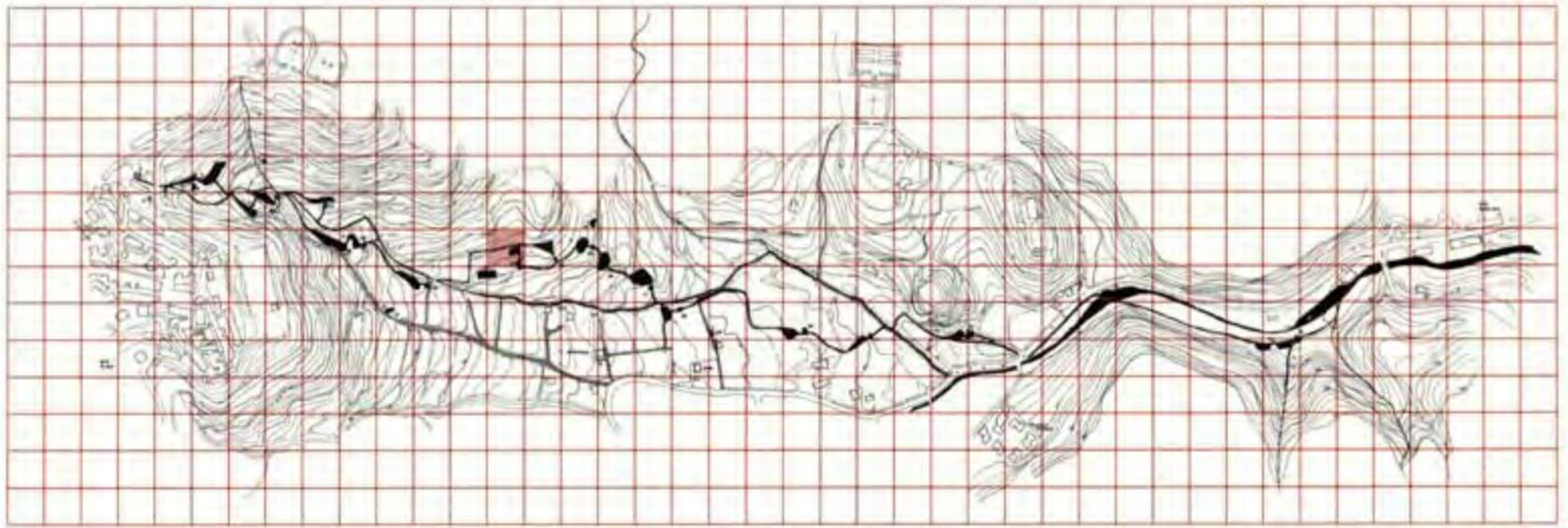
**DESCRIZIONE:**

Di forma rettangolare (m 10, 70x31, 20 circa) attualmente quest'orto risulta perimetrato su tre lati da un muro, mentre sul lato S è delimitato da un filare di viti e dal sottostante terrazzamento con muro di contenimento. L'altezza del muro in facciata è di m 4, 70, lo spessore cm 45. I materiali di costruzione sono pietre di diversa natura cementate con calce di sabbia e ghiaia, parte del muro a N è a secco. La porta sul fronte E ha i ritti e parte della restante architrave in mezzane, le dimensioni originarie dovevano essere ridotte (cm 87x167 circa). Complessivamente lo stato di conservazione è buono. Nella Valle esistono altri orti recinti (qui non schedati), ma questo è il più significativo.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 185; nuovo catasto, particella 642



**SCHEDA N. 22**



**LOCALIZZAZIONE: 22**

**NOME:** mulino di Giovanni Corsi

**ALTIMETRIA:** 80

**ACCESSO:** someggiabile

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** ?

**CONDOTTA:** sì, N

**MACINE:** 0

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** W

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 feritoia lato E

**FORMA TETTO:** inesistente

**TIPO COPERTURA:** inesistente

**MURATURA:** pietra grezza e malta, pessimo

**STRUTTURE SPINGENTI:** probabile volta a botte di copertura

**SOLAI:** probabile volta a botte

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** abbandonato



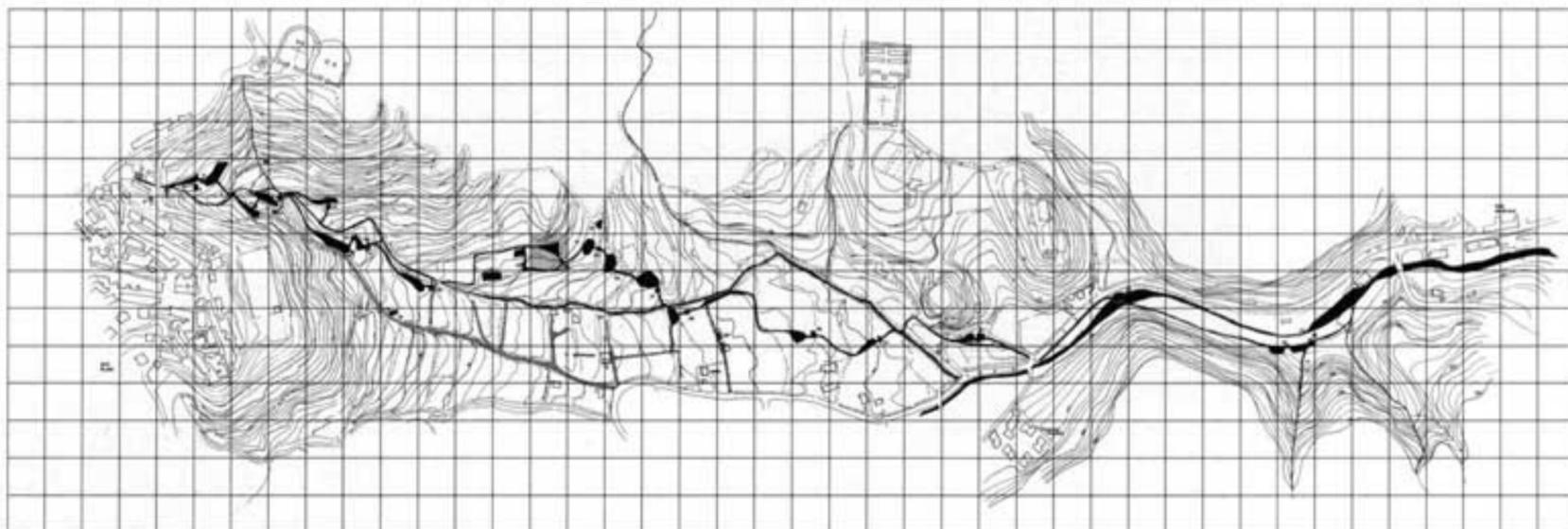


**DESCRIZIONE:**

Situato su terreno degradante da N verso S. Il mulino della cui struttura rimane la pareti orientate rispettivamente a N e ad E è in pessimo stato di conservazione. La parete N si appoggia al sovrastante terrazzamento e presenta un'apertura rettangolare (cm 80x15) allungata a livello del terreno la cui funzione non è identificabile. La parete E presenta una feritoia strombata verso l'interno (cm 15x45). I resti di mura denotano l'originaria esistenza di una copertura con volta a botte. La struttura è costituita da pietra grezza di colore verdastro calce e ghiaia, tracce di intonaco probabilmente più recenti, sono presenti nel punto di raccordo tra la volta e le pareti portanti. La condotta di collegamento tra bottaccio e carceraio parzialmente distrutta e attualmente coperta con lamiera ondulata si collega al mulino sul lato N. Dato l'uso attuale è possibile accedervi: sulla parete N, di raccordo con il bottaccio o l'eventuale cisterna, è presente un arco. Il carceraio dovrebbe trovarsi, per deduzione e sulla base di fonti orali, sul fronte S attualmente interrato e coperto dalla vegetazione. L'area del probabile bottaccio è attualmente destinata ad orti.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1612; nuovo catasto, particella 215

**SCHEDA N. 23**



**LOCALIZZAZIONE: 23**

**NOME:** mulino di Rita Alessandri

**ALTIMETRIA:** 78

**ACCESSO:** someggiabile

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** sì

**CONDOTTA:** sì, N

**MACINE:** 1

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** W

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta facciata principale 1 finestra lato S

**FORMA TETTO:** a due falde

**TIPO COPERTURA:** inesistente, embrici e coppi

**MURATURA:** pietre malta e mattoni; buono

**STRUTTURE SPINGENTI:** 1 volta a botte in pietra e malta nel carceraio lato S; buono

**SOLAI:** inesistente

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** pollaio





**DESCRIZIONE:**

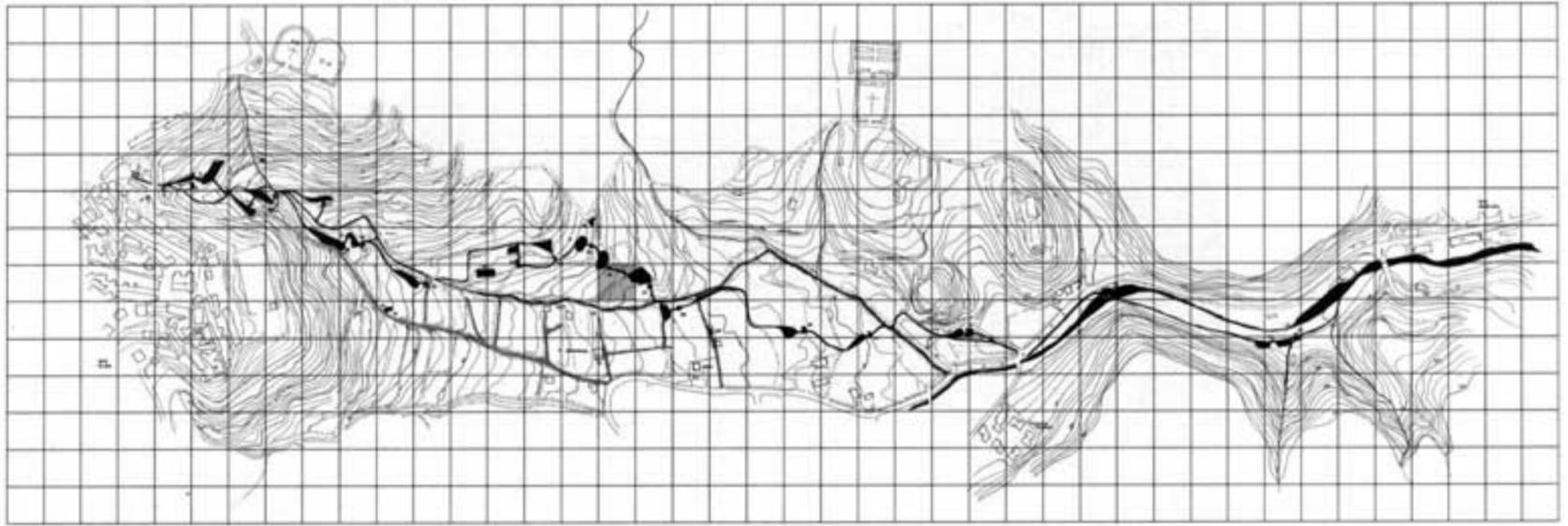
Esterno: l'edificio è a pianta quadrangolare con dislivello in direzione N-S. Nella facciata W si trova la porta d'accesso. L'apertura nella parte esterna è perimetrata da mattoni. Nella facciata S si trova la finestra (sappiamo da fonti orali che era provvista di una grata in ferro battuto) quadrata. In basso in corrispondenza della finestra si trova il carceraiolo con volta a botte. La ghiera esterna è in pietra mattoni e calce, la botte interna in pietra e calce; la parete di fondo dove si trova la bocchetta per la fuoriuscita dell'acqua è intonacata come parte della volta. Nella parte centrale della volta ci sono due aperture, una per l'albero della pala e l'altro per l'asta di sollevamento dell'albero. I materiali di costruzione sono pietra, in parte di colore verde rame, e malta con presenza di mattoni. Complessivamente lo stato di conservazione è buono. Il tetto, a due falde, originariamente coperto con coppi ed embrici, è completamente crollato.

Interno: si presenta intonacato. Entrando sulla parete W è visibile una scaffa; nella parete N sulla sinistra si trova il camino. L'ambiente interno è in parte rialzato (di 70 cm), per accedervi ci sono alcuni gradini di forma e dimensioni irregolari. Su questo piano si trova la macina inferiore fissa. Essa consiste in un disco in pietra di diametro m 1,20 e di altezza circa cm 25 che presenta al centro un foro di cm 15 circa. Parte del piano dove è appoggiata la macina presenta un resto di rivestimento in mezzane. Nella parete E si trovano due aperture che servivano da incastro per i sostegni della tramoggia. Entrando sulla parte sinistra del piano rialzato sono visibili tre gradini e un piano rivestito di lastre di pietra ricavate da una macina non più utilizzabile (sono ancora visibili tracce delle scanalature).

Intorno: si accede al mulino da S. Giuseppe passando dai campi e percorrendo un viottolo someggiabile. Sulla sinistra si trova il complesso bottaccio, cisterna, condotta, che si collega al mulino sul fronte N.

RIF. CATASTALE: nuovo catasto, particella 225

**SCHEDA N. 24**



**LOCALIZZAZIONE: 26**  
**NOME:** mulino carcerai  
**ALTIMETRIA:** 76  
**ACCESSO:** someggiabile  
**NUMERO PIANI:** 1  
**CARCERAI:** sì  
**CISTERNA:** no  
**CONDOTTA:** sì, NW  
**MACINE:** 0  
**BOTTACCIO:** sì  
**N. VANI PIANTERRENO:** 1  
**ESPOSIZIONE FACCIATA:** SW  
**APERTURE PIANTERRENO:** non identificabili  
**FORMA TETTO:** non identificabile  
**TIPO COPERTURA:** inesistente  
**MURATURA:** pietre, mattoni e malta, pessimo  
**STRUTTURE SPINGENTI:** volta a botte nel carcerai lato SE, cadente  
**SOLAI:** inesistente  
**USO ORIGINALE:** mulino  
**USO ATTUALE:** abbandonato





**DESCRIZIONE:**

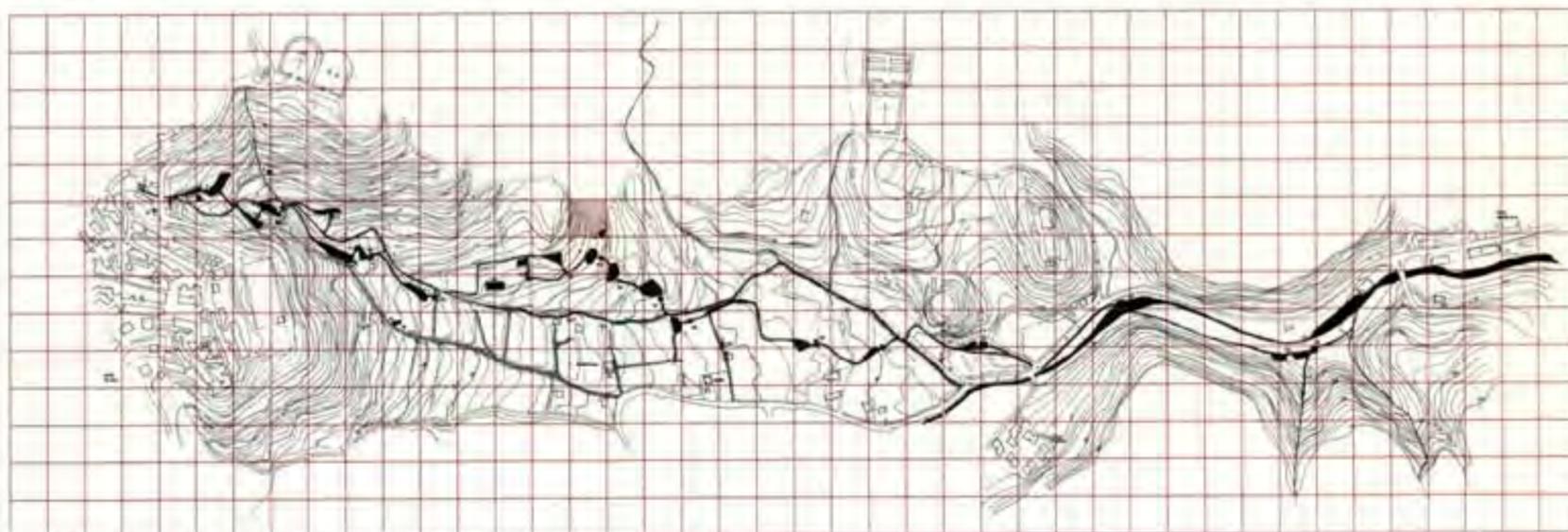
Esterno e interno: Il mulino, ridotto allo stato di rudere, è posto su terreno con andamento discendente da W verso E. L'unico elemento leggibile è la volta a botte che costituiva il carceraio, posto sul fronte SE dell'edificio. La muratura è in pietra e mattoni legati da malta. Non è possibile identificare aperture nella muratura, rovi e canneti impediscono un'ulteriore lettura.

Intorno: si accede al mulino da un viottolo someggiabile che ha origine dalla strada che collega Rio nell'Elba a Rio Marina. A sinistra troviamo il bottaccio, la condotta si collega al mulino sul fronte NW. L'acqua che fuoriusciva dal carceraio scorreva probabilmente tra il muro di contenimento situato a destra e il terrazzamento del terreno a sinistra e si riversava nel bottaccio sottostante (Mulino della macina fuori).

**STORIA:**

Nel 1891 la proprietà era della famiglia Taddei Castelli.  
Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1890-1893, N. 1525.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1698; nuovo catasto, particella 242



LOCALIZZAZIONE: 24

NOME: casa delle colombaie

ALTIMETRIA: 74

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 2

CARCERAIO: no

N. VANI PIANTERRENO: 4

N. VANI PRIMO PIANO: 2

ESPOSIZIONE FACCIATA: NE

APERTURE PIANTERRENO: 2 porte lato SE, 1 porta ad arco ribassato lato NE

APERTURE PRIMO PIANO: 1 finestrella, 1 finestra, 1 porta lato SE, 1 finestra NE

SCALA ESTERNA: sì

DESCRIZIONE SCALE: orientamento NW-SE, numero rampe 1, numero gradini 7 leggibili, alzata cm 10, pedata cm 35, larghezza cm 140, materiale pietra e malta.

FORMA TETTO: a due falde

TIPO COPERTURA: inesistente, coppi ed embrici

MURATURA: pietra (serpentino e pietra serena) malta con mattoni, intonaco con sabbia mineraria, buono

STRUTTURE SPINGENTI: arco ribassato lato NE in materiale spugnoso, buono

SOLAI: inesistenti

USO ORIGINALE: abitazione

USO ATTUALE: abbandonato



**DESCRIZIONE:**

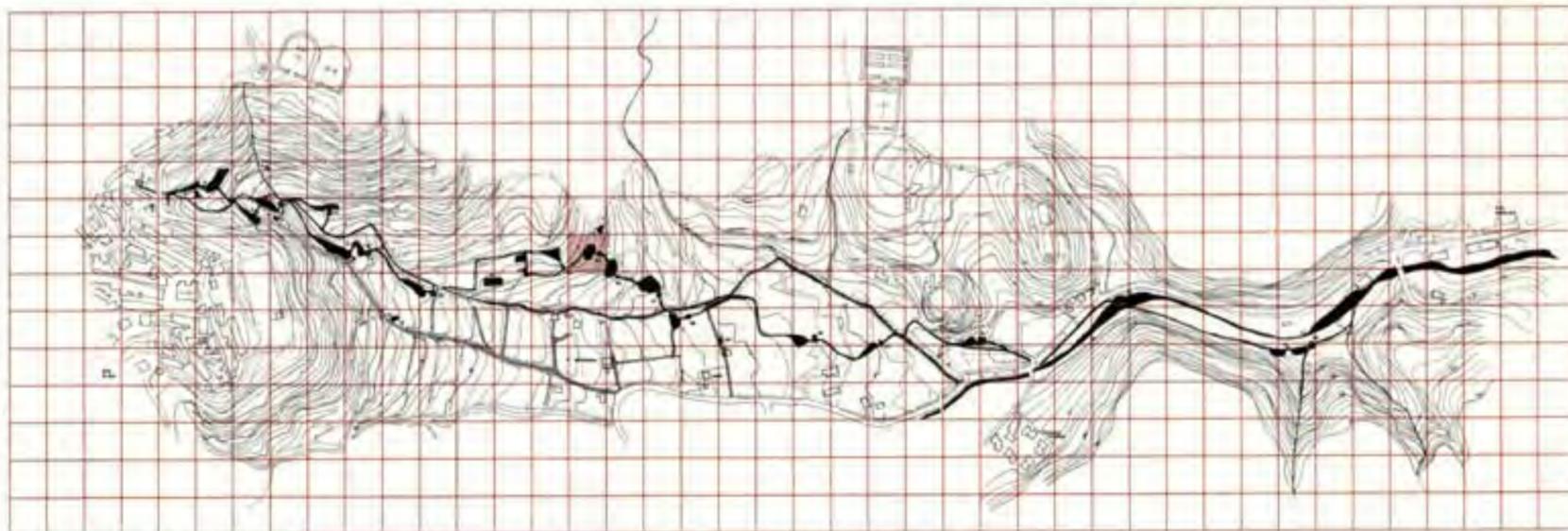
Esterno: edificio, adibito in passato ad abitazione, a pianta rettangolare costituito da due piani, più la soprastante colombaia, con un corpo aggiunto costituito da un unico vano al piano terra, probabilmente adibito a cantina. L'edificio è situato su un terreno degradante da SW a NE. La struttura muraria è composta da serpentino, pietra, mattoni e malta e presenta tracce d'intonaco con sabbia mineraria. Lo stato di conservazione è buono. La porta d'accesso al piano terra, esposta a NE, è sormontata da una fenditura rettangolare perimetrata con mezzane, mentre vi è un'altra porta esposta a SE di accesso ad un altro vano. Al primo piano, sulla facciata SE si trova una porta in corrispondenza della scala ed una finestra architravata alla destra della porta stessa. Sulla parete NE si trova una finestra architravata che si affaccia sul tetto del corpo aggiunto (cantina). Il corpo aggiunto, ad un solo piano, ha la porta d'ingresso, ora tamponata con mezzane, sul lato SE; alla sinistra della porta la parete è in parte crollata. Le pareti del corpo aggiunto sono in pietra e malta non intonacate; la copertura è attualmente inesistente, ma si riconosce la forma del tetto a falda unica. È presente un corpo scala perpendicolare alla facciata SE, la scala ad una rampa è costituita attualmente solo dai sette gradini inferiori in pietra e malta a causa di un crollo nella parte superiore; due muretti laterali, anch'essi in pietra, funzionano da corrimano. Sulla facciata NE sono da rilevare quattro ammorzature (pietre sporgenti) utili per un eventuale ampliamento della casa. Sulla destra del lato SE è presente un piano rialzato adibito a colombaia: caratteristiche sono le cinque aperture (tre sul lato SE, una sul lato NE e una sul lato NW) triangolari formate da mezzane con sporgenze arrotondate. Il tetto dell'intero edificio è completamente crollato ma si individuano i segni della doppia falda.

Interno: l'interno è costituito da due vani al piano terra e due al primo piano. I vani del piano terra sono attigui ma non comunicanti: vi si accede solo dall'esterno. Il vano con l'ingresso a SE è intonacato e presenta al suo interno un camino, la cui cappa è completamente crollata, sulla sinistra. Sono presenti inoltre due nicchie (una sulla parete di fronte alla porta e una sulla parete di sinistra) e una scaffa (di fronte alla porta). Il vano con l'ingresso sulla facciata orientata a NE si presenta con pareti in pietra a vista; nella parete comunicante con il vano adiacente si trova un'apertura cieca architravata in mezzane. Il solaio di calpestio è mancante per cui dalle stanze del piano terra si possono vedere quelle del primo piano che si presentano intonacate e pitturate, a differenza delle stanze del piano terra, quelle del primo piano sono comunicanti attraverso una porta architravata. Il corpo scala presenta un vano (sottoscala) al quale si accede attraverso due archi ribassati, il primo in mezzane ed il secondo in materiale spugnoso. Le pareti del sottoscala sono in pietra a vista e in mediocre stato di conservazione. La copertura rimasta è in mezzane e lastre di pietra.

Intorno: l'accesso alla casa è carrabile: si arriva dalla Strada delle Molinelle, che collega il cimitero di Rio nell'Elba con quello di Rio Marina. La casa è circondata di vegetazione spontanea.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1625; nuovo catasto, particella 245

**SCHEDA N. 26**



**LOCALIZZAZIONE: 25**

**NOME:** mulino dei rovi

**ALTIMETRIA:** 72

**ACCESSO:** pedonale

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** sì

**CONDOTTA:** sì, NW

**MACINE:** ?

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** NE

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta lato NE, 1 finestra lato SE

**FORMA TETTO:** a due falde

**TIPO COPERTURA:** inesistente, coppi ed embrici

**MURATURA:** pietra mattoni e malta, intonaco con sabbia mineraria, mediocre con parti cadenti

**STRUTTURE SPINGENTI:** volta a botte nel carceraio lato SE, in mezzane e pietre con malta, buono

**SOLAI:** inesistente

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** abbandonato.



**DESCRIZIONE:**

Esterno: edificio a pianta rettangolare situato su un terreno digradante da NW a SE, caratterizzato dalla presenza di una vasca rettangolare, adibita a lavatoio, posta sul lato SE di fronte al carceraio. La vasca di misure cm.229x112x100 è in pietra e calce nei muri perimetrali ed ha il bordo ricoperto da mezzane e sezioni di macine. Lo stato di conservazione è mediocre. Sul fronte principale troviamo una porta rettangolare con stipiti in mezzane ed architrave in pietra serena. Una piccola finestra è situata in corrispondenza del carceraio sul fronte SE ed ha architrave e soglia in mezzane. Gli altri fronti, sono privi di aperture. La muratura in pietra, mattoni e calce è in stato di conservazione mediocre. Il tetto a due falde è completamente crollato ma, dai resti, si desume che sia stato a coppi ed embrici. Il carceraio, posto sul fronte SE e coperto con volta a botte, è in pietra delimitato esternamente da mezzane ed è in buono stato di conservazione.

Interno: è costituito da un solo vano, ma una puntuale lettura è impedita dalla presenza dei rovi.

Intorno: si accede al mulino da un viottolo pedonale. A sinistra notiamo la presenza di un muro di contenimento a secco, a destra i rovi. La porta d'accesso al mulino è posta su un terrazzamento sovrastante. La cisterna con relativa condotta si collega al mulino sul fronte NW.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1631; nuovo catasto, particella 236



**SCHEDA N. 27**



**LOCALIZZAZIONE:** 15

**NOME:** chiesa di S. Giuseppe

**ALTIMETRIA:** 65

**ACCESSO:** carrabile

**NUMERO PIANI:** 1

**N. VANI PIANTERRENO:** 2

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** E

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta, 2 finestrelle ad ogiva lato E, 1 finestra quadrata lato S

**FORMA TETTO:** a padiglione

**TIPO COPERTURA:** coppi ed embrici, buono

**MURATURA:** pietra, mattoni e malta con intonaco, buono

**STRUTTURE SPINGENTI:** 2 archi ad ogiva intonacati, lato E, buono

**SOLAI:** travi, travicelli coperti con mezzane imbiancate, buono

**USO ORIGINALE:** chiesa

**USO ATTUALE:** chiesa



#### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio a pianta rettangolare situato su terreno pianeggiante, caratterizzato sul fronte principale (E) dalla presenza di due gradini che formano ai lati della porta due sedili e da due finestrelle ad ogiva. Al di sotto della finestrella sinistra si trova una lapide in marmo. Sempre sullo stesso fronte si trova la porta d'accesso con ritti, architrave e soglia in pietra serena. La parete N è in comune con l'abitazione adiacente, quella S è rivolta verso quello che originariamente doveva essere il giardino, circondato da cinta muraria, e che attualmente è adibito a pollaio. Su di essa si apre una finestra quadrata. Il lato W dà sui campi. La struttura muraria è composta da pietra e malta completamente intonacata e dipinta. Il tetto è a padiglione con coppi ed embrici. Complessivamente l'edificio è in buono stato di conservazione.

Interno: è costituito da due vani: la chiesetta vera e propria e la sagrestia. Di fronte alla porta d'ingresso si trova l'altare con ancora alcuni degli arredi sacri (candelieri e crocifisso) sul quale è posto un dipinto sovrastato da un baldacchino: Ai lati dell'altare ci sono due aperture architravate che immettono nella sagrestia. Sulla parete sinistra sono visibili tre lapidi. Al di sopra della lapide centrale si nota un'apertura cieca quadrata e strombata verso l'interno, con architrave in legno. Sulla parete destra oltre a due lapidi in marmo c'è una piccola acquasantiera. Il pavimento è piastrellato e dipinto di rosso. Le pareti sono completamente intonacate ed imbiancate; il solaio, imbiancato, è composto da un trave centrale e travicelli coperti con mezzane. Dal trave pende un lampadario a tabernacolo. Alla sagrestia si accede dal vano della chiesetta attraverso due aperture strombate poste ai lati dell'altare; sulla parete sinistra si trova un'apertura cieca, forse in origine una porta, e in alto una finestrella quadrata e strombata. Il pavimento è costituito da una gettata di cemento; le pareti sono intonacate e imbiancate. il solaio è stato completamente rifatto con longherine e tabelle, il tutto imbiancato. Il vano accoglie ancora parte degli arredi sacri, ma è usato principalmente come magazzino.

Intorno: si accede alla chiesetta attraverso una strada carrabile che ha origine dalla Strada Provinciale per Rio Marina. Sulla sinistra è fiancheggiata dal muro di cinta, con contrafforti, dell'ex giardino che si congiunge con la parete S della chiesetta. A destra l'accesso è fiancheggiato dai campi. Il fronte principale della Chiesa si affaccia su di un cortile che serve anche l'abitazione attigua.

#### STORIA:

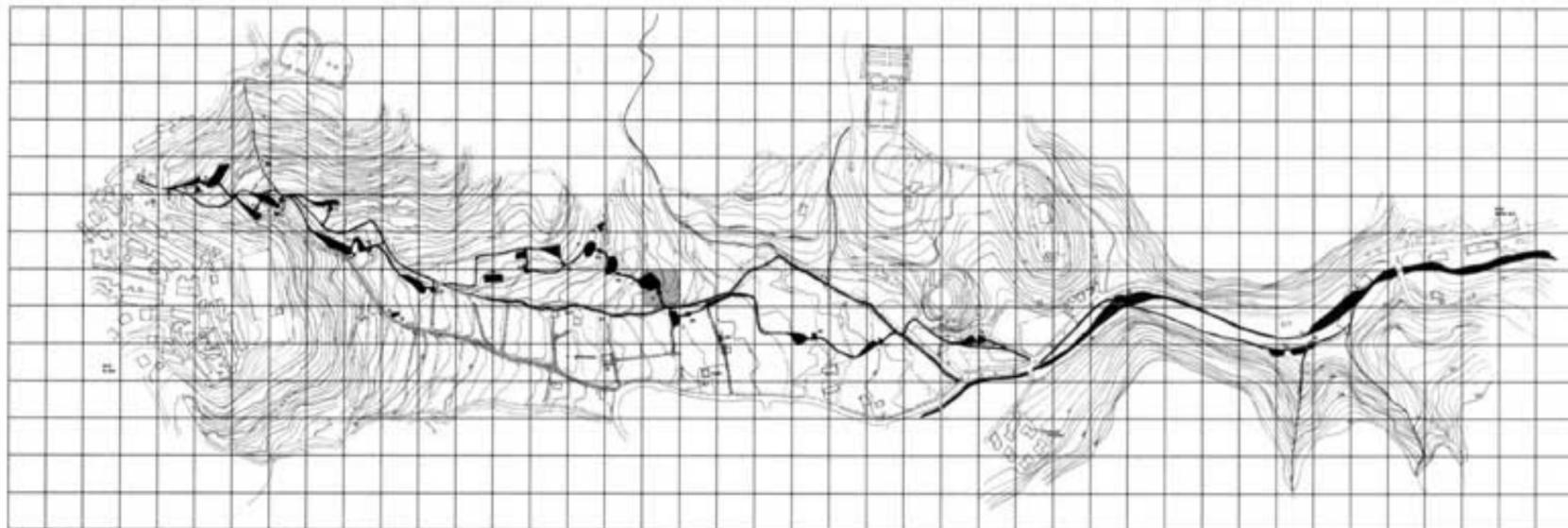
Nel 1899 la proprietà era Velez Alessandro.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1895-1899 N. 1527.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1715; nuovo catasto, particella 344



**SCHEDA N. 28**



**LOCALIZZAZIONE: 27**

**NOME:** mulino con la macina fuori

**ALTIMETRIA:** 59

**ACCESSO:** someggiabile

**NUMERO PIANI:** 1

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** sì

**CONDOTTA:** sì, N

**MACINE:** 2

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 1

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** S

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta, 1 finestra lato S

**FORMA TETTO:** a due falde

**TIPO COPERTURA:** inesistente

**MURATURA:** pietre, mattoni e malta, residui d'intonaco con sabbia mineraria, mediocre

**STRUTTURE SPINGENTI:** volta a botte nel carceraio lato S in pietra e mattoni con tracce d'intonaco, buono; arco a tutto sesto in mattoni nella porta d'accesso, buono

**SOLAI:** inesistente

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** abbandonato





#### DESCRIZIONE:

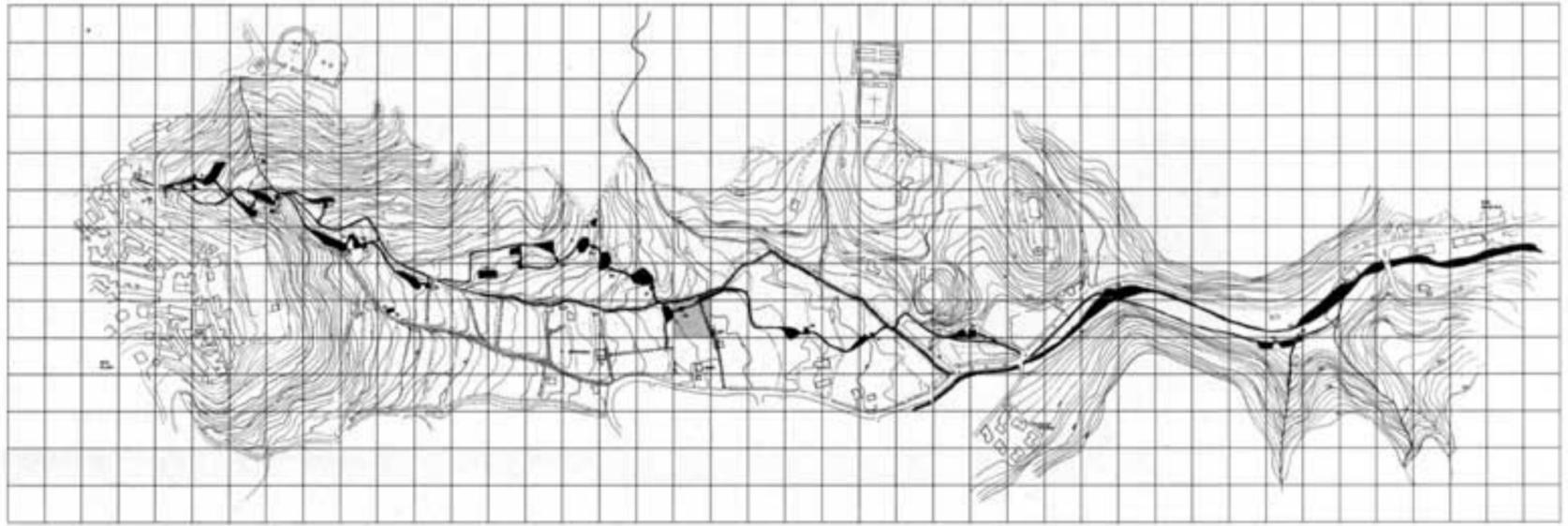
Esterno: edificio a pianta quadrangolare situato su un terreno degradante da N a S. Sul fronte principale troviamo un'apertura a imbotte sormontata da un arco a tutto sesto in mattoni, poggiante su ritti internamente in pietra serena ed esternamente in mattoni; una piccola finestra con architrave in legno. Sul fronte principale è anche situato il carceraio con volta a botte in pietra, parzialmente interrato e in buono stato di conservazione. Il fronte ad W è privo di aperture, mentre il fronte ad E presenta un crollo localizzato nella parte destra della parete. La muratura in pietra, mattoni e calce con resti d'intonaco è in stato di conservazione mediocre. Il tetto a due falde è completamente crollato. Nel carceraio sono ancora visibili i fori per l'asse del meccanismo di chiusura.

Interno: è costituito da un solo vano. La parete posta frontalmente alla porta d'accesso presenta un basamento di misure cm 310x78x65. Sulla parete destra rispetto all'ingresso è collocata una nicchia ad arco ribassato di cm 131x75x28. Adiacente alla nicchia si nota un crollo nella parete che per la sua forma lascia supporre la presenza di un camino.

Intorno: si accede al mulino da un viottolo someggiabile che ha origine dalla strada che collega Rio nell'Elba a Rio Marina e che attraversa quello che era originariamente il bottaccio del mulino. La cisterna con relativa condotta sotterranea si collega al mulino sulla parete N. Tanto la parete a N che quella a W sono addossate ad un terrazzamento. Appoggiata alla parete E una delle due macine di diametro cm 128, foro cm 19, spessore cm 13; l'altra macina, coperta dai rovi, si trova poco distante dal fronte principale. L'acqua in uscita dal carceraio probabilmente scorreva fra un muro di contenimento ad E e il terrazzamento del terreno ad W.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1696; nuovo catasto, particella 448

#### SCHEDA N. 29



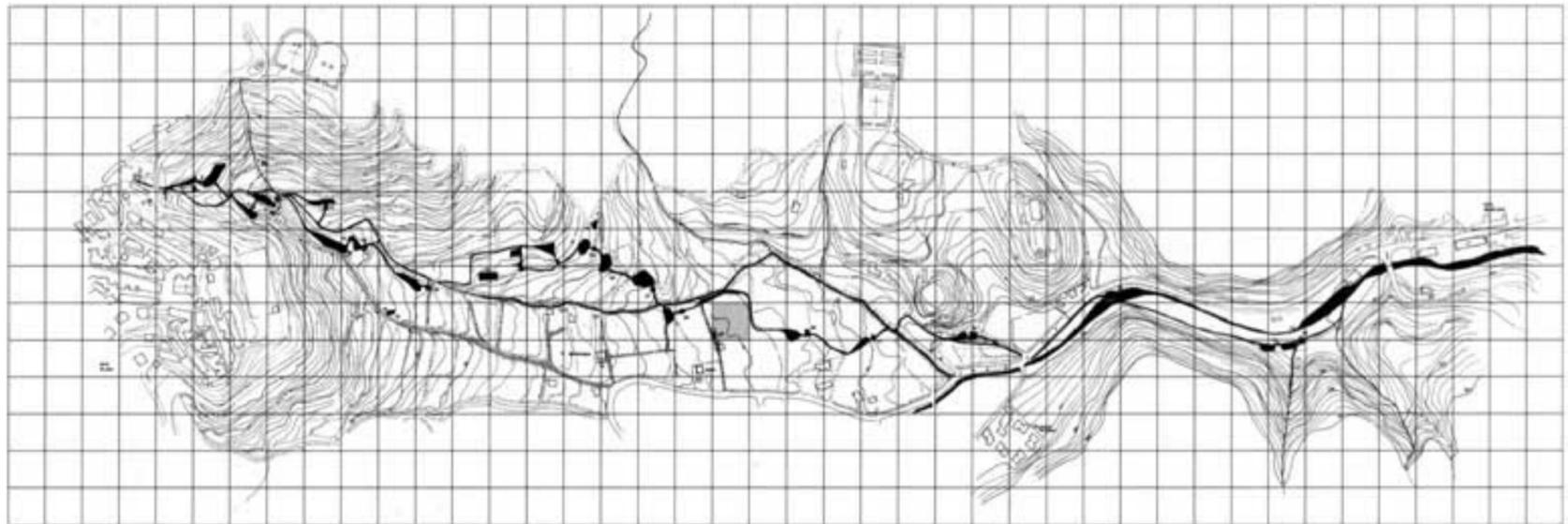
**LOCALIZZAZIONE: 28**  
**NOME:** mulino dell'ENEL  
**ALTIMETRIA:** 55  
**BOTTACCIO:** no  
**USO ORIGINALE:** mulino  
**USO ATTUALE:** distrutto

#### DESCRIZIONE:

Dalle osservazioni condotte sulle mappe catastali il mulino doveva sorgere sull'area occupata adesso dal traliccio dell'Enel.

**RIF. CATASTALE:** vecchio catasto, particella 1694

#### SCHEDA N. 30



**LOCALIZZAZIONE: 29**  
**NOME:** deposito ex caciaiolo  
**ALTIMETRIA:** 51  
**ACCESSO:** carrabile  
**NUMERO PIANI:** 1  
**N. VANI PIANTERRENO:** 1  
**ESPOSIZIONE FACCIATA:** NE  
**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta lato NE, 1 piccola finestra lato SE  
**FORMA TETTO:** a due falde  
**TIPO COPERTURA:** coppi ed embrici, buono  
**MURATURA:** pietra e malta intonacata, buono  
**STRUTTURE SPINGENTI:** 1 volta a botte in pietra e malta con parte terminale in mezzane per taglio lato NW, buono  
**SOLAI:** travi, travicelli coperti con mezzane, buono  
**USO ORIGINALE:** caciaiolo  
**USO ATTUALE:** locale servizi



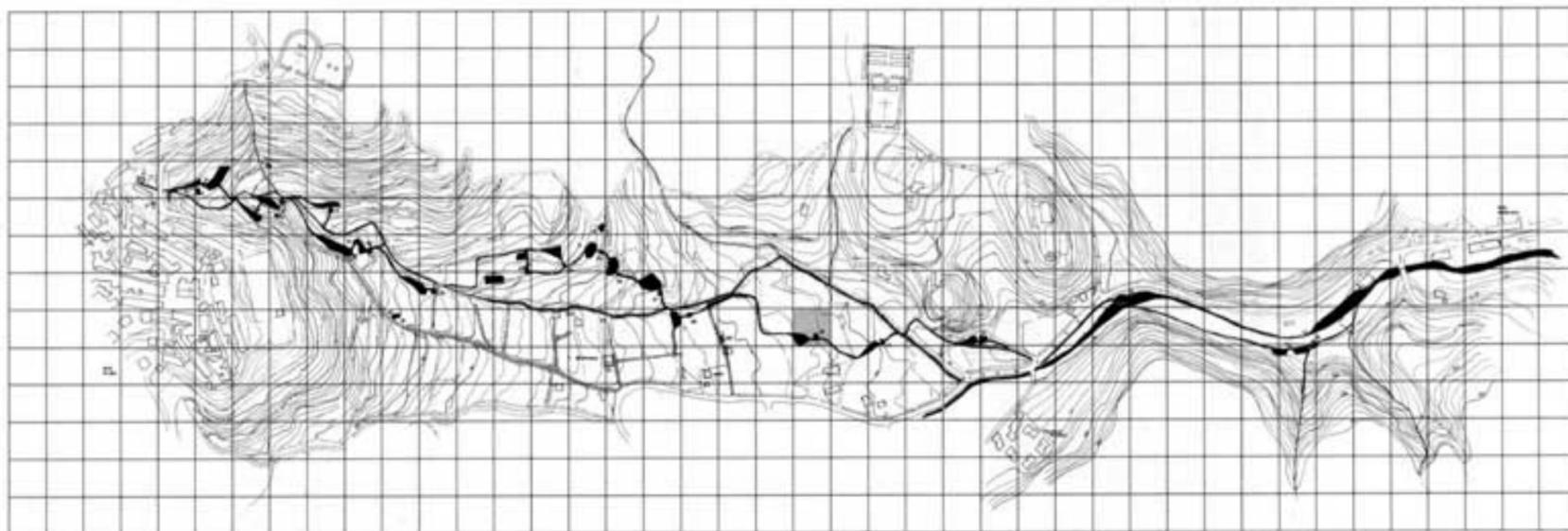
#### DESCRIZIONE:

Il complesso ubicato su terreno pianeggiante è composto da un piccolo edificio destinato a magazzino, una vasca di raccolta dell'acqua lunga circa 7 metri e larga circa 2,70 metri, e da un altro piccolo edificio, probabilmente pollaio; circondato su due lati da un muro di cinta di raccordo fra i due manufatti. La vasca è tuttora contigua alla struttura archivoltata (deposito) che sostiene parte dell'edificio e che aveva funzione di stabilizzazione termica nei confronti del locale sovrapposto. Il deposito è stato recentemente ristrutturato e presenta sul lato NE una porta d'accesso e sul lato SE una piccola finestra. Il tetto a due falde, coperto da coppi ed embrici, è in buono stato di conservazione. Sul lato NW si apre la volta a botte in pietra e calce con la parte terminale dell'intradosso in mezzane comunicante con la vasca. Si accede all'interno del deposito attraverso due gradoni. Il solaio dell'unico vano, in travi travicelli e mezzane, è in buono stato di conservazione. L'interno è completamente intonacato. La vasca risulta perimetrata dal deposito su un lato, dal muro di cinta su due e da un muricciolo in pietra e malta imbiancato sul restante lato. All'estremità della vasca, dopo il muro, si trova il piccolo edificio destinato a pollaio che ha una porta d'accesso molto bassa sormontata da una piccola apertura, e su un altro lato due feritoie triangolari fatte con mezzane. Il tetto ad una falda è coperto con coppi ed embrici, lo stato di conservazione è buono. Il solaio è in travi, travicelli con mezzane, lo stato di conservazione è mediocre.

Intorno: si accede al complesso architettonico attraverso un percorso carrabile che ha origine dalla Strada Provinciale. Oltrepassato un cancello in legno, sulla sinistra, si trovano in successione, il deposito, la vasca e il pollaio, uniti dal muro di cinta; mentre sulla destra un muricciolo separa questo spazio dal giardino, in origine aranceta. L'acqua proveniente dal "fossetto" a S, scorreva sotto il deposito, e andava a riempire la vasca.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1690; nuovo catasto, particella 353

**SCHEDA N. 31**



**LOCALIZZAZIONE: 30**

**NOME:** mulino di Icilio Agostini

**ALTIMETRIA:** 42

**ACCESSO:** carrabile

**NUMERO PIANI:** 2

**CARCERAIO:** sì

**CISTERNA:** no

**CONDOTTA:** sì, W

**MACINE:** 0

**BOTTACCIO:** sì

**N. VANI PIANTERRENO:** 2

**N. VANI PRIMO PIANO:** 2

**ESPOSIZIONE FACCIATA:** W

**APERTURE PIANTERRENO:** 1 porta lato W, 1 porta lato S, 2 finestre lato E

**APERTURE PRIMO PIANO:** 1 porta lato W, 1 finestra lato S, 1 finestra lato E

**SCALA ESTERNA:** sì

**SCALA INTERNA:** no

**DESCRIZIONE SCALE:** orientamento S-N, numero rampe 1, numero gradini 14, alzata cm 14,5, pedata cm 27, larghezza cm 92, materiale granito dell'Elba

**FORMA TETTO:** a due falde



TIPO COPERTURA: embrici e coppi, ristrutturato, ottimo

MURATURA: pietra, mattoni e malta e intonaco con sabbia mineraria

STRUTTURE SPINGENTI: 1 arco interno a tutto sesto parzialmente tamponato, 1 arco interno di forma irregolare parzialmente tamponato, entrambi intonacati; buono

SOLAI: solaio di calpestio travi e travicelli con longherine di sostegno coperti con mezzane; solaio di copertura non visibile

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: abbandonato

#### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio a pianta rettangolare situato su terreno pianeggiante, caratterizzato dalla presenza sul fronte principale di una scala esterna per l'accesso al primo piano e di un sottoscala. La scala ha 14 gradini in granito con corrimano in muratura e mezzane di rifinitura. Sulla facciata principale (W) si trovano due aperture: una porta architravata d'accesso al pianterreno, con ritti e architrave in granito, ed una porta d'accesso al piano superiore, anch'essa in granito. Sulla facciata E si aprono tre finestre: due al piano inferiore e una a quello superiore. Il fronte S ha una apertura ad arco a tutto sesto tamponata da cui è stata ricavata un'apertura architravata, sovrastata da una finestrella rettangolare. I ritti di questa apertura sono in granito, mentre l'architrave attuale è in mattoni sorretti da una longherina; l'arco originario è completamente intonacato. Sulla parete E si apriva probabilmente il carceraiolo attualmente non visibile. La muratura in pietra, mattoni e malta è completamente intonacata ed in buono stato di conservazione, grazie a lavori di ristrutturazione. Il tetto a due falde è coperto da coppi ed embrici e lo stato di conservazione è buono.

Interno: il piano terra è costituito da due vani non comunicanti e da un sottoscala al quale si accede attraverso un'apertura rettangolare. Attraverso una porta architravata, ubicata sul fronte W, con ritti ed architrave in granito, si accede ad uno dei vani nella cui parete frontale, a sinistra, si trova, un camino completamente intonacato in buono stato di conservazione. Il pavimento, che originariamente doveva essere in mezzane, come si nota dai resti, è in gran parte cementato. Le pareti sono completamente intonacate e imbiancate. Il solaio con travi travicelli e mezzane è anch'esso imbiancato. Il tutto è in buono stato di conservazione.

Il vano con l'ingresso sul lato S, si ritiene che fosse originariamente il locale adibito alla macinazione del grano. Attualmente non ci sono tracce della funzione originaria poiché il vano è stato trasformato in stalla. Sulla parete di fondo troviamo la mangiatoia che occupa tutta la lunghezza del vano, mentre, circa a metà del vano, si nota la traccia di un canaletto di scolo. Gli archi sono intonacati, le pareti sono in parte intonacate e mostrano segni di cedimento al di sotto delle finestre. Complessivamente lo stato di conservazione è buono. Il solaio in travi, travicelli con longherine di sostegno, è imbiancato e si presenta in buono stato di conservazione.

Il primo piano, al quale si accede attraverso una scala esterna, non è visibile.

Intorno: si accede all'edificio da un percorso carrabile che ha origine dalla strada provinciale. Sulla sinistra troviamo un muro di contenimento in pietra e malta, sulla destra la campagna. Di fronte alla facciata principale, addossato al muro di contenimento, si trova un forno che attualmente è di difficile lettura a causa della vegetazione. Di fronte all'ingresso del piano terra, sulla parete W, prosegue il muro di contenimento sul quale poggiano i travi di un pergolato. Dietro al forno si trova il bottaccio, alla parete S del quale è annessa una vasca a due comparti intonacata di recente costruzione come si deduce dall'uso di bozze. Nell'angolo NE rispetto alla casa si trova un'ampia vasca di dimensioni cm 98x300x30, che riceve tuttora acqua proveniente da W attraverso un canaletto. L'acqua viene deviata da una piccola canalizzazione in cemento lunga cm. 250 circa. La parete E è completamente coperta da vegetazione. La parete S si apre sui campi.

#### STORIA:

Nel 1880 Binelli Isabella maritata Sbragia acquista il mulino e il bottaccio da Garbaglia.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1877-1880 N. 1518.

Nel 1819 la proprietà di questo mulino passa da Binelli Isabella a Sbragia Adelaide e Virginia. Il mulino viene indicato come inservibile.

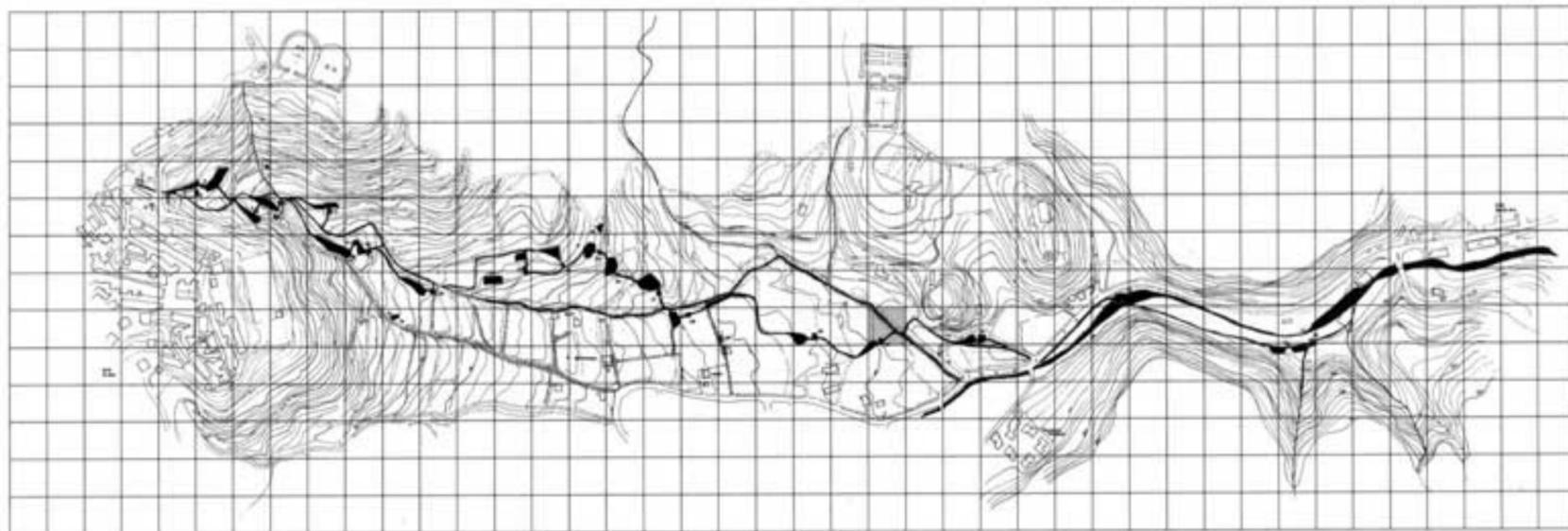
Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1916-1919 N. 1533.

Nel 1924 la proprietà risulta suddivisa per 5/6 a Sbragia Virginia e per 1/6 ad Agostini Emilio, il mulino è sempre indicato come inservibile.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1924-1928 N. 1535

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1738; nuovo catasto, particella 371

**SCHEDA N. 32**



**LOCALIZZAZIONE: 31**

NOME: mulino di Mauro Pacini

ALTIMETRIA: 36

ACCESSO: carrabile

NUMERO PIANI: 1

CARCERAIO: sì

CISTERNA: sì

CONDOTTA: sì, SW

MACINE: 0

BOTTACCIO: sì

N. VANI PIANTERRENO: 1

ESPOSIZIONE FACCIATA: NW

APERTURE PIANTERRENO: 1 porta lato NW, 1 finestrella lato NE, 1 finestra lato SE

FORMA TETTO: a due falde

TIPO COPERTURA: gettata di malta; mediocre

MURATURA: pietra e malta con mezzane, tracce di intonaco; buono

STRUTTURE SPINGENTI: volta a botte di copertura; buono. Appena visibile volta a botte del carceraio in pietra e malta lato NE; mediocre

SOLAI: volta a botte intonacata; buono

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: fienile e deposito



#### DESCRIZIONE:

Esterno: edificio di forma irregolare ubicato su terreno in lieve pendenza da SW a NE. La facciata principale (NW) presenta una porta d'accesso architravata con architrave in mezzane e ritti in pietra e mezzane. A destra rispetto alla porta si nota traccia di una finestra tamponata di recente. Sul fronte NE si trova una finestrella con grata perimetrata da mezzane e un piccolo tabernacolo con nicchia a sesto acuto destinato probabilmente ad un'immaginetta. Sotto la finestrella si nota l'estremità superiore della volta del carceraiio ormai quasi totalmente interrata. Accanto, sulla destra, è presente un'apertura di scarico dalla forma irregolare in corrispondenza del canale di scolo interno. Il fronte SE presenta una finestra anch'essa perimetrata da mezzane e provvista di grata. La struttura muraria è composta da pietra e calce con tracce d'intonaco; lo stato di conservazione è buono. Il tetto a due falde è ricoperto da una gettata in malta.

Interno: consta di un solo vano. Il solaio di copertura è costituito da una volta a botte in pietra e calce intonacata; lo stato di conservazione è buono. L'edificio ha subito trasformazioni d'uso: prima adibito a stalla (si deduce dalla presenza di canali di scolo e della mangiatoia posta sulla parete di fronte all'ingresso) ed ora a fienile e ricovero attrezzi. Addossata alla facciata principale si trova una tettoia di lamiera ondulata e davanti un muretto di contenimento in pietra e calce.

Intorno: si accede al mulino attraverso un percorso carrabile che ha origine dalla strada provinciale per Rio Marina, costeggiando sulla sinistra gli orti e sulla destra il fosso. Il complesso bottaccio, cisterna, condotto sembra aver subito modifiche: la condotta che si aggancia al mulino sul fronte SW appare rialzata al livello della cisterna superiore. L'acqua in uscita dal carceraiio defluiva probabilmente nel fosso della Valle della Chiusa.

#### STORIA:

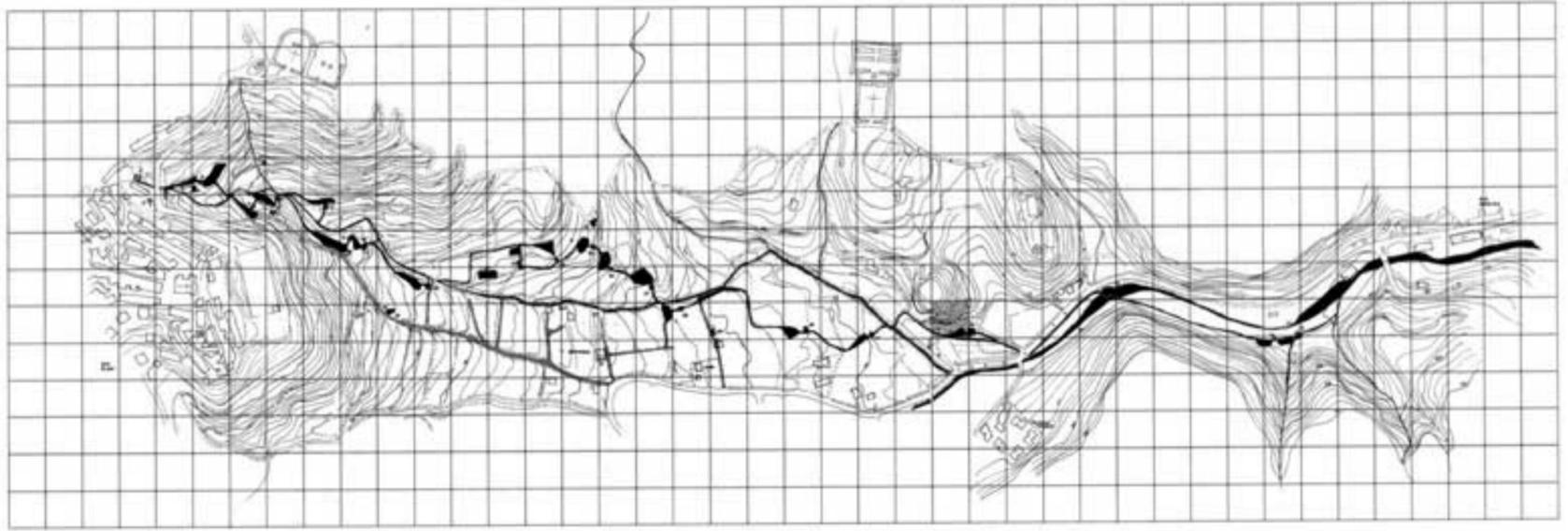
Dal 1878 fino al 1915 si sa con certezza dai registri catastali che la proprietà era della famiglia Taddei Castelli. Nel 1915 il mulino viene indicato come "diruto".

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1877-1880 N. 1518.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1913-1916 N. 1532.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1744; nuovo catasto, particella 386

### SCHEDA N. 33



**LOCALIZZAZIONE:** 32  
**NOME:** mulino di Scalabrini  
**ALTIMETRIA:** 35  
**ACCESSO:** carrabile  
**BOTTACCIO:** sì  
**USO ORIGINALE:** mulino  
**USO ATTUALE:** abitazione

#### DESCRIZIONE:

Il mulino è stato completamente trasformato in una casa unifamiliare di civile abitazione. Il bottaccio identificato sulle carte è stato trasformato in giardino.

#### STORIA:

Prima del 1812 il mulino risultava di proprietà Garbaglia, dal 1812 in poi di Lazzaro Taddei Castelli.

1812, 19 gennaio, CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.

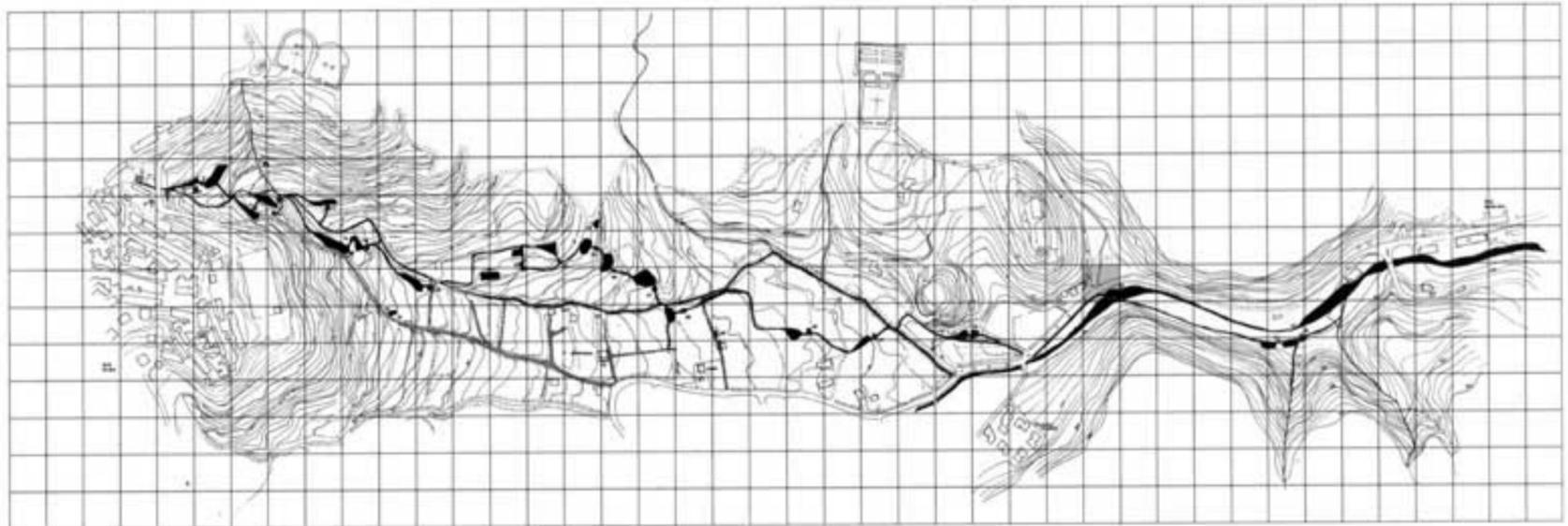
1815, luglio, CARTEGGIO 1800-1850 N. 54.

Nel 1904 la proprietà era sempre della famiglia Castelli. Il mulino era accatastato come pollaio e il bottaccio come bottaccio coltivato ad orto.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1903-1905 N. 1529.

**RIF. CATASTALE:** vecchio catasto, particella 1761; nuovo catasto, particella 301

### SCHEDA N. 34



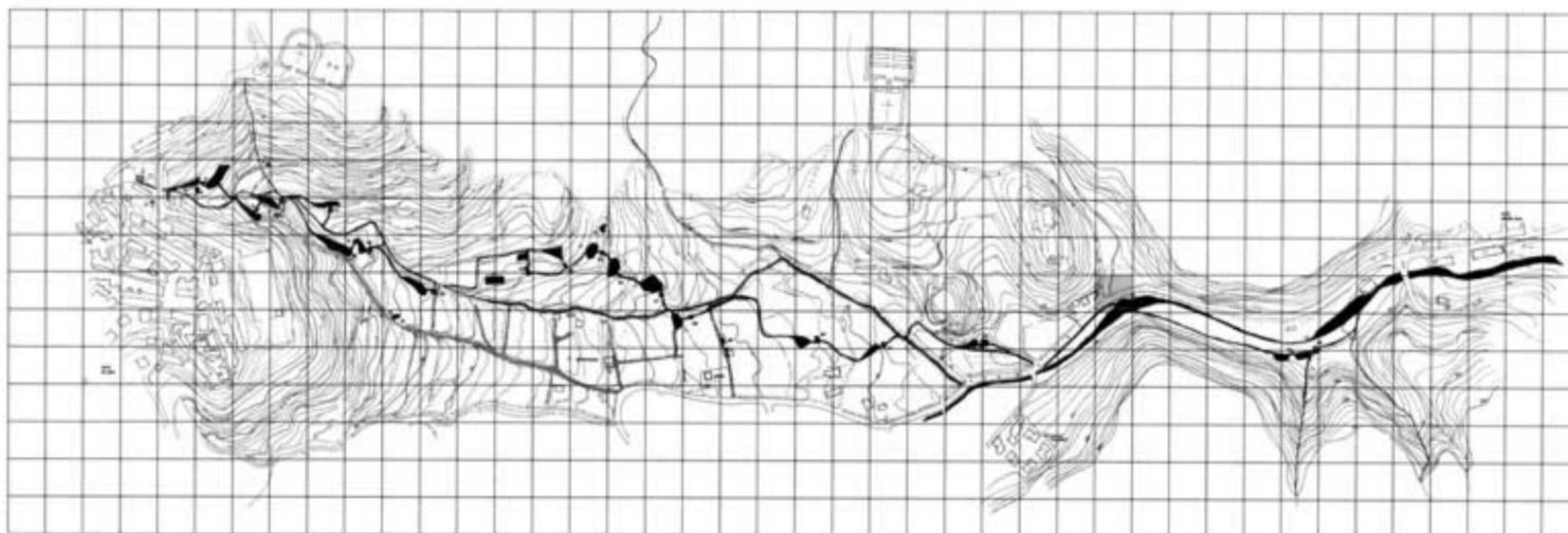
**LOCALIZZAZIONE:** 33b  
**NOME:** condotta della valle di Reale  
**ALTIMETRIA:** 28  
**ACCESSO:** someggiabile  
**MURATURA:** mattoni e calce  
**STRUTTURE SPINGENTI:** due volte a sesto ribassato  
**USO ORIGINALE:** botte  
**USO ATTUALE:** abbandonato



**DESCRIZIONE:**

Si tratta di un ponte di sezione molto limitata che, mediante una condotta pensile, faceva passare le acque del Gorile sopra la Valle di Real di Canneto per andare ad alimentare gli ultimi mulini.

**SCHEDA N. 35**



**LOCALIZZAZIONE:** 33

**NOME:** mulino prima di Serantone

**ALTIMETRIA:** 28

**BOTTACCIO:** no

**USO ORIGINALE:** mulino

**USO ATTUALE:** distrutto

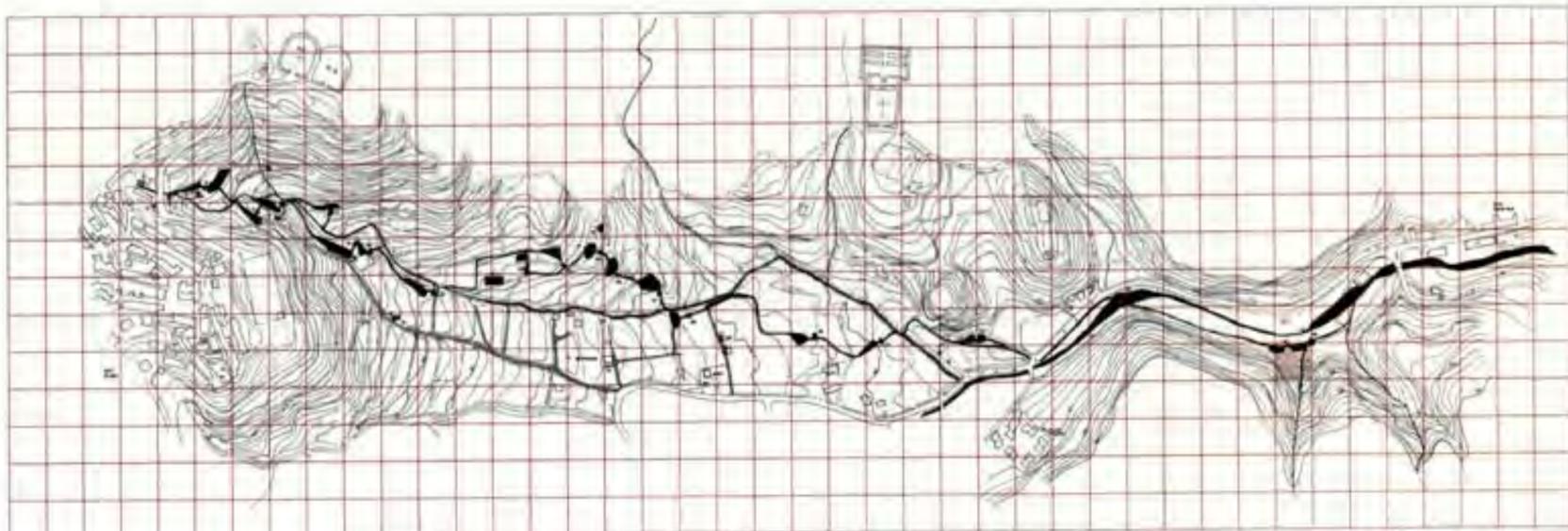
**DESCRIZIONE:**

Non resta traccia di questo mulino, il primo nel territorio comunale di Rio Marina, sulla destra rispetto alla strada provinciale e alimentato forse dalla Valle di Real di Canneto. La condotta pensile, ancora esistente sulla Valle di Reale, ci può fornire approssimativamente l'ubicazione del mulino in esame.

**STORIA:**

Nel 1878 il mulino di proprietà della famiglia Grifi era accatastato come "diruto".  
Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1877-1880 N. 1518.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1825

**SCHEMA N. 36****LOCALIZZAZIONE: 34**

NOME: mulino di Serantone (o Servantone o Ser Antonio)

ALTIMETRIA: 22

ACCESSO: carrabile

BOTTACCIO: sì

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: abitazione

**DESCRIZIONE:**

Nel luogo dove presumibilmente sorgeva il mulino, ai margini della valle, si trova attualmente un edificio a due piani destinato a civile abitazione. La preesistenza del mulino è stata dedotta dal bottaccio soprastante la casa (parzialmente demolito). Inoltre è stata raccolta la testimonianza orale di un certo "Capretta", proprietario dell'attuale abitazione, che ha ammesso di avere demolito il mulino per costruire al suo posto l'edificio esistente.

**STORIA:**

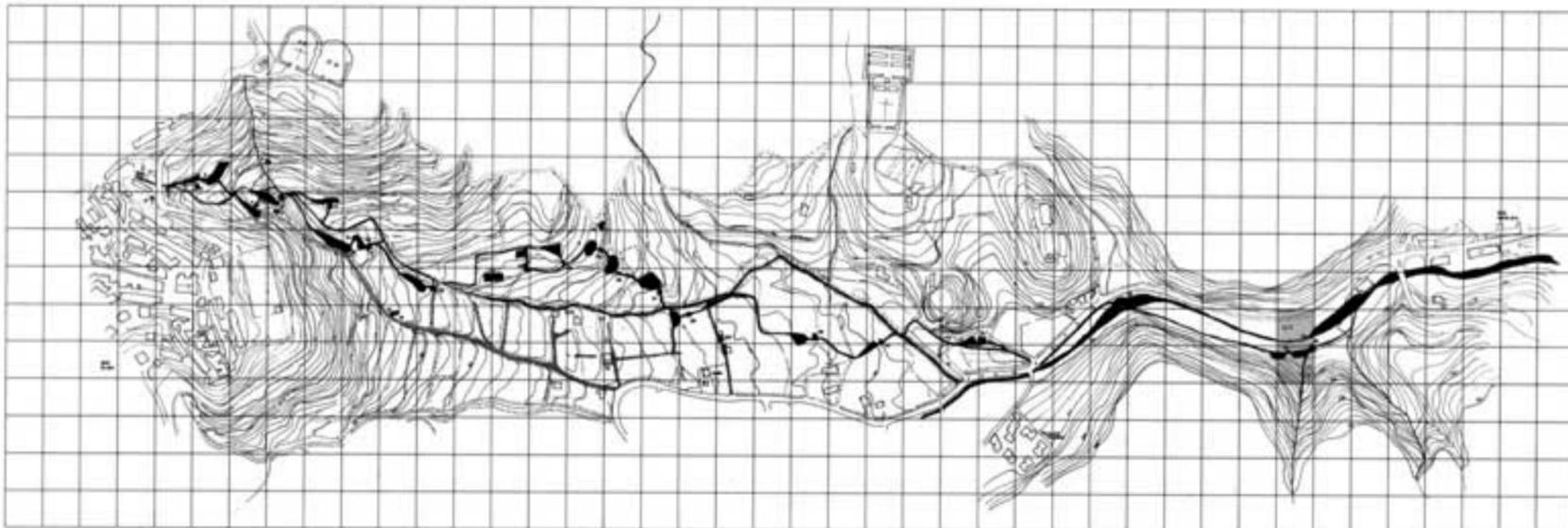
Nel 1839 il proprietario di questo mulino era il Dott. Francesco Grifi.

1839, 7 dicembre, OPERA PIA S. GIACOMO Ipotecche N. 1D.

Nel 1884 la proprietà era ancora della famiglia Grifi: nei registri catastali viene indicato Grifi Oreste ed altri.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1883-1884 N. 1521.

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1832, nuovo catasto, particella 685



LOCALIZZAZIONE: 35

NOME: mulino ultimo

ALTIMETRIA: 21

BOTTACCIO: no

USO ORIGINALE: mulino

USO ATTUALE: distrutto (materiale di recupero usato per un pollaio)

DESCRIZIONE:

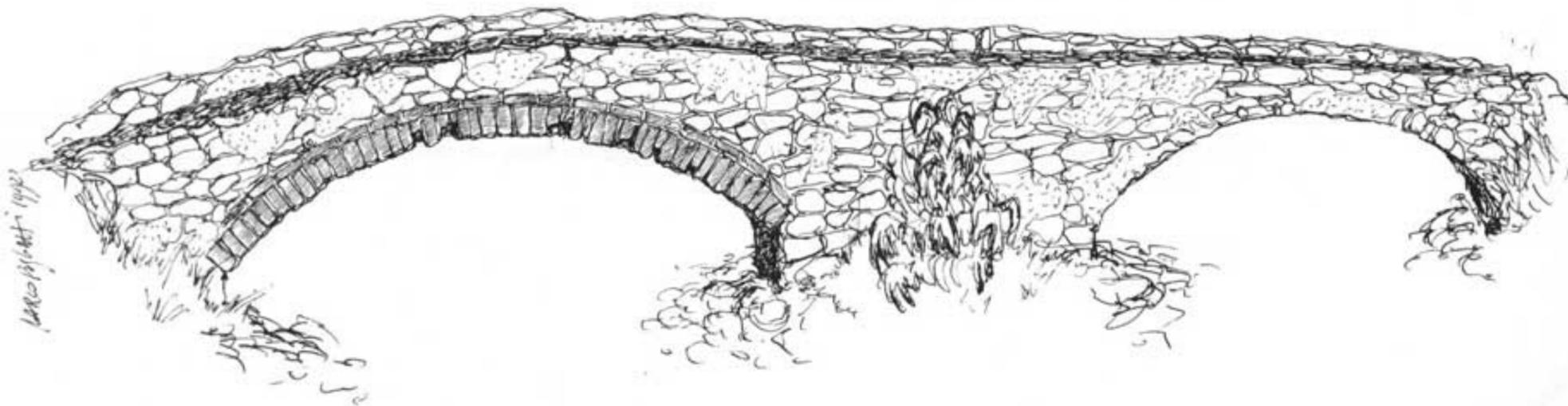
Il mulino è andato completamente distrutto. Al suo posto sorge adesso un'abitazione di recente costruzione. Difficile da stabilire anche l'esatta localizzazione del bottaccio. Fra il mulino di Serantona e il mulino ultimo si è invece conservato il ponticello che attraversa la valle di Real di Canneto.

STORIA:

Nel 1884 il mulino e il bottaccio erano di proprietà del Demanio Nazionale.

Catasto Storico, Supplemento al Campione, 1880-1881, N. 1519

RIF. CATASTALE: vecchio catasto, particella 1830



## 2.6.2. SCHEDE DELLE INTERVISTE

### SCHEDA N. 1

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: funzionamento  
OGGETTO SECONDARIO: macine

#### TESTO INTERVISTA

Le macine erano due sovrapposte. C'era un meccanismo che consentiva di sollevarle (vedi mulino dell'Orzati). La pietra superiore era di materiale più duro rispetto a quella inferiore. Ogni due o tre giorni la macina superiore con un apposito attrezzo veniva ribaltata e le due superfici che macinavano venivano scalpellate per una migliore macinatura.

Le macine, pesantissime, non venivano trasportate ma rullate con l'aiuto di animali fino al mulino. Le pietre venivano sia dall'isola sia dal continente.

Presso il mulino di Guido Orzati c'è una parte di macina usata come sedile con le iniziali A O.

DATA INTERVISTA: 22 luglio 1991

### SCHEDA N. 2

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: conduzione  
OGGETTO SECONDARIO: grano, farina

#### TESTO INTERVISTA

Il grano veniva in parte dall'isola e in parte dalla Maremma. Infatti in Maremma non c'erano ancora mulini a cilindro e non c'era acqua per azionare mulini idraulici.

Veniva macinato "un po' di tutto": sicuramente il mais. La prima farina veniva scartata e data agli animali perché conteneva frammenti di pietra dovuta alla scalpellatura.

Clandestinamente i mulini vennero fatti funzionare anche durante la seconda guerra mondiale. Il mulino di Squarci era in funzione fino agli anni Cinquanta.

DATA INTERVISTA: 22 luglio 1991

### SCHEDA N. 3

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: conduzione  
OGGETTO SECONDARIO: colombaie

#### TESTO INTERVISTA

Le colombaie aggiunte ai mulini non avevano una funzione speciale ma rappresentavano una integrazione di bilancio (presumibilmente dovuta al fatto che i colombi trovavano da mangiare con le dispersioni di cereali dovute al trasporto o ad altro).

DATA INTERVISTA: 22 luglio 1991

#### **SCHEDA N. 4**

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: funzionamento  
OGGETTO SECONDARIO: acqua

#### **TESTO INTERVISTA**

Per trasportare l'acqua anche dove essa non poteva salire, veniva mantenuta in quota e poi trasferita sul versante opposto della valle per mezzo di un ponte ad arco con un canale a tenuta (sifone). Negli anni '40 questo arco era già demolito ed anche il bottaccio in parete sinistra dove veniva portata l'acqua e del quale resta solo un muro. Una parete del bottaccio poteva essere in pietra naturale.

DATA INTERVISTA: 22 luglio 1991

#### **SCHEDA N. 5**

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: storia  
OGGETTO SECONDARIO: mulini

#### **TESTO INTERVISTA**

Il mulino di Giovanni Squarci era attivo fino agli anni '50. Ci sono degli attrezzi in parte integri. Si approfondiva di circa 50 cm in più. Anche i bottacci erano più bassi.

Il grano arrivava anche dalla Maremma. Nomina il "mulino di Rosa Tea". I mulini vennero azionati clandestinamente in tempo di guerra.

Ricorda anche i mulini di Guido Orzati e il suo (ossia della moglie, defunta recentemente).

DATA INTERVISTA: 22 luglio 1991

#### **SCHEDA N. 6**

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: proprietà  
OGGETTO SECONDARIO: mulini

#### **TESTO INTERVISTA**

Nomina i mulini di:  
Giovanni Squarci  
Rosa Tea  
due suoi (o della moglie)  
Guido Orzati  
Ricorda l'edificio dei Lorenzetti "che non è un mulino".

DATA INTERVISTA: 22 luglio 1991

### **SCHEDA N. 7**

COGNOME E NOME: Schillacci Filippo  
PROFESSIONE: minatore  
ETÀ: 68  
OGGETTO PRINCIPALE: funzionamento  
OGGETTO SECONDARIO: camini

#### **TESTO INTERVISTA**

Nel mulino di Guido Orzati il camino si trovava nello stesso ambiente della macina ma fu aggiunto dopo e serviva solo per riscaldamento.

DATA INTERVISTA: agosto 1991

### **SCHEDA N. 8**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio-contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: storia  
OGGETTO SECONDARIO: mulino Squarci

#### **TESTO INTERVISTA**

Il mulino di Squarci Giovanni ha funzionato fino agli anni '50. L'intervistato dice di aver smesso di macinare per mancanza di grano e scarsità di acqua. Successivamente, dopo la cessazione dell'attività, ha concesso temporaneamente e gratuitamente il terreno a Vincenzo Tamagni perchè lo coltivasse.

Dice che il mulino apparteneva a suo nonno, ma non conosce i proprietari precedenti.

La stanza attigua a quella del mulino era adibita a ricovero per gli animali.

Il mulino non aveva funzione abitativa, ma, all'occorrenza, ci si poteva pernottare.

DATA INTERVISTA: 30/07/1991

### **SCHEDA N. 9**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio, contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: funzionamento  
OGGETTO SECONDARIO: acqua

#### **TESTO INTERVISTA**

L'acqua della cisterna passava attraverso la canale e, dalla bocchetta, entrava nel carceraio azionando il movimento rotatorio delle pale in legno ed usciva liberamente. Dal mulino di Cursino l'acqua arrivava alla zona detta delle Molinelle divisa a sua volta in Molinelle Alte e Molinelle Basse e qui Enzo Mancusi aveva un mulino. Ricorda che il corso dell'acqua era più grande

DATA INTERVISTA: 30/07/1991

#### **SCHEDA N. 10**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio, contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: storia  
OGGETTO SECONDARIO: bottaccio Squarci

#### **TESTO INTERVISTA**

Secondo l'intervistato il bottaccio del suo mulino era il più grande. Ricorda che da ragazzo vi faceva il bagno senza riuscire a toccare il fondo e che il tempo necessario per riempirlo variava a seconda delle stagioni; in media occorrevano circa due giorni.

DATA INTERVISTA: 30/07/1991

#### **SCHEDA N. 11**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio, contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: proprietà  
OGGETTO SECONDARIO: mulini

#### **TESTO INTERVISTA**

L'intervistato nomina i seguenti mulini in successione dal paese a Rio Marina:  
Mulino distrutto sotto la variante (piattaforma stazione di pompaggio)  
Mulino dei Lanza; avevano un contadino che lavorava la terra e affittavano il mulino  
Mulino di Squarci  
Mulino di Schillacci Filippo  
Mulino di Orzati  
Mulino di Schillacci Filippo  
Mulino di Schezzini  
Mulino di Di Quirico Mirto (detto Schiantacannoni) nella parte alta oltre la valle, precedentemente di proprietà del Moneta  
Mulino di Cursino.  
Sulla strada vi è il Forno di Venturi.  
I mulini arrivavano fino a Rio Marina; l'intervistato dice di non averli visti in funzione.

DATA INTERVISTA: 30/07/1991

#### **SCHEDA N. 12**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio, contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: storia  
OGGETTO SECONDARIO: macinazione

#### **TESTO INTERVISTA**

Si macinava soprattutto grano, ma anche granoturco e qualche volta orzo e biada per gli animali. I mesi di punta erano giuno, luglio, agosto e settembre anche se, per l'abbondanza di acqua, il periodo migliore era quello invernale. Non si macinavano le castagne poichè venivano macinate direttamente a Marciana in un mulino apposito.  
Il grano arrivava dal continente solo in tempo di guerra.  
Il suo deposito del grano era in paese vicino al fabbro nella zona dei Canali.  
Chi veniva a macinare dagli altri paesi, (nomina Portoferraio e Magazzini) portava via la farina appena macinata; da Portoferraio arrivava il Varozzi con i cavalli a portare il grano e riportare indietro la farina.  
Al momento in cui entrarono in funzione i mulini elettrici molti continuavano a preferire la macinazione nei mulini ad acqua poichè la farina veniva più fine e meno bruciata.

DATA INTERVISTA: 30/07/1991

### **SCHEDA N. 13**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio, contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: funzionamento  
OGGETTO SECONDARIO: macine

#### **TESTO INTERVISTA**

Le macine venivano fatte dagli scalpellini e duravano molti anni. Era necessario scalpellinarle almeno una volta alla settimana per favore l'attrito tra le due macine. Veniva scalpellinata soprattutto quella inferiore.

Esse provenivano o dal continente o da S. Caterina dove, secondo l'intervistato, esisteva, oltre a quella di calcare, anche una cava di granito.

Le macine erano in genere di granito, quella inferiore o fissa poteva essere anche di calcare.

DATA INTERVISTA: 30/07/1991

### **SCHEDA N. 14**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
PROFESSIONE: mugnaio, contadino  
ETÀ: 75 circa  
RESIDENZA: Rio Elba Campo Grande  
OGGETTO PRINCIPALE: conduzione  
OGGETTO SECONDARIO: prezzi

#### **TESTO INTERVISTA**

I prezzi della macinatura venivano imposti probabilmente dal Comune e fissati sul quintale.

Negli anni '50 ricorda vagamente che il prezzo ammontava a £ 6-7 il quintale.

DATA INTERVISTA: agosto 1991

### **SCHEDA N. 15**

COGNOME E NOME: Squarci Giovanni  
OGGETTO PRINCIPALE: storia  
OGGETTO SECONDARIO: casa del giardino

#### **TESTO INTERVISTA**

Il giardino della Casa dei Lanza ha sempre avuto questa funzione.

Le bocchette nel muro del giardino servivano a far entrare l'acqua per irrigarlo.

DATA INTERVISTA: agosto 1991

Piero Pierotti

# **Il recupero e il progetto di fattibilità**

PAGINA BIANCA



*L'abitato di Rio  
si presenta così  
a chi sale dalla  
valle dei Mulini  
(mb)*

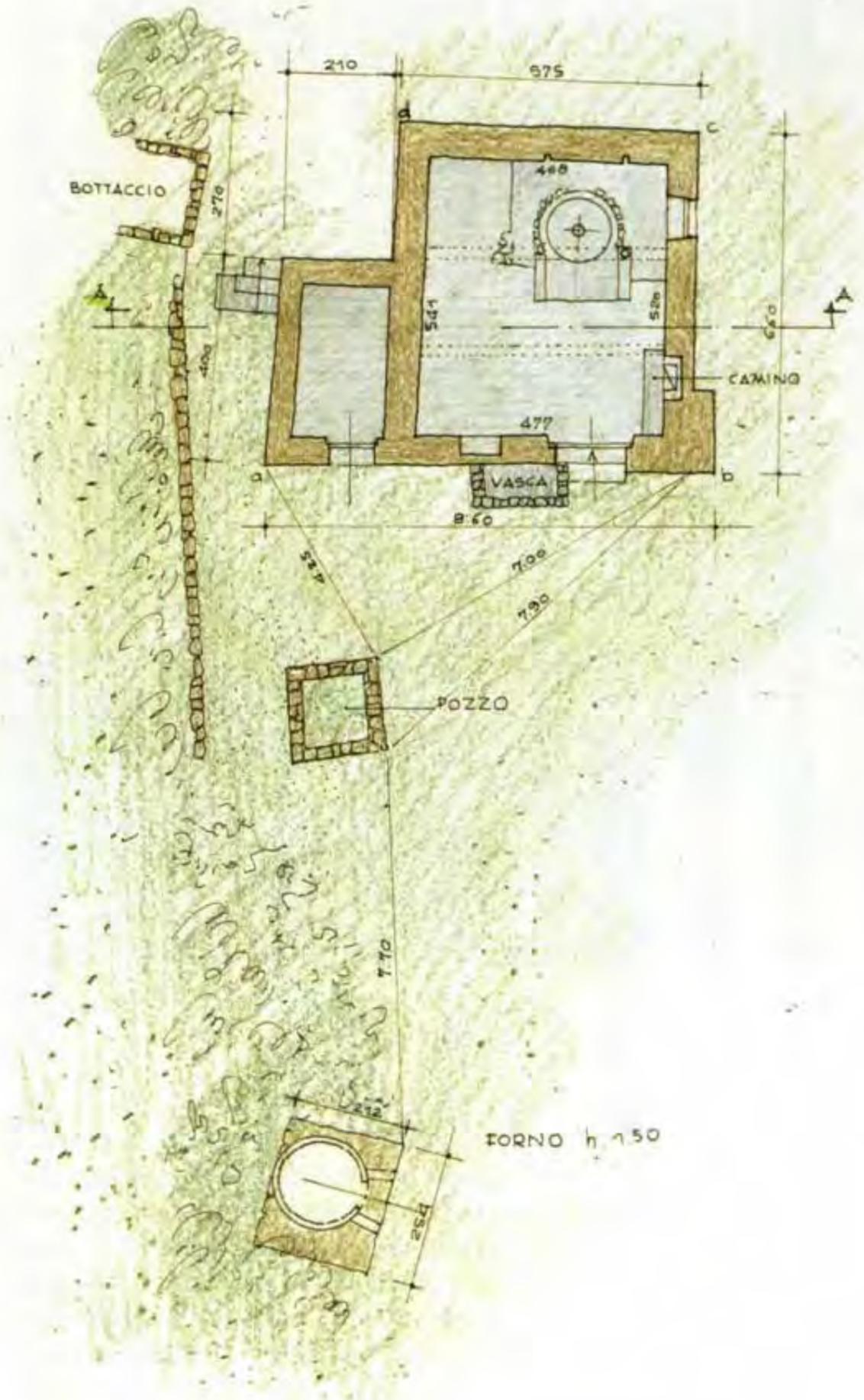
### **3.1. Necessità del recupero**

La società postindustriale porta con sé la crisi delle vecchie forme di urbanizzazione e di uso del territorio. Essa è figlia non dell'abbandono ma dell'eccesso di sviluppo. La città in continua trasformazione si lascia dietro brandelli di sé, non recuperabili in termini economici, che restano a carico della collettività oppure diventano sedi di attività degradate e degradanti. La crisi del secondario segue dunque a ruota quella del primario, che di riflesso si aggrava dove le due attività erano interdipendenti (si veda, appunto nell'isola d'Elba, la cessazione delle attività minerarie che si accompagna con la generale crisi della metallurgia). Il processo di trasformazione assume, a partire dagli anni '80, un andamento precipitoso anche in Italia e si pone dunque il problema del recupero estensivo di vasti brani di territorio non più coinvolti nei processi economici vincenti. Le nuove forme di economia, orientate verso il terziario avanzato, richiedono non spazi vasti, dequalificati e di basso costo, come era accaduto nella fase più intensa dell'industrializzazione, bensì aree inserite in validi sistemi di comunicazione e fortemente infrastrutturate. Ciò contribuisce a rendere ulteriormente marginali quei territori che non possiedono tali caratteristiche.

In un primo momento si è tentati di reagire all'abbandono con la sostituzione totale, talvolta sotto il pretesto del risanamento ma più coerentemente per recuperare a un valore economico aree che altrimenti resterebbero perdute rispetto alle leggi di mercato. Tuttavia appare subito chiaro che, con la sostituzione totale, si perdono anche episodi importanti di storia del territorio. Non è neppure detto che la distruzione invocata in nome dell'economia non produca nuove diseconomie (di regola ricadenti sull'ente pubblico). Perciò si forma in questo campo una nuova cultura e dall'urbanistica della sostituzione totale si passa all'urbanistica del riuso.

Non è un passaggio facile. Spesso l'urbanistica del riuso, quando dalle enunciazioni si viene alle realizzazioni, resta teoria. Ciò è dovuto a difficoltà oggettive e soggettive.

La difficoltà di intervenire sull'esistente si scontra con le categorie più arcaiche dell'urbanistica italiana, che ha spesso visto il recupero e il riuso come una limitazione alla "creatività" dell'architetto



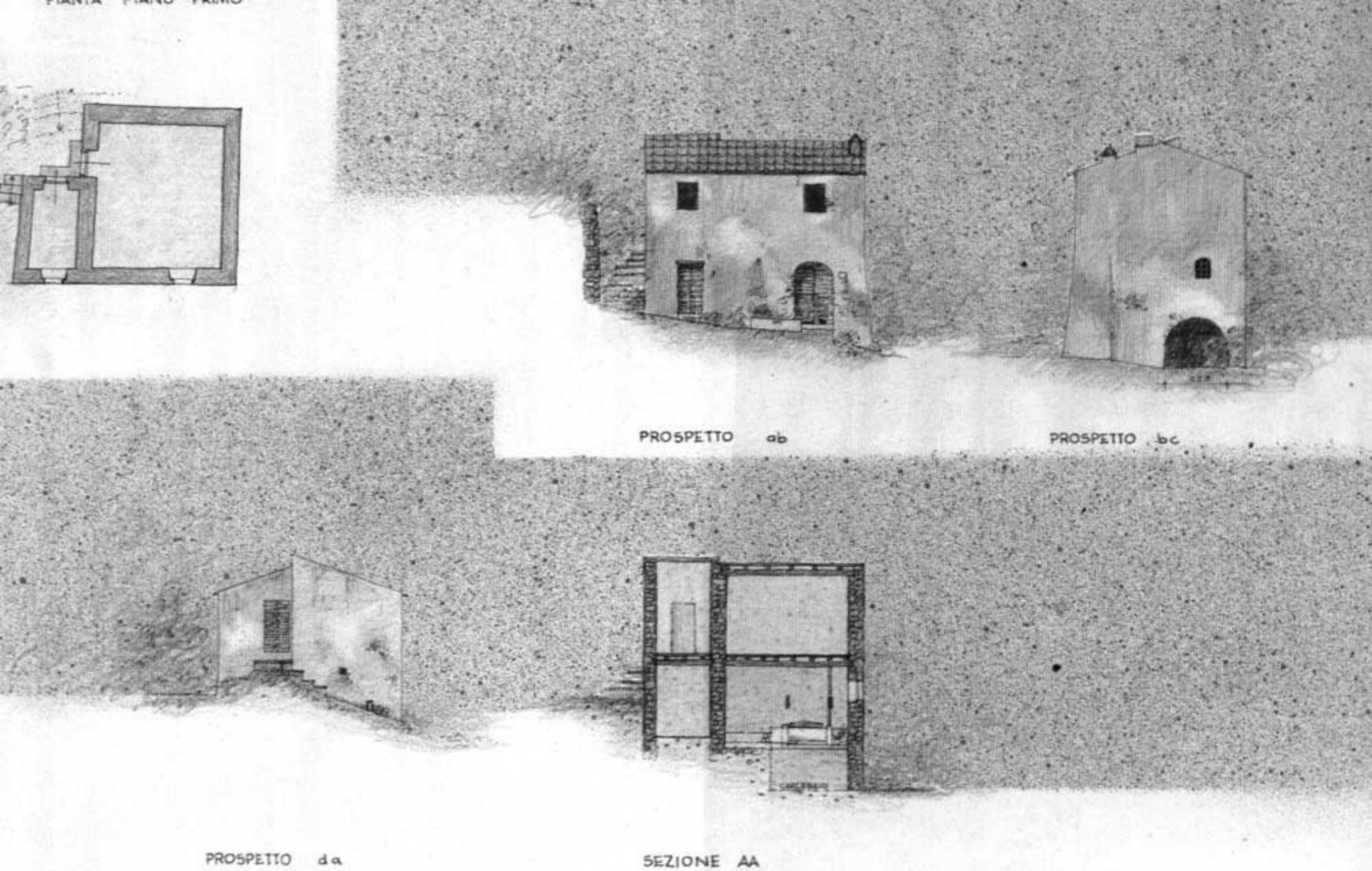
*Planimetria del piano terreno del mulino Paoli (ap) e, sotto, il piccolo forno esterno al mulino (pp)*

o dell'urbanista. La questione si radica dunque nel fondo della cultura urbanistica, cioè nel fondo delle scelte che si conducono in fatto di pianificazione del suolo e dei suoi usi, quando si giunge al momento decisivo e operativo. Benché di regola si ostenti un grande rispetto per la storia, di regola storia del territorio e progettazione del nuovo non riescono a saldarsi, o vi riescono solo in termini puramente formali e conservativi.

Qui infatti il problema teorico si ribalta. Non si tratta né di musealizzare l'esistente né di inventare il nuovo sovrappoendolo all'esistente: il tema è quello di conoscere storicamente l'esistente per reinserirlo, con validità attuale, in un contesto nuovo.

Non basta dunque "riusare" in maniera generica. Bisogna definire esattamente che cosa fare e come farlo, verificando tutte le scelte all'interno di un sistema predefinito e complesso qual è il territorio, con tutti gli incentivi e tutte le ricadute che il sistema stesso comporta. La storia è essa stessa progetto.

Basta citare le sorti recenti dell'archeologia industriale, una giovane scienza nata per recuperare le strutture e gli spazi abbandonati dall'economia in velocissima trasformazione, per evidenziare la



*Planimetria del piano primo, prospetti e sezione del mulino Paoli (ap)*

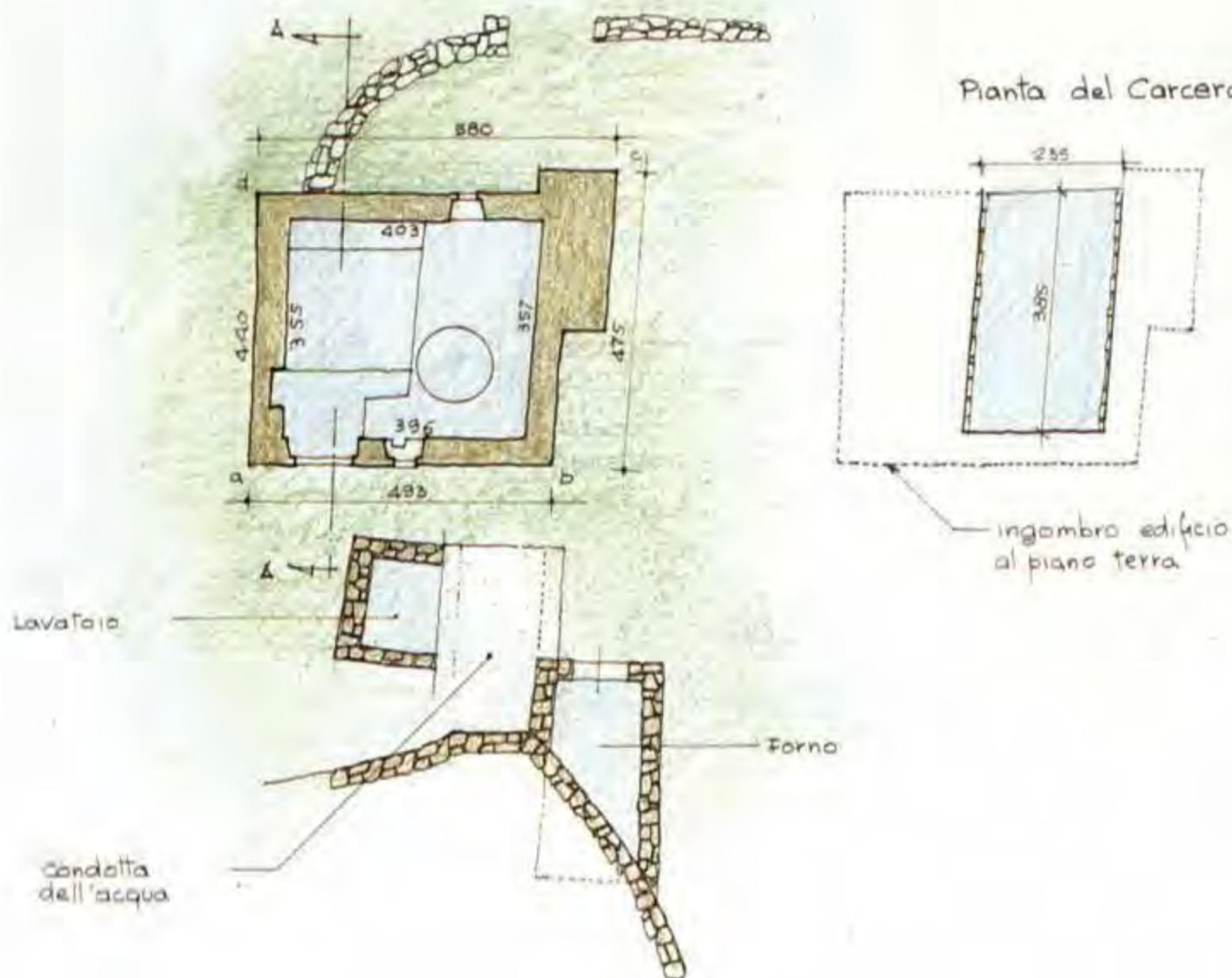
sostanziale impreparazione della cultura urbanistica italiana nei confronti del riuso dell'esistente. Infatti la conservazione del territorio, per quanto auspicabile e auspicata in linea di principio, presenta alcuni lati equivoci.

Troppo di frequente, ad esempio, si ritiene degno di conservazione solo ciò che viene considerato genericamente "interessante", istituendo una scala di valori improvvisata sul momento e di regola non supportata da reali motivazioni storiche. Non di rado la scelta avviene in nome di una presunta, soggettiva "bellezza", cui si attribuisce dignità di memoria, mentre vengono trascurati altri elementi arbitrariamente definiti di contorno e quindi superflui. Non si accetta cioè il valore testimoniale che certe forme comunque hanno, anche in carenza di altre motivazioni che consentono di considerarle (sul momento) pregevoli. Così spesso viene cancellato proprio ciò che in origine si intendeva salvare, inserendo alcune cattedrali decontestualizzate in un processo che non è più in grado di motivarle (e quindi di rispettarle).

In questo modo, magari senza volere, può succedere che si riabiliti in realtà un concetto tardoromantico di "bello" che s'identifica di fatto col "vecchio", col "logoro", col "vissuto", confondendosi la storia degli uomini con le rughe che questa lascia sulla pelle della terra. Poiché tuttavia il vecchio tutt'al più sopravvive ma non vive, in termini pratici la nuova destinazione di volta in volta individuata per il riuso finisce in casi del genere per essere indicata genericamente come "culturale" e quindi come bisognosa di particolari sostegni finanziari per raggiungere una qualche validità gestionale. È questo che alla fine, anche quando si riesce a portare a compimento il progetto nella sua fase realizzativa, ne provoca l'affossamento in un breve volgere di anni. Un riuso che non contenga una sua competitività o compatibilità in termini economici è un falso riuso.

Dunque il recupero di una struttura come la valle dei Mulini è possibile solo a due condizioni:

1. che si individuino correttamente le ragioni economiche e funzionali dell'impianto originario;
2. che si individuino altrettanto correttamente le ragioni economiche e funzionali che consentano di inserirlo entro un nuovo contesto con una perdita limitata e compatibile dei valori originali.



*Rilievo del mulino Schillacci 2: planimetria del piano terreno e carceraiolo; a p. 165 prospetto e sezione (ap)*

Naturalmente, trattandosi di un'equazione a due incognite, non sempre il problema è risolvibile. Uno studio di fattibilità proposto su un oggetto simile potrebbe anche concludersi con una risposta negativa rispetto al quesito iniziale. Vedremo che in effetti questo rischio esiste, anche se in termini di pura soggettività politica.

### 3.2. I termini del recupero

Il primo obiettivo da definire sarà dunque il seguente: che cosa si può recuperare e che cosa è inevitabile perdere.

Dalla storia della valle possiamo ricavare che le sue caratteristiche funzionali erano essenzialmente tre: la presenza dell'acqua, l'attività molitoria, l'agricoltura. La situazione attuale vede tutte e tre le caratteristiche suddette fortemente degradate rispetto alla situazione originaria. Le ragioni possono essere così elencate:

1. *L'acqua*. Essa veniva impiegata per il consumo domestico, per il lavatoio, per scopi irrigui e come forza motrice.

Il lavatoio, benché fisicamente esistente, è in pratica disattivato o comunque disattivabile. Il lavaggio dei panni si fa ordinariamente in casa e quindi diventa sempre più importante la disponibilità di acqua per il consumo domestico. Ciò fa sì che la massima parte del flusso della sorgente dei Canali venga destinato alle abitazioni e che poi l'acqua, usata e depurata, venga smaltita attraverso la valle di Ortano. Questo nuovo sistema idrico priva la valle dei Mulini della massima quantità di acqua rispetto a quella tradizionalmente disponibile.

Ne vengono conseguentemente limitati gli usi irrigui, anche se il contemporaneo decadimento dell'attività agricola non fa sentire in maniera pressante la diminuita disponibilità di acqua. Di fatto, però, nelle aziende agricole superstiti dove c'è necessità di irrigare si aprono dei pozzi. Inoltre le sponde della



PROSPETTO ab



SEZIONE AA

PROSPETTO bc

PROSPETTO cd

PROSPETTO da

valle si inaridiscono e non vengono più coltivate: anche immaginando di costruire dei “gorili” pensili, mantenuti in quota quanto basta per irrigare i pendii della valle oggi trascurati, appare evidente che il rigolo d’acqua oggi alimentato con i residui della sorgente sarebbe insufficiente a tale scopo, tanto più che esso si impoverisce proprio nella stagione calda, quando alle richieste d’acqua dei residenti si somma il fabbisogno dei turisti. Quanto all’uso dell’acqua come forza motrice, il cessare dell’attività molitoria ne ha di fatto annullato la richiesta e il problema neppure si pone, ormai da mezzo secolo.

2. *L’attività molitoria.* Non c’è dubbio che la valle, quando era in piena efficienza, poteva lavorare non solo più grano di quanto l’isola ne producesse ma anche più farina di quanta l’isola ne consumasse. Ma l’avvento di altri sistemi (mulino a cilindri, energia elettrica) ha messo fuori mercato da circa un secolo gli impianti della valle. Se in ipotesi, per quelle inerzie funzionali che talora si verificano, l’attività di macinazione fosse continuata in quest’area, sicuramente l’acqua sarebbe stata abbandonata come forza motrice. Gli stessi mulini sarebbero dunque stati trasformati (i più moderni hanno l’aspetto di massicce torri alte qualche decina di metri) e alimentati con altre forme di energia. In realtà i mulini si sono conservati, almeno nella struttura che oggi vediamo, proprio perché l’attività molitoria si è trasferita altrove senza rinnovarsi.

3. *L’agricoltura;.* In forma di orticoltura e, molto limitatamente, di agrumicoltura essa si è conservata: questa tipologia è tradizionale nella valle e quindi non sono intervenute modificazioni radicali. Anche il fatto che essa venga praticata come seconda attività (o come attività da pensionati) è tradizionale. In termini qualitativi non vi è stato dunque un grosso cambiamento, mentre la perdita è sensibile in termini quantitativi. L’età avanzata e talora avanzatissima degli attuali coltivatori non lascia prevedere un ricambio generazionale che consenta di mantenere almeno i livelli quantitativi attuali.



*Le pale del mulino Orzati, con la trave e l'asta metallica per il sollevamento del ritrecine (pp)*

Di queste tre caratteristiche solo l'attività molitoria si può considerare definitivamente perduta: sia in termini di qualità di prodotto che in termini di quantità riattivare i mulini sarebbe improponibile, restando entro le leggi di mercato. Poter recuperare due caratteristiche su tre della valle sarebbe tuttavia un buon punto di partenza, se la terza che va perduta non fosse proprio quella che ha dato l'impronta a tutto il sistema territoriale. E, d'altra parte, ripristinare l'attività molitoria con impianti competitivi significherebbe distruggere l'aspetto della valle nel suo insieme, che invece si desidera conservare. Questo è appunto il nodo del problema. Per poterlo risolvere dobbiamo uscire dai ristretti confini della valle e vedere entro quale contesto, più in generale, si possano individuare altri elementi utili al recupero totale.

### **3.3. L'insularità**

In linea di principio qualunque tipo di progetto s'intenda realizzare su un'isola deve tenere nel debito conto il fattore geografico iniziale. Le limitazioni che esso induce sono sostanzialmente due:

1. esclusione dal sistema prevalente delle comunicazioni
2. difficile ricerca delle compatibilità ambientali per ogni forma di sviluppo, incluso l'incremento della popolazione presente.

A tali limitazioni si accompagnano altrettanti vantaggi:

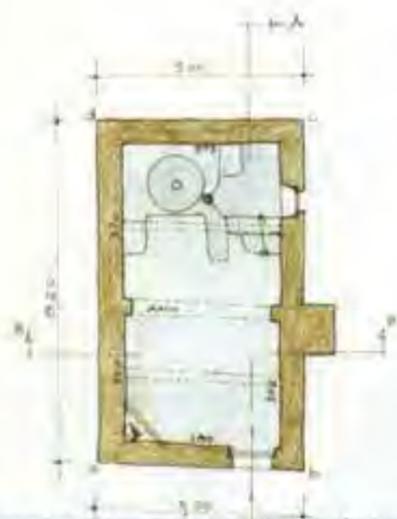
1. maggiore appetibilità per attività legate al turismo, alla cultura, al tempo libero, al riposo, alla ricerca della qualità della vita
2. ricadute immediate e non disperse della massima parte delle iniziative economiche sulla popolazione residente.

Le due limitazioni ricordate sopra rinviano ad altrettante forme di incompatibilità (o di limitata compatibilità) con il modello di sviluppo oggi prevalente. L'incremento dell'industrializzazione cozza infatti contro il sistema delle tutele ambientali; quello del terziario avanzato contro l'insufficienza dei sistemi di comunicazione. In linea di tendenza dunque si deve escludere che il recupero di una struttura

PIANTA PIANO TERRA

PROSPETTO ab

PROSPETTO ac



SEZIONE BB

SEZIONE AA

### Rilievo del mulino Orzati (ap)

di per sé delicata come la valle dei Mulini possa inserirsi nel solco del modello di sviluppo vigente. Non è invece incompatibile (è anzi fortemente compatibile) con le indicazioni che possono scaturire dalle posizioni di vantaggio possedute dall'isola: queste in effetti sono alla base delle trasformazioni e della crescita dell'economia elbana durante l'ultimo trentennio. In questo senso, nell'area contigua alla valle, si deve tenere conto di segnali pesanti che indicano scelte già fatte, non facilmente (né utilmente) reversibili: la chiusura delle miniere, l'incremento del turismo, il progetto di parco minerario e mineralogico.

Naturalmente il fattore geografico non può essere inteso come un assoluto: tutto si può modificare. Ad esempio una rete adeguata di traghetti e di collegamenti aerei può ridurre in maniera consistente gli inconvenienti dell'insularità. Però, quando si programmano scelte economiche di un certo peso, si deve considerare che il fattore geografico è un dato permanente mentre le modificazioni in esso indotte sono per necessità temporanee e artificiali. Ciò significa che queste comportano comunque dei sovraccosti e non garantiscono di per sé la lunga durata. Perciò assecondare il fattore geografico significa in partenza ridurre i costi e avere maggiori garanzie sulla riuscita degli investimenti e sulla durata delle ricadute positive. In verità tutto si può modificare ma tutto ricade egualmente sul suolo.

Ciò acquista maggior significato se, nello specifico, si tiene conto della realizzabilità del parco marino previsto per l'arcipelago Toscano: buona parte dei fattori di tutela relativi al parco terrà conto delle iniziative che si prendono sulle isole e delle attività che vi si svolgono o vi si programmano. Dunque non solo determinate forme di industrializzazione ma anche concentrazioni di residenze e picchi di utenze saranno sottoposti a verifica di compatibilità.

### 3.4. Il turismo e la stagionalità

La vocazione turistica dell'isola d'Elba è un fatto consolidato e indiscutibile. Più problematiche sono le conseguenze di un certo uso delle risorse turistiche. Il richiamo delle spiagge e del mare rappresenta l'elemento forte di tale attività ma il limite, in questo caso, è costituito dalla forte stagionalità dei flussi e dalla tendenza a concentrarli in un arco di tempo ristrettissimo (praticamente nelle due settimane a cavallo di ferragosto). In questo periodo dell'anno la richiesta di servizi è massima: il problema funzionale e amministrativo che in questi casi si crea risiede soprattutto nel fatto che determinate infrastrutture fisse (strade, acquedotto, sistemi di smaltimento e di depurazione, reti di telecomunicazione



*Nel complesso  
Lanza il piano  
inferiore era  
adibito a stalla  
(pp)*

e simili) per essere efficienti in tale congiuntura dovrebbero essere tarate in rapporto al picco massimo di utenza, salvo poi rimanere sottoutilizzate per il restante periodo dell'anno.

Non si tratta di un problema insolito per la cosiddetta industria delle vacanze, che sa però creare al suo interno i necessari sistemi di ammortamento ricaricando sui prezzi dell'alta stagione i maggiori oneri che deve affrontare per la distribuzione squilibrata delle frequenze. La questione si presenta invece in maniera totalmente ribaltata per la pubblica amministrazione, che in teoria dovrebbe mantenere per tutto l'anno infrastrutture da alta stagione potendo però ricaricare i costi relativi solo su entrate proporzionali al numero dei residenti fissi. Quello di disciplinare i flussi è dunque un tema che interessa in senso generale la stessa industria del tempo libero ma in maniera peculiare coinvolge la gestione pubblica delle risorse.

Il modo di uscita da questa dicotomia in teoria ha doppia soluzione:

1. contenere i flussi turistici entro un livello compatibile con le infrastrutture necessarie ai soli residenti fissi;

2. incrementare i flussi nella bassa stagione e crearli nella stagione morta, aumentando il gettito generale delle entrate e riducendo corrispondentemente l'offerta nell'altissima stagione.

La prima soluzione non sembra perseguibile, salvo che non si faccia appello alle caratteristiche di insularità dell'Elba per mettere a regime forzoso i picchi di flusso (ad esempio riducendo le corse dei traghetti, come è stato fatto a Capri e altrove). È una soluzione che, a nostro parere, va considerata come una risorsa estrema, da applicare in condizioni di visibile emergenza. Di fatto l'unica via utilmente perseguibile è l'altra.

Per renderla praticabile, però, occorre modificare radicalmente la tipologia del richiamo turistico. Bisogna cioè far sì che questo non si appelli soltanto al richiamo del mare e delle spiagge ma anche ad altre risorse che pure l'isola possiede. Ad esempio la visita ai luoghi napoleonici è possibile per tutto l'anno. La stessa considerazione vale per i siti archeologici e per le raccolte museali. Il programma del parco minerario e mineralogico prevede visite guidate e organizzate di gruppi di studenti egualmente per



*La casa e il mulino Lanza riemergono fra la vegetazione dopo la pulizia (pp)*

tutto l'anno, con possibilità di residenza in loco. La valle dei Mulini, anche per ragioni ovvie di contiguità al parco e di continuazione logica dello studio sulla vita dei minatori, può collocarsi entro un pacchetto di proposte del genere. Tali proposte, fra l'altro, hanno come compito anche quello di richiamare l'attenzione dei visitatori sugli insediamenti interni e collinari, sicuramente più antichi e caratteristici di quelli corrispondenti esistenti sulle marine.

### **3.5. Il quadro ambientale e funzionale**

La valle dei Mulini, nonostante che l'abbandono dell'attività più importante sia in crisi da circa un secolo e definitivamente abbandonata da un quarantennio, ha conservato pressoché intatto il suo quadro ambientale. Ciò è dovuto essenzialmente alla continuità delle attività agricole, che già durante il periodo della piena funzionalità della valle venivano curate ma solo come occupazione sussidiaria. Il particolare frazionamento delle proprietà ha fatto sì che in qualche modo ogni particella di orto trovasse qualcuno che la coltivava e che conseguentemente vi fosse interesse a mantenere in funzione il sistema di canaletti irrigui che portava acqua negli orti. La decadenza e poi la scomparsa dell'attività molitoria hanno in un certo senso favorito lo sviluppo dell'orticoltura, tramite la trasformazione dei bottacci in terreni coltivabili (disposta in certi casi per regolamento comunale). Gli stessi mulini, almeno in una prima fase, sono stati adibiti a deposito di attrezzi e di materiali: pur avendo perso in parte o totalmente pale, macine e tramoggia, tuttavia molti fabbricati si sono salvati proprio in funzione dell'uso complementare all'agricoltura che se ne poteva fare. Anche in questo caso, dunque, un uso povero del territorio ha favorito la conservazione o, quanto meno, la perdita limitata delle caratteristiche originarie. Ciò vale soprattutto per la parte alta della valle, dove anche la vecchia via di S. Giuseppe ha conservato l'antico tratto di sterrato in conseguenza della costruzione del nuovo tracciato della provinciale.

In altri termini, la limitata funzionalità che la valle nel suo complesso ha mantenuto sotto il profilo delle attività orticole ha contribuito a preservarla sia dalla perdita per abbandono sia dall'eccesso di



*La pietra verde  
crea effetti di  
colore sulla  
muratura nuda  
(pp)*

trasformazione. Essa si presta dunque ad un riuso complessivo, che consente di recuperarla appieno nel suo aspetto testimoniale senza trascurarne l'intrinseco valore paesaggistico. Naturalmente la condizione perché ciò sia possibile è il recupero globale e non frazionato del quadro ambientale dell'intera valle.

### **3.6. La condizione dei manufatti**

Nonostante le prime apparenze è da considerare eccezionale la situazione dei manufatti esistenti nella valle. È infatti assai raro poter documentare una tale sequenza di mulini, anche in altre aree dove la tradizione molitoria e il numero degli impianti erano superiori a quella elbana. È poi singolare la valle dei Mulini per la tipologia dei medesimi, a pale orizzontali, che è sicuramente meno spettacolare di quella a pale verticali ma è assai più ingegnosa e complessa, anche se miniaturizzata. Solo qui questa tipologia, diffusa episodicamente in altre valli toscane, è rappresentata così estensivamente e senza commistioni con l'altro sistema. Inoltre l'edificio del mulino come tale va collegato con gli altri tre manufatti che, tutti insieme, costituivano il sistema destinato alla macinazione: il bottaccio, la cisterna e la condotta. I bottacci conservati sono più numerosi dei mulini e questi possono sicuramente costituire l'elemento più spettacolare del sistema, se ripristinati e riallagati. Inoltre la possibilità di ricostruire per intero il meccanismo di funzionamento dei mulini in tutti i particolari, dalla tramoggia fino al sistema delle dodici pale ruotanti, non esclude la previsione di riattivare almeno uno di questi impianti, sia pure a scopo solo dimostrativo.

Nessuno degli edifici destinati a mulino si è conservato nella sua integrità, ma la quantità di elementi che si possono vedere separatamente e mettere a confronto è tale da consentire, se del caso, la ricostruzione fedele di qualsiasi manufatto o parte di manufatto. Gli edifici rimasti, o le parti di essi che si sono conservate, attendibilmente risalgono tutti al secolo scorso: non c'è indizio di strutture che possano datarsi con sicurezza in un periodo precedente. Essi sono tutti omologhi non solo per tipologia, forma e struttura ma anche per i materiali impiegati: la pietra locale, con spettacolari variazioni su



*Il ponticello del complesso Lanza congiungeva gli orti all'aia, scavalcando il gorile (pp)*

tonalità verdi, la malta di cui conosciamo l'impasto, le mezzane che sostengono tetti e solai, le travi e i travicelli di regola segati a mano, i coppi e gli embrici all'uso toscano, l'intonaco luccicante perché impastato con calce viva e sabbia mineraria. Si tratta anche in questo caso di materiali tutti recuperabili e reimpiegabili alla vecchia maniera.

Vi sono poi degli edifici che rappresentano un unicum: il forno, per esempio, collocato a metà della via di S. Giuseppe. È coperto da una volta realizzata in un'unica gettata di calcestruzzo, fortemente cretata per effetto delle radici dei fichi e dei rovi che vi sono cresciuti sopra, ma non pericolante (apparentemente) e anch'essa recuperabile. Oppure la "casa della Colombaia": una costruzione cadente che però testimonia tuttora la forte originalità della sua configurazione architettonica. Vi sono anche altri episodi singolari, come il giardino esotico della casa dei Lanza, dove si sono conservate essenze rare quasi miracolosamente, o gli orti recinti coltivati ad agrumeti, o il caciaiolo nella parte bassa della valle: tutti elementi di grossa curiosità, distribuiti lungo un percorso unitario che, intervallando orti, sentieri, corsi d'acqua, mulini, bottacci, condensa in poco più di un chilometro e mezzo di valle un numero elevatissimo di "sorprese".

### **3.7 Il percorso**

Un'altra caratteristica della valle che la rende agevolmente recuperabile, rispetto ai suoi usi storici, è l'unitarietà del percorso, che si è conservato pressoché per intero anche se sono nel frattempo intervenute alcune modificazioni locali. Se lo ripercorriamo idealmente, iniziando dalla periferia di Rio Marina ossia approssimativamente da dove esisteva lo storico mulino di Serrantone, troviamo che l'unica interruzione di fatto è costituita dalla strada provinciale, la quale però è sottopassabile attraverso lo stesso ponte che serve a scolare le acque talvolta impetuose del rio. Qui, dove i mulini sono andati interamente distrutti, troviamo già qualche elemento di interesse, come i resti del bottaccio pensile e del relativo gorile, il ponticello che consentiva alle stesse acque di mantenersi in quota scavalcando la valle di Real di Canneto

e che potrebbe essere riusato da pedoni e da animali da soma. Per pura coincidenza esiste nei pressi un maneggio, il quale suggerisce la possibilità di creare o ricreare due tracciati integrati fra loro: uno pedonabile, più vicino al corso delle acque e più articolato, l'altro someggiabile, più diretto ma reso interessante dal possibile impiego di asini e cavalli da passeggio. Ristrutturando il ponte della via provinciale come sottopasso si può infatti evitare l'unica interferenza del tracciato turistico con la grossa viabilità e dunque riabilitare anche il percorso che quotidianamente i minatori riesi seguivano, a piedi o su animali da soma, fermandosi negli orti (quando potevano) prima di raggiungere il paese. Al di là del ponte s'incontra infatti subito un'area pianeggiante, interessante per la presenza di qualche mulino ma anche di vasche di raccolta delle acque e di agrumeti, e poi il tratto più stretto della valle dove si trovano i manufatti meglio conservati e più significativi, fino alle falde dello sperone su cui sorge Rio con una veduta in avvicinamento di notevole spettacolarità.

Questo percorso, oltre a rispettare la struttura storica del territorio, presenta il duplice vantaggio di collegare il progetto di recupero della valle con lo schema del parco minerario e mineralogico nonché, sul versante opposto, di rimettere in rete (in senso turistico) Rio nell'Elba con le sue marine.

#### **4.0. Il progetto di fattibilità**

Le condizioni di fattibilità di un progetto di recupero devono tenere conto di quattro fattori che interagiscono tra loro. Naturalmente il progetto risulterà realizzabile quando tali fattori, almeno in linea di tendenza, offrano indicazioni positive e coincidenti con l'obiettivo del recupero. Essi sono:

1. condizioni dell'oggetto da recuperare
2. situazione di contorno all'oggetto da recuperare
3. disponibilità finanziaria
4. volontà politica.

In via di principio se una qualsiasi di queste condizioni non ha un riscontro positivo il recupero non è fattibile. Alcune di queste condizioni sono tuttavia rigide e imm modificabili (come quella al punto 1.), altre possono risultare flessibili e quindi essere modificate. Dobbiamo esaminarle separatamente, integrando quanto esposto nei capitoli precedenti con la relativa proposta.

#### **4.1. L'oggetto del recupero**

La valle è una realtà composita che, come si è visto, si articola in vari elementi. Le schede che integrano la parte espositiva della presente relazione testimoniano direttamente sia la vicenda storica dell'insediamento, che è ricchissima, sia la consistenza dei manufatti, analizzati e documentati singolarmente. Anche questo materiale si presenta insolitamente ricco. Ciò porta a concludere che il recupero della valle è una necessità culturale, prima ancora che una scelta economica, e che quindi esso dovrebbe proporsi comunque, anche affrontando costi severi per la pubblica amministrazione. Tuttavia lo scopo che ci prefiggiamo è quello di verificare se il recupero sia possibile a costo zero e anzi introducendo vantaggi specifici per la collettività.

In via preliminare si può dire che l'oggetto del recupero è di quelli che si prestano a un riuso vantaggioso, anche in termini di gestione economica, purché naturalmente si considerino contestualmente i profitti diretti ma anche indiretti che esso può apportare. In termini di metodologia il recupero della valle dei Mulini dovrebbe essere confrontato, ad esempio, con gli oneri che si rendono necessari per mantenere il mare pulito, i quali non producono in sé nessun profitto ma hanno delle ricadute di sistema largamente positive, benché non immediate o specifiche.

##### **4.1.1. Riuso dei mulini**

Non tutti i sedici fabbricati dei mulini che ci sono rimasti, sui ventidue o ventitre complessivi della valle, si trovano nelle stesse condizioni: conseguentemente se ne può ipotizzare una destinazione selezionata. Uno di essi, il mulino Orzati, si è conservato integralmente, anche nelle parti lignee che negli altri esemplari sono andate perdute (manca solo la tramoggia, salvata invece nel mulino Paoli). Qui si rende necessario un restauro integrale, non legato tuttavia alla possibilità di rimetterlo in funzione appunto per l'opportunità di conservare intatti i meccanismi nella loro forma originale. In altri casi (per esempio nel mulino della Vipera, dove si è mantenuto l'intero sistema bottaccio-caterattino-cisterna-condotta-carcerario) si può ripristinare il movimento per rendere dimostrabile ai visitatori il metodo integrale di macinazione. Naturalmente la riattivazione del meccanismo di un mulino rende indispensabile anche quella del bottaccio corrispondente (ne trattiamo più avanti).



*La casa delle  
Colombaie,  
estratta dai  
rovi: un rudere  
da recuperare  
(pp)*

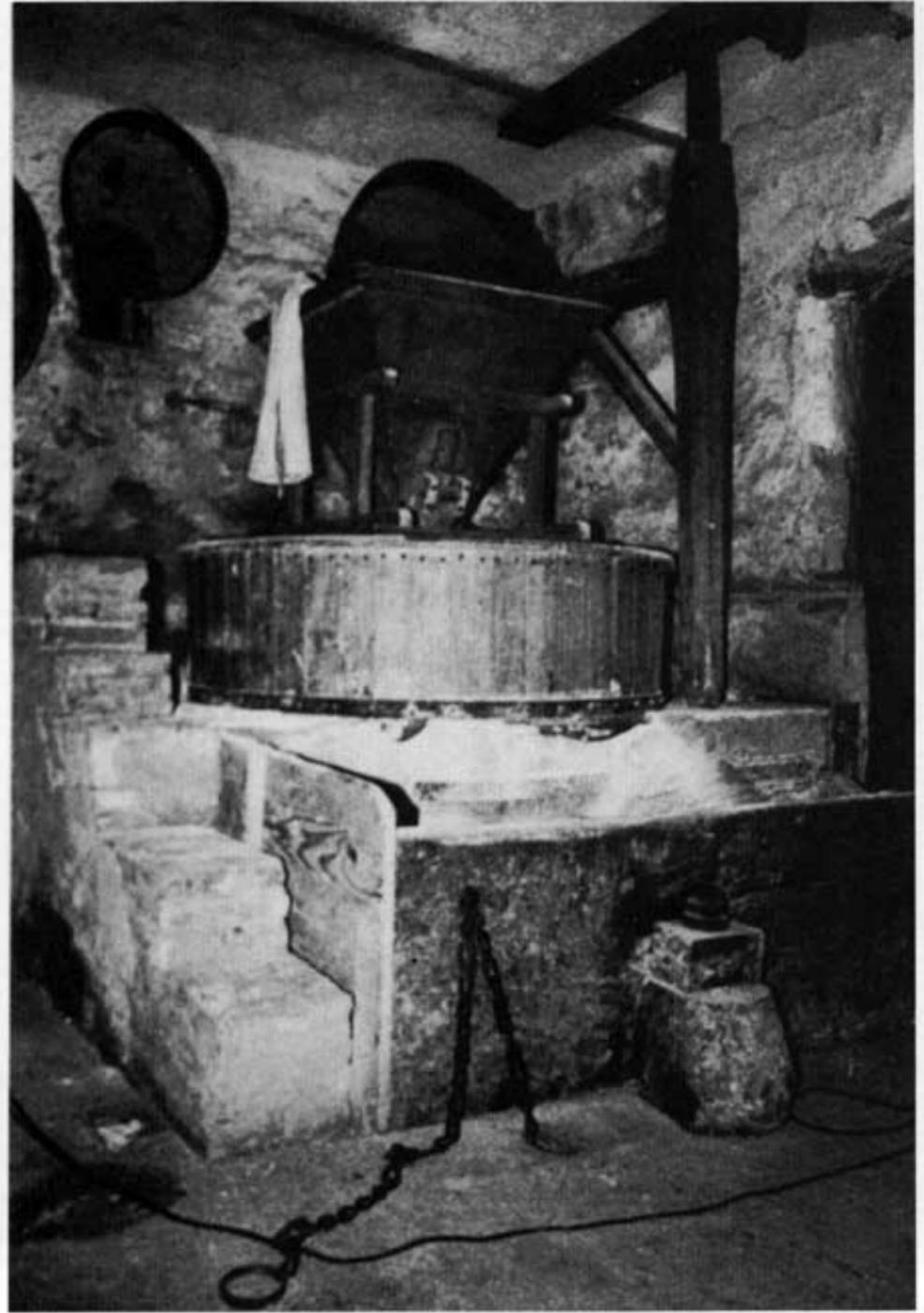
Altri manufatti possono al contrario essere solo stabilizzati (è urgente, dopo la pulizia) e conservati come ruderi: questa soluzione è preferibile in quei casi in cui il ripristino non è proponibile o perché il crollo intervenuto nel frattempo ha cancellato quasi tutte le strutture portanti o perché la ricostruzione non sarebbe accettabile in termini critici (per esempio quando la copertura era a volta anziché a spioventi, come nel mulino di Giovanni Corsi). Nei casi in cui è solo crollato il tetto oppure la copertura è riattivabile con una limitata ripresa della muratura portante, conviene ripristinare seguendo gli antichi metodi di costruzione e impiegando i medesimi materiali, che sono noti.

Sulla destinazione d'uso di questi manufatti, incluso il forno che presenta problemi analoghi, deciderà il piano di recupero che dovrà seguire come strumento urbanistico il presente studio di fattibilità. In linea di suggerimento, si può dire che essi non dovrebbero essere destinati ad abitazione, ma potrebbero essere resi funzionali alla didattica sui mulini (da distribuire lungo tutto il percorso con opportune soste: vedi più avanti) oppure usati come sede di distribuzione dei prodotti agricoli raccolti direttamente negli orti.

I fabbricati dei mulini e i loro annessi (condotta, cisterna) dovrebbero essere tutti acquisiti dall'ente pubblico ed eventualmente gestiti da una istituzione simile a quella dell'Eremo di S. Caterina.

#### **4.1.2. Le residenze.**

Esistono alcune case (casa Lorenzetti, casa della Colombaia, complesso dei Lanza) che possono essere recuperate come abitazioni. Esistono anche residenze costruite sui mulini (mulino Paoli, per esempio). In linea di principio è possibile prevederne il mantenimento ai privati, concedendo di continuare a usarle come residenze dopo il ripristino (da condurre però con lo stesso rispetto dei mulini e impiegando lo stesso tipo di materiali). Esistendone la possibilità, sarebbe utile acquisire al patrimonio pubblico anche questi edifici e poi definirne la gestione. Ad esempio sarebbe interessante poter continuare qui la politica culturale ottimamente iniziata dalla Fondazione di S. Caterina, offrendoli in uso temporaneo a persone di altissimo livello culturale, disposte a trascorrere periodi di lavoro nella tranquillità e serenità della



*Vecchie foto del  
Chianti: un  
bottaccio pieno  
e un mulino a  
pale orizzontali  
ancora attivo  
(da S. Filippi)*

valle. In linea prioritaria dovrebbero essere acquisiti al patrimonio pubblico gli appartamenti sopra i mulini e il complesso dei Lanza, che didatticamente dà un'idea completa di un sistema integrato casa-stalla-mulino-orti-giardino.

#### **4.1.3 I bottacci**

Alcuni bottacci possono essere recuperati, impermeabilizzati e riallagati. Ciò è necessario laddove si pensa di riattivare il movimento di un mulino ma è possibile anche altrove: i bottacci costituiscono l'elemento di maggiore spettacolarità della valle e possono rappresentare un eccezionale elemento di richiamo e favorire la sosta soprattutto se viene riattivata una delle loro caratteristiche destinazioni, ossia la pesca. Il programma di riattivazione dei bottacci può essere graduale, iniziando da quelli corrispondenti ai mulini che si programma eventualmente di rendere nuovamente funzionanti a scopo didattico.

#### **4.1.4. Le acque**

La reintegrazione del sistema delle acque richiede che il loro flusso torni ad essere abbondante. Ovviamente non si può sottrarre alla popolazione l'uso delle acque domestiche per rendere disponibile ai mulini tutta l'acqua delle sorgenti. Tanto meno ciò è possibile nella stagione estiva: la necessità di fornire un richiamo nella valle entrerebbe in contraddizione con la maggiore richiesta di acqua, che è caratteristica di questo periodo. Perciò si propone di raccordare con una breve condotta il depuratore già attivo ai piedi dell'abitato di Rio con l'imboccatura della valle, sotto l'attuale cabina delle pompe (le altimetrie lo consentono, senza necessità di stazioni di pompaggio), e liberare qui una parte delle acque depurate anziché avviarle tutte nella valle di Ortano. In questo modo la maggiore richiesta di acqua durante il periodo estivo si tradurrebbe in un potenziamento dei flussi nella valle e non viceversa. Salvo ulteriori verifiche, si può in effetti ritenere che l'acqua depurata e riossigenata sia anche utilizzabile in agricoltura e per l'itticoltura.



*Il forno pubblico, inserito nel percorso della valle dei Mulini: la volta è realizzata in un'unica gettata di calcestruzzo (pp)*

#### **4.1.5. La viabilità**

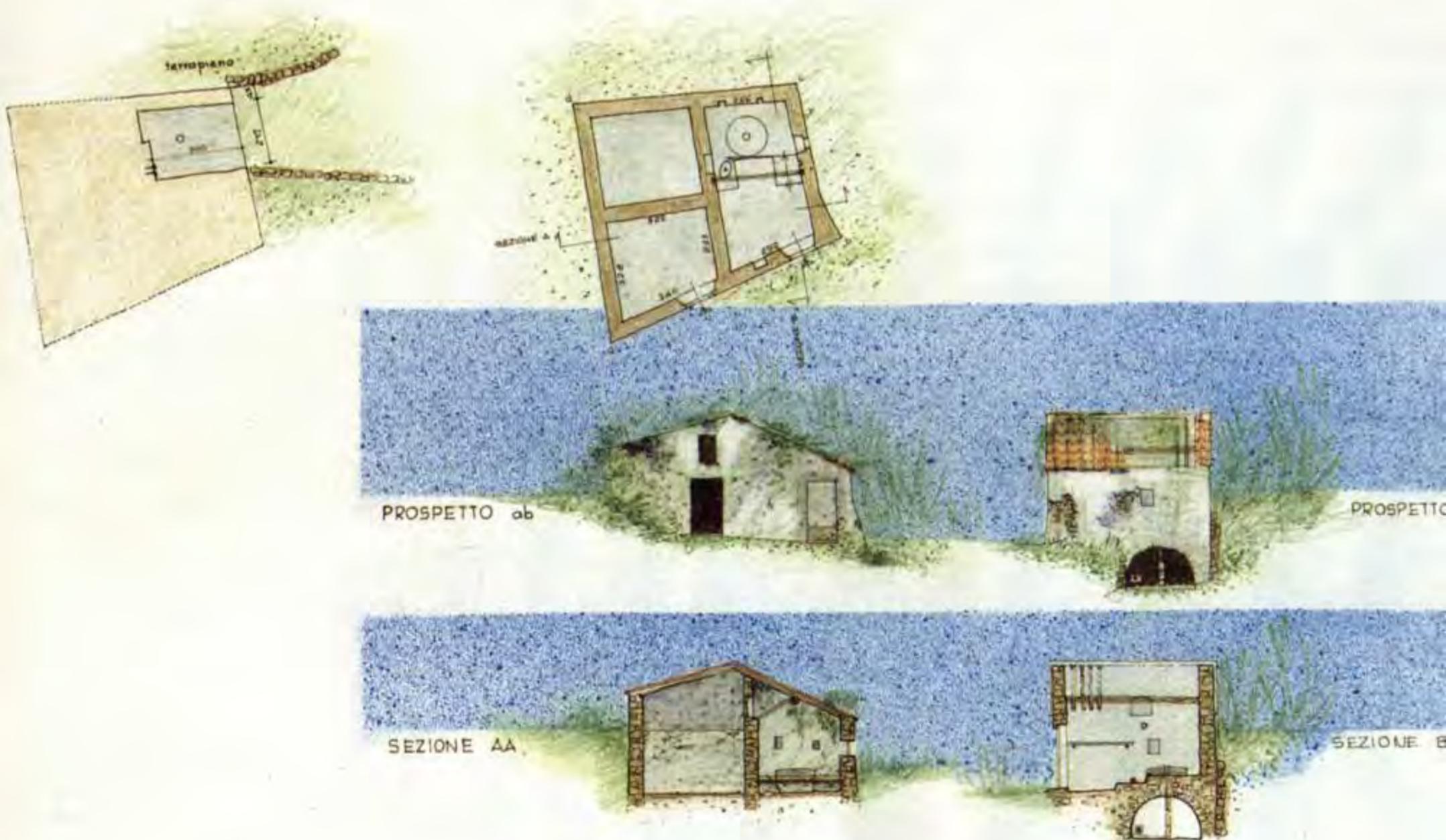
Non presuppone grandi modifiche, ma piuttosto interventi conservativi. La viabilità minore (inclusa la via di S. Giuseppe) deve essere mantenuta come viabilità di servizio, lasciata a macadam e quindi non coperta da un manto bituminoso. È compito del piano di recupero ridisegnare la sentieristica e identificare i due percorsi di base richiamati sopra (quello pedonabile e quello someggiabile). È molto importante mantenere per la viabilità provinciale la funzione di collettore dei flussi di attraversamento e impedire che questi possano avviarsi, sia pure come diversivo panoramico, all'interno della valle dei Mulini. È altrettanto importante che essa non interrompa la percorribilità pedonale o someggiabile della valle, per evidenti ragioni di sicurezza oltre che di coerenza di progetto.

#### **4.1.6. Le attività agricole**

Il mantenimento e anzi la riattivazione dell'orticoltura è essenziale al recupero della valle. Prevedendo un transito di persone intervallato da soste frequenti si può anche ipotizzare un sistema di vendita diretta dall'orto al consumatore. Ciò costituirebbe un elemento ulteriore di richiamo. La gestione delle attività orticole può restare individuale e privata, oppure affidata a un consorzio di proprietari. Anche il mantenimento di piccole forme di allevamento, peraltro già esistenti, è da incoraggiare, inclusa l'avicoltura. Queste attività, come tali, sono autosufficienti ma esercitano effetti moltiplicatori sull'economia di gestione della valle. Si può inoltre ipotizzare il recupero del terrazzamento sui pendii circostanti: la proposta di coltivarli ad erbe alimentari, per esempio, è del tutto compatibile con gli obiettivi del recupero della valle.

#### **4.2. Le situazioni di contorno**

Per le ragioni che sono già state esposte, è indispensabile (si può dire inevitabile) che l'Elba arricchisca la sua immagine di richiami che non siano solo il mare e le coste, se non vuole essere soffocata dal turismo



*Rilievo del mulino della Vipera (ap)*

ferragostano o di fine settimana. Questa appare di fatto una scelta obbligata, qualunque sia l'opinione che presentemente se ne può avere. Le più recenti tendenze dei flussi turistici sembrano infatti orientarsi verso un frazionamento delle vacanze e un loro impiego differenziato (per periodi, per obiettivi, per classi di età). Se l'Elba offre solo mare, vedrà per forza di cose concentrarsi le presenze nei momenti topici in cui c'è la richiesta di mare (periodo ferragostano, appunto, e fine settimana). In realtà l'isola offre molte altre possibilità di frequentazione: soggiorni ed escursioni montane, visite a luoghi storici e archeologici, risorse naturalistiche, villaggi storici sui rilievi, biologia marina, raccolte mineralogiche e così via. Il recupero della valle dei Mulini si pone dunque nel quadro delle proposte che possono delineare il futuro sviluppo dell'isola in termini di una migliore distribuzione della domanda e dell'offerta turistica.

**4.2.1. La situazione di piano**

Sia pure con molte difficoltà amministrative, il Comune di Rio nell'Elba è riuscito sinora a preservare intatta la valle, nonostante un regolamento edilizio che avrebbe consentito la trasformazione fino ai limiti dell'abitabilità di tutti i manufatti esistenti. Pertanto le condizioni di partenza per un idoneo piano di recupero sono ottimali.

**4.2.2. Zona P.I.P.**

Non è necessario rimuoverla o ridurne le dimensioni. Si deve solo curare che non vengano intubati i corsi d'acqua, che l'edilizia realizzata sia decorosa ossia confacente al fatto che un percorso turistico la attraverserà o la lambirà, che le attività autorizzate abbiano finalità compatibili col recupero della valle.



*Attrezzi e arnesi abbandonati nel mulino della Vipera (pp)*

Sarebbe anzi interessante sviluppare il piano degli insediamenti produttivi dando preferenza a quelle attività artigianali (per esempio di lavorazione dei minerali) che possono di per se stesse costituire un'attrattiva nei confronti dei visitatori. È invece da escludere che il P.I.P. possa prevedere una edificazione indifferenziata di contenitori per attività artigianali senza predeterminazione della destinazione d'uso.

#### **4.2.3. Parco minerario e mineralogico**

È indispensabile trovare gli opportuni strumenti di raccordo. In termini storici sarebbe assurdo distinguere il tempo passato dai minatori in miniera rispetto a quello trascorso per strada, negli orti o in paese, visto che tutta la loro vita si organizzava nel raggio di questi tre chilometri (alcuni mulini appartenevano o erano usati da gente di Rio Marina). In termini di utilità, due richiami come quelli costituiti dal parco e dalla valle non si sommano ma moltiplicano gli effetti, se si rapportano sia all'immagine culturale complessiva sia al tempo di sosta che le due strutture congiuntamente richiedono (per il parco può essere sufficiente un solo giorno di permanenza, il parco più la valle presumibilmente comportano il pernottamento).

#### **4.2.4. La didattica dei mulini**

Non c'è nell'isola né vi si può recuperare in altre parti qualcosa di confrontabile per caratteristiche, intensità, piacevolezza con la valle dei Mulini. Neppure c'è qualcosa di simile nel continente, dove esistono vallate caratterizzate dall'attività molitoria, ma nessuna attrezzata interamente e altrettanto intensamente con mulini a pale orizzontali. Ciò motiva la possibilità di accentuare le caratteristiche didattiche del percorso da creare nella valle. Alcuni mulini potrebbero in effetti, una volta recuperati, contenere piccole mostre (pannelli, plastici) relative alla storia e alla tecnica dell'attività molitoria elbana, con terminale nel locale attualmente adibito a sede della stazione di pompaggio, dove si potrebbe

raccogliere l'oggettistica in un piccolo museo della valle. Il complesso lavatoio-museo, terminale della visita alla valle, può essere concepito come il volano che avvia alla visita dello stesso abitato di Rio nell'Elba, recuperando a questo fine anche alcune proposte avanzate in margine alla ricerca del 1982 e rimaste nel frattempo inapplicate.

### **4.3. Risorse finanziarie**

Uno dei vantaggi offerti dalla valle al suo recupero consiste nel fatto che questo può essere graduale. Già l'operazione di pulitura effettuata nell'estate 1991 era stata sufficiente per attirare l'attenzione di gruppi di visitatori i quali, armati di macchine fotografiche, si avventuravano per proprio conto e pieni di curiosità negli spazi appena disboscati. Ciò significa che una manutenzione periodica nemmeno molto costosa sarebbe da sola sufficiente per dare corpo a un'ipotesi minimale di valorizzazione della valle. Ma non è impossibile formulare proposte ben più avanzate di questa.

#### **4.3.1. Attività autosufficienti**

Già si è detto che l'orticoltura, considerando le caratteristiche e i flussi dell'estate elbana, può servire da sola a riabilitare le caratteristiche funzionali della valle sotto questo profilo. Essa ha solo bisogno di essere inserita validamente entro un quadro complessivo di recupero affinché possa spingersi oltre i limiti dell'autoconsumo diventando remunerativa. L'introduzione della pesca nei bottacci, con gestione di piccole attività di ristoro all'aria aperta, noleggio delle attrezzature e pagamento del pescato, può essere incentivo al recupero diretto da parte dei privati di qualcuno di questi impianti. Le attività di maneggio rientrano anch'esse fra quelle che possono dare un profitto, proporzionale non tanto agli animali che si danno a nolo quanto ai percorsi attrezzati che si possono mettere a disposizione e ai tempi di percorrenza che questi richiedono.

#### **4.3.2. Finanziamenti pubblici**

Il recupero della valle rientra a pieno titolo fra quelli ammessi ai finanziamenti comunitari. Restano aperti tutti gli altri canali tradizionali, anche per interventi in conto capitale. Si tratta peraltro di un recupero ambientale basato sul riuso delle acque reflue e ciò dà accesso anche ai finanziamenti previsti per questo fine. Molte spese di gestione infine rientrano nell'ordinaria manutenzione.

#### **4.3.3. Finanziamenti privati**

Esistono concrete possibilità che il recupero della valle possa essere usato a scopo di immagine da aziende private (si può pensare in primo luogo a quelle che operano nel settore delle paste alimentari, ma non è questo l'unico settore produttivo che può essere interessato). In tal caso si può dare adito ad apposite convenzioni.

#### **4.3.4. Locazione di immobili**

Alcuni immobili come il complesso Lanza o la casa della Colombaia potrebbero essere acquisiti dall'amministrazione comunale e ripristinati a sue spese, salvo il recupero degli ammortamenti tramite appositi contratti di locazione. Lo stesso si può ipotizzare per i fabbricati dei mulini resi agibili come piccole rivendite di prodotti degli orti.

### **4.4. La volontà politica**

Il recupero della valle dei Mulini è una questione complessa che tocca molteplici interessi e non si rende possibile senza un'adeguata e generalizzata volontà di renderla operativa.

Strumenti di gestione locale devono in questi casi associarsi ed accordarsi con strumenti di gestione nazionale e internazionale.

Solo la combinazione delle rispettive volontà, anche se operanti in ambiti distinti e a livelli diversi, può rendere praticabile un'ipotesi di recupero in un contesto come questo, quando sono cessate da decenni le ragioni economiche che ne garantivano la validità.

C'è a questo proposito una prima considerazione da fare: sono scomparse, è vero, le motivazioni economiche che rendevano produttivo il sistema della valle, tuttavia residua il regime di proprietà che lo sottendeva. La struttura proprietaria del territorio è ancora la stessa, che aveva una sua logica scompositiva in rapporto alle caratteristiche di sfruttamento parcellizzato del suolo e del sistema delle acque (orti, bottacci, mulini e annessi). Essa, ulteriormente frazionata per effetto delle ripartizioni ereditarie, può essere considerata ancora efficace in caso di recupero organico del sistema di valle per i fini che sono stati indicati nei capitoli precedenti?

La risposta che si può dare a tale interrogativo è per necessità dubitativa. Vi è un dato iniziale confortante: nell'estate 1991 fu possibile intervenire sulle proprietà per pulire e disboscare, entrare nelle rovine dei mulini per vedere, rilevare, fotografare transitare per ogni dove senza incontrare opposizione e anzi con il consenso di tutti. Il problema è: tale consenso si mantiene, se si passa a un progetto unitario che interessa tutta la valle e quindi presuppone la compartecipazione corale di tutti i proprietari?

La soluzione sarebbe semplice (o semplicistica): ricorrere all'esproprio generalizzato e riprogettare l'intero sistema dopo avere unificato la proprietà, in nome dell'interesse pubblico e generale (sono in questo caso applicabili, oltre ai normali strumenti delle leggi urbanistiche, anche le norme speciali relative alle aree di pertinenza delle comunità montane). Il fatto è però che una cosa non si può espropriare: la cultura del lavoro di coloro che ancora garantiscono in qualche modo un regime di produttività della valle. Scomparsa l'attività molitoria, sopravvive una tradizione orticola che, per quanto limitata, ha garantito una forma di continuità d'uso e soprattutto ha esercitato una funzione di salvaguardia rispetto all'intero sistema. Se la valle si fosse trasformata in una costellazione di case di vacanze, come è accaduto in altre parti dell'isola, l'effetto sarebbe stato quello ben noto: un rinnovamento e arricchimento delle strutture abitative, un decadimento generale del suolo per effetto della forte stagionalità delle presenze. Al contrario il mantenimento delle proprietà in mano alla popolazione locale, se non ha salvato l'intera valle dall'incuria, ha però introdotto un sistema di salvaguardia contro l'alienazione irreversibile del bene il quale, inserito in un sistema di mercato delle aree e fortemente sovrastimato rispetto ai valori d'uso attuali, sarebbe totalmente sfuggito alle possibilità di controllo attivo da parte dell'ente locale.

La volontà politica degli enti territoriali si confronta dunque con la capacità di attivare un rapporto costruttivo con i proprietari delle aree (quelli reperibili, ben s'intende: nei confronti degli irreperibili esistono gli strumenti giuridici per intervenire in esproprio). In altri termini, affinché la proposta risulti persuasiva, occorre che gli stessi proprietari vengano posti nella condizione di intravedere un utile o, comunque, di non sospettarvi un disutile. La credibilità dell'Amministrazione giuoca, in questi casi, un ruolo non indifferente.

Il secondo tema è quello del tipo di sostegno che si ritiene necessario o praticabile per iniziative di recupero come quello della valle dei Mulini. Esso va comunque confrontato con la validità del sistema economico generale che sostiene l'isola. Vi è dunque in primo luogo la questione dell'insularità, che induce dei sovraccosti. Nessuna attività secondaria di rilevanza nazionale può presumere di insediarsi in un'isola senza mettere nei propri conti questo inconveniente e, conseguentemente, senza richiedere particolari forme di sussidio. La scelta in questi casi è obbligata, soprattutto se si vuole immaginare per l'Elba uno sviluppo industriale di tipo tradizionale.

In realtà possono esistere soluzioni più ponderate che offrono risultati accettabili. La diversificazione dei tipi di attività, naturalmente, è sempre da ricercare: i rischi sociali legati con le monoproduzioni sono noti e si aggravano quando il mare condiziona la mobilità. Di fronte alla crisi delle attività primarie (pesca, agricoltura), è fortemente pericoloso affidare il destino economico di un'isola esclusivamente al turismo e a quel po' di terziario legato con i servizi. Tuttavia, se vi deve essere sussidio pubblico, questo deve porsi in grado di discriminare tra varie condizioni che il mercato offre e selezionare quelle che risultano compatibili con le caratteristiche dell'insularità. In caso contrario si attivano produzioni e impianti di breve vita, perchè destinati a scontrarsi sia con difficoltà di mercato sia con i condizionamenti ambientali. Vi sono ad esempio attività legate col terziario avanzato (produzioni ad alto contenuto tecnologico) che offrono il vantaggio di un alto valore aggiunto a fronte di costi ambientali minimi (necessità molto contenuta di spazi e di servizi, bassi o nulli livelli di contaminazione e inquinamento, bassi consumi di acqua e di energia, limitata movimentazione dei materiali, gestione telematica). Sicuramente è molto più facile immaginare su un'isola come l'Elba una tecnopoli piuttosto che una fabbrica di automobili (naturalmente estremizzando). In ogni caso, qualunque genere di sviluppo industriale si immagini per l'isola, questo deve tenere nel conto dovuto anche in termini di economia le potenzialità offerte dall'attività che in questo momento risulta comunque vincente, ossia il turismo. La forte stagionalità del fenomeno turistico deve indubbiamente essere bilanciata e corretta, ma non a danno delle risorse che lo promuovono.

Il terzo tema è quello del valore che si può o s'intende dare a un sistema come quello della valle dei Mulini. La valle per l'isola è una risorsa ambientale, ossia permanente. Le fabbriche, di qualunque genere siano, vanno e vengono; la valle resta. Essa può risultare un valore, se gestita correttamente, o un disvalore, se abbandonata o mal gestita. In questi casi, ossia in un contesto così densamente frequentato come l'area di cui parliamo, la neutralità non è ammessa. Non si può ignorare che, non solo a livello elbano ma planetario, esiste una forma odiosa di ricatto che pone le risorse ambientali in antinomia con lo sviluppo

economico. Tale modello di sviluppo sta distruggendo l'ecosistema dal momento in cui si è realizzata la rottura storica tra economia ed ecologia, in correlazione con quel fenomeno che viene chiamato "rivoluzione industriale".

La valle dei Mulini è una goccia d'acqua in questo mare. Ma è estremamente importante che, almeno nelle aree dove sono o si rendono disponibili altre risorse, la volontà politica si muova sistematicamente nella direzione del rispetto ambientale e non della dispersione dei valori storici e naturalistici, anche partendo dalle piccole cose. La conferenza internazionale svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, al di là dei disaccordi programmatici fra le nazioni, ha infatti mostrato senza equivoci che in realtà la tutela ambientale non si pone in contraddizione con lo sviluppo: è anzi la condizione irrinunciabile perchè esso si mantenga possibile anche negli anni Duemila.

# Indice analitico

PAGINA BIANCA

## A

### **abbeveratoio pubblico**

- di Rio, 20
- lavori, 40

### **acqua**

- alimentazione dei bottacci, 42
- alimentazione dei mulini, 42
- concessioni, 44
- distribuzione, 42
- irrigazione degli orti, 42
- vendita all'Autorità militare, 42; 43

### **acqua potabile**

- canone sul consumo, 42
- riduzione, 42; 43
- condizioni igieniche
- regolamento, 35
- limitazioni, 42
- regolamento, 40
- rimborso, 41

### **acquedotto**

- di Rio
- fontanelle a getto intermittente, 40
- funzionamento della turbopompa, 43
- previsione, 43
- di Rio Marina, 29
- progetto, 29
- impianto, 41
- manutenzione, 41
- servizio, 41

### **affittuario**

- Braschi Gio. Enrico, 52
- Braschi Lorenzo, 22
- Fanucchi Niccola, 53

### **Agostini, Emilio, 147**

### **argini**

- manutenzione, 34

### **Ariosto, Lodovico, 8**

### **Arrighi, Antonella, 14**

### **attività minerarie**

- cessazione, 161

### **Aymone, 12**

### **Azienda per il Mezzogiorno, 6; 179**

### **Azzano, 14**

## B

### **bagno pubblico**

- per i minatori, 20

### **Becciu, Barbara, 14**

### **Bellucci, Caterina, 11; 14**

### **Benzio, Corrado, 5**

### **Bigliuzzi, Marco, 6; 11; 12**

### **Binelli, Isabella, 147**

### **borgo**

- della Stalla, 20

### **bottacci**

- coltivazione di eucalipto, 44; 63
- consistenza attuale, 76
- pulizia, 33; 44; 63
- recupero, 173

### **bottaccio**

- degli eredi Schezzini, 19; 20
- del mulino Schezzini, 34; 36
- rifinto, 36
- del primo mulino, 34
- inquinamento acqua potabile, 39
- soppressione, 39
- del secondo mulino, 34
- di Giannullo, 62
- di Schezzini-Garbaglia, 40

## C

### **caciaiolo, 144; 170**

### **Cadolini, Giuseppe, 91**

### **Camera di Commercio ed Arti, 46**

### **Campari, Irene, 5**

### **Campolongo, Mony, 14**

### **camposanto**

- di Rio, 33

### **canale**

- dal lavatoio ai bottacci, 34

### **cantine**

- degli eredi Canevaro, 69

### **Capanna, Giulio, 14**

### **Capanna, Jacopo, 14**

### **Capanna, Nicolò, 14**

### **carcerai, 85**

### **Carli, Giovanna, 14**

### **Carrara, Elisa, 14**

### **casa**

- dei Lanza, 158; 172
- del giardino, 98
- del mulino di Garbaglia, 52
- del mulino di Schezzini, 122
- della Colombaia, 136; 171; 173; 178
- delle Molinelle, 108
- di Pazzaglia, 70
- in via dei Molini, 57
- Lorenzetti, 116; 155; 172

### **cavatori, 44**

### **cereali**

- diritto d'introduzione, 45

### **Chericoni, Elda, 14**

### **chiesa**

- della Maestà, 82; 124
- di S. Giuseppe, 140

### **Chionsini, Domenico, 53**

### **Ciardelli, Silvia, 9; 14**

### **Cintellini, Susanna, 14**

### **colombaie, 154**

### **coltivazione**

- a ortaggi, 25

### **Comaschi, Simona, 5; 9**

### **condotta**

- della valle di Reale, 150

### **condotta pensile, 84**

### **Consorzio provinciale granario**

- debito, 47

**Cusin, Roberta, 14**

**D**

**Dazio e consumo**

grano, 62  
mulini, 61

**De Nisco, Maria Eleonora, 14**

**Demanio Nazionale, proprietà, 153**

**depuratore**

di Rio, 174

**E**

**edificio ex lavatoio, 94**

**Ente Opere Assistenziali, 47**

**eremo**

della Sambuca, 91  
di S. Caterina, 173

**F**

**fabbro**

Damiani Rocco, 37

**falegname**

Braschi Francesco, 60

**Famiglietti, Giuseppe, 14**

**farinacei**

prezzi imposti, 46; 47  
prezzi superiori  
sanzioni, 47

**Fasci di Combattimento, 47; 48**

**Favale**

acqua, 29

**Filippi, Stefano, 91**

**fogne**

danni, 30

**Fondazione**

di S. Caterina, 173

**fontana**

sulla spiaggia a mare, 33  
atterramento, 33

**fontanella**

dell'Acqua Viva, 35

**Fonte**

alla località detta il Piano  
manutenzione, 32  
dei Canali, 17; 18; 29; 30  
abbeveratoio, 29  
condizioni igieniche, 18  
costruzione, 18  
espropriazioni, 34  
manutenzione, 34; 36  
pompa centrifuga, 20  
purezza dell'acqua, 34  
di Mario, 33  
di Montebello, 31  
di Rio, 32  
manutenzione, 32  
di Servantone, 30; 31; 62  
pubblica di Rio, 31; 32; 33; 36; 43  
alimentazione di orti e giardini, 30

analisi di controllo, 40  
condizioni igieniche, 35  
custodia, 40  
distribuzione gratuita dell'acqua, 31  
inquinamento  
provvedimenti, 40  
lavori, 37  
manutenzione, 32; 35; 36; 37; 40  
piazzale, 30  
portata, 37  
pulizia, 40  
riparazione, 31  
sistemazione, 66  
stazione di pompaggio, 30  
acquisto di un mulino per, 30  
trasformazioni esternè, 30  
utilità, 43  
vendita dell'acqua, 31  
pubblica di Rio Marina, 31; 33  
manutenzione, 32; 34  
ripulitura, 32

**forni**

censimento, 62

**forno, 106; 170**

dell'opera pia Scappini, 46  
di Venturi, 157

**fortezza**

di Rio  
necessità di riparazioni, 71

**fossetta**

della strada detta Stalla, 32

**fossi**

ripulitura, 33

**Fosso**

dei Mulini o dei Canali, 75  
della Stalla, 20  
riparazione, 38  
della Valle della Chiusa, 75; 84  
della Valle di Real di Canneto, 84  
di Reale, 31; 32; 33; 70  
manutenzione, 30; 33; 34  
ponte, 31; 32; 70  
costruzione, 33  
manutenzione, 69  
ricostruzione, 32  
ponte di legno, 31  
di Rial di Canneto, 23  
di S. Antonio, 31; 32  
lavori, 31

**Franchi, Franco, 14**

**Fulceri, Simona, 14**

**G**

**Garbaglia, Antonio, 49**

**Garbaglia, proprietà, 150**

**Gargani, Marco, 14**

**Giannelli, Giuseppe, 99**

**Giannini, Delia, 5; 9**

**Giannoni, Beatrice, 117**

**Giannoni, Marianna, 128**

**Giannoni, Marino, 125**  
**giardini, 25**  
**giardino**  
della casa dei Lanza, 102; 170  
**Giordani, Oliviero, 6; 8; 11; 14**  
**Gorile, 75; 82; 84; 151**  
**gorili**  
ripulitura, 33  
**grano**  
acquisto  
da Livorno, 44; 45  
da Piombino, 44  
da Scarlino, 45  
dalla Maremma, 44; 45  
acquisto pubblico, 44  
ammasso, 47  
contrabbando, 45  
contributo all'Ente Opere Assistenziali, 48  
dazio e consumo, 46; 62  
della canova, 44  
deposito, 46  
esercenti, 45  
giacenze, 48  
importazione, 24  
misura, 44  
produzione, 24  
produzione locale, 48  
Scarlino, 45  
trasporto via mare, 44  
vendita, 45; 46  
**granone**  
trasporto, 46  
**Grassola, 44**  
**Grifi, Augusto, 124**  
**Grifi, famiglia, 152**  
**Grifi, Francesco, 22; 152**  
**Grifi, Oreste, 152**  
**Gruppo di studio di Storia dell'urbanistica, 5; 14; 93**  
**Guidi, Irene, 14**

## I

**igiene pubblica**  
febbri palustri, 39  
inquinamento delle acque  
bacillo tifico, 35  
regolamento 1917, 24

## L

**Lagomarsini, Francesca, 14**  
**lavatoio pubblico**  
di Rio, 20; 30; 32; 36; 37; 38; 95; 177  
acquisto tappi, 42  
ampliamento, 20  
cateratta mancante, 31  
collaudo, 39  
costruzione, 37; 38; 39; 40  
saldo all'impresa, 39  
vaschette autospurganti, 39

costruzione del nuovo edificio, 20  
danni al terrapieno, 39  
danni per l'alluvione del 1907, 39  
demolizione di un casotto, 38  
fontanelle a getto intermittente, 21  
impiego di sabbia ferrifera, 37  
ingrandimento, 32  
lavori, 38; 40  
livellamento acque, 36  
malattie infettive, 41  
manutenzione, 27; 31; 32; 36; 62  
piazzale, 29  
progetto, 37  
regolamento, 40  
ripulitura, 68  
vaschette autospurganti, 21; 40; 41  
di Rio Marina, 33  
manutenzione, 33; 34  
riparazione, 41  
**lavatoio vecchio**  
di Rio, 39  
**località Riposatoio**  
arginatura abusiva, 43

## M

**macello**  
nuovo, 20  
vecchio, 20  
**magazzino**  
di Eredi Paoli, 70  
**Magona del ferro, 68**  
**malaria, 21**  
**maneggio, 171**  
**Manetti, Riccardo, 91**  
**Maraviglia, Giovanni, 46**  
**Marsili, Monica, 9; 14**  
**materiali da costruzione, 170; 172**  
pietra locale, 170  
**mattatoio, 125**  
della Maestà, 82  
**Mazza, Lippo, 48**  
**meccanico**  
Cacialli Luigi, 41  
**Merlini, Arianna, 14**  
**Michelangelo Buonarroti, 14**  
**miniere**  
del ferro, 5  
**molinaro**  
di Serantone, 51  
**Molinelle Alte, 156**  
**Molinelle Basse, 156**  
**Moneta, Giuseppa, 115**  
proprietaria, 23  
**monte Altissimo, 14**  
**monte Cavallo, 14**  
**mugnai**  
abitazione, 85  
della Marina, 23  
di Rio, 23

**mugnaio**

Orzati Virgilio, 23; 62  
Paoli Domenico, 62  
Paoli Giuseppe, 24; 63  
Puccini Giuliano, 60  
Schezzini Alessandro, 60  
Schezzini Costantino, 24; 46; 62  
Schezzini Malvina, 67

**mulini**

a palmenti, 67  
abbuonamento, 62  
abitazione del mugnaio, 85  
arredo, 91  
attività, 24; 66; 67  
    dati, 67  
attività agricola, 85  
bottaccio, 86  
    caterattino, 89  
    rifinto, 89  
bottaccio Squarci, 157  
caminetto d'angolo, 156  
carcerai, 86  
censimento, 62; 66  
ceppo, 90  
cisterna, 86; 89  
condotta, 89  
conduzione, 154  
consistenza attuale, 76  
didattica, 176  
dimensioni, 85  
diritti acquisiti, 43  
disposizione, 157  
distribuzione, 81  
flusso dell'acqua, 91  
funzionamento, 85; 90; 155; 156; 158  
    quantità di acqua, 63  
igiene, 48  
macine, 90; 91; 158  
    funzionamento, 154  
    regolazione dello spessore, 91  
manufatti, 169  
marla, 90  
meccanismo di macinazione, 86  
muratura, 85  
murelli, 91  
palco delle macine, 90; 91  
pale, 90  
palmento, 91  
panchina del capo-maglio, 91  
proposta di trasformazione, 43  
proprietà, 157  
quantità di grano macinato, 67  
regolamento, 63  
ritrecine, 90  
sistema macinante, 77  
storia, 155; 156  
struttura, 85  
tipologia architettonica, 85  
tramoggia, 90; 91

**mulino**

accanto alla vipera, 97  
Carcerai, 134  
Comunale distrutto, 96  
con la Macina fuori, 8; 142  
degli eredi Schezzini o mulino primo, 20  
dei Lanza, 157  
    (o della casa del giardino), 100  
    colombaia, 101  
dei Rovi, 138  
del Paoli, 126  
dell'ENEL, 144  
dell'Opera di S. Giacomo, 12; 48; 53; 55; 57; 58;  
59; 60; 67; 114  
    acquisto di un cantaro, 61  
    acquisto di una macina, 61  
    acquisto macine, 60  
    affitto, 48; 49; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 56; 57;  
58; 59; 60; 61; 62; 67  
    avviso d'asta, 61  
    attività, 22  
    bilancia, 61  
    bottaccio, 60; 61  
    contratto d'affitto, 59  
    costo di una macina, 61  
    descrizione, 58  
    incanto, 60  
    lavori, 52; 53; 60  
    lavori di restauro, 55; 60; 61  
    macina, 52  
    manutenzione, 51  
    passaggio al demanio, 62  
    pulizia del bottaccio, 51  
    rendimento di conti, 53  
    sequestro, 52  
    subaffitto, 59  
dell'Orzati, 13; 157  
della Vipera, 9; 12; 103; 172  
di Agostini Emilio, 66  
di Bernardoni Romolo, 67  
di Bernardoni Romolo e altri, 66  
di Binelli, 67  
di Bracci Clarice, 66; 67  
di Castelli, 27; 28  
    confini, 52  
di Castelli Taddei, 66  
di Castelli Taddei Serafino, 67  
di Chiros Umberto, 66; 67  
di Cursino, 156; 157  
di Curzino, 126  
di Danesi, 48  
di Danesi Santi, 66; 67  
di Di Quirico Mirto (detto Schiantacannoni), 157  
di Enzo Mancusi, 156  
di Filippo Schillacci, 110  
di Garbaglia, 27; 28  
    confini, 52  
    muro antico, 52  
di Giannoni Giuseppe  
    portata d'acqua, 63

di Giannoni Marino, 24  
     condizioni, 65  
 di Giannullo, 62  
 di Giovanni Corsi, 130; 173  
 di Giovanni Squarci, 155  
     bottaccio, 101  
 di Guido Orzati, 155  
 di Icilio Agostini, 146  
 di Mauro Pacini, 148  
 di Mirto di Quirico, 114  
 di Moneta Giuseppa detto dell'Opera, 24  
 di Moneta Giuseppina, 66; 67  
     condizioni, 64  
 di Orzati Costantino  
     condizioni, 64  
 di Orzati Costantino denominato Vecchio, 24  
 di Orzati Eredi  
     ispezione, 67  
     portata d'acqua, 63  
 di Orzati Guido, 66; 67  
 di Orzati Umberto detto Molinaccio del Governo,  
 42  
 di Orzati Virgilio, 97  
     inquinamento da piombo, 66  
     sospensione esercizio, 62; 63  
 di Paoli Domenico  
     condizioni, 64  
     portata d'acqua, 63  
 di Paoli Domenico chiamato Molinello, 24  
 di Paoli Francesco, Lina e Curzio, 66; 67  
 di Paoli Giuseppe, 67  
     condizioni, 65  
     portata d'acqua, 63  
 di Paoli Giuseppe detto Maestà Io, 24  
 di Paoli Giuseppe e altri, 66  
 di Peppino, 126  
 di Rita Alessandri, 132  
 di Rosa Tea, 155  
 di Scalabrini, 150  
 di Schezzini, 120; 157  
     giacenze di grano, 48  
 di Schezzini Costantino, 66; 67  
 di Schezzini Garbaglia, 40  
 di Schezzini Giovanni, 66; 67  
 di Schezzini Giuseppe, 24  
     condizioni, 65  
 di Schezzini Malvina, 24; 67  
     condizioni, 64  
     portata d'acqua, 63  
 di Schillacci Filippo, 157  
 di Ser Antonio, 48; 152  
     strada, 48  
 di Serantone, 152  
 di Serrantone, 22  
 di Servantone, 55; 152  
     gora, esondamenti, 51  
 di Squarci, 157  
 di Taddei Castelli, 24  
     condizioni, 63  
 di Tonietti Alessandro, 66

di Velez, 67  
 Eredi Schezzini, 95  
 Garbaglia  
     demolizione, 95  
 Grifi, 62  
 in loc. Molinella, 59  
     ipoteca, 59  
 Molinaccio del Governo, 42  
 Orzati, 112; 172  
 Paoli, 172  
 prima di Serantone, 151  
 Primo, 53  
 Rebua, 19; 21; 24; 96  
     acquisto, 63  
     trasformato in stazione di pompaggio, 63  
 secondo di Filippo Schillacci, 118  
 Ultimo, 153

#### **muraglia**

della Gora, 51

#### **muratore**

Giannelli Francesco, 20

#### **N**

**Natali, Lucia, 14**

**Nisportino, 17**

**Nisporto, 17**

**Nocera, Giuliana, 14**

**nubifragio, 21**

del 5 novembre 1908

danni al lavatoio, 39

del 9 novembre 1907

danni al lavatoio, 39

#### **O**

#### **olio**

canova, 68

**orti recinti, 170**

**orto recinto, 129**

#### **P**

**Paoli, Fulvio, 46**

**Paoli, Giovanni, 61**

**Paoli, Giuseppe, 125**

**Paoli, Maria Giovanna, 114**

**Paoli, Riccardo, 46**

#### **parco**

marino, 5; 167

minerario e mineralogico, 5; 168; 177

**Petrucci, Lucilla, 14**

**Pisani, Adele, 117**

#### **pompa**

centrifuga, 21

#### **ponte**

di S. Giuseppe, 69

di Servantone, 62

di Grifi, 62

in località Fosso

manutenzione, 30

**pozzi, 30**

a Capo Castello, 30  
a Capo di Pero, 30  
a Palmajola, 30  
alla Marina di Rio, 30  
Della Vita, 30  
manutenzione, 41

**pozzo**  
all'acqua, 68  
di Reale  
manutenzione, 34

**R**

**Regolamento per l'igiene, 21**

**Rio de Janeiro**  
conferenza, 179

**Rio nell'Elba**  
amministrazione comunale, 5; 14  
piano per gli insediamenti produttivi, 176; 179

**S**

**Sbragia, Adelaide, 147**  
**Sbragia, Virginia, 147**  
**Scalabrini, Francesco, 49**  
**Scalabrini, Franco, 49**  
**Scalabrini, Giuseppe, 49**  
**Scalabrini, Mauro, 5; 8**  
**Scalabrini, Nicolao, 49**  
**Scalabrini, Pietro, 49**  
**scalpellino**  
Pisani Spirito, 60  
**Schezzini, Elbana, 48**  
**Schezzini, Malvina, 48**  
**Schillacci, Filippo, 154; 155; 156**  
**Schitte Capanna, Marlene, 14**  
**Sem, 12**  
**serbatoio dell'acqua potabile**  
costruzione, 40  
**Simoncini, Manuela, 14**  
**Soprintendenza ai BAAAS, 6**  
**sorgente**  
dei Canali, 164  
**sorgenti**  
caratteristiche, 42  
**Specos, Giacomo, 50; 53**  
**spiaggia marina**  
concessione, 33  
**Squarci, Giovanni, 91; 156; 157; 158**  
**stabilimento bagni**  
progetto, 42  
**stalla**  
comunale, 21  
**strada**  
del Mulino dell'Opera, 53  
**strade**  
da Piazza del Popolo al pubblico lavatoio di Rio Marina, 69  
manutenzione, 69  
da Rio a Portoferraio  
mulattiera, 70

da Rio a Rio Marina, 27; 29; 70  
fogna, 69  
lavori in località Venella, 68  
manutenzione, 69; 70; 71  
progetto, 70  
riparazione, 71  
variante, 70  
da Rio per Porto Longone e Rio Marina, 70  
dalla Porticciola a S. Giuseppe, 69; 70  
manutenzione, 69  
dei Canali  
manutenzione, 70  
dei Molini, 69; 70  
dei molini, 71  
del Cimitero, 69; 70  
del Piano, 27  
della Maestà, 71  
della Piaggia, 48  
detta il Pozzo, 68  
di Portoferraio, 69  
di S. Giuseppe, 68; 69  
manutenzione, 69; 71  
nuova strada da Rio a San Zelo, 34

**T**

**Taddei Castelli, famiglia, 135; 149; 150**  
**Taddei Castelli, Lazzaro, 23; 150**  
**Taddei Castelli, Rosa, 99**  
**Taddei, Tiziana, 9; 14**  
**Talani, Paola, 14**  
**Tamagni, Michele, 49**  
**Tamagni, Stefano, 50**  
**Tamagni, Vincenzo, 156**  
**tassa**  
di magazzinaggio, 46  
di ricchezza mobile, 46  
**terreni**  
dell'Opera di S. Giacomo, 71  
di Candellini, 28  
di Castelli, 28  
di Gemelli, 70  
di Moneta, 70  
di Pietro Dinelli, 69  
località 'Bottaccio', 71  
**Testa, Cristina, 5**  
**turbopompa, 97**  
riparazione, 41  
**Turini, Sara, 14**

**U**

**Ulivieri, Denise, 14**

**V**

**valle**  
dei Mulini  
attività agricola, 164; 165  
attività molitoria, 165  
condizioni per il recupero, 163  
gorili pensili, 164

orticoltura, 165  
sistema idrico, 164  
usi irrigui, 164  
di Ortano, 164; 174  
di Real di Canneto, 27; 28; 52; 75; 151; 152  
deviazione, 27; 28  
Giudimenta, 23  
**valle:di Ortano, 17**  
**Velez, Alessandro, 141**  
**via**  
delle Molinelle, 75

di S. Giuseppe, 75; 169; 175  
**vigna**  
di Botti, 27  
di Candellini, 28  
di Castelli, 28  
di Gualandi, 28

## **Z**

**Zona P.I.P., 176; 179**  
**Zucchelli, Federica, 14**

## Sommario

L'avventura nella valle, di Piero Pierotti .....	p. 5
La storia dei mulini e delle acque macinanti, di Simona Comaschi .....	» 15
1.0. La storia .....	» 17
1.1. La fonte dei Canali .....	» 18
1.2. Il lavatoio pubblico di Rio .....	» 20
1.3. I mulini e la loro attività .....	» 22
1.4. La valle dei Mulini secondo il catasto leopoldino .....	» 24
1.5. Schede d'archivio .....	» 27
1.5.1. Acqua .....	» 27
1.5.2. Grano .....	» 44
1.5.3. Mulini .....	» 48
1.5.4. Olio .....	» 68
1.5.5. Pozzi .....	» 68
1.5.6. Strade .....	» 68
1.5.7. Terreni .....	» 71
Il funzionamento, i manufatti, i ruderi, di Delia Giannini .....	» 73
2.0. La situazione esistente .....	» 75
2.1. Dati e numeri .....	» 76
2.2. Peculiarità della Valle dei mulini di Rio: unicità del sistema macinante .....	» 77
2.3. Sfruttamento delle acque: la disposizione dei mulini nella valle e il caricamento dei bottacci .....	» 81
2.4. Dall'acqua alla macinazione: la "fabbrica" del mulino .....	» 84
2.5. Meccanismi e strumenti per la macinazione .....	» 90
2.6.1. Schede dei manufatti .....	» 93
2.6.2. Schede delle interviste .....	» 154
Il recupero e il progetto di fattibilità, di Piero Pierotti .....	» 159
3.1. Necessità del recupero .....	» 161
3.2. I termini del recupero .....	» 164
3.3. L'insularità .....	» 165
3.4. Il turismo e la stagionalità .....	» 167
3.5. Il quadro ambientale e funzionale .....	» 168
3.6. La condizione dei manufatti .....	» 169
3.7. Il percorso .....	» 170
4.0. Il progetto di fattibilità .....	» 171
4.1. L'oggetto del recupero .....	» 172
4.1.1. Riutilizzo dei mulini. ....	» 172
4.1.2. Le residenze. ....	» 172
4.1.3. I bottacci .....	» 173
4.1.4. Le acque .....	» 173
4.1.5. La viabilità .....	» 174
4.1.6. Le attività agricole. ....	» 174
4.2. Le situazioni di contorno .....	» 175
4.2.1. La situazione di piano. ....	» 175
4.2.2. Zona P.I.P. ....	» 176
4.2.3. Parco minerario e mineralogico. ....	» 176
4.2.4. La didattica dei mulini .....	» 176
4.3. Risorse finanziarie .....	» 177
4.3.1. Attività autosufficienti .....	» 177
4.3.2. Finanziamenti pubblici .....	» 178
4.3.3. Finanziamenti privati .....	» 178
4.3.4. Locazione di immobili .....	» 178
4.4. La volontà politica .....	» 178
Indice analitico .....	» 181

Finito di stampare nel mese di Luglio 1993  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore,  
Via Gherardesca 56121 Ospedaletto (Pisa)